#

Barberino
(François)

DOCVMENTI D'AMORE.

DOCVMENTI D'AMORE DI M. FRANCESCO BARBERINO.

Dum documenta probi tradit Franciscus Amoris
Me ferientis acu perculit ictus Apis.

A. Camas. inve.
C. Bloemaert sculp.

AGL'ILL.MI ET ECC.MI SIG.RI

D. CARLO D. MAFFEO E D. NICCOLO' BARBERINI.

FEDERICO VBALDINI.

NCORCHE il Padre della Romana eloquenza per la ſublimità dell'ingegno, e della dignità, foſſe in quella glorioſa Repubblica riguardeuole, e ſenza pari ammirabile; nulladimeno fece tale ſtima d'hauer ritrouate fra le ſpine, e gli ſterpi aſcoſe l'oſſa, e la tomba del gran Geometra Siracuſano, che volle come ſingolar ſuo pregio traſ-

mettere questa memoria à posteri, descriuendo con ornatissimo stile tuttociò, che gli auuenne in rintracciarla. Ben potrò io dunque riputarmi onorato d'essserm' ito affaticando per rauuiuare non l'ossa, e le ceneri sepolte, ma gli scritti di M. Francesco Barberino, de quali fa sì degna menzione il Boccaccio nella Genealogia degli Dei, mentre annouera questo scrittore tra i Cittadini, che per sapere e per costumi, erano in quel tempo nella Repubblica Fiorentina i più venerabili. A questa impresa tanto più volentieri mi son messo, quanto germogliano l'Ecc.[ze] Vostre dall'istesso ceppo, donde egli venne. Sì che tal nome da più vostri antenati fù illustrato, e particolarmente da Francesco Prelato di rare qualità, che quando altra non ne hauesse, gli basterebbe per farsi glorioso, d'essere stato non pure Zio paterno, ma educatore, anzi vn'altro padre di Vrbano

no

no Ottauo ſommo Pontefice; il quale rimaſto erede delle facoltà di lui; reſtò ancora in poſſeſſo dell'eminenti ſue virtù. E finalmente è ſucceduto nell'iſteſſo nome il voſtro Zio paterno Franceſco Cardinal Barberino, di cui è ſouerchio il parlare, eſſendo celebre per ogni parte il valore, e la pietà, con la quale s'affatica ſenza alcun ripoſo per felicitare i popoli del Chriſtianeſmo. Prendete dunque Ecc.mi Sig.ri benignamente queſto libro, e per l'autore, e per la materia a voi molto ben douuto, e contemplando in eſſo la lunga continuanza di virtù, e di dottrina nella Voſtra Ecc.ma Caſa, iſtrutti da queſti domeſtici Documenti, ſon certo che talmente vi porterete, che ſi come ora da voi ſi precorre la tenera età con l'ingegno; così andrete in modo auanzandoui, che vi farete degni dell'Amore del genere vmano, che con le ſole Eroiche operazioni s'acquiſta. Al-

tro non insegnano i presenti Documenti d'Amore, che l'arte di renderci amabili con le belle maniere, e con i saggi auuisi, i quali ci conducono per quella strada, per cui eternandosi la Fama, veniamo ad essere in ogni secolo felici.

A' LET.

A' LETTORI.

ER *la testimonianza che ne rendono tant' huomini di conto antichi e moderni, e per esser M. Francesco della Casa Barberina, fattosi il Mondo curioso delle sue rime; io hò attribuito il poterle publicare a mia somma ventura. Poiche, dando alla luce scrittore così antico, oltre il seruire, ancorche in minima parte, alla gloria di questa Casa, fò ancora apparire qual fosse la prima età della nostra lingua, e chi cominciasse primieramente a solleuarla. Dei dunque ricordarti o lettore, che s'era dalla Corte di Prouenza propagata vna tale onesta allegria che teneua l'Europa in continue feste; sì che i nobili d'allora hauendo dedicato tutto il lor tempo ad aggradir alle Dame, s'intratteneuano in conuiti e musiche, essendo questi gli agi che succedeuano a leggieri affanni di caccie, danze, di torneamenti, e giostre fatte ad onor di quelle: ne bastando l'opere, perche più altamente venissero onorate, si trouarono le rime, inuenzione molto confaceuole alla tenerezza de loro ingegni. E conciosiacosa si riputasse che solo colui tenesse del gentile, che tanto o quanto sentisse dell'amorosa passione, ciascheduno si professaua innamorato. e perche tal vsanza hauesse maggior ordine, si eressero alcuni tribunali, che Corte d'Amore si*

chia.

chiamauano, dou'erano Presidenti le più valorose Donne del paese, per dar fine alle contese amorose. non permetteua la quiete di quel secolo che ne anche fossero i contrasti tra gli amanti. Passò in Italia tal costume, e massimamente nelle due Sicilie: mà sotto l'Imperadore Federico Secondo, e Manfredi suo figliuolo auanzandosi questa libertà nelle cose più graui, v'introdusse da prima qualche negligenza nelle sacre, e dopo la poca stima della religione, dando materia all'acerbe inimicizie tra i Pontefici Romani, & i suddetti Principi. Venne ancora in Toscana questa semenza, che ne nostri terreni haueua sì mal preso; intanto che i nobili ch'erano di parte Ghibellina, non solo trascurauano intrinsecamente le cose religiose, ma eziandio l'estrinseca onestà de costumi. e qualunque dall'aratro, arricchito si fermaua nella Città tenendo gli stessi modi, quasi con essi si autenticasse per gentile, accresceua la prauità di quei tempi. Laonde habbiamo in Filippo Villani scrittore, si può dire, dell'età di M. Francesco Barberino, che fù dal Poeta composto questo libro per ricondurre il Mondo suiato dietro al mal'esempio alla vera gentilezza. E perche non si vsaua allora che trouar nouellette e ciancie amorose, noi possiam giudicare che per confarsi a vn secolo assuefatto a leggere simili piaceuolezze, chiamasse M. Francesco l'opera sua Documenti d'Amore*, cercando con saluteuole inganno d'allettar gli animi ad imbeuersi d'ottimi insegnamenti. E considerato che quà giù si volge*

il tut-

il tutto sopra due Amori, l'vn buono, e l'altro reo; acciò questo restasse trafitto dal suo Stile, diede i Documenti di quello. laonde, come s'allude nella fronte del libro, qui si verificano i versi già scritti da Anacreonte, ne quali Amore si compiagne d'esser ferito da vn'Ape; poiche mentre studia questa nostr'Ape Barberina con i suoi Documenti d'insinuare le virtù figliuole del buono, s'industria di suellere dal cuore i vizi, che sono dal non buono Amore partoriti: il che s'esplica maggiormente ne due versi che si scorgono nell'istesso frontispizio, dettati da chi sommo nella dignità e nell'eloquenza, s'inalza sopra tutti nella Christiana poesia. Con qual'ordine tentasse M. Francesco di far questi Documenti, senza che da me s'esprima è assai per se manifesto, e per quello che auanti di me osseruarono Filippo Villani, Mario Equicola, & altri. A noi basti d'accennare che nel presente libro si mostra, com'io diceua, l'età più tenera della nostra fauella Toscana, e quali fossero le nascenti bellezze, che poscia acquistando molto di vigore e di grazia, l'hanno resa non indegna di comparire nel teatro dell'Vniuerso al pari della Greca, e Latina facondia. E certo se riguardiamo attentamente queste rime, presso che non c'incontreremo in niuna voce, o modo di parlare che non sia di quelli, che con tanta leggiadria il Petrarca, il Boccaccio, & anche il gran Poeta Dante seppero cosi destramente intramettere negli scritti, che con applauso commune sino al dì d'oggi sono e letti & imitati dagl'intendenti.

denti. Egli è ben vero che si vaghe forme di fauellare non si scorgono così apertamente in questo, come negli altri autori, de quali di sopra hò fatto menzione: anzi ne i Documenti si sentirà da queste orecchie delicate l'istesse durezze, che sogliono esser in coloro che non hauendo ancora la fauella intiera, tentano di pure esprimere i concetti dell'animo. Pargoleggiaua dunque questa lingua, ne sapeua fauellare altro, che cose da compiacere alle Donne, quasi non potesse suezzarsi dalle nutrici; quando volle il nostro Barberino trarla a ragionare tra i filosofi; intantoche alla difficoltà propria, quella dell'argomento s'aggiunse. Et in vero, il ridurre le nostre rime a trattar cose filosofiche, e che la dou'erano mezzane per isfogare le passioni, fossero costrette, deuiate dal primier' vso, di temperarle; e che doue si soleuano restringere in breui canzonette, si dilatassero in volumi, era impresa solamente da contentarsi della lode d'essere stato il primo a tentarla. Di qui nascono gli scrupoli, ne quali l'huomo inciampa scorrendo questo libro. E ragguardando lo scrittore più tosto a ciò che doueua dire, che al modo del dirlo, v'hà lasciato qualche oscurità; si che per diminuirla, rifece egli stesso medesimo i Documenti in Latino, & alcune chiose v'aggiunse. Sono oltre a ciò molti de suoi versi senza quel numero, del quale tanto si diletta il nostro secolo, che fuor d'esso stima il verso non hauer verso, auuenga che nel resto sia sentenzioso e buono. Rende altresì men leggiadri i suddetti componimenti

l'Orto-

l'Ortografia con la quale gli hò rappresentati; perche ottenuto l'istesso originale di M. Francesco, hò stimato conueneuole seguire la mente dell'autore, pubblicandogli come da lui proprio furono scritti. Quindi è che secondo l'vso di quel tempo ella è seco medesima incostante: qui l'aspirazione non toglie almeno gli equiuoci; ma la sola applicazione di chi legge ageuola l'intelligenza de sentimenti: l'istesse parole sono qui diuersamente in diuersi luoghi formate: e veggionsi i medesimi versi molte volte fuori delle regole più lunghi: ma per non dire ogni cosa senza ragione, questa lunghezza auuiene perche alcune voci le quali per lo metro e per l'vso moderno si scriuono accorciate nell'vltime sillabe, in queste rime si ritrouano poste intiere, riducendole la pronunzia nell'ordine che si richiede. tanto viene osseruato dal Bembo, e vienci mostrato da i più vecchi volumi di rime che si ritrouino; e sopra tutti, chiaramente l'originale del Petrarca cel dimostra, che estratto dalla libreria Vaticana, si espone ora con le stampe alla curiosità de letterati. Non pure i versi, ma quello che più importa, le gobole istesse eccedono la norma prescritta, trouandosene alcune maggiori dell'altre; non essendoci però moltiplicate le rime. Chiama M. Francesco con vocabolo Prouenzale gobole, quelle certe picciole quantità di versi tra se rimati, di cui essendo rimasti solamente tra gli Spagnuoli i vestigi, oggi andrebbono sotto nome di stanze: ma nella voce Sonetto *si dice, che durando*

rando la medesima rima, come che si raddoppiassero i versi, non pareua allora che più che tanto si sconcertassero le composizioni. Tuttauolta queste e simili cose portando seco l'antichità del libro, il rendono pregiato. E se nell'altre lingue acquista lode chiunque vi s'affatica in raccogliere, dichiarare, e dar fuori gli scritti antichi; anche potrà sperare di non esser biasmato chi pubblica il presente volume, & hauui sù fatto qualche sua osseruazione. E quantunque sia facilmente per apparire, che fosse in altra cosa occupato chi disponeua le dichiarazioni che vengono dopo questi componimenti; contuttociò non hà stimato di douerle supprimere, sperando che alcuno per la strada da lui cominciata, possa peruenire a quel segno che richiede la qualità di questo autore. E non è poco da marauigliarsi, che a nostri tempi, che si sono ricercati tanto esattamente gli scritti del secolo chiamato il buono per la lingua, si sia trasandato il nostro autore che al pari di ciascheduno meritaua d'esser osseruato, si per la nouità delle voci, come perche con esso si rendono più chiari i nostri principali scrittori. fù ben questo libro assai stimato, come testimonia il Boccaccio, nella sua età, e di tempo in tempo, come si scorge per l'autorità di molti huomini di lettere; finche Monsig. Angelo Colocci da Iesi Vescouo di Nocera, quello di cui fà tanta stima il gran Giouiano Pontano, e tutta quella famosa schiera di letterati, che fioriuano il secolo passato, tentando nell'istessa età del Bembo, di formar le regole della nostra

stra lingua, riputò che particolarmente dal Barberino si traessero; e tal pensiero espresse ne suoi originali; che lasciati alla libreria Vaticana dal dottissimo Fuluio Orsini, fin'ora si conseruano. Oltre a ciò da questo nostro, e dal Petrarca, egli cauò vna raccolta di voci che con altre estratte da alcune rime del Re Ruberto, e da quel rimatore da lui chiamato il Sicolo, ne fece vn libro, che souente ci viene l'occasione di citare nella tauola. Ne solo altri s'è valuto delle voci di questo nostro, ma il suo argomento medesimo è stato imitato. & al certo confrontandosi questi Documenti col Galateo di Monsignor Giouanni della Casa, apparirà non oscura tale imitazione. Legganſi per tanto, secondando l'approuazione di huomini così segnalati e saui, i presenti Documenti d'Amore; *e in titolo così delicato si commendi il nobilissimo, e generoso zelo di chi gli compose.*

IMPRIMATVR S. V. R. M. S. P.
IO. BAPT. EPISC. CAMER. VICES-GERENS.

HO letto con diligenza il preſente libro, il quale, a giuditio mio, ſenz'hauerci coſa punto contraria alla verità della fede Cattolica, e rettitudine de' coſtumi, dall'vna parte dourà eſſer caro per l'antica purità della lingua, e per l'vtilità della poeſia; dall'altra è pieno di dotte, e di gratioſe oſſeruationi, degne d'eſſer vedute pubblicamente. *IL DI XX. DI MARZO M. DC. XL.*

ALESSANDRO POLLINI.

IMPRIMATVR.

F. HYACINTHVS LVPVS MAGISTER ET SOCIVS REVERENDISS. P. M. S. PAL. APOST.

TESTIMONIANZE
FATTE DA HVOMINI ILLVSTRI
DI M. FRANCESCO BARBERINO
E DELL'OPERE SVE.

Clemente Quinto Pontefice Massimo.

Dall'Archiuio Vaticano.

LEMENS Episcopus seruus seruorum Dei venerabilibus fratribus Florentino, Bononiensi, & Paduano Episcopis salutem, & Apostolicam benedictionem. Sicut nostri pectoris intima virtutum fragrantia recreantur; sic in horum delectamur honoribus promouendis, quos reddit scientiarum vbertate facundos diuinæ gratia bonitatis, vt ipsi præcipientes se præmium reportare de meritis libentius odorem Iustitiæ fideliter manifestent, & demonstrent fidei rectitudine vniuersis. Cum itaque dilectus filius Magister Franciscus de Barberino clericus coniugatus Florentinæ Diœcesis, sicut plurium fide dignorum assertione percepimus, vacando diutius studio literarum, adeo in scientia Iuris vtriusque profecit, quod ad diffundendum in alios eiusdem scientiæ documenta sufficiens, & idoneus reputatur; nos dictum Magistrum Franciscum propter hæc, & alia multiplicium ornamenta virtutum, quibus dono Domini noscitur insignitus paterna beneuolentia prosequendum, ac dignum reputantes, & congruum, vt in ijs quæ sui honoris, & status augumenta contingunt sibi nostram, & Apostolicæ Sedis reperiat beneuolentiam gratiosam Fraternitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut vnus vestrum per vos, vel alium, seu alios prædicto Magistro Francisco; si eum post diligentem examinationem legendi, & docendi, ac regendi vbique terrarum, & lo-

corum. In Iure Canonico, & Ciuili per libri traditionem, & annuli, & aliàs iuxta modum consuetum in talibus obseruari non obstantibus quibuscunque Statutis, & Constitutionibus contrarijs terrarum, locorum, & vniuersitatum, Magistrorum, & quorumcumque Scolarium iuramento, confirmatione Sedis Apostolicæ, seu quacunque firmitate alia roboratis, seu quibusuis Priuilegijs, Indulgentijs, & litteris Apostolicis generalibus, vel specialibus terris, locis, & vniuersitatibus supradictis, & quibusuis alijs sub quacunque verborum forma conceptis, de quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum oporteret in præsentibus fieri mentionem, liberatum auctoritate nostra, licentiam, & facultatem plenariam tribuatis. Datum Auenion. IV. Kal. April. Pontificatus nostri Anno VIII.

Giouanni Boccaccio.

Cap. 6. lib. 15. della Geneolog. degli Dei.

MEmini insuper (esto rarum) Franciscum de Barberino traxisse testem; hominem quidem honestate morum, & spectabili vita laudabilem, qui etsi sacros Canones longe magis, quam poetica nouerit; nonnulla tamen opuscula rythmis vulgari idiomate spendidi ingenij sui nobilitatem testantia edidit, quæ stant, & apud Italos in pretio sunt. Hic integerrimæ fidei homo fuit, & reuerentia dignus, quem, cum inter venerabiles non dedignatur Florentia ciues, optimum semper, & in omnibus fide dignum hunc testem, inter quoscunque egregios viros numerandum.

Enel lib. 9. cap. 4. de Cupidine.

SEruius autem eum dicit ætate puerum: & Franciscus de Barberino non postponendus homo, in quibusdam suis, poematibus vulgaribus, huic oculos fascea velat, & griphi pedes attribuit, atque cingulo cordium pleno circundat.

Messer

Messer Donato Velluti.

Nella Cronaca della sua famiglia M S.

SAlbino sendo à Treuigi dopo la morte di Gitto fece suoi eredi Ghinuccio di Benghi d'Agliana, e vno Lippo & hauendo presa la tenuta in sù i suoi beni, cioè casa dirimpetto a noi, che oggi è nella parte, e nel podere della Torre, che oggi è di Piero Guicciardini presso a Lucardo, & in molti altri beni; vennono a compromesso con noi in M. Francesco da Barberino per mano di Ser Lippo Betti, il quale per mano d'esso Notaio, tra le altre cose sentenziò, che fossino tenuti dipositarci i detti mille fiorini indi a deciotto mesi; saluo che se fra il detto termine potessero prouare, che noi hauessimo rihauuto la metà delle dette dette, non fussimo tenuti, & che noi douessimo lasciare ogni tenuta, e poi à certi di lodò non fussino tenuti à lasciar tenuta e la lasciamo, e le proue non si feciono. Essendo diuiso il detto debito per lo detto M. Francesco, & adiudicato al lato nostro di qua il terzo: dolsesi di me contro ragione, & mai non gli dineghai volerla commettere.

Filippo Villani detto il Solitario.

Nella Istoria Fior. Latina.

FRanciscus ciuilia iura, canonesque professus ex opido Barberini Valliselsæ sumpsit originem. Hic citra legum canonumque peritiam, quibus doctus fuit; abunde alijs etiam studuit disciplinis, præsertim poeticis, non tamen vt versus ex arte componeret, sed vt poetarum figmenta intelligeret. Morum sane perscrutator eximius fuit, fluentesque lasciuia mores seuerissimè indignatus, quo potuit stylo corripere, & arguere conatus est: quos cum Gentiles vulgus appellat nobilitate sanguinis auctrice prouectos, iam pœne extinctos, & paruum rusticis pectoribus inhærentes brutalibus explosis ritibus, conatus est ad memoriam reuocare; vt si inde fieri posset nouum qui nuper ligone relicto in Vrbem irrepserunt, instrueret, & ad ciuilem perduceret disciplinam. Sed parum profuerunt boni viri studia, quibus agre-

ſtis inſolentia opulentijs fatigata ſemper fuit aduerſa, eiuſque labores pœne hac incuria deciderunt. Neque id mirum eſt, cum obſcure nati nunquam non laudent neque colant mores bonos, cum quibus vllo vnquam tempore conuenire non poſſunt: ſed auri cumulum, quo ſe nobilitari falſo exiſtimant. Hic igitur vir grauis ſane, & temperatus, cum opinaretur ab Amoris aculeo tanquam a naturali principio omnia bona, prauaque manare, imitatus Boetium in lib. de Phil. Conſol. (tamen ipſe ſermone materno) librum compoſuit diſpari metro vulgari, proſaque, quo Amoris naturas, ſeu virtutibus, ſeu vitijs inhererent, pleniſſime pertractauit, moreſq; qui ad exponendam modeſtam honeſtamq; vitam valerent, quæq; ad illam deſtruendam contenderent eo libello plane depinxit, quem *Documentorum Amoris* voluit titulari.

Compoſuit inſuper libellum vulgatem periucundiſſimum multum refertum exemplis, in quo mulierum mores per earum ordines, gradus, & ætates conſtituit ad doctrinam, qui duæ ætati ciuilique earum, vel dignitati ſecundum verecundiæ modeſtiam conueniret, oſtendit, eique nomen indidit *De regimine mulierum*, & vt feſtine me a multis abſoluam ſimul, mire deſcripſit quidquid ad morigeræ vitæ regulas pertineret per proſas, & rythmos perſuaues, vt facile, ac memoriter, quæ inſtituit haberentur. Mortuus eſt Florentiæ, ætatis ſuæ anno LXXXIV. tempore quo primitus peſtis inguinaria Florentiam populauit, anno ſcilicet Gratiæ 1348. & ſepultus eſt in Eccleſia Sanctæ Crucis.

Incerto.

Ma antico dalla Libreria di S. Lorenzo di Firenze, e tradotto dal Villani ſuddetto.

FRanceſco da Barberino fè profeſſione nella ciuile, e canonica legiſta diſciplina, nelle quali fu dottiſſimo, ſtudio anche altre diſcipline maſſime nella poetica, non però che faceſſe verſi, ma che intendeua bene le fittioni de Poeti. Huomo inueſtigatore delle genti, & di coſtumi, e quelli, che per laſciuia erano, o labili, o morbidi, con quello ſtile, che potè migliore correggeua, e riprendeua: e quelli, che il volgo appella Gentili per nobiltà di ſangue, già quaſi ſpenti, & a ruſticane vſanze accoſtatiſi,

tisi, si sforzò a memoria reuocare; acciòche, se esser poteua i Cittadini nuoui, che deposta la zappa erano trascorsi nella Città riducesse à ciuile, & costumata disciplina: mà poco giouorno gli studij del buono huomo; al quale, la contadinesca insolenza gonfiata dalle ricchezze sempre fù auersa, e le sue fatiche, e vigilie per questa trascuragine furono vane. Ne è questo marauiglia; conciosiacosache quelli, che sono nati rozzamente, mai non lodano, ne osseruano li buoni costumi, con quali per alcun tempo non si potrebbono conuenire; ma il loro fine è sempre il raunare oro, per lo quale falsamente stimano potersi nobilitare. Questo huomo graue, & temperato, hauendo opinione, che dalle punture d'Amore, come da natural principio tutti i beni, e mali procedessero, imitando Boetio di consolatione, ma in materno sermone, compose vn libro in versi, & prosa distinto, nel quale le nature d'Amore, che à virtù, & à vizio s'accosta pienamente, trattò. E di costumi, che à comporre vita, & onesta, & modesta s'appartengono, e che à guastarla sono atti in quello libretto pienamente dipinse, il quale chiamò *Documento d'Amore*. Compose ancora vn libretto volgare piaceuolissimo, e pieno di molti esempij, nel quale i costumi delle donne, secondo loro ordinij gradi, & etane dette dottrina. E con risoluerne di molte cose in vna parola; egli mirabilmente descrisse in prosa, & in rima suaue ciò, che alla regola di costumata vita si appartiene, acciòche più facilmente si ritenesse à memoria. Morse in Fiorenza negli anni della età sua 84. al tempo, che prima cominciò la pestilenza, che quasi guastò Fiorenza, che fù nell'anno della grazia 1348. & fù sepelito nella Chiesa di S. Croce, a canto la gran Cappella de' Castellani.

Cino di M. Francesco Rinuccini.

Nella risposta all'Inuettiua di M. Antonio Lusco, manuscritta presso il Signor Tommaso Rinuccini.

ANcora mi viene nella mente vno, il quale fra tutti questi merita grandissima fama, M. Francesco da Barberino; il quale essendo valentissimo Dottore nell'vna, e nell'altra legge, compo-

te quel libretto, il quale denominò dalla sua propria originale patria Ritmi volgari.

Ugolino Verini.

FRanciscus patrio cantauit Nerius ore.

E altroue.

BArberina, iuga incoluit Semiphonte relicto:
Mox claris ornata viris migrauit in Vrbem.
Inque Crucis templo visuntur marmora priscis
Carminibus docti laudes testantia vatis.

Francesco Albertino.

Delle lodi della Città di Fiorenza, a Giulio II. Pontefice Massimo.

IN Poesia vero Dantem Aldigherium, & Io. Boccaccium, & Franciscum Petrarcam, & (quamuis nonnulli Aretinum velint) Franciscum Barberinum omitto, & Claudianum.

Mario Equicola.

Lib. I. della Natura d'Amore.

FRancesco Barberino fù huomo litteratissimo studioso di leggi ciuili, & antico scrittore di cose amorose: trouo i suoi libri allegati da Gio. Bocc. Tra li altri in mie mani è peruenuto quello, del quale lo titolo hà *Documento d'Amore*, diuiso in dodici parti, le quali sono Docilità, Industria, Costantia, Discretione, Patientia, Speranza, Prudentia, Gloria, Iustitia, Innocentia, Gratitudine, Eternità. In ciascuna di queste parti ragiona, e da molti precetti conuenienti, non solamente allo stato d'Amore, ma vtili ad ogni nostra vita, specialmente quel che mi par conuenga alla vita de cortigiani.

Amor

Amor non può durar senza pigliar frutto.
Molti vedian ch'enno appellati amanti;
Ma pochi sono nella gratia d'Amore.
Non creder ad ciascun, che d'Amor vanta;
Ne ad colui, che sol di pena canta.
Che le più volte è nudo il vantatore,
L'altro è vestito di gratia d'Amore.
Altri arde spesso, e credesi scaldare.
Voi che parlate dogliendo d'Amore;
Dogliaui del fallo, che'n ciò fate.
Per lui vi guida virtù in onore.
Le vaghe donne hanno amadori assai,
L'honeste n'hanno men, ma son perfetti.
Senno senz'opra; ricchezza di matto,
Sottigliezza di pouero,
Bellezze di disoneste vaglion nulla.
Non lauda di pietà sua donna alcuno;
Ne anco lei amorosa chiamando.
Non biasma donna chi crudel la dice,
Conosci prima te, e quanto vali,
E vede se è giusto quel che domandi.
S'ella non fugge quando tu la guardi,
E s'ella sa com'ardi,
Per lei dentro d'Amore
Non ti disdegnerà per seruidore.
Tale ti vuol prouar come sei fermo;
Ma poi ti da l'honore.
Ben lodat'è colui, che ben si muta.
Guardati dall'huom cheto,
Dal tristo, e dal non lieto,
Ancora dal pomposo,
Dal rosso rigoglioso.
Guardati ancor da quello,
Che si crede esser bello.
Spessamente si vede,
Ch'Amor altrui concede
Gran donna saggia, e bella.
Amico è quel, che nell'auuersitate

Con-

Conserua l'amistate;
Di nascoso riprende,
E copre i falli tuoi
Contende riprendendo,
Tua fama mantenendo.
Se a te di donna Amor gratia hà concessi,
Che non si cessa;
Se la guardi, talhor non la stancare,
E guarda lo suo honore,
E se forse in guardar ti fia cortese
Non lo far palese;
Che la gran loda sua è che sia dura.
Ciascun giorno pura
In tuo cantar non ti vantar di lei.
La Giustitia d'Amore è per punire
Chi guarda mal suo honore.

Dipinge la Gratitudine sopra vna porta aperta, e dentro dice esser la Corte d'Amore.

Chi vuole entrar in questa Corte,
Conuien sue voglie accorte
Hauer'in essere a tutti altri grato.
Poniam, che sian più fine
Le voglie, che si muouon per Amore;
Ne ti dea dar dolore,
Se chi più serue, più hà da costui:
Ma dolerti, che lui
Non hà per tuo difetto sì seruito.
Viene alcun mal nodrito,
E a tre giorni, ch'vna donna vide:
Dice Amor mi conquide:
Lamentasi di lui, e morir vuole.

Vltimamente pone l'Eternità in mezzo d'vna ruota.

La sua fin non ci è nota
Da questo Amor'insegna,
Che solo a Dio conuegna
Principio non hauere.
Io sola Eternità chiuder non posso
Questo libro, ch'è mosso

Dal

Dal mio Signor Amore:
Allui conuien l'honore
C'hà il poder, e la forza.

L'istesso Equicola.

Doue parla del Boccaccio.

NArra come Francesco Barberino in alcuni suoi poemi volgari lo descriue con vna fascia nanti gli occhi, con li piedi di grifo, e con vn ciongolo pieno di cuori.

Giacopo Filippo da Bergamo.

Lib. 13. *sub anno* 1341.

FRanciscus de Barberino Florentinus Poeta, & Canonista celeberrimus, vir quidem fidei integritate, & morum honestate, ac spectabili vita laudabilis cum Petrarca floruit; qui, etsi sacros Canones longe magis, quam poeticam nouerit, & ipse nonnulla opuscula rythmis vulgaribus ingenij sui nobilitate, & prestantia edidit, quæ adhuc apud multos in pretio habentur; propterquod inter egregios viros merito computandus est.

L'istesso.

Nell'altra edizione di Venezia dell'anno 1503.

FRanciscus de Barberino Florentinus Poeta, & clarissimus Canonista, vir quidem, & fidei integritate, & morum honestate, & spectabili vita laudabilis cum Petrarca prædicto floruit, qui & sacros Canones longe magis quam poeticam nouerit; & ipse nonnulla opuscula rythmis vulgaribus ingenij sui nobilitatem, atque præstantiam præseferentia edidit, quæ adhuc apud multos multo in pretio habentur; propterquod, & inter egregios viros merito computandus est.

ANco che la professione fosse in legge Canonica di Francesco da Barberino territorio di Fiorenza; fù compagno di Francesco Petrarca, e compose alcune opere volgari da molti laudate.

F. Leandro Alberti.

Nell'Italia lib. 2.

SI vede più alto Barberino, di cui trasse origine Francesco singolare Iurisconsulto, & elegante scrittore, & osseruatore della volgare eloquenza, come dall'opere da lui lasciate chiaramente si può vedere.

Benedetto Curzio.

Nell'esplicazione degli aresti degli Amori di Marziale Cognitore del Senato di Parigi.

SVnt & aliorum vulgarium auctorum opera amatoria; vt Francisci Barberini, Ioannis Lupi, Sennucci, Bemici Francischini Biri, Reminuci, Guidonis Caualcanti, & Seraphini.

Fra Michele Poccianti.

Degli Scrittori Fiorentini.

FRanciscus de Barberino patricius Florentinus Iurisconsultus maxime exercitatus in interpretandis legum ęnigmatibus admodum eruditus, & in enodandis arduis difficultatibus consultor sagacissimus: cuius admirabili prudentia, & opera Respublica Florentina in rebus serijs ad potentissimos Principes oratorem constituere non dubitauit. Venturæ posteritati plura suæ professionis monumenta testatus est, & quædam alia Etrhuscis carminibus exarata, quibus titulum fecit, *Documento d'Amore diuiso in dodici parti*; & sunt hæc, Docilitas, Industria, Constan-

ſtantia, Diſcretio, Patientia, Spes, Prudentia, Gloria, Iuſtitia, Innocentia, Gratitudo, Aeternitas. Quantum autem faciant opuſcula hæc ad optimæ vitæ inſtitutionem, videant ſani iudicij viri. Ob id à Boccaccio in ſua Genealogia, vt Poeta celebris veneratur. Diſſoluit autem huius carceris vincula Florentiæ; Chriſtianæ ſalutis anno MCCCXLVIII. in æde Sanctæ Crucis ipſius cineres reconduntur; ad leuamque templi prope Sacrarium monumentum, quod filio comune extat, viſitur, atque in marmoreo lapide inciſa ſpectantur hæc carmina.

Inclita plange tuos, lacbrymis Florentia ciues &c.

Fra Michele Fiorentino Seruita.

Nel Seminario de luoghi pij, e Chieſe di Fiorenza.

Di Santa Croce.

SI rimirano ancora molte ſepolture d'antiche, e nobili famiglie; ma tre intra l'altre di marmo adornate con ſtatue, oue ſono ripoſti i corpi di Leonardo Bruni, di Carlo Marſupini, & Michelangelo Buonarroto. E' iui ſepolto ſimilmente Franceſco da Barberino legiſta famoſiſſimo, e nel mezzo della Chieſa Alberto degli Alberti Cardinale.

L'annotazioni ſopra il Boccaccio.

HOr fuor di queſti voi trouerete, benigni lettori, M. Franceſco da Barberino Giudice, o come gli chiamiam' hoggi Dottor di legge, che compoſe alcune o Canzoni, o Goble, o Seruenteſi, ò come elle ſi habbiano a chiamare, ſecondo vna certa maniera, e corriſpondentia di rime, che allhor correua alla Prouenzale, piene di precetti per la conuerſatione domeſtica nella commune vita degli huomini fra loro, aſſai lodate dal Boccaccio nelle ſue Genealogie, ancorche, come occupato tutto nello ſtudio delle ſue leggi, troppo pare ad alcuno ſi laſciaſſe tirare alle rime, & troppe voci Prouenzali vi meſcolaſſe.

Francesco Ser Franceschi.

Ad Antonio Barberino fratello dell'auolo di Papa Vrbano VIII. nella prefazione alla Retorica di Ser Brunetto Latini.

E Fra i Poeti illustri di Fiorenza è non degno di mezzana lode, fra gli antichi aui vostri, M. Francesco da Barberino; del quale habbiamo vn libretto assai pulita, e leggiadramente de costumi, a guisa della Vita nuoua di Dante, composto.

Paolo Mini.

I Quarti che mi si fanno inanzi sono Francesco da Barberino, oratore eccelentissimo &c.

VITA

VITA
DI MESSER FRANCESCO
BARBERINO.

SSENDO Sommo Pontefice Vrbano IIII. nacque nella Casa Barberina Francesco, che osò il primo di tutti gl'Italiani far, che le rime Toscane pur'allora nate, ridotte in ordinato volume, altro ormai ragionassero che vani amori. Onde fin da quel tempo cominciò quella gloria, che per hauerle di Cristiana eloquenza adornate, doueua a nostri giorni in Maffeo Barberino, oggi Vrbano Ottauo, peruenire al sommo. Nell'Anno MCCLXIV. memorabile per la cometa, che tre mesi continui minacciò Manfredi vsurpatore del Reame delle due Sicilie, di ruina e morte, fù il natale di Francesco, d'vn'anno auanzando quello del nobilissimo Poeta Dante Alighieri. Gli fù padre Neri di Rinuccio da Barberino di Valdelsa, huomo nobile e riguardeuole; gli antenati del quale, distrutto da Fiorentini Semifonte, si ripararono in questo luogo, auanti che da muri ristretto, fosse chiamato Barberino dall'esser ben barbato, e fortificato per fronteggiare i Sanesi, a simiglianza di due altri di nome conforme, fabbricati parimente ne' confini dall'istessa Fiorentina Repubblica. Non venne per qualche tempo questa famiglia a Fiorenza, perche essendo discesa da Semifonte; che per tenersi da Imperio fù disolato da Fiorentini; ella era compresa nel diuieto espresso nella concordia tra i vincitori e i Semifontesi, di non partirsi da quei contorni. E quando tal proibizio-

ne

ne non si curò più, non curò Neri di trasferiruisi; perche essendo Fiorenza talora in se diuisa, e talora tutta vnita contro i Ghibellini, egli si conosceua da tal patria originato, che non poteua starui senza sospetto di non esser contrario a Guelfi, e per conseguente priuato de' pubblici onori. amò dunque meglio d'esser il primo in Barberino con quiete, che inquieto in Fiorenza ad alcuno secondo. Che là doue l'huomo non è quello ch'egli è, non è ragioneuole che ne anche vi sia. Quiui egli hebbe questo figliuolo: e quantunque si dica da Filippo Villani, che Francesco fosse d'origine da Barberino, vuolsi tuttauia intendere, secondo l'vso del fauellare di quel tempo, che egli solamente vi nascesse, ancorche di madre Fiorentina; che perciò è da lui chiamata Fiorenza col nome di patria materna. Spuntauano in costui le virtù a guisa che nella vaghezza de fiori si antiuede la sicurezza de' frutti: & il pudore, col quale le sue azioni puerili s'adornauano, fù vn raggio, onde maggiormente appariuano. Conciosiacosache, se fanciullo tal volta egli erraua non per deprauata volontà, ma per correr volentieri l'anima semplicetta a ciò che la trastulla; non era bisogno di batticure a correggerlo, ma il padre facendolo stare ignudo, lasciaua che la vergogna in luogo di sferza il castigasse. E questo sapeuagli sì reo, che Francesco pregaua con lagrime la madre, che il facesse più tosto per le percosse diuenir rosso, che per la vergogna. Crescendo dunque con gli anni, è ragioneuole il credere, che Neri lo mandasse a imparar lettere a Fiorenza; doue la facondia come propria dote di quel clima, cominciaua con nouella industria a perfezionarsi. Insegnaua allora Ser Brunetto Latini come l'huomo si eterna per questa via: di lui scriuendo Giouanni Villani, che egli fù cominciatore e maestro in digrossare i Fiorentini, e fargli sperti in bel parlare, & in saper guidare, e reg-

gere

gere la Repubblica secondo politica. E quindi è forse, che Ser Brunetto col titolo di maestro vien' onorato da Francesco, il quale non poteua altronde, che da quel tesoro in età pouerissima d'erudizione arricchirsi di tanto sapere, di quanto egli si scorge douizioso: perche egli si mostra ne'suoi scritti latini e volgari fornito di quelle discipline, per le quali può l'huomo esser riputato veracemente dotto. Essendo egli ammaestrato nelle sacre carte, sì per disputarne nelle scuole, sì per l'intelligenza de' Padri della nostra Teologia: delle cose appartenenti agli astri, e della Filosofia naturale non hebbe picciola conoscenza; fù ancora tanto esperto in quella, che priuata e pubblicamente insegna il viuer degli huomini, che ben si pare, che più a questo, che ad altro egli attendesse. come a grandissimo ornamento di tale facoltà, voltò parimente l'animo alle rime volgari, dando opera agli scritti de'Prouenzali, che perciò sono da lui appellati maestri; e da essi il più bel fior cogliendone, non tralasciò sorte di rima, in cui secondo l'vso di quella fauella, Toscanamente non si esercitasse. Era come è notissimo quello idioma solo in pregio tra le lingue, e comune a più dilicati ingegni d'Europa. Tutta la Francia, l'Inghilterra, & eziandio la Germania adoperauanlo: e trà i nostri Italiani vi fù molto riputato Sordello Mantuano, Bartolomeo Giorgi Viniziano, e Bonifazio Caluo da Genoua. non poco il prezzò Dante Alighieri, come si vede nel Purgatorio, e nelle Canzoni: e quello da Maiano non suona quasi nelle sue poesie che vn perpetuo prouenzalesmo. Adunque dallo studio di quella lingua pellegrina vennero gli allettamenti a quel gusto più saldo, onde s'inuogliarono gli huomini delle vaghezze della Latina, e della Greca; affaticandosi in tal modo di tor via la ruggine degli andati secoli, e di far sì, che il mondo ritornasse ancor bello.

A' queste leggiadre discipline intendendo, seppe rispondere d'improuuiso in età giouenile a xxiv. questioni, che intorno le materie amorose gli furono in pubblico proposte. Così trattenuto nell'opere d' ingegno, a quelle di mano ancora volle impiegarsi. Imparò dunque a disegnare, & auanzouuisi in guisa, che riguardando l'originale de' Documenti d'Amore da lui scritto, e figurato, vi si scorge vn nouello Pacuuio poeta, e pittore a vn tratto. Ma per ispaziare in più largo campo di studi, stette in Bologna & in Padoua, cercando di venire esperto del mõdo, e delle leggi canoniche, e ciuili, fino all'anno MCCXCVI. di nostra salute. finche cõpiendo il trentesimosecondo di sua età, hebbero ancora fine le occupazioni più diletteuoli per la morte di Neri suo padre. Questa non pure recò a Francesco domestico dolore, ma parimente diedegli cagione d'inaspettata noia; perche egli non vide ne anche con pace seppellito chi con tãto trauaglio haueua visto morto. posciache non fù sotterrato in S. Francesco di Barberino il defonto padre, prima che Bernardo Guardiano de' Frati non litigasse il di lui cadauero con Benuenuto Rettore di S. Lucia, che pretendeua, che nella sua chiesa si diponesse e per l'antica sepoltura, e per la ragione di parrocchiano. Toltagli la morte di suo padre quella libertà di studi, che l' inclinazione, e la vaghezza giouenile gli permisero, a quelli solamente lo restrinse, ne' quali la necessità de' suoi affari l'occupauano. La onde ripieno d'altro talento, l'anno appresso MCCXCVII. l'vltimo d'Agosto, quasi del tutto volesse cangiar vita, patria, e pensieri, essendo in sanità, fè suo testamento, e al Guardiano sopraddetto, e a Frate Andrea dell' ordine de Minori sigillato consegnollo.

Quindi venuto nella città di subito applicossi alle materie legali, collocando il suo affetto e le fatiche presso Messer Francesco da Bagnarea Vescouo di Firenze. Morto lui,

to lui, traportò il Barberino amendue le suddette cose in Messer Lottieri della Tosa, che in quella dignità succedette; E comeche in tale esercizio notabilmente il nostro Francesco s'avanzasse, pur si pregiava di porre in fronte de'suoi scritti il titolo di scolare dell'una, e dell'altra legge. Pervenuto all'anno MCCCIII. si tien per fermo, che prendesse la sua prima moglie, la quale di bella figliuolanza l'arricchì, partorendogli M. Filippo, Frà Taddeo, Antonio, e quello, in cui volendo rinouellar il padre, il chiamò Rinieri, e Galasso, che nel MCCCVIII. alli xi. di Ottobre fù da Messer Ildobrandino, o Aldobrandino Arcidiacono d'Orvieto Vicario del Vescovo Lottieri, levato al sacro fonte del battesimo. Per la qualcosa lontano dagli affari pubblici, quiete letterata traendo, seco si godeva de'suoi figliuoli, col proporsi doppio guadagno dalla cura della prole, e delle lettere, cioè a dire la perpetuazione della famiglia, e della fama. A così riposato, a così bel viuere di Francesco fù apportato disturbo da quei viaggi, che immaginati douere essere di poche settimane, sopraggiunte nuoue cagioni, il tennero in Prouenza, e in Francia quattro anni, e tre mesi continui. Trouossi per tanto alla Corte di Roma, che Papa Clemente V. haueua tratta in Auignone; e quiui furono le sue negoziazioni col Camerlingo di Santa Chiesa; attestandosi dalle sue chiose, che molte volte in camera di lui dimorando, sentì vna tra l'altre, che il Camerlingo motteggiando rispose con questi versi à Messer Pietro Colonna già restituito al Cardinalato, dimandante certa dilazione di pagamento per alcuni

De dabo non curo, plus præsens laudo futuro:
Plus valet hoc tribuo, quam tribuenda duo.

narrando insieme l'accelerata morte di detto Camerlingo, che seguì l'anno MCCCXI. Nominauasi costui Messer Bertrando de' Bordis Cardinale di nazion Guascone,

che si troua assai prima sotto il nome di Vescouo Albien-
se nella carica sopraddetta : e tra la sua creazione in Car-
dinale del titolo de'Santi Giouanni, e Pauolo, e il fine
accennato della sua vita, vn solo anno si frammesse. I ne-
gozi, che in questi tempi spinsero Francesco fuor di Fio-
renza, noi non sappiamo, se non che arduissimi da lui so-
no detti, e che per trattargli fù mestiere alcuna fiata di
stare senza niuna intermissione noue mesi in cammino :
si che restandoci libero il cōghietturare, ci persuadiamo,
che fossero gli stessi, che già il trattennero in Firenze im-
piegato; cioè l'occorrenze del Vescouado. Riferisce Dino
Compagni che nel MCCCIX. anno della partenza di
Francesco, terminati Messer Lottieri i suoi giorni, e va-
cata la Chiesa di Firenze, essendoui promosso dal Papa
Messer Antonio d'Orso, e da Canonici eletto vno del lor
grembo, fù mandato in Corte, quantunque in darno;
acciòcche i fauori procacciassero la conferma di tale ele-
zione. E' dunque simigliante al vero, che per questi
trattati andasse Francesco in Prouenza; doue potè non
isperare vanamente, che essi in breue sortissero, poiche
come l'effetto dimostrò, solo cinque mesi varcarono dal-
la morte di Lottieri al possesso d'Antonio nel Vescoua-
do. Mandolloui per auuentura l'interdetto, al quale
sottoposta Fiorenza da M. Napoleone Orsini dal Monte
Cardinale, si spedirono, come scriue Dino, a Corte gli
Ambasciadori del Comune: ne diuisandoci egli i nomi
loro, c'inuita a credere, che chi compose le vite degli
scrittori Fiorentini, di qui affermasse indubitatamente, es-
sere stato Francesco ambasciadore per la Repubblica:
così additando gli autori, la condizione de' tempi,
e la prudenza di lui. In questo il magnanimo osse-
quio de' Fiorentini hauendo mandato, benche inter-
detti, soccorso alla Chiesa per ricuperar Ferrara da
Viniziani, meritò che di quel Settembre fossero assoluti
dal

dal Cardinale Pelagrù nipote, e Legato del Papa. la onde è necessità di confessare ch'ancora altri affari stagissero Francesco oltre i monti. Ma rimettendo l'affermatiua, e la negatiua sopra ciò ad altri, solo noi diam per vero che egli in queste occorrenze, e in questa stagione fù in Auignone. Nè quiui solamente, ma spese altresì i quattr'anni del suo peregrinaggio presso Filippo il Bello Re di Francia, e Luigi Vtino suo figliuolo già coronato in Re di Nauarra per lo retaggio della Reina Giouanna sua madre; de'cui modi, e costumi fù spettatore, & osseruatore, mentre dà lui si seguitò la vaga lor Corte per la Guascogna e per la Piccardia; doue, egli scriue, che cauò da manifesto pericolo vno de'regi famigliari, che dormendo a cauallo nel passare vn fiume, era già per mostrare quanto veramente fosser congiunti il sonno e la morte. Ridotte a buon fine le sue faccende, egli parimente si ricondusse l'anno MCCCXIII. di primauera in Italia, recando seco priuilegio di Clemente V. per potersi dottorare, o come essi diceuano, conuentare, per mano del Vescouo, o di Fiorenza, o di Bologna, o di Padoua, spedito in Auignone alli 29. di Marzo l'anno ottauo del suo Pontificato. Volle nulladimanco Francesco porgere così onoreuole spettacolo alla patria; doue al certo la peregrinità dell'atto il rese a tutti grazioso, qualmente si raccoglie da quanto Matteo Villani nobilissimo istorico Fiorentino descriue, da trentasei anni dopo, del maestramento in Teologia di Frà Francesco di Biancozzo de' Nerli Romitano, che per non essere all'ora quella città solita di godere di tal vista, fù con pubblica festa celebrato. Dunque Messer Francesco Barberino che s'annouera il primo, che in Firenze riceuesse la Laurea, non douette esser il secondo negli applausi. e se tale anzianità è concessa dal Villani al suddetto Nerli, deuesi intendere che il Nerli fù il primo, in quanto laureato in diuinità (così essi

 chia-

chiamano la Teologia(ouero,il primo salito a questo grado per i priuilegi cõcessi dal Papa alla città,non per quelli,che dall'istesso ottenne nella sua priuata persona il Barberino. Nel palazzo de' figliuoli di Pierozzo Guadagni alli 8. di Agosto fù fatta questa funzione dal Vescouo Messere Antonio d'Orso, prelato che d'odioso era diuenuto gratissimo a Fiorentini, per essersi più d'ogni altro cittadino mosso alla comun difesa contro lo sforzo dell' Imperatore Arrigo, il quale ne' giorni medesimi dà Pisa a Buonconuento, & indi a poco da questa all'altra vita passando, seco si portò il timore de'suoi nemici, e la speranza degli amici. Messer Francesco non guari appresso perduta la sua consorte, anch'egli prouò quanto la nuoua libertà sia rincresceuole a coloro, a cui non pure il genio, e la lunga vsanza, ma i propri figliuoli seruono per legami d'affetto. Noi affermiamo tal morte esser seguita in quel mezzo, perche essendo Messer Francesco chiamato dal Pontefice nella sua bolla cherico coniugato fà forza, che allora la donna sopranominata fosse tra viui, e trouandosi l'istesso, l'anno che seguità ammogliato con vn'altra, deue dedursi, che la prima già fosse nel numero de'trapassati. Ne permettendo Francesco (ch'haueua dato altrui documenti della vita comune, e priuata degli huomini) che la sua famiglia rimanesse senza assidua gouernatrice, sposò Madonna Barna, e si rimise circa la dote (come si hà nell'archiuio Fiorentino) in Ammirato degli Ammirati, & in Leone de'Guicciardini: se riseruando solo stimatore delle doti diceuoli all'animo di colei, ch'egli voleua a parte de'suoi teneri figliuoli, e delle cose più care. Sgrauato de'pesi domestici, e ridonatosi intieramente alle Leggi, tanto vi riuscì eccellente, quanto bisognò a farsi meriteuole delle somme lodi, con le quali è da M.Gio. Boccaccio, e da altri famosi scrittori adornata la di lui memo-

ria. Ma noi, quantunque sappiamo, che qualsiuoglia azione di coloro, che son degni di prolungar la vita dipoi la morte, sia grata a quelli, che soprauuiuano; non istimiamo (potendosi massimamente ciò vedere nelle pubbliche scritture in Firenze) esser lunghi in esplicar la dottrina, la prudenza, la rettitudine, con la quale molte cause furono dal Barberino difese, sì de' particolari, come quelle, che dalla Corte del Vescouo, dal Collegio de' Giudici, e Notai, da gli stessi Priori, e Gonfaloniere di Giustizia se gli commetteuano. di modoche egli a se stesso presente applauso, e futura gloria preparaua. Nientedimeno il sospetto di Ghibellino ereditario alla sua casa, come deriuata da Semifonte, da nuouo accidente aggrádito, operò che il valore, e le virtù senza onori supremi rimanessero. Solleuati gli animi della fazione dell'Imperio alla venuta in Italia di Arrigo di Luzemburgo Imperatore, e già gran cose vedendo nel pensiero, che poi l'effetto nascose con l'improuisa morte di lui; in Francesco caldo per la speranza, ripullulato l'amore dell'antica patria; mosso anco dall'augurio del nome d'Arrigo, nome familiare de' suoi auoli Semifontesi, scrisse all'Imperatore, già aperto nemico de' Fiorentini, vna lettera latina, che con tai parole finiua. *Erimus omnes in sedibus nostris; nec erit inuidia in minori, neque superbia in maiori.* tale pistola col tempo diuolgata, l'autore altresì palesò d'animo Ghibellino, ed inteso a nouità. & essendo stato ancora per rendersi il castello di Barberino al sudetto Imperatore, come dice Bese Magalotti ne' suoi ricordi, istillò più facile nel popolo tal sospezione, che di tempo in tempo si suscitò di questa famiglia. Onde nel MCCCLXXVI. fù ammonito (così diceuasi il vietare a chi sentiua del Ghibellino l'esercizio de' Maestrati) Albizo di Messer Filippo del nostro Messer Francesco, da i Capitani di parte Guelfa; de' quali due anni appresso il me-

il medesimo Bese essendo, liberò a grande stento da simil nota Taddeo Barberino sesto auolo d'Vrbano Ottauo Pontefice Massimo. Non per tanto la sufficienza, e la bontà di Messer Francesco fù lasciata dopo questi auuenimenti affatto oziosa: poiche scriue Carlo di Francesco d'Antonio Barberino, che nel MCCCXVIII. venne creato de Maestri de contratti; e da quattro volte fù chiamato de'Capitani di nostra Donna d'Orto S. Michele, compagnia formata, come dice Gio: Villani, della buona gente di Firenze, cioè di cittadini per nascita, e per costumi riguardeuoli. Stato Consigliere nel MCCCXLI. e nel susseguente anno: indi a pochi mesi risedè Console con M. Francesco Saluiati del Collegio de' Giudici, e Notai. E quando i cittadini deputarono procuratori, e sindachi a domandare a Papa Clemente Sesto in feudo per Gualtieri Duca d'Atene fatto dalle loro discordie Signor di Firenze, la prouincia di Romagna con obbligo (così si troua nell'archiuio di Castel S. Angelo) del Comune di pagarne censo, e di restituirla, morto il Duca, a vita di cui si chiedeua, quasi eglino pur desiderassero nô d'acquistar sudditi, ma conserui; vi fù tra i Giudici nel Consiglio il nostro Messer Francesco. In tanto con la ruina del Duca volta sottosopra la città, e da sestieri, onde era diuisa, recata a quartieri, mutate leggi, & offici; rinouossi in tutte le sue membra; sì che in breue interuallo, scordati per allora i sospetti antecedenti, vinse Messer Francesco con Messer Filippo suo figliuolo l'anno MCCCXLV. nello squittino del Priorato, & ottenne il partito fauoreuole; hauendo pochi dì auanti con Messer Donato Velluti il purissimo cronista degli auuenimenti suoi, e di casa sua; e con Messer Gianiano de Gianiani, rifatti gli ordini, e le prouisioni per lo buô reggimento del prefato Collegio. Ma sopraggiunto il suo fine, tal conforto solamente gli valse a consolazione di

non

non morire con la triſtezza d'hauerſi parteggiando chiuſa la ſtrada a ſupremi gradi della Repubblica: Di poco era cominciata in Firenze quella tremenda peſtilenza, che auuentandoſi non pur agli huomini, ma alle beſtie immantinente gli atterraua; porgendo da per tutto orribili, e non più veduti ſpettacoli di morte. la onde oltre a cento mila creature vmane, ſi crede per certo dal Boccaccio, dentro alle mura della città eſſere ſtate di vita tolte; o come Melchiorre di Coppo Stefani racconta, nouanta ſei mila per le diligenze vſate da Priori, e dal Veſcouo, furono numerate. Nel principio dunque d'Aprile tra i primi, a quali queſto malore s'appiccaſſe, fù Meſſer Franceſco, il cui corpo haueua l'etate di ottantaquattro anni già diſpoſto ad ogni infermità. In queſta forma colui, che i molti anni, i lunghi viaggi, i più lunghi ſtudi, e le lunghiſſime, e perpetue fatiche non haueuan vinto, in poco d'ora quella rea impreſſione d'aria eſtinſe, l'anno MCCCXLVIII. Anno per la noſtra fauella ſopra ogni altro notabile; poſciache queſto diede al Boccaccio materia di ordire le ſue nouelle, onde il pregio del volgar Fiorentino cotanto ſalſe. in queſto trapaſsò Madonna Laura, per cui viua, e morta così dolcemente ſoſpirò M. Franceſco Petrarca, ch'ora con marauiglia s'aſcolta in rime ſparſe per tutto il Mondo, il ſuono di quei ſoſpiri. queſto medeſimo ne rapì Giouanni Villani ſincero iſtorico, e puriſſimo ſcrittore de ſuoi tempi. e in queſto ſimigliantemente mancò di vita il noſtro Barberino, ſeguitandolo tra pochi giorni Meſſer Filippo ſuo figliuolo Giudice altresì molto riputato nella patria. Hebbe Franceſco morendo nella propria caſa la conſolazione altrui additata nelle ſue rime, quando diſſe

Finir' in tuo paeſe
Tra lor da cui la tua carne diſceſe.

Non perciò venne del tutto a mancare, laſciando

dopo

dopo se molte opere, onde spira ancora nella boc-
ca de letterati. E tacendo per ora degli studi della ra-
gione ciuile e canonica, ne' quali si come sappiamo
certo, che nell'età matura totalmente s'internasse; così
non possiamo riferire, se non che di lui due sole scritture
si conseruano per vn saggio della sua industria legale.
Fece il libro de' Documenti d'Amore, in cui egli cercò
d'ammorbidire la ruuida natura di coloro, che venuti di
contado alla città, riteneuano ancora del duro, e del
macigno. Furono cominciati i Documenti circa il
MCCLXXXX. e conseguentemente molti anni prima,
che Dante manifestasse poetando la visione, che finge
nel MCCC. essergli soprauuenuta. Ne ciò è senza di-
mostrazione: menzionando il Barberino nella primiera
delle dodici parti delle chiose, Arrigo di Luzemburgo,
il chiama presente Rè de Romani; talchè si ritrae, che
scriuendo egli quel passo, fosse auanti al MCCCXII.
quando Arrigo fù in Roma coronato Imperadore: e
trouandosi prima di auuenirsi in questa lettura, esser se-
dici anni trascorsi, da che pose mano alle chiose, torna
il conto, che nel MCCXCVI. o di quel torno fossero
principiate; & per esse dichiarandosi i Documenti, chi
non gli scorge composti prima? Grande stimolo di chio-
sare il libro auuisiamo, che fosse la censura, che molto
inetta vi faceua suso vno, che da lui per beffa vien appel-
lato Garagraffolo Gribolo. gli seruì poscia la continua-
zione di esse di piaceuole solleuamento alle mole-
stie seguaci de' lunghi viaggi. Nell'istesso tempo, che
compose i Documenti per gli huomini, descrisse in vol-
gare altresì il Reggimento, e i costumi delle donne, del
quale ci hà lasciato il tempo solamente il nome e il desi-
derio, auuiuatoci dalla frequente commemorazione di
quel trattato, ch'egli professa hauer fatto a preghi di no-
bil donna. Trasse ancora dal Prouenzale argumento da

ricrear gli animi, imitando nel nome, e nel soggetto il Fiore de'nobili detti del monaco di Montalto, con chiamarne vn suo, Fiore di nouelle; mà smarrito il volume, il titolo ci da campo da rintracciare qualch'vna delle sue nouelle tra quelle cento, che quasi primizie della politezza Toscana, vanno attorno. Ci auuertisce il Saluiati, che quelle son nate da più autori in diuerse età; habbiam poi sentore, che possa esseruene intramessa alcuna del Barberino; dalla nominazione che tra le altre hanno nel testo di Carlo Gualterucci le cento, di Fiore di parlare; e dal dire Messer Francesco nelle chiose, che nel suo Fior di nouelle fà spessa menzione delle nuoue astuzie di Guglielmo di Bergadam, e non sò che di Messer Beriola, de'quali ambedue si leggono distinte nouelle tra le cento. Di più si legge in questo libro del Barberino scritta vna Canzone distesa per vn Caualiere nell'istesso caso che è la nouella ottantunesima tra le suddette, della Damigella di Scalot. poiche il Caualiere, si come auuenne alla Damigella si morì del mal d'amore, e si come colei volse hauer dopo morte vna lettera a lato che propalasse alla corte del Re Astù esser ella trapassata per la poca corrispondenza in amore di Lancellotto; così scorgendosi in mano del defonto caualiere la Canzone, fù palesata chi per sua crudeltà il conduceua a tal fine. Siche per la similitudine di questi accidenti, come per l'altre cose ragioneuolmente può la nostra considerazione circa le dette nouelle in affermazione trasmutarsi. Anche la confessione fatta dal Boccaccio di non essere egli stato l'inuentore d'ogni sua nouella, e che non iscrisse, se non le raccontate da più antichi (il che si vede in proua da quelle, ch'egli estrasse dalle cento di sopra ricordate) ci ammonisce, che tra le tolte, vè ne potesse esser parte di Messer Francesco. Fece simigliantemente da giouane Canzoni, Bal-

late, e Sonetti, che per lo più lacerate dal tempo n'habbiamo con molta fatica preseruate alcune intere, e di alcune raccolti gli auanzi. Nè hà dubio che tali rime moueſſero dall'amore, che traſportato anch'egli ne'primi anni dell'vſanza vecchia, portò ad vna donna nomata Coſtanza, benche attempato (del ſimile fece ancor Dante nel ſuo conuito) rauuiſto dell'error giouenile, l'interpretaua allegoricamente amore della virtù. In proſeguendo tali opere gli fù miniſtra fedele la memoria, come ſi manifeſta dal veder citati cotanti autori Greci, Latini ſacri e profani, Prouenzali e noſtrali di varie ragioni. Ne pur gli altrui ſcritti, ma i detti acconciamente cangiò nel proprio biſogno. dal parlare di Franceſco di Granuilla, di Franceſco Dandelot, e di Vgolino Brucola, o Bruzola, che in rime Romagnuole ſcriſſe de'modi di ſalutare, appreſe in buondato i ſuoi Documenti. e di tali oſſeruazioni l'animo inuaghito delle virtù, cominciò ben toſto a farſi per vtilità pubblica vn proprio teſoro. Dice egli ch'eſſend'anche picciolo fanciullo à vna corte, erano queſte i conuiti, e date noci nouelle; mancandone, fù diuiſa l'vltima tra Franceſco, e quello che à lato gli ſedeua: tale ſcarſezza veduta da'vno di coloro, che per frequentar luoghi ſimili, eran chiamati huomini di corte, eſclamò: benedetta la caſa de' Conti di Marciano, che ſe metton tauola, i danno almeno vna caſtagna per vno. e voltatoſi a Franceſco gli ſoggiunſe certi auuertimenti intorno all'vſare altrui corteſia, i quali ritenuti nella memoria, allogò poi opportunamente trà i ſuoi ſcritti. Anco i diſegni reſtarono teſtimonj delle fatiche della ſua penna, allora che di maggior'ozio abbondaua. di queſti ſe ne rimirano alcuni nell'originale de'Documenti d'Amore fin al dì d'oggi. quelli poi, che teſtifica d'hauer fatti in vn Digeſto, in vn libro di Salmi, e nel Reggimento, e coſtumi delle donne, ſono ſtati dall'età conſumati.

mati. Ordinò altresì in Treuigi secondo il suo disegno la pittura della Giustizia, della Misericordia, e della Coscienza nella sala del Vescouado, perche quegli, che quiui giudicaua, hauesse alle dipinte cose particolar riguardo. Gli nacquero dalle due mogli più figliuoli; della prima lasciò viuo, quantunque per poco, Messer Filippo, ch'egli vide Dottore in ciuile assai stimato, marito di Madonna Monna degli Albizi, e padre di molti figliuoli, & hebbelo consorte negli onori della vita, e della sepoltura: Lasciò nell'Ordine di S. Agostino, Taddeo, nome allora geminato, com'ora in questa Famiglia per la Prefettura di Roma, e per altri molti splendori, illustrato. Di Rinieri non si legge se non che insieme con Niccolò nato di Barna prese la prima tonsura nel MCCCXV. Hebbene ancor'vno, il quale per mio credere dall'affezione, che Messer Francesco professaua al Vescouo Messer'Antonio d'Orso, fù nominato Antonio; della cui memoria non si rinuengano quasi altri vestigi, che il rinouellamento del suo nome reiterato felicemente in casa Barberina, che adesso vi si scorge per virtù, e per dignità eminentissimo. Di Barna seconda moglie è sicuramente figliuolo Niccolò, essendo egli instituito erede in tutto da essa l'anno MCCCLII. e la Bartolomea, che sopra al MCCCLXXXIII. trasse i suoi giorni, essendole in quell'anno da Taddeo di Cecco Barberino per testamento lasciato il bruno. Oltre i congiunti dati a Messer Francesco dalla natura, procacciossene con l'esquisite sue maniere degli altri: e tra i più segnalati amici si fù il Conte Baldo da Passignano, che con i meriti propri, e col fauore del Re d'Vngheria, molto auanzossi. Messer Forese da Rabatta, huomo di tanto sentimento nelle leggi, che dal Boccaccio, e da altri valent'huomini, vn'armario di ragion ciuile fù riputato. con quello nello studio di Padoua, e con questo hauend'egli contratta amistà nel

pra-

praticar la ſcienzia legale in Firenze. Furongli anco amici Meſſer Donato Velluti, Meſſer Franceſco Saluiati, e Dino Compagni huomo non punto volgare nelle rime, e nella cronica Fiorentina. Di là da monti trouiamolo negl'intrattenimenti con Meſſer Bernardo Naumaro oratore del Re di Francia, con Madama Floria d'Oranges, e con altri ſignori, e donne, le cui rare virtù eziandio ne'giuochi, dichiara ammirabili. Fu Meſſer Franceſco da giouane, come ſi ſcorge dall'originale de ſuoi Documenti, di forma aſſai auuenente, ma fatto magro dall'età è ſpenta dagli ſtudi, e dalle fatiche la giouenile allegrezza, parue poi più toſto venerabile, che di aſpetto giocondo. Così pieno d'anni, e di riputazione terminò la ſua vita con dolore vniuerſale della città di Fiorenza: e perche foſſe inuitata di continuo à lacrimarlo; fè ſcriuere il Boccaccio, come ſi ſtima, in vn marmo ſopra il di lui ſepolcro in Santa Croce, i ſeguenti verſi.

INCLYTA PLANGE TVOS LACRYMIS FLORENTIA CIVES
ET PATRIBVS TANTIS FVNDAS ORBATA DOLOREM
DVM REDEVNT DOMINI FRANCISCI FVNERA MENTE
DE BARBERINO ET NATI NAM IVDICIS OMNE
GESSERAT OFFICIVM SVA CORDA CAVENDO REATV
SED SATIS EXCEDIT NATVM QVIA DOCTVS VTROQVE
IVRE FVIT GENITOR SED SOLO FILIVS VNO
SCILICET IN CAVSIS QVAE SVNT SECVLARIBVS ORTAE
HOC SVNT SVB LAPIDE POSITI QVIBVS VLTIMA CLAVSIT
PERFIDA MORS OCVLOS PAVCIS DILATA DIEBVS
STRAGE SVB AEQVALI QVAE TOTVM TERRVIT ORBEM
IN BIS SENARIO QVATER AVCTO MILLE TRECENTIS.

praticar la ſcienzia legale in Firenze. Furongli anco amici Meſſer Donato Velluti, Meſſer Franceſco Saluiati, e Dino Compagni huomo non punto volgare nelle rime, e nella cronica Fiorentina. Di là da monti trouiamolo negl'intrattenimenti con Meſſer Bernardo Naumaro oratore del Re di Francia, con Madama Floria d'Oranges, e con altri ſignori, e donne, le cui rare virtù eziandio ne'giuochi, dichiara ammirabili. Fù Meſſer Franceſco da giouane, come ſi ſcorge dall'originale de ſuoi Documenti, di forma aſſai auuenente, ma fatto magro dall'età è ſpenta dagli ſtudi, e dalle fatiche la giouenile allegrezza, parue poi più toſto venerabile, che di aſpetto giocondo. Così pieno d'anni, e di riputazione terminò la ſua vita con dolore vniuerſale della città di Fiorenza: e perche foſſe inuitata di continuo à lacrimarlo; fè ſcriuere il Boccaccio, come ſi ſtima, in vn marmo ſopra il di lui ſepolcro in Santa Croce, i ſeguenti verſi.

INCLYTA PLANGE TVOS LACRYMIS FLORENTIA CIVES
ET PATRIBVS TANTIS FVNDAS ORBATA DOLOREM
DVM REDEVNT DOMINI FRANCISCI FVNERA MENTE
DE BARBERINO ET NATI NAM IVDICIS OMNE
GESSERAT OFFICIVM SVA CORDA CAVENDO REATV
SED SATIS EXCEDIT NATVM QVIA DOCTVS VTROQVE
IVRE FVIT GENITOR SED SOLO FILIVS VNO
SCILICET IN CAVSIS QVAE SVNT SECVLARIBVS ORTAE
HOC SVNT SVB LAPIDE POSITI QVIBVS VLTIMA CLAVSIT
PERFIDA MORS OCVLOS PAVCIS DILATA DIEBVS
STRAGE SVB AEQVALI QVAE TOTVM TERRVIT ORBEM
IN BIS SENARIO QVATER AVCTO MILLE TRECENTIS

COMINCIA IL LIBRO DELLI DOCVMENTI D'AMORE SCRITTI PER FRANCESCO BARBERINO DELL'VNA, E DELL'ALTRA LEGGE SCOLARE.

PROEMIO.

Hauendo raccolti da Amore i ſeguenti precetti l'Eloquenza, e dettatigli agli amanti; ſono dall'autore publicati, mediante dodici perſone da lui poeticamente finte.

OMMA virtù del noſtro ſire Amore
Lo mio intelletto nouamente acceſe;
Che di ciaſcun paeſe
4 *Chiamaſſe i ſerui a la ſua maggior rocca.*

Io che da lui ò la vita, e l'onore,
Ciò fedelmente ad effetto conduſsi:
Poi tra lor mi reduſsi
8 *Da quella parte ch'a i ſuoi minor tocca.*

Et esso ad Eloquenza disse a bocca
Tutti li documenti,
Che trouerren contenti
Nel libro qui seguente. 4
Et essa poi dicente,
Scrissen li serui, che stauan d'intorno.

Amor' e Cortesia mi comandorno,
Ch' io gli mandasse a quegli 8
Ch' aman, che sia grand' egli:
Et io allor li dono;
Perche tutti non sono
In quel sì alto parlamento stati; 12

E pongan cura l'ordin', e trattati:
Che dozi parti sono
In questo suo bel trono.
La prima, ch' e' nouizi 16
Doce schifar li vizi
E la seconda in le vertù intrare.

La terza fermi costringe di stare;
La quarta, che volere; 20
La quinta, come auere;
La sesta, con' si tarda;
Settima, con' si guarda;
L'ottaua dice l'allegreza, ch' aue: 24

La

La nona di chi guarda mal la chiaue;
La decima ci moſtra
La dolce fine noſtra;
4 *L'vndecima ci mena*
Ne la ſua corte a cena;
Poi la final ci da vita, e conforta.

Vedete la ſua rocca non à porta:
8 *Che la entro collui*
Non andian già mai nui;
Ma ne la ſua gran corte
A molti gradi e porte;
12 *Doue la gente ſua per gradi poſa.*

Le due, che ſon collui, a queſta coſa
Solo intromeſſe ſono.
L'altre che più giù pono,
16 *Tuttor apparecchiate*
Son, ſe foſſer chiamate,
A dar conſiglio, ſoccorſo, o vendetta.

E ciaſcuna di lor' à ſcritta e detta
20 *Prima ad Amor la parte,*
Che pinta moſtro in carte
In capo di ciaſcono
Capitol, che qui pono:
24 *Sì che poremo ben comprender quelle.*

Como vedete dormon lassù elle ;
Per esser poi posate ,
Quand' elle sien chiamate :
E le due poseranno , 4
Che mò deritte stanno :
Et ello è sempre di tutte signore :

Et anco d' altre , ch' el manda di fore ,
A compagnar coloro , 8
Ch' anno del suo tesoro ;
Come Prodeza , Ardire ,
Vmiltate seguire
Con altre molte , che vengon da esso . 12

E ciascuna di lor sempre è con esso ,
E non pur questi effetti
A diuersi respetti
Fa loro adoperare , 16
E condur' e schifare ;
Ma ciò ch' allui ben ragioneuol pare .

E non vi vo' ne posso ben celare ,
Ch' egli à vna nemica , 20
Che conuien pur ch' io' l dica ,
Che Crudeltate è detta ;
La qual fuoco saetta
Lassù a la donna che Speranza à nome . 24

E Pie-

E Pietate dallui mandata; come
Fere la Crudeltate,
Vedrete, se guardate
4 *Lassù da parte destra,*
Che l'altra è da senestra:
Amor di soura tutte si mantene.

L'oura, che modo, quale, e como tene;
8 *Nel legger tutto poi*
Veder porete voi,
Ch' io non son già sottile;
Che cosa sì gentile
12 *Possa dedur' in più chiaro parlare.*

Ma non prendesse alcun marauigliare;
Perche non fur chiamate
Molte donne pregiate,
16 *Che Crudeltà l'auria*
Forse morte tra via,
Et Onestà le disse; non conuene.

Ma guardin' in quel libro, che contene
20 *Ciò ch' elle deon seruare,*
E como costumare,
Lo qual' io scrissi, e mando
A lei, che me' l comando.
24 *Ell' è cortese, e mosterallo a tutte:*

For

For quelle che da vizi son condutte,
Ch' ella star non poria
Con sì vil compagnia,
Ne fue lo mouimento 4
Per lor dottrinamento,
Ma sol per quelle, ch' esso libro chiude.

Ora il proemio in questo si conchiude;
Ch' al nome di colui, 8
Che signor' è di nui
Lo primo documento
A qui cominciamento,
Cioè la parte di Docilitate. 12

CO-

COMINCIA
LA PRIMA PARTE
DELLI DOCVMENTI D' AMORE
SOTTO DOCILITA'
Che hà documenti XXVII.

PROEMIO.

Descrizione della Docilità.

VESTA è Docilitate,
A cui l'officio d'insegnar' è dato.
E guardate suo stato,
4 *Che negl'antichi regna sapienza:*

Sì ch' è veglia sua essenza;
Per magistero bacchetta richiede;
Ne la cattedra siede,
8 *Ch'onor, e riuerenza le conuene.*

Sotto lei si contene
Ciò ch'Amor ebbe dal consiglio d'essa:
Onde a vertù s'appressa
12 *Chi li suoi documenti attende, e serua.*

DOCVMENTO PRIMO.

Chi vuol seguitare Amore, o si deue conseruare innocente, o deue lasciare i vizi.

CHi netto si conserua
Come natura il crea; viene Amore,
Che gl'entra poi nel core,
E fallo delle sue vertù dar luce. 4

Ma chi da ciò disduce
Anzi che la sua grazia infonda in esso,
No' li vien già mai presso;
Se nouo prima non si face, e netto. 8

Dunqua ciascun suggetto,
Che vuol seruir'a cotal signoria,
Prenda d'este vna via;
Netto seruare, o di vizi nettare. 12

DOCVMENTO SECONDO.

Quai cose fanno l'huomo vizioso.

FAnno ne vizi intrare
Vsar co'rei, e dimorar'otioso,
Trouarsi bisognoso,
Alta ricchezza, e di gola diletto; 16

Di rie

Di rie fémine aſpetto,
Dadi, e cercar d'ogni ſpiager vendetta:
Queſte otto coſe aſpetta
4 *Che fan disdar, ſe ben'attendi alcuno.*

Sì che conuien ciaſcuno
Vſar co i buoni, eſercitar ſe ſpeſſo,
Giuſto acquiſtar, fin ch'eſſo
8 *Aggia che baſti, e non curar del troppo:*

Far'a la gola groppo;
Ch'ella ſi può come vuoli aduſare;
Viltà di giuoco odiare
12 *Femina vil fuggir, come tempeſta.*

Donna ſaggia, & oneſta
Diletta vdir', onora, ſerui, & ama;
Che quella è degna rama:
16 *Fingi l'offeſa piager, che non peſa.*

DOCVMENTO TERZO.

Tre coſe neceſſarie per non eſſer vizioſo.

SIa la tua mente atteſa,
Ch'a tre coſe conuieni ancor dar cura:
La prima è aſpra, e dura,
20 *Le due ſon ben'aſſai poſsibil poi,*

Conuien ristringer noi
Nostra giouan'età corrente in male.
La seconda è cotale;
Che forteza, belleza, grazie, e doni 4

D'accortezza, o sermoni,
O simiglianti creder non ci dieno,
Che maggior in noi sieno,
Ma sol minor douen creder d'auerle. 8

La terza in oro, e perle
Rappresenta colui, che ben la serua.
Se fama ti conserua
Onor, e laude, e gran fauor di gente; 12

Fa ch'en sia conoscente:
Allora più d'vmiltà ti fornisci.
Se queste tre seguisci,
Da molti vizi camperai tuo stato. 16

DOCVMENTO QVARTO.

De vizi che hanno somiglianza con le Virtù.

VEngon vizi dallato
Che semblan noi alcun'ora vertuti,
Se non semo aueduti:
De li quai per essemplo questi paro. 20

Ch'aua-

Ch'auaritia l'auaro
Fa creder ſe gran prouedenza, e ſenno,
E color che larghi enno,
4 *Son da gli auari beffati, e ſcherniti,*

Ma da i buon ſon graditi:
Sì ch'a li rei diſpiacer no' li peſi
Che di ciò non offeſi,
8 *Ma ſon pregiati; e creſcene lor fama.*

Lo ſecondo ſi chiama,
Et è gran ladro, prodigalitate:
Che tolle dignitate
12 *A molta gente grandeza, e potere.*

Lo qual ci fà parere,
Ch'egl'è largheza, fin ch'el non ci moſtra,
Che cotal follia noſtra
16 *Non à di che sù nel donar riuegna.*

Così conuien, ch'auegna,
Che gran viltate, temenza, e paura
Fra la gente ſecura
20 *Mante fiate di ſenno s'infinge.*

E la cagion, che pinge
Lor'a ſecuro combatter, e giuſto

Dicon bellare iniusto;
E mostran dubbio dou'è vinto il bello.

Acci vn vizio più fello 4
Che molti credon'impune peccare; 4
Se posson pur trouare
Falsa ragion ne la sua mente ascusa:

Non pensan, che non chiusa 8
E ogni imaginatione allui; 8
E come conuien nui
D'ogni cosa ragion render'ad esso.

E per simil'appresso 12
Vedi degli altri vizi, che più sono; 12
Ch'io non più ne compono;
Per far lo sermon breue a i nuoui leue.

DOCVMENTO QVINTO.

De Vizi che si comettono nel parlare, e del lor rimedio.

QVinci coglier'hom deue,
Che sette vizi nel parlare stanno; 16
Ch'a gli parlanti fanno
Talor dispregio, e danno a la fiata.

Cosa

Cosa breue far lata,
O ver la lunga troppo breue dire;
Parlar con molto ardire;
4 *E proferendo temenza auer troppa:*

E chi sua lingua agroppa
Per lo corrente parlar, & inciampa;
E più colui, ch'auampa
8 *Tutti auditor col lungo suo proemo.*

Lo settimo vedemo
Difficil soura gli altri a sostenere:
Lo qual potian vedere
12 *In quel, che moue le membra parlando.*

E ben'imaginando,
Vediam nel mezo star'ogni vertute;
For certe, che vedute
16 *Auian sol contra certi vizi stare.*

Onde se vuo'guardare
Te da li detti vizi; attendi bene,
Che maniera conuene
20 *Lo tuo parlare auer' infra la gente.*

Poni al mezo la mente;
Ne troppo dilatar, ne breue tanto;

Che

Che per manco d'alquanto
Sia troppo oscuro quello à che intendi.

Poi de l'ardir'attendi
Che lui, e la temenza, e temperanza 4
Reduce a buona vsanza:
La fretta del parlar sempre è dannosa.

Et ancor' è noiosa
Souerchia dilation'in profferere. 8
Li tuoi proemi chere
Lo stato de'moderni breue, o nullo.

Mouer come fànciullo,
Le mani, o piedi, o la testa, o far' atti 12
Parlando sù gran fatti;
Sembran fermeza poca del parlante.

E mostran lui costante
Lo fermo star', e costumato, e saggio, 16
E di nobil coraggio:
Et ognun dice; quei sa quanto lice.

Ma guarda, el non disdice
Guardar' i tempi, e luoghi in queste cose; 20
E con che gente pose;
E quanto a ragion pare lor moderare.

DOCVMENTO SESTO.

Di quello che si deue fare, per esser grato conuersando con ciascheduno.

SOn certe cose fare
Vizi, che rendon la persona molto
Dispiaceuol', e stolto;
4 *Sedendo, andando, & a tauola stando.*

De li quai qui parlando,
Dirai tu forse, non fanno a questa oura:
Onde conuien ch'io scoura,
8 *Ch'Amor vuol, che li serui suoi sien tali,*

Che non pur sol da mali
Si guardin, ch'enno detti, e son peccato;
Ma vuol veder' ornato
12 *Ciascun de suoi di costumi, e di senno.*

Onde molti si fenno,
Ch'eran nouizi, costumi insegnare,
E l'oure da pregiare;
16 *Per ch'a lor donne fama ne volasse:*

E che se no' li amasse
Per la belleza, o piager di lor forma,
Quel sir' Amor, che informa
20 *Faesse lei di quel pregio degnare.*

 Si ch'a

Sì ch' a voler moStrare
Ritorno de li detti vizi alquanti:
Che descriuerne tanti
Quanti son, forse longo ci parria. 4

Se tu sedrai in via,
O in piazza con gente; attendi prima,
Di che quadra son lima;
O tu li conosceui, o e' son nuoui. 8

La prima è piana, muoui
Secondo ch' io dirò, tua parladura;
Se la seconda; indura
Guardando, & ascoltando il dir', e l' atto. 12

Tu quasi in picciol tratto
Conoscerai, chi nel tuo cerchio gira:
Ma fa ch' in quella lira,
Che si conuien' a te, seggia colloro. 16

Se comincian coStoro,
E lor parlar' è gentil', & oneSto
Parla per simil teSto:
Se non, ti taci, e fingi altro pensero. 20

E se caso leggero
Doppo alcun' ora ti vien di partire;

Fallo con alcun dire,
Che sembli te non ischifar lor tiera.

Se buona è lor maniera
4 *E cominciar', o trattar ti conuiene;*
Tratta di quelle mene,
Che si conuien' al proprio esser d'esi.

Ma che non rincrescesi
8 *Guarda; che il poco non ti può dar danno,*
E se questi saranno
Religiosi, di Dio parlerai.

Se con Medici sarai,
12 *Tratta con lor del conseruar santade:*
E di moralitade
Co' li filosofi, e lor seguitanti.

Co' li iuriste astanti
16 *Tratta del gouernar, che fa iustizia:*
E tratta di militia
Tra caualieri, e d'arme, e di prodeza:

Con donne di netteza,
20 *E d'onestà con belle nouellette,*
Che non sien spesso dette
Loda, e mantien lor' onor', e lor stato.

E s' è contra, e dallato
Alcun; rispondi a scusa, & a difesa,
Ch'ell'è viltà contesa
Contra color, con cui perde hom vincendo. 4

Li giouani veggendo
D'intorno a te; parlerai di sollazi:
Che per ciò non son pazi
Li saui tal fiata, a stender l'arco. 8

Ma per questo io non parco,
Dice Ragion; a colui, che dicesse
Cosa che non decesse;
Ch'assai sollazi son' onesti, e begli. 12

Dicoti ancor di quegli,
Ch'anno lor'arte; perche veggia bene,
Che con ciascun conuene,
Che parli del miglior dell'arte sua. 16

E che la fama tua
Non puote crescer, se li parui sdegni:
Che secondo se degni
A fatti tutti natura in lor grado. 20

Onde di lor ti trado;
Con dipintor dirai del disegnare;

E poi

E poi del compenſare,
E del continouar co' lo ſcrittore:

Poi dirai col ſartore
4 *Del trar' ad ago, e lauorar d' intagli:*
Di pietre, e di creſtagli,
E di cinture all'oraſo ti ſtendi:

Di confetti contendi,
8 *Quando ti trouerai con ſpetiali:*
Di borſe, e di ſendali
Con ſetaioli, e di lor conditione:

D'vn cappel di falcone,
12 *E d'vn bello ſtampar col calzolaro;*
Di neſti, e di pomaro,
Giardini, & erbe col lauoratore.

Così dal lor' amore
16 *Porai ſeguir' e ſeruigio, e piacere:*
Che tu non puoi manere
Senza li lor miſtieri alcuna volta.

Queſta gente t'ò colta;
20 *E tu degli altri a ſimil prendi modo.*
Ma qui diſgroppo vn nodo,
Se foſsi in ſala, o in camera poi:

Che

Che quiui conuien, noi
Certe altre cose veder', e notare;
E saluo il ragionare,
Che cosa nuoua occorrendo richiede. 4

S'vn gran signor vi siede,
O gente tutta maggior, che tu sia;
Dimanderai in pria,
Di che voglion' vdir, se dicon; parla. 8

E s'a così contarla
Non ti senti fornito; sì aspetta
Seguir' alcuna detta
E se ti manca, il meglio è che tu taccia. 12

E quando parli, abraccia
Brieui, e gran cose, l'ordine seruato,
Ch'io t'ò di soura dato;
E lassa dir' in mezo a tue nouelle. 16

E se persone quelle
Parlassen di mottetti; dalli prima
Ne la tua mente cima;
E poi gli parla a punto e breui, e pochi. 20

Sedendo in questi lochi;
Parli la lingua, e dorman l'altre membra.
E qui

E qui sì ti rimembra
Di tutto il precedente documento.

Or ti vo' far' attento
4 *Del documento dell'andar con gente,*
Ch'occorre spessamente;
E fa gradire a i buon chi'l vuol seguire.

DOCVMENTO SETTIMO.

Di ciò che si deue osseruare, andando con ciascheduna qualità di persone.

D'Vn grande, & alto sire,
8 *Che vada solo e tu dietro, e dauanti,*
To' monimenti alquanti:
Guarda sua gente, e lor gradi, e lor modi.

Ancor dimanda, & odi:
12 *Però ch'ogni paese à nuoua vsanza:*
Et allor costumanza
Conforma te nel tuo grado al tuo pare.

Ne troppo t'auilare;
16 *Ne di souerchio intrar' innanzi al segno.*
Poi a tutti altri vegno,
Toccando certe norme principali.

Al tuo

Al tuo maggior ſerali
Lui ſeguitando, tuttor reuerente,
E al tuo par piagente;
Moſtrando che tu l'aggia per maggiore. 4

Quaſi par lo minore
Moſtra d'auerlo: ma guarda, ch'io parlo,
Non di colui, che farlo
Conuien' a te, come fante obligato. 8

Se non ſai ben ſuo ſtato
E me' far più d'onor, che poi pentere
Del manco del douere:
Che ſi riman l'onor ne l'onorante. 12

Al tuo maggior d'auante
Girai ad ogni paſſo perglioſo,
Saluo ch' al poluerofo:
Per gli altri luoghi vagli dietro preſſo. 16

E ſe pur ti vuol' eſſo
Allato a ſe, alquanto men girai.
Ma quando trouerrai
Alto da te, arrietra più alquanto: 20

E ſe l'alteza tanto
Moſtra durar, che non poca ti paia;

Muta

Muta sì, che non paia,
Che tu li voglia gradir lo mutare;

Così conuen seruare,
4 *Quando altre cose t' occorrono in via;*
E piglia quando in pria
Tu se chiamato, il lato manco andando.

Che lui libero stando
8 *De la sua destra diletta, e conuene.*
Ancor se spada tene,
Riceuer dece, e non far noia allui.

Ma s' è armato costui;
12 *Dall' altra parte tel conuien courire.*
E per vn peggior gire;
E per lo sol, se contra quel parlasse:

E se più s'accostasse
16 *Ver quella parte il suo cauallo ancora;*
Et anco se grande ora
Potesse allui più dar freddo ventando.

Se pioue camminando;
20 *E questo tuo maggior non à mantello;*
Sell'ai; proffera ad ello:
E se nol vuol, e tu portar nol dei:

Vie peggio ti vorrei ,
Se tu peccaſsi a ſimil del cappello:
E ſe tuo pari è quello ;
Isforza in ſimigliante farli onore. 4

E ſia ſofferidore
Con corte iſdette riceuern' alquanto.
Al tuo minor fa tanto ,
Che fra la gente lo' nuiti a i vantaggi. 8

Poi , come fanno i ſaggi ;
Se no' li prende , ritorna al tuo Stato ;
Ma non t' ò qui parlato
Del tutto baſſo , ma del meno vn poco. 12

Che nell' altro non loco
Anno le dette coſe: ma tuttora.
Nel ſuo grado l' onora ;
Traendo ſempre al più, com' io t' ò detto.. 16

Quel , ch' ò del maggior detto ,
Intendi ſempre , co' le donne andando.
E tanto più ſeruando ;
Che quando aurai li rei paſsi cercati , 20

Torna da l' vn de lati ,
A lei ſecura tener' , e condure .

 Ma

Ma se ti conuien pure,
Per la strettezza passar solo, & essa;

Ritornando t'appressa
4 *Per l'vtile soccorso darle accorto:*
E se periglio è porto
Dallato d'arme, a vita la difendi.

Se vai con due, or prendi:
8 *Ch'al maggior tocca il mezo, e'l gir' innanzi.*
Se l'vn de due no' auanzi;
Tocc'al minor lo mezo, ma no'l gire.

E conuien, che dal dire
12 *Venga di lor, non dal minor la presa;*
Se non, sia ben'intesa
D'andar lor dietro alquanto la sua mente.

In quattro non si pente
16 *Maggior', o par', o minor chi rimane*
Tra molta gente vane,
Secondo gradi, e la calca, e'l piagere.

In battaglia vedere
20 *Ti fa dauanti, nemici sentendo,*
Ma non disubidendo.
D'vn'altra cosa ti conuien por cura:

Che doue lunga dura
Ai fatta del contender del denanzi;
D'vmiltà disauanzi;
S'alcuno eletto, dirietro rimani. 4

Omai ti seran piani
Tutti altri casi, che posson venire;.
Se ti metti a sentire,
Per simiglianza di ciascun, certanza. 8

DOCVMENTO OTTAVO.

Del modo di stare a tauola.

LA terza costumanza,
Che ti conuien'a tauola seruare;
Porai così pigliare
Da questi pochi, gli altri tu pensando. 12

Et a tauola intrando;
S'egli è signor colui, che dice, andate;
Per sua maioritate
Non si conuien, che contenda del gire. 16

Cò li tuoi par disdire
Alcuna volta, e poi seguir lor voglia.
Cò li maggior t'accoglia
Pochetta resistenza, e poi lor piaci. 20

Cò li

Co'li minor sì taci,
E prendi il loco, che ti danno; e pensa,
Che per far qui difensa,
4 *Faresti lor per tuo vizo villani.*

In casa tua rimani
A rietro, se son tuo' maggior', o pari;
E se minor, non pari
8 *Altro, che saggio se tu simil fai.*

Questo intendi; se dai
Mangiar'a gente di fuor di tu' ostello.
Ancor riman, quand'ello,
12 *A donne che tu dij mangiar', occorre.*

Poi ti pensa di porre
Ciascun nel grado, ch'allui si pertiene.
Tra coniunti conuiene
16 *Metter degli altri nel mezo talora.*

Et in ciò più onora
Gli strani, e gli altri da te ti riserua:
E tu allegra serua
20 *La faccia, e l'oura, e soffera ciascuno:*

Ora parlo d'ognuno.
Chi serue, serui tagliando guaglianza.

Chi

Chi seruito è, mutanza
Non faccia del miglior, ma prenda il meno.

Inuitar non si dieno;
Ch'e' son per ciò: e libero è'l potere; 4
E grauasi'l volere
Di lui, che con cagion forse astenena.

Foll'è chi prima leua
Da se il taglier, ancor gli altri mangiando: 8
E chi non netto stando,
Fa dela mensa panier di rilieuo.

E colui, che fa lieuo
Di quel, che nō li piace; e chi s'affretta; 12
E colui, che fa eletta
Di quelle cose, che vegnon comuni.

E color, che digiuni
Più semblan' a la fin, ch'al cominciare: 16
Et ancor chi vuol fare
Merli, o trouar lo fondo a la scodella.

Ne mi par mica bella,
L'osso tirar co' denti; & ancor peggio 20
Di mandar' a laueggio;
Nè ben dimora sul taglier lo sale.

E cre-

E credo, che fa male
Colui, che taglia, essendo a suo maggiore:
Che non v'è seruidore,
4 *S'el non dimanda prima la licenza.*

Col pari tuo comenza,
Se da man dritta ti vien lo coltello.
Se non; lassalo ad ello.
8 *Compagno in frutta non puoi seruir netto.*

Con donne non t'ò detto.
Ma lor di tutto ti conuien seruire;
Se non v'è, chi fornire,
12 *Sì di tagliar, con' d'altre cose prenda.*

Ma fa, che sempre attenda,
Che non t'appressi souerchio ad alcuna.
E se parente è l'vna;
16 *Darai a l'altra largeza maggiore.*

Et in somma l'onore,
Quanto puoi far' allor farai, e rendi.
E qui tuttor' attendi;
20 *Che la lor veste non disnetta faccia.*

Guardale poco in faccia;
Assai meno a le man, quanto al mangiare:
Che

Che soglion vergognare ,
E quanto allor ben porai dir , mangiate :

Vegnendo a le fiate
Mangiari , o frutta ; lodo chi schifare , 4
Sa di non quej pigliare ,
Che non si posson nettamente torre .

Mal fa la man che corre
A prender de comun maggior partita : 8
E più chi ben non vita
Giacer' , o gamba sor gamba tenere .

E conuien prouedere ,
Che qui parlar ti conuien poco , e breue . 12
Ne qui trattar si deue
D'altro , che natto , & allegro diletto .

DOCVMENTO NONO.

Come si debba stare in chiesa.

M*O' vien vn quarto detto ,*
Ch'è separato da questi ; ma luce 16
Chi collui si conduce
Per quella dirittura , che si scriue ;

Con-

Conuienſi a chi ben viue,
Speſſe fiate in chieſa ritrouarſi:
E per queſto acconciarſi
4 *A tutto ciò, che ſi conuiene al loco.*

Onde neente, o poco
Parla; ſe caſo di ciò non t'aſtringe.
E ſaggio è quel, che pinge
8 *A quel, perche v'è tutta ſua intentione:*

E chi gl'occhi nòn pone
In queſto tempo a vanitate alcuna:
E lodo chi comuna
12 *Maniera tien di ſegni, e d'orationi.*

Ne paia, che ſermoni
Coll'alta voce voglia far pregando;
E ſolo immaginando,
16 *Con baſſa voce farai tua preghera.*

Che queſta è coſa vera;
Che ſolo al cor lo noſtro ſir riguarda:
Onde per Dio ti guarda
20 *Di far' a Meſſa falſa viſta ſpeſſa.*

DOCVMENTO DECIMO.

Otto errori, che si commetteno facilmente.

Vo' tu valer? or cessa
Da questi altri otto vizi spetiali;
Cioè laudar li mali;
Lo ben blasmar; e rider d'altrui danno: 4

Lusingamenti, ch'anno
Forte a la gente saggia dispiacere;
Mentire in vso auere;
Et a la fama de li buon detrare: 8

Subdure, e seminare
Discordia tra color, ch'enno vna cosa;
E chi già mai non posa
In crescer guerra, dou'ell'è già nata: 12

E chi parola data,
O ver detta in credenza dice, e spande.
E quest'è cosa grande;
Ch'ognun gli vede, e rado in ciò ben siede. 16

DO-

DOCVMENTO VNDECIMO.

Di ciò che rende l'huomo odioso a ogni persona.

AI con' da mal procede
Vn' altra, ch' a la fin' abatte ognuno;
E quattro, che ciascuno
4 *Lassan' auer picciolo stato al mondo.*

La prima è di gran pondo,
Auer nel sangue altrui corrente mano.
L' altre quattro vediano
8 *In questa gente, ch' eo descriuo adesso.*

Vn, che non vuole apresso
Di se veder' alcun, che minor sia;
E quando va per via,
12 *Mostra che tutta l' altra gente isdegni;*

E l' vom, che tutti i segni
Passa vantando, e sol di se parlando;
E colui, che cantando
16 *Va, quando tutta l' altra gente plange.*

Lo quarto molti tange:
Ecceder troppo suo grado in vestire,
Armare, e se fiorire;
20 *Ne dico piaccia, chi veste di straccia.*

DOCVMENTO DVODECIMO.

Di quelli che si dimostrano vili, e troppo dilicati.

OR non conuien, ch'io taccia:
Vndeci son quelle cose, che fanno
Quei che nel mondo stanno,
Per l'atto in oura femina parere. 4

Non auer, ne volere
Colà, dou'è'l poter', arme a difesa;
Seder fra donne in chiesa;
Fuggir di campo, gl'altri rimanendo: 8

Girsi tuttor pulendo;
E co'li specchi in borsa, e spesso in mano;
E color che si fano
Religiosi, non per Dio seruire; 12

Ma per guerra fuggire,
O spesa di pecunia, o altri danni
De gl'occorrenti affanni;
Quando bisogna difes' al paese. 18

E chi fa vili imprese,
E lunghe di contender di parole;
E colui che non vuole
Pregar' Idio, se non quando tempesta: 20

E chi

E chi leggier s' appresta,
A pianger d' ogni cosa, ch' è contraria;
E più colui, che varia
4 *Lo suo consiglio a parlar', o proposta:*

Chi con femine à posta
Tutta la sua intentione, & altrui lassa;
E colui, che non passa
8 *Da quel ch' à detto, veggendo'l migliore.*

Così per simil tore
Porai di molte, che fanno l' vom tale;
Ch' io non vorei, che male
12 *Credessi ch' io perciò di donne dica.*

Che difetti ne mica
Son ne le donne vizi; anzi conuene,
Se donna femina ene;
16 *Così ad homo, se d' homo oure face.*

Se femina disface
Se per far vizi, non parlo di quelle:
Faccian con' voglion' elle.
20 *Ma da lor vizi più ti vien guardare,*

Che doplo blasmo intrare
Poresti; prima de l' homo come homo;

E poi

E poi l'altro, se como
Femina vita menassi fornita;

DOCVMENTO DECIMOTERZO.

D'alcune cose, che non facendosi; pare ch'huomo incorra in grauissimi difetti.

VOglioti dir partita 8
Di certi estrordinari documenti. 4
De li quai non ti penti,
Se tu t'acconci a volerli seruare.

Conuegnendo te stare
Con quei, ch'an teco gran dimestichezza; 8
Non men con lor t'aueza
In bei costumi, e nobil reggimento.

Che poi tra gl'altri, attento
Fatto per l'vso vna noua natura; 12
Cosa gentil, e pura
Farai di fuor', e srà fermo tuo stato.

Ne pur, che salutato
Dei aspettar, che sia; ma di buon quore 16
Saluta gente fuore:
Ne troppo ancor, ne mai reiterare.

Signor

Signor tuo ſalutare
Non dei già mai, ſe non vien da lontano.
Ma queſto a tutti è piano,
4 *Che la tua teſta dei ſcuoprir' allui.*

E poi ſecondo lui,
Star ti conuien così, o ricoprilla:
Per città, o per villa
8 *Chi te onora, ſalutar conuieni.*

Ma gl' occhi attenti tieni;
Chi ſiede volontier, nol far leuare:
Ne troppo t' aggirare
12 *Colà, doue per tè ſi leua gente.*

E ſerai aſtinente
Di ſalutar lo tuo coniunto ſpeſſo:
Ma nel giungner con eſſo,
16 *Comincia qualche bella coſa dire.*

E ſalutar ſeguire
Porai ciaſcun, d' altre parti venendo:
Ne abbracciar ſtringendo,
20 *Se non ſe' ben' vna coſa con quello.*

Et aſſai men quand' ello
Occorre, ch' a le donne fai careza.

E con

E con piaceuoleza
Guarda di ſalutar prima più degni.

Ne vo', ch' alcuno iſdegni:
E per camin se'l maggior trouerrai, 4
Da lungi inchinerai;
E s'el ſaluta, tu riſpondi poi.

Se nò; non dir da poi,
Non vaglia la ſalute: ch'egli auiene 8
Talor penſier, che'l tiene;
Baſti che tu ai tuo debito fatto.

Inchinerai ſenz' atto
Di gran parlar, le donne caminando. 12
Ma ne le terre ſtando,
Prima l' vſanza imprendi, e quella ſerua.

De la parente obſerua;
Che ſe la troui ne la terra tua, 16
Et è pur ſola, o dua;
Sed' ella è bella, fa come di ſtrana.

E queſta (intendi) è piana;
Se non ſaueſſe la gente d' attorno, 20
Chi voſtri antichi forno;
Allor poreſti più, mà'l poco laudo.

Queſto

Questo laudar non audo,
Poiche sian gionti, & allogiati a bere,
Gran contesa tenere;
4 *To' prima tù, or tu, & anzi quegli.*

Molti per simil begli
Porai costumi, poco contendendo,
Aprender; e volendo
8 *Prender' in cose sì leui talora.*

E guarda come ognora
Tenerti staffa, o trar spron te s' auuene.
E se ciò ti conuene,
12 *La staffa non dal par, ne dal maggiore:*

Et ancor s'el minore
Non è a te, mostra d' auerlo a bene.
Quanto a li spron, si tiene
16 *Più stretta norma; ch' è da minor gente.*

E sarai prouedente
A cui conuegna il prendergli a cauallo:
Così dal simil fallo
20 *Ti guarda da color, che l' aqua danno.*

Così da quei, che fanno
Altri seruigi guardar se' constretto:

Viuer' attento, e netto;
E pensa farne agl' altri como dece.

Ancor ti faccio vn prece:
S'el ti saluta il matto, fa risposta, 4
Ma ridendo da costa;
Sì che l'vom tegni, che senta, e no 'isdegni.

DOCVMENTO DECIMOQVARTO.

Di cinque cose che fanno gran noja a quelli, con cui conuersiamo.

P*Ar ch' vn' vizo pur regni,*
Dal qual molto guardar ci conuerria: 8
E quattro, che parria
Forse ad alquanti, non peccar per quegli.

El sembla a certi fegli
Sempre chi parla, mal parlar di loro. 12
Questa è morte a costoro:
Che i lor difetti per questo vedemo.

Or' agl' altri verremo:
Che sono alquanti, credendo piacere, 16
Che per picciol sauere,
Per tutto il giorno t' accompagneranno:

E che

E che risponderanno
Quando dirai; de non vi fatigate:
Di ciò non ci parlate ,
4 *Ch' el ci diletta molto a star con voi .*

Lo secondo , che poi
Che t' auerà tutto giorno parlato ;
Se l'auerai ascoltato ;
8 *Quel , che tu sofferrai per cortesia*

Credrà diletto sia:
Lo terzo penserà piacerti assai ,
Se quando tu auerai
12 *Vn gran pensiero , e vorrai solo stare ;*

Verratti acompagnare:
Lo quarto ; quando ai riceuuta offesa ;
Dirà , che glie ne pesa ;
16 *Et ogni giorno t'en farà memora.*

El si conuen dunque ora ,
Ch' a tutti questi ti mostri riparo ;
E buon consiglio , e caro ;
20 *Sì che non pesi nel simil' ad altri .*

In tutti quattro aitarti
Porai , ad altre tue cose pensando ;

E talora mostrando
Per alcune parole; che lo 'ntenda.

Et a la fin comprenda
L' vltima cosa la tua parladura: 4
Dell' altre non far cura;
Che rade volte se ne pur ricorda.

Ma non auer tu sorda
La tua audienza, se la cosa pesa. 8
E se questi ch' à presa
Cotal maniera, non è d' onor degno;

Partirati dal segno,
Trouando verisimile cagione: 12
E s' vn ben cura pone,
Porà, facciendo a quel cotal questioni,

Trarlo sì da sermoni;
Che non saurà ritornar dou' egl' era. 16
E per questa maniera,
Porai da molti noiosi scampare.

Or ti vò ritornare
A quel consiglio, ch' io dar ti promisi. 20
Sien li tuoi pensier fisi;
Quando acompagni, o à parlar t' aueni,

Con cui dimora tieni.
Et in picciolo star cognoscerai,
S'a color gradirai:
4 *E piglia il sì, o'l nò, come comprendi.*

Ma se del sì tu prendi;
Fa sì, che voglian' anzi più che meno.
E se color non sieno
8 *Disposti sì che conoscer li possa;*

Fingi cagion; e mossa
Fa di partiti; e vedrai lor volere.
E se solo vn sedere
12 *Vedi pensando; lassal se non chiama.*

Or del'offeso brama
Lo mio desir, che tal'ordine serui:
Che ne la prima obseruі
16 *Quel lamentar', e doler che ti pare*

Poi più non ne parlare;
Se dallui prima non si muoue il dire.
Allor porai seguire
20 *Le tue parole; e dir, come t'en dole.*

DOCVMENTO DECIMOQVINTO.

Come si deue la persona gouernare, circa il consiglio.

Q Vattro cose chi vole
Guardar' a punto, son vizi maggiori:
Gir tra consigliatori,
Se non vi se' chiamato, alcuna volta. 4

E pecca gente molta
Ne li seguenti tre: per gran viltate;
Quando son ragunate
Genti a consiglio, & vn parla a piagere: 8

Et vn' altro a volere:
E l'altro sol, perche vuole apparire.
Regula breue dire
Conuien noi de lo primo, e dar' a tutti. 12

Se tu vedi redutti
E stretti insieme alcuni; non v' andar mai,
Se chiamato non serai.
Degl' altri tre corta dottrina prendi. 16

Che ciò che dir' attendi,
Pensa di te, e con fede t' accosta;
E secondo ch' è posta
In te la gratia del sauer, consiglia. 20

Vn'al-

Vn' altro è che s' appiglia.
Quasi con questi vizi, e questo occorre:
Ch' a colui, che vuol torre
4 *Da te l' aiuto, e tu li dai consiglio;*

Soura ciò ti consiglio;
Che chiaramente ferua; ò tu gliel niega;
O ne la scusa piega,
8 *Se l' ai sufficiente; e frai piagente.*

DOCVMENTO DECIMOSESTO.

In che modo si vuol donare, acciò che il dono sia accetto.

A*Ncor ci à molta gente*
Ch' an certi vizi in dono, & in seruire:
Sì che poco gradire
12 *Vediamo in lor, quanto ne fanno altrui.*

Che non pensano a cui,
Ne che, ne come, ne tanto, ne quanto.
Altri fanno vn procanto
16 *Di sue bisogne, e poi pur fanno il dono.*

Et altri certi sono,
Che danno indugio, e credon fár maggiore:
E mol-

E molti, che colore
Pongon' a scusa, e poi pur fanno, e danno.

Et altri, che com' anno
Seruigio riceuuto, affrettan troppo 4
Disobligar lo groppo;
Col qual' eran legati a li seruenti.

Onde sien tutti attenti,
Che non è picciol vizo, non volere 8
Obligato manere;
Anzi par poi, che sforzato sia largo.

Dicem' alcuno; io spargo
Li don, per mia libertate tenere; 12
Non per altrui piacere.
Questo è gran vizo, & è vertù maggiore,

E più porta d'onore,
Sauer donar la sua persona altrui, 16
Riceuendo dallui;
E star apparecchiato a meritare.

E non ti vo' lassare
Lo vizo di colui, che co' la faccia 20
Non vuol dar, sì che piaccia;
Ma turba tutto, e stà gran peza mutto.

DO-

DOCVMENTO DECIMOSETTIMO.

Che sedici cose ci rendono meno riputati

TOlgonti d'onor frutto
Sedici vizi fra gli altri, ch'ò detti:
Quando l'antico metti
4 *Per vn'amico nouello in oblia.*

Per simil d'ogni via,
Che lassi anticha, se noua non proui;
Gran tuo periglio moui:
8 *Et è ragion, che tu danno ne senta.*

Poi conuien, che ti penta,
Se troppo corri for ragion' in ira:
Però, ch'ella ti tira
12 *In molti vizi, e dannosa riscita.*

Onde'l terzo ti vita
In ogni cosa correr, che ti possa
Far penter de la mossa,
16 *Che fatto non si pò non fatto dire.*

Ancor vizo sentire
E detto quel, che quanto, e doue, e quando
Non prende ira portando:
20 *Però che par, che non senta, che deue.*

Detto è di senno leue,
Che non conosce iniuria da piagere.
Lo quinto ogn' hom vedere
Puote in colui, che col matto contende. 4

E l' altro chi riprende
Quello in altrui, che da se non rimoue.
Onde chi monir moue,
Pensi nettar sua conscienza in pria. 8

L'altro è gran villania,
Non far' onor sù le quistion parlando:
E poi gir disdegnando;
Se d'esse onore non è fatto allui. 12

Onde ciò, che d'altrui
Vorrai vdir, tu parlerai ver quello.
L'ottauo è del mantello
Doppio portar, sempr'in parlar con fraude. 16

E colui, che non aude,
Quando li cher lo pouero il denaro:
E non cura ch'auaro
Sembla per poco; e men cura di Dio. 20

Lo decimo dich'io
Che redde forte deforme ciascuno

Vedrai

Vedrai giurar' alcuno
Per ogni cosa picciola, e leggera.

Ond'auuien, che la vera;
4 *Quand' esso poi per necessità giura,*
Non è creduta pura;
Senz' il gran blasmo, che di ciò riceue.

L'vndecimo si deue
8 *Fuggir da tutti; che molto dispare,*
Troppe in ogni parlare
Vsar proferte; e peggio tra congiunti:

Se non si fusser giunti
12 *Di nouo insieme, o per lontan partire.*
L'altro vedian disdire
Molto a color, che voglion' inuitare,

Mollemente pregare;
16 *Ne mostrar faccia contenta, che prenda.*
Onde ciascun comprenda.
E s'el si sente potere, e volere.,

Faccial' altrui vedere
20 *Con chiara faccia in parlar', & in atto:*
Se non; di cotal fatto
Non s'intrometta; che talor' auiene,

 Che'l

Che'l pregato pur viene;
E tu non ai. Ancor blaſmo colui,
Che troppo ſtraccia altrui,
Vdita ferma cagion de la ſcuſa. 4

L'altro è colui, che ſcuſa
Se d'ogni manco al ſuo correggitore:
Che non gl'è diſinore,
Se tal fiata non colpa la ſtringa. 8

Onde conuien, che finga,
Che creda fallo quel, che pare a quello;
Ch'a fede corregge ello.
Et anco ſpeſſo chi falla, nol vede. 12

Così licita crede
Coſa; che poi, quando conoſce, e penſa;
Ne ſcuſa ne difenſa
Porà trouar' a che mal non credeua. 16

L'altro di quel, che leua
Le mani a Dio ſpeſſo, beſtemmiando;
O d'altrui mal pregando:
Ch'el dee ſauer, che ciò ſoura lui torna. 20

Et a queſto ritorna;
E piglia ſimil d'ogni beſtemmiare;

Ch'e-

Ch' egl' è gran vizo vsare,
Così il gridar, e rimor' in famiglia.

L'altro è di lui, che piglia
4 *Cosa, ch' è bella, e licita compiere:*
E poi del rimanere
Non si vergogna, e poralla finire.

De l' vltimo vo' dire;
8 *Che molte gente seguitar lo veggio.*
Vien' vn per lo suo peggio
Chere consiglio; mostra quel che vuole.

E poi forte si duole,
12 *S' io contra quel, che li piace consiglio:*
E facciendo vn mal piglio,
Dirà d' intorno ragion' a mutarmi.

Così conuien' aitarmi
16 *Da questa gente: ch'assai poran dire;*
Ch' io srò fermo in mio dire;
Se ragion degna non mi fa mutare;

Ma non ti vo' lassare;
20 *Come'l consiglio dimandar tu dia.*
Propon lo fatto in pria;
E non mostrar mai quel, che più ti piaccia.

Non

Non dico che tu taccia,
Se ragion mostri dirne pro, e contra.
Ch' assai fiate incontra,
Che ſrai trouato a piager conſigliato. 4

DOCVMENTO DECIMOOTTAVO.

Che il non vietare vn gran male, ſi è biaſimeuole, e peccato.

VN vizo è, che laudato
Troua da certi, e tre mal conoſciuti.
Aggio alquanti veduti
Che per lor ſenno, o maioranza, o poſſa, 8
Quando vna miſchia è moſſa
Porian chetar', e menouar li mali
Dicon queſti cotali;
Lo ſauio dice, che fugga romore. 12
Queſto, chi vuole onore
Intenda di fuggir, doue non vale:
E che cagion del male
Non ſia per ſe del cominciar di quello. 16
Gl'altri vanno con quello;
Poter campar' vn per picciola ſpeſa,

O leg-

O leggiera difesa:
Lo terzo, sól per dir certe parole.

E colui che non vuole
4 *Per sua viltà far' alcuna di queste;*
Dirà non mi poreste
Tirar' a cosa, che già non mi tocca.

Ben si da sù la bocca:
8 *Ch'a tutte queste è tenuto, e legato;*
E fieli computato
A sua ragion, ne la condannagione.

DOCVMENTO DECIMONONO.

Fauella degl'ingrati, e di quante spezie sono.

D'Ingrati or' vien sermone,
12 *Che non è vizo di lasciarlo in penna;*
Però che forte isspenna
Ciascun di fama, e d'onor', e di laude.

Puossi dir, che qui claude
16 *Sette maniere d'ingrato esto liuro:*
De li quai mi deliuro,
Mettendo i minor pria, e maggior poi.

In-

Ingrato è chi da noi
Riceue, e va dicendo e' me'l doueno:
Ingrato è non già meno,
Chi nega il beneficio riceuuto. 4

Igual seco è tenuto
Colui, che finge di non ricordarsi.
Ingrato più chiamarsi
Dea colui, che non redde s'à possa. 8

Ingrato è chi fa mossa
Per ringratiar', e fallo di nascoso.
Ma questo non è chioso
Che soura tutti è chi mette in oblia. 12

Lo settimo diria
Ciascun, che non solamente è peggiore;
Ma forse offenditore
Si può più proprio, che ingrato dire. 16

Se vogliendo seruire,
Aurai prestato ad alcuno vn cauallo;
Pensrà di rimandallo
Ad ora, che ti fia tolto tra via. 20

Così per questa via
Piglia di tutti simiglianti esemplo.

Ch'el

Ch' el n' è pieno ogni templo
Di questa gente maluagia, e nocente.

DOCVMENTO VENTESIMO.

De gli sconoscenti, e degl'altri auari.

FAnno homo sconoscente
4 *Certi vizi appellar, ch' io qui ti pongo.*
Lassar per cammin longo,
O per vento, o per aqua, o altri affanni

Di spese, o d' altri danni,
8 *(For che di morte ragioneuol dubbio)*
La dou' io forte dubbio,
E son tuo amico, e cheroti soccorso.

L' altro à molto gran corso
12 *Tra quella gente, ch' è mal' ordinata:*
La cosa comperata
E quella, che non pesa, ne ritrare

Si puote a dietro fare,
16 *Con blasmo di; ch' ell' è da dispiacere.*
Simil posian vedere
In quel, che blasma ciò, ch' allui non piace;

Non per ragion verace:
Che se mal fosse ben è da blasmallo;
Ma ciò face, per fallo;
Non meditando ragion, ma sol voglia. 4

L'altro è colui, che spoglia
Minuta gente in guerra, e con usura:
A i ricchi à maggior cura
Di far onor', e prò, e reuerenza. 8

Questa è vil contenenza
Ch' el non è grande d' animo colui,
Ch' è contra i minor sui;
Ma contra i pari, e maggior, giusto pugna. 12

L'altro è, ch' una vil prugna
Di spesa, o di fatica non vuol dare;
Se non crede campare
D'infermità, o di briga l'amico. 16

Attendi quel ch' io dico:
Ch' el non si puo dir, che serua chi vende;
E vende quel, ch' attende
Trarre di ciò ch' alcun face, guadagno. 20

Ver' è ch' io pur guadagno
Quando di borsa, e quando di piagere,

Talor

Talor di fama auere;
E tal fiata debito pagando.

E se ben vien guardando;
4 *Non perdi mai, nettamente seruendo.*
Ch' Amor' va prouedendo;
E vede tutto, e poi merito adempie.

L'altro è di quel che s' empie
8 *Spesso la gola sù le mense altrui;*
Et alcun non collui:
E puollo fare, e non è giuocolare.

L'altro non vo' lassare;
12 *Vedremo alcun, ch' à sua donna, o sorelle,*
Madre ancora con elle,
Fratelli, & altri in casa: e per che'l tene

Ciascun, maggior che v' ene;
16 *Mangia pan d' oro, e lor da piombo a bere.*
Questo decenza chere,
Che basti allui, che l'anno per maggiore.

Ver' è ch' a madre onore,
20 *Com' a maior, non dee fallar tuo modo.*
Così del padre lodo
Fa de la donna pari; che non è serua.

Et ancor ſimil ſerua
Di quei, ch'en pari ne la caſa d'etate.
Che vil coſa è, ſacciate;
Se ſola non diuidi vna caſtagna. 4

Minor non ben ſi lagna
Di meno auer; ma del più ſi vergogni:
Figliuo' non vo', che pogni
A queſta norma; ma da gli anni loro, 8

O ſenno di coſtoro
Fanne ſcudieri; o più sù come dei.
Ma pregar ti vorrei
Quel per te mangi, ch'a gl'altri comparti. 12

Ch'io non vidi mai parti;
Doue più viua il ghiotto, e'l delicato;
Ma ſi lo temperato.
E lodo chi retto ſa viuer', e netto. 16

DOCVMENTO VENTESIMOPRIMO.

Di alcuni che ſon vani in morbidezze, e in armi: e come ſi debba andar'armato a luogo, e a tempo.

IO non t'ò ancor detto
D'vn documento, ch'a certi biſogna;
Di coſa, che ſour'ogna
Forte mi par grauoſa ſoſtenere. 20

E fac-

E facciotì vedere,
Che questi, sono spiaceuoli detti.
Vedrai certi no stretti
4 *Da cosa alcuna, che doglia li dia:*

Vorran mostrar, che sia
Lor cor grauato d'angoscia, e di pena;
Talor per vna mena,
8 *Che gente dica; quegli è ben' bom saggio.*

L'altr'è, che dice, io caggio
Tutto di tenerezza, per via andando.
E colui, che cantando
12 *Scherzando co' le mani, e con romore*

Ci secca tutte l'ore,
Pregato volte più; lasciaci stare.
Ancor vi vo' contare
16 *D'altra noiosa, e spiaceuole gente.*

Vedian' vn, che soffrente
Non è d'auer' arme poche con seco:
Ma dirà, voglion meco
20 *Tante, quante ne porta vn ch' à gran briga.*

E di ciò non s'imbriga,
Per ch' esso tema, o sieno allui bisogno:
Ma sol

Ma ſol per pompe, o ſogno
Dallui ſi guarda in loco di prodeza.

E di colui, ch' apreza
Più di parlar de la francheza ſua. 4
Ne ti fidar tu piua
Di tutta gente, che minaccia ſpeſſo.

Or ti dimoſtro appreſſo;
S' el ti biſogna pur' andar' armato, 8
Di ciò tu se' ſcuſato:
Cura fermeza in armarti, e non viſta.

Ma da volta à la liſta,
S' el non biſogna, ma pur ti diletta. 12
Non t' armar tutto in fretta,
A poco, a poco ageuol' arme prendi:

Che quando mal t' arrendi
Per la tropp' alta, o ſtretta gorgerina; 16
Gente che t' è vicina
Forte ſcherniſce te; ma non t' en corgi.

D' vna coſa t' accorgi;
Che non pur forte, ma bello in battaglia 20
Armarti par, che vaglia;
Ch' e belli armati ſon creduti accorti.

Onde

Onde tu disconforti
Li tuoi nemici; ch'è parte di vinta.
Piacemi, chi dipinta
4 *Porta nel quor sua donna in questo loco.*

E lodo chi non poco
Allora pensa di fuggir vergogna.
Ragion faccia, che pogna
8 *Morte d'onor' innanzi a vita mala.*

Ne pensar già di scala,
O di cammin, donde fuggir tu possa,
Poi ch'ai fatta la mossa;
12 *Se non al tempo, ch'è follia lo stare.*

Ma dei tu ben pensare
Di non far quella impresa, che disuaglia.
E vo' ben che ti caglia
16 *Pensar, d'vscire dinanzi ad ogni gire.*

DOCVMENTO VIGEIMOSECONDO.

Come si debba l'huomo portare nel seruire i gran personaggi.

P*Orian già forse dire*
Giouani alquanti; tu non ci ai mostrato,
Lo modo, ch'è laudato
20 *A chi conuien seruire alcun signore.*

Sì ch'io

Sì ch' io ti vò qui pore
Cinquanta-tre spetiai cose, e dare.
Conuien se vuo' ben fare,
Piager' allui, e poi merito auere. 4

Superbia non tenere
In tuo parlar', & ancor meno in fatti
E quando pur t' abbatti
Ne la sua donna, fingi non vedella. 88

E se ti comanda ella;
Non paia, ch' in seruir lei ti diletti;
E guarda, come getti
Gl' occhi in ver quella, e d' ogn' atto t' astieni. 12

Simil maniera tieni
Di tutte donne al tuo signor congionte.
Quand' el comanda, pronte
Sien le tue viste a volentier' impiere. 16

Cagion non dei cherere,
Non brontolar, non diuinar, ne for ciò consigliare
S'el non fusse l'affare,
Ch' el ti comanda, con periglio allui, 20

O disonesto altrui:
Nel qual caso, disdetto con cagione, 02

Se pur

Se pur' in quor ſel pone;
Prendi vmilmente corteſe commiato.

Di ſoura t' ò moſtrato
4 *Del reuerir', e del ſalutar' eſſo.*
Vogliotí dir' appreſſo
Più ch' io non diſsi del ſeruir di ſopra.

Pon cura ch' in ogni opra,
8 *Che fai d'auanti allui, o ver ſeruiſo;*
Tu, conuien penſar fiſo
A quel, che fai; che mal va, ſe tu ſogni.

Conuien, che gl' occhi pogni,
12 *Quando li ſerui, innanzi a quel, che i piace.*
Ben fa lingua che tace
Senza dimanda ſempre, quando ſerue:

E ſe ben ti conſerue
16 *Tu, ch' ai ſeruir, netto di veſte, e mani.*
E vo' ch' ancor gli ſtrani
Serua; ſe ſono a tagliador con ſeco.

Ancor ſien gl' occhi teco;
20 *Che netto tegna d'auanti a cui ſerui.*
E fai ben, ſe riſerui
La peza intera, quanto puoi, tagliando:

E mal, se pur spezando
Fai troppo monte grande del tagliato:
E peggio s' aspettato
Se' tanto, ch' essi da mangiar non anno. 4

E quando vi seranno
Viuande, che non nette fanno mani;
Con tuoi andamenti piani,
Quando vien l' altra, fa che sia lauato. 8

Del simil' insegnato
Sempre sarai, sù le frutta parando.
Che per ciò dimostrando,
Di soura dissi, non dece al compagno. 12

Ancor molto mi lagno
Di te, che vuo' correġger gl' altri allora;
Bastar ti dea tutt' ora,
In questo caso, sol per te far bene. 16

Noia mi fa chi tene
Sì mal' accorta tagliando manera;
Ch' al mondar d' vna pera,
Passa da terza infin' ora di noua. 20

Et ancora chi non à
Di sua man guardia; e tagliando s' incappa:
Che

Che dal seruir' iscappa
E suo signor non à talar chi'l serua.

Dispiacemi, chi serua
4 *Parlar di medico a signor seruendo:*
Se non fursè vbidendo;
Quand' esso l' à dallui in mandamento.

Nel dar de l' aqua intento
8 *Serai, considerando il tempo, e'l loco:*
Doue n' è poca, poco;
Per freddo, fredda meno, & assai calda.

Quando il sol molto scalda,
12 *Metti abbondante; ma guarda altrui panni:*
Guarda al grado, o agl' anni;
Da cui cominci, s' el non è chi dica.

Mò ti vo' dir; ne mica
16 *Dece, che veggia ciò, che fa signore.*
Ma chero allui, ch' onore
Faccia, ch' egl' aggia di sua vita onèsta.

Tu tien la mente presta;
20 *E serui tal, che ti sia buono specchio.*
Mò vien' vn vizo vecchio
D' ognun che serue, del troppo dormire.

Vn' altro t'en vo' dire,
Del seruidor, che seruendo sospira.
E di quel che si tira
In dietro al comandar, ch' è fatto a molti. 4

E sono alquanti tolti;
Ch' essendo senza officio in gran famiglia,
L' vn coll' altro s' appiglia;
Va tu, fa tu, or tu ti posi, e quegli. 8

Non sanno ben, com' egli
Guadagna più chi più serue, e più piace.
Colui forte mi spiace,
Che li minuti seruigetti sdegna: 12

E colui, che no impegna
Mandato in fretta, senza argento in mano:
E color, che si stano
Diritti in sala, e guardan pur ne visi: 16

E color, che stan fisi,
Pigliar rilieuo, per gir' ascondendo:
E color, che sedendo
Vanno di fuor, quando seruir bisogna: 20

Sescalco, che rampogna
Palesemente; poniam ch' alcun falli:

E colui,

E colui, che non fallì
Com' a maggior, nel suo officio onore.

Sescalco vantadore
4 *Dispiace; & anco il lento, e'l frettoloso.*
Et a tutti è noioso
Il bisbigliar', e consigliar' in sala.

Et è maniera mala,
8 *Far ragunanza, o treppelli i seruenti.*
Sien li tuoi piedi attenti
D'andar leggiero seruendo, d'atorno.

Ne dir chi chiama? io torno:
12 *Poi ti nascondi, e di, che l'ai beffato:*
Che tu ai peggiorato
Non lui, ma te; se ben attento pensi.

A tauola conuiensi
16 *Nouelle rie, o laide non portare:*
Se non potesse dare
Periglio indugio; & allor' a cui tocca.

Astinente tua bocca
20 *Sia da mangiar, prima tauola stante.*
Di ber fa simigliante,
Quanto a diletto; ma sete ti scusa:

La qual'

La qual' abbiendo, t' vsa
Non di nascoso ben, ne del migliore.
Ne piace seruidore,
Che poi fa lunga stanza in suo mangiare; 4

S' è doue il possa fare.
E men quel, che si turba, s' è chiamato;
Che non à ancor mangiato:
Ch' el serue più, chi serue altrui, che gola. 8

Or m' è venuta gola,
Di volta dar' a certi insegnamenti;
Che vedrai qui contenti.
Ne vo' lassar perch' il parlar sia longo. 12

In camera ti pongo,
Che netta ben la tegni, e i panni acconci.
E guarda che non sconci
Quel che tu fai, per mal guardar le cose. 16

Camminando sieno ose
Le membra tue, e sollecito tutto.
S' el ti grida, sta mutto,
Ne t'en turbar, ne mostrar, che t'en doglia. 20

E guarda, che non toglia
De la tua guarda alcun, cosa qual sia:
Ch' assai

Ch' assai troui, per via,
Che pensan pur del far de l' altrui suo.

Chiaro sia'l viso tuo.
4 *Non ti lagnar, per aqua, ne per venti,*
Fanghi, neue, o pauenti;
O se ti doglian di fatica l' ossa.

Che'l di seguente scossa
8 *Serà da te la fatica, e la noia.*
Poi ti serà gran gioia,
Quando auerai continuato, il bene.

E se poi forse auene
12 *Che sia signor; saurati far seruire,*
E tua gente nutrire.
E qui ti faccio fine al documento.

E tu più d' altri cento
16 *Porai di questi, per simil' auere:*
Che non si dea volere
D' ogni ciancetta far qui longa seggia.

Como donzella deggia,
20 *E cameriera sua donna seruire;*
Non bisogna qui dire;
Ch' io l' ò già scritto nel libro, ch' ò ditto.

DO-

DOCVMENTO VENTESIMOTERZO.

Come i Signori hanno da portarsi con i seruitori.

MA però ch'esto scritto
De i seruidor solamente à parlato:
Non vuo' lassar da lato,
Como'l signor de' trattar lo seruente. 4

S'egl'il troua vbidente,
Fedel', e tal, com'è di sopra posto,
O presso a quel composto.
Ma parlo a quei che son signor nouizi. 8

Che gl'altri sanno i vizi,
E le bontà, e'l modo in meritare,
Quasi per vno vsare:
E ne la discretion di lor lo lasso; 12

E torno al primo passo.
Signor nouizo conuien poner cura,
Che la sua parladura,
L'andar', e ciascun' atto in cominciare, 16

Sia fuor di grosseggiare:
A poco, a poco sallisca al suo grado;
Faccia gran viste rado;
Per ogni ciancia comandar si guardi. 20

Se pur

Se pur s' adira, tardi;
Ne con rimor, ne con parlar villano:
Sia vie più dolce, e piano,
4 *Che non era d' auanti ſignoria.*

Guardiſi tuttauia;
Di non diſpregio dare al ſuo minore:
Ch' egl' è troppo maggiore,
8 *E più notato in lui vizo cotale.*

E penſi ſempre, quale
Era d' auanti; e'l volger de la rota;
Com' ella è quaſi mota
12 *Subitamente per ciaſcuno in terra.*

Per ogni coſa ch' erra
Lo ſeruidor', il ſignor non ſi turbi.
Tra famiglia diſturbi,
16 *Malauoglienza, & odio, & ancò inuidia*

Corregga lor come dia.
Fereza poca; e non batta li ſtrani:
Se non li troua piani,
20 *Corteſemente da ſe li diparta.*

E trallor ben comparta
Lo merito, e gl' incarchi: e voglia innanzi

 Sofferir

Sofferir disauanzi;
Che rifidarsi in gente allui non nota.

Vna cosa ben nota;
Che non si dea troppo tosto allargare 4
In lui troppo onorare:
Che son famiglia di semmana, o mese.

Nol dea laudar palese;
Ne an mostrar di veder' ogni fallo: 8
Che nullo è senza fallo
Le più fiate di questi seruentì.

Per ciò viuano intenti,
Che non poriano auer famiglia mai, 12
Che non li dieu de guai:
Diensene pace, e schifin lo mutare.

Non faccia lor bramare
La lor ragion; ne troppo ancor gli'ngrassi; 16
Ma con lor cauto passi;
E secondo bontà meriti loro.

Le sue credenze alloro
Guardi, con' dice alcun: che tal fiata, 20
Vna famiglia ingrata
Voglion signoreggiar però'l signore.

Chenti,

Chenti, e di che colore
Dea pensar di trouargli famigliari;
Gli documenti cari
4 *De la Prudenza te' l diranno apunto.*

E con quegli è coniunto
Lo documento qui denanzi scritto.
E per lo libro è ditto
8 *Molto di quello, che s' auien con ello.*

DOCVMENTO VENTESIMOQVARTO.

S'ammoniscono i finti fuor di tempo: i nuoui ricchi: gli studianti: chi pecca seguendo altri: chi ha debiti: chi caualca per la città: i vendicatiui: & i superstiziosi.

VN documento bello
Viene; ma voglio ben, che tu intenda,
Quando auien, ch' io mi stenda
12 *In dir di più, e parlo vn documento:*

Ch' io non per ciò mal sento,
Ma general' intendo lui per parte;
Come poi in disparte
16 *Di questo, e d' ogni oscurità clareza*

Ti dranno, e più pieneza
Le chiose litterali di tutto il libro.

La mia intention delibro;
Che vegnon qui dottrine mesſidate,

Tra ſe diſsimigliate:
Ma tutte vtili, & a ſauere belle 4
Son genti alquante felle,
Che fingon ſe d'infirmità talora:

Deranno briga allora,
Penſiero, e doglia a tutti ſuoi parenti. 8
Altri il fan per pauenti;
Altri per vezi; & altri per prouare.

Tutti ſon da innodiare,
Saluo ch'in caſo dou'è finger ſenno: 12
Come già molti ſenno;
Per lo campar', o ver ſua morte, o briga.

Non laſſo, ch'io non diga,
S'altro riparo v'è, per Dio sì'l piglia. 16
Che tal vizo ripiglia
Forte la fama di ciaſcun valente.

Ne puoi mai ſottilmente
Sì far la infinta, ch'alcun non s'en corga. 20
Or conuien, ch'io ti porga
D'alcuna gente, ch'à nom' Riſalliti,

In vn

In vn dì arricchiti:
E nel secondo voglion mutar forma.
Di ciò qui prendan norma.
4 *S' egli anno graza subita, si deno*

A poco, a poco al freno
Dar largo, e crescer con l' oure suo stato:
Ch' el non è già mutato
8 *Per la riccheza; ma vien lo potere,*
S' ello s' auerrà valere;
E quel serà, che'l farà star con grandi.

Per che non mi domandi,
12 *Come tu dea in iscuola sedere;*
Per ciò nol vuo' tacere,
Ch' ancor' assai a buon' ora lo'mprendi.

Mal fai, se tu contendi
16 *A far palagi, o città, o castella.*
Dispiaceuol s' appella
Colui che parla, & a gl' altri fa noia.

Non mi par mica gioia
20 *Di quel, che taglia, o dipinge, o chi dorme.*
Per ciò vo' che t' informe
Di star' intento ad vdir', e suaue.

Che

Che ſcienza non s' aue,
Se non per quel, che ſi da tutto ad eſſa.
Queſt' altra to' con eſſa:
Verrai per tempo, e dietro agl' altri parti. 4

E ſe tu vieni in parti,
Che ti conuegna legger' ad altrui;
Non vſar tu mai, Nui,
Pompe, arroganza, o vantamenti, o atti. 8

E qui riguarda i tratti,
Che ſon nel documento del parlare.
Ne voler' inſegnare;
Se non foſti diſcepolo inſegnato. 12

E vo' che ſia pregato
Di tener ſempre, quanto poi, le ſcritte
Oppinion deritte,
E le non chiare, ſe ſaluar le puoi. 16

Se no; li pareri tuoi
Porai per indiretto acconciamente
Dir', e corteſemente
De l' ordinarie ancor fa più difeſa. 20

Vn vizo molto peſa;
Ch' alquanti dicon, noi peccar poſsiamo:

Che

Che far' altru' il vedıamo.
Et altri, per vsanza fanno scusa.

Questa è a lor grande accusa:
4 *Non guardan, che den far, ma quel ch'è fatto.*
Non crede quel ch' è matto
Arder nel fuoco, doue arde con molti.

Vn' altro vizo tolti
8 *Fa li ben saggi adiuenire spesso:*
Non conoscer se stesso,
S' alcun' allui la sua ragion dimanda.

Se può, sì li comanda,
12 *Che non li venga, già mai più d' auanti*
E di questi son tanti,
Chi adirando, e chi viso mostrando;
Ch' io non so già ben quando
16 *Potesse fine al lor numero porre.*

Però ti conuien torre
Da questi gl' altri; e pensar, che non fere
Di lancia altrui, chi chere
20 *La sua ragion', e non dea dispiacere.*

Ma non ti vo' tacere
D' alcun, che per città talor caualca:

Ficcasi

Ficcasi in ogni calca
Di gente a piedi, & egli sta a cauallo,

Ciascun bestemmierallo.
L'altro non scende al suo maggior parlare: 4
L'altro solo a guardare
A li suoi piedi, & a le staffe attende.

Vn'altro ci contende,
Tanto caualca largo, andar per via: 8
L'altro non sa, oue sia;
Crede, che tutta gente il guardi in viso.

E l'altro attende fiso
Sol'accenciar suo' panni, e suoi cauegli: 12
Dispiacem' ancor quegli,
Che per viltà, nascose vie ricerca.

Et ancor, chi pur cerca
Le piaze, perch' ognun dica; egli è bello: 16
Et ancor mal fa quello,
Ch' affrena i Sardi, per li stretti calli.

Ancor cadi, & aualli
Per certi vizi, che seguitan' ora. 20
Che'l primo mal' onora
Lo vendicante; se ragion' attende.

Questo

Questo vizo si stende
A la Toscana, più ch'altro paese:
Lo vendicare offese;
4 *E non guardar' in cui d'altrui legnaggio.*

Ciascun dice, ben' aggio
Fatta la mia vendetta; s'egli à morto
Quel, che non li fe torto:
8 *Sol, ch' appartenga à l'offendente d'esso:*

Grande fallo à commesso:
Che non dea figlio iniquità di padre,
Ne del figlio esso padre,
12 *Portar; come ti dice il nostro sire.*

Che dunqua douian dire
Di quel, che più assai vien da lontano.
Beati quei, che stano
16 *In quei paesi, oue non è tal' uso.*

Più non parlo qui suso;
Che varria poco: ma volgo sermone;
A certa gente, ch' one
20 *Trouata viuer per agura spesso.*

Dico di quegli appresso;
E blasmo gl' indiuini, & an coloro,

Che sperimenti loro
Fanno, e dimostran sauer, che non sanno.

Questo è gran vizo, e inganno;
E quei del primo senton del pagano; 4
E in gran periglio stano,
Che mante volte però morti vidi.

Altre vòlte m' auidi
Di certa gente, ch' an fede Cristiana; 8
Et vsan la Pagana;
Credendo non errar, ma che conuegna.

Vedi vn ch' al Sol si segna,
E leua sù, e falli certo onore. 12
Se solo al creatore
Egl' à rispetto, che fe lui, e quello;

Puoi dir, che ben faccia ello.
In altra guisa, paganiza, e falla: 16
Tal' vsanza lassalla
In tutto lodo, etiandio nel buono.

Ch' alcuni prendon non buono
Essemplo: e te non manca Dio adorare. 20
Per simil dei pigliare
E de la Luna, e degl' altri pianeti.

D'ogn'al-

D' ogn' altra cosa sieti
Regula simil, fuor che Dio, e i suoi.
Adora doue vuoi:
4 *Ch' in ogni parte, e luoco troui Idio.*

Dunqua qui ti pregh' io,
Che non ti curi più dell' oriente,
Che inuer l' occidente
8 *Far le tue oration, come t' occorre.*

Così nel letto porre.
Ancor' in chiese fondar si douria.
Ma questa è la follia,
12 *Che quel ch' è fatto, per meglio lume auere,*

Credon douer tenere
La gente grossa, e pigliallo per legge;
Onde ciascun, che regge,
16 *A molto a far' in ben mostrar sue vie.*

Faccioti punto quie:
E volgo al documento, che somiglia,
Ma di soura s' appiglia.
20 *Guadagnerai, se ben lo' momprenderai.*

DOCVMENTO VENTESIMOQVINTO.

Si tratta come debbono essere i festeggiamenti, che si sogliono fare da nobili huomini a cauallo per cagione di allegrezza.

Se tu armeggerai,
Bigorderai, o correrai a tiera;
Serua cotal maniera:
Fra l'altre cose, ch' attender conuieni. 4

Pensa a che ti conuieni,
E quale ai forza, e a che sei destro.
Che s' el t' auuien senestro
Disual vergogna più, che val diletto. 8

Porrai ben lo tuo aspetto
A li più destri, e maggior, come fanno.
E quando poseranno
Di fuor', a campo tu t' adestra, e proua. 12

E quando auien, che noua,
E bella cosa fatta aurai; tra gente
Non tornar di presente,
A voler far lo simigliante ancora. 16

Perch' egl' auien talora,
Che non ti va sì deritta la mena.
Non prouar tutta lena
4 *Del tuo caual, ne tuo tutto potere.*

Vogli anzi, che parere
Aggi la gente, che più far tu possa.
Con temperanza mossa
8 *Farai, che subitanza pur ti volle;*

Et ancora ti tolle
Pensar' ad altro sì la prouedenza;
Che la tua contenenza,
12 *Dicon d' attorno la gente, ell' è matta.*

Di cosa ancor ben fatta
Gloria troppa non pigliar già mai.
Che se ben guarderai,
16 *Non passa giorno senz' alcun distorno.*

DO-

DOCVMENTO VENTESIMOSESTO.

Che se bene sono leggi scritte; tuttauia bisogna per esser virtuoso, osseruare anche altre cose.

OR noi poren d'intorno
Andar' assai; che li vizi son tanti,
Ch'a scriuerne cotanti,
Non basteria l'etade a legger quegli. 4

Ma se ben guardi i begli
Amonimenti; di questa, e dell'altre;
Dirai; e' non son' altre
Dottrine, se noi ben queste seruiamo. 8

Direte; rispondiamo.
Tu di ben ver, che sol guardar dal male,
E far ben tanto vale,
Quanto comprendon le scritte redutte. 12

La vecchia legge tutte
Sue comandanze reduceua a questo:
Non sia altrui molesto
Di che non vogli a te, e fae a tutti 16

Quel, che color' indutti
Vorresti esser' a far' a te tutt' ora.

La

La nuoua legge ancora;
Ciò, che volete a voi, agli altri fate.

Ch' a questo tutte date
4 *Ci son le leggi, e parlan li Profete.*
E questo è pian, che sete,
Se questo fate, e se nò, sete nò.

A risponder ben' ò;
8 *Che tu di ver: ma questo non ci basta.*
Ch' a guardarti da l' asta,
Conuien sauer, ch' ell' è, e quanto nuoce.

Ancor ti faccio voce;
12 *Legan', e sciolgon cose, quanto a Dio:*
Et altre l' vom deforme
Reddon' al mondo, ma Dio se ne passa.

La prima ben si passa
16 *Nel general sermon; ma sauer dece.*
La seconda desdece,
Anima rational patir' hom bestia.

Che se l' vom pur si vestia
20 *Di stuore; e vada scalzo, & infangato;*
Tegnendo il quor fermato
Tutto a seruir lo nostro sir; gli è assai.

Ch'esso

Ch' esso non guarda a vai:
A soli quori driza l'occhio suo.
Ma parlo a te che'l tuo
Ai messo stato a dimorar nel mondo. 4

Che ben ti sta, se mondo
Se' da li vizi per colui, che regge.
E val se tu ben segge
Con ogni gente, & in ogni tuo atto. 8

DOCVMENTO VENTESIMOSETTIMO.

Pone la Docilità alcune çose, che saranno opposte all'autore sopra questa opera, e ci introduçe all'Industria.

B*Asti ciò ch' auian tratto*
In questa prima parte. ma non voglio
Lassar doppo lo scoglio
Quel, ch' io per me, & an per l'altre dubio, 12

Più, che'n passar Danubio.
Ch' io so ben, che molta gente verranno,
Che non intenderanno;
Et altri, che credranno migliorare; 16

Et altri per disfare;
Et altri, che faranno, come face

Chi

Chi crede far', e isface:
Et in tal guisa, chi adiungnerà,

E chi mencuerà:
4 *Et altri, che le mie rime mutando;*
Diranno; fece errando,
Così quest' oura puo mutarsi in meglio.

Ma nol credo; che veglio
8 *Di senno non diletta in mutar fatto;*
Ma far del suo buon' atto.
Dunqua mutranno i difettini in peggio.

Per solo Amor io seggio
12 *Di questa cosa in doglia; ma riparo,*
Che'l proprio, e'l più caro
Pur rimarrà in seruigio di quegli,

Ch' anno gl' atti suoi begli,
16 *E sono acconci a volere, & auere.*
D' vna cosa dolere
Già non mi vo'; di color che rei sono:

Per che'l dolce, e'l bel sono
20 *De le parole d' Amor non li piaccia:*
Mò vien colei, ch' abbraccia
Lo modo de lo'ntrar ne le vertuti:

Et a noi, che venuti
Semo ad vdirla, parla ornatamente;
Ponianci ben la mente;
Ch'ella farà risplender lo visaggio. 4

E dentro lo coraggio
Di tutti lor, che fieno
Degni a destrar cotal donna per freno;
La qual sì bella dipinta vedemo; 8
Che mal ci sta, se non la seguitremo.

C. Maſtmi fec. G. F. Greve inv.

COMINCIA

LA SECONDA PARTE

DELLI DOCVMENTI D'AMORE

SOTTO INDVSTRIA

Che hà documenti vi.

PROEMIO.

Defcrizione dell'Induftria.

INDVSTRIA ci manda il noftro fire,
E vien per infegnare
Ne le vertù intrare.
Giouane porta
4 *Etate accorta;*
Leggiera in carne per me' fofferire:

Et è di comunal grandeza tratta.
8 *Ne la qual più fi vede,*
Che la fua oura fede.
Vefte à rofata,
Ch'è affai laudata;
12 *Figure in borfa a fottiglieza adatta.*

Or ci

Or ci conuien tener meglio agli arcioni:
Che'l suo trattato à stile
Alquanto più sottile;
Et è men leue, 4
Perche è breue;
E perche parla non pur' a garzoni.

Ma prima, ch'ella parli, alquanto m'odi:
Ch'essa m' à detto: bene 8
Docilità contene
Quasi quel ch'io,
E quel ch'essa io.
Ma dicon ciò per lor diuersi modi. 12

Che ben sai; chi l'vscir de vizi insegna,
Li rimedi mostrando,
E sor ciò consigliando;
E' vna cosa 16
Con chi, prosa
D'intrar ne le virtuti, ci disegna.

Ma perch'assai son casi, che talora
Alcun da vizo parte; 20
Ne sa perciò ben l'arte,
Come si face
Vertù verace:
Amor lo libro d'esta donna onora. 24

E por-

E porrai cura a questa cosa in pria;
Che in vertù entrare,
Vertù è cominciare.
4 *Dunqua chi parla*
Como farla
Dea ciascun; ci mette assai in via:

Et ancor vo' che qui ponga intelletto;
8 *Che molte d'este parti,*
Se tu ben le comparti;
Insieme vanno
A ciò, che danno
12 *Di lor dottrina; e ciò mostra l'effetto.*

Mò trouerrai li cari insegnamenti,
Che questa donna porta,
Così bella, & accorta;
16 *Se ben' attendi,*
E lor comprendi.
E qui comincia l'vn de documenti.

DOCVMENTO PRIMO.

Qualmente l'huomo entri nelle Virtù.

QVando serai da tutti vizi netto;
20 *Aciò che possa intrare*
A vertù operare;
Conuienti certo

Auer

Auer, che ſperto
Poſſa venir d'ogni ſottil' effetto.

Quando non ſai, lo dimandar frequenta.
Continua, che imprendi: 4
Vna doppo altra prendi:
Che ſai, riuedi:
Li maggior credi:
E come gli ſtudianti fanno, tenta. 8

Vaca da cibo ſouerchio, e da poſa.
Penſa fama, & onore,
E laudato riccore; 11
Che ſi vede, 12
Chi procede,
Sì che vertute ſia ſua vera ſpoſa.

Ragion fa, che tua donna ſia vertute:
Et vſa di pregiarla, 16
Che poi quaſi adorarla.
Neceſsitate
In dignitate
Coſtringe te, ſol per la tua ſalute. 20

Guarda la pena di colui, che falla;
E'l blaſmo, e la vergogna:
Sì che freno a te pogna;

Se ten-

Se tentato,
O mal guidato,
Foſti talora di vertù laſſalla.

4 *Ma queſto ti conuien per fermo auere:*
Che quella è vertù vera,
Tener la mente intera;
Non per paura,
8 *Ma per pura*
Amanza d'eſſa vertù poſsidere.

Penſa voler' inſieme con ragione.
Riuolgi in te altrui,
12 *E te ripenſa in lui.*
Deliberrae
Soura ciò, ch'ae
A cominciar, la tua diſpoſitione.

16 *Fa d'vmiltate nel cor fondamento:*
Che ti farà leggero
Intrar nel cammin vero.
Fa compagnia
20 *Con Corteſia;*
Che non ſerai sì ne lo'ntrar conteſo.

Ancor', a ciò che meglio intrar tu poſſa,
Mena teco Largheza,

Ordinata Prodeza ,
E fa onesta
Ogni tua chesta ,
Con Prouidenza dauanti a la mossa . 4

Chiama Cautela , e Pietate con teco .
Pacienza ti meni :
Temperanza t' affreni :
Ch' aurai dalloro , 8
Sommo tesoro :
Se trouerrai Iustiza vserai seco .

Così fondato , & anco accommpagnato
Tanto conuieni vsare 12
In lor voglia operare ;
Che ben vegga ,
Che ben segga .
Colui , che sia da cotai donne aitato . 16

Che s' elle ti vedranno vsar' onesto ;
E se esser' amate
Da te , e seguitate ;
Faranno poi 20
Tanto , che noi
Vedren te da la gran Costanza eletto .

DOCVMENTO SECONDO.

Che ſenza propria vtilità, ſi deue cercare Amore, e Virtute.

MA ſai tu, chi t' inſegna amar coſtoro;
Poi ſe' di vizi netto,
Con' t' à la prima detto;
4 *E se' diſpoſto*
Com' ò qui poſto?
Egli è quel ſir, che muta il piombo in oro.

Seruirai lui con tutta reuerenza:
8 *Ch' el ti farà volere*
Sol ſeruir', e piagere,
Et amar quelle
Donne belle;
12 *Di ch' io t' ò ſcritto valor', e potenza.*

Farà la mente tua vegghiar' in quello,
Che lo tuo ſtato accreſca.
Egli è quel, che rinfreſca
16 *In te la vita;*
E tien pulita
La conſcienza tua di ciò, ch' è fello.

Ne creda alcun' a tal ſir' eſſer dato;
20 *Se tutti non mantene*
Li documenti bene,

N 2 *Ma*

Ma puossi dire
Senza fallire;
Ch' egl' è più tosto vile, e forsennato.

A buona siam condotti; se verranno 4
Cosa d' Amor chedendo,
Ch' onesta va fuggendo,
Vomini alquanti;
E pochi amanti, 8
E peggio innamorati si diranno.

Chi vuol difender ciò; ponga, ch' amare
Sia disamar' in quello,
Che suo voler' auello 12
Di donna chere
Più, che vedere
Di lei l' onor', e sua fama seruare.

Non è Amor', amar per satisfarsi; 16
Colà doue si proua,
Ch' a l' amato disioua.
Ne vo' dir ch' ama,
Quel che brama 20
Seruir l' amico, sol per migliorarsi.

Io dico ben, che merito d' Amore
Tutto giorno si prende

Ma

Ma non fa ben ch' intende
Per quello auere,
Dar ſuo volere;
4 *Per ſeruo ſtar' a così gran ſignore.*

E ſanamente intendi detto altroue;
Ch' Amor non può durare,
Senza frutto pigliare.
8 *Queſto incontra;*
Perche contra
Buona ragion' ad amar hom ſi moue;

Non mica perche sì auenir deggia.
12 *E tuttor molti auemo*
Frutti, che non vedemo;
O ver d' onori,
O di virtuti fiori
16 *Così dirai, che quel parlar ben ſeggia.*

DOCVMENTO TERZO.

Come ſi vuol guardare Oneſtà per tutto, da chi deſidera la virtù.

DIſſi di ſoura, che'l far di vertute
Pertiene a queſta parte
Sì ch' eſta donna parte
20 *In certa guiſa*

Ciò

Ciò che diuiſa
Da monimenti di noſtra ſalute

Auien tutt' ora, che grandi vediamo
In vna vertù ſtare.
Così tra due ci appare. 4
Vuo' tu il maggiore?
Comincia in core;
Ceſſerà forza, e bramerai quel ramo. 8

El c'è vna donna, ch à nome Oneſtate
S' alquanto vſerai ſeco;
Toſto auerai con teco
Di lei diletto, 12
De l' altre effetto
Tagli per vergogna, e tagli per nobiltate.

Ch' el non è mica di vertù lo meno;
Darſi regula alcuna; 16
Che perſona ciaſcuna
Fragilitate
D' vmanitate
Porta sì, che me' corre ogni hom col freno. 20

E poniam ch' Oneſtà nel diſiante
Sia più, che per vergogna;
Neentemen vergogna

Forte

Forte ſpande
Oneſtà grande,
E ſpeſſamente è d' Oneſtà creante..

4 *E tutto ch' Oneſtà tanto comprende;*
Che già vertù non ene,
Se di quella non tene:
Porai vdire
8 *D' Oneſtà dire,*
Come da noi volgarmente ſi prende.

E come queſta donna è grande, e bella,
Così molt' è corteſe;
12 *Che ſempre a la paleſe*
Non ſolamente
Riceue gente;
Ma chiama, onora, e non riman da ella.

16 *Comincia dunque a dilettar collei:*
Ch' el gran frutto, e l' onore
Che ti darà di fuore;
Non fia già meno
20 *Che l' altro pieno*
Diletto, ch' auerai nel cor per lei.

Et è sì fatta, che ſe pur cominci,
Poi non ti s' auerrai

Partir

Partir, tanto auerai
Di gioia, e bene,
Che tutto vene
Fondamento, & aumento, e stato quinci. 4

Mò vedi; se tu vuo' piacerle, come
Poi te suo amico fare.
Prima'l tuo quor nettare
Da vanitate, 8
E da viltate,
Villan disio, e ciò che laido à nome.

Poi sien cotai di fuor li gesti tuoi:
Netto parlar', e bello 12
Rider; s' auuien, ched ello
Far tel conuegna;
In te ritegna
Moderamento voce, quanto puoi. 16

Le membra tue di mostrar serai caro:
For tanto quanto ognuno
A per vso communo.
Aggia tua veste 20
Non viste cheste,
Netta, non corta: e co i buon fa riparo.

Amici non ti sieno in piaza giochi.

Canto,

Canto, e stromenti radi
Non blasmo: pur che vadi
Con gente degna,
4 *Cui si conuegna;*
Cosiderati ben li tempi, e i luochi.

Sien li tuoi passi per via temperati.
Cessa dal guardar vano,
8 *Che da ciò giudichiano*
Mala disposta
Di chi non osta:
Et vsa in chiesa ne tempi ordinati:

12 *Verso i grauati compassion ti moua:*
Visita amici infermi:
Lo tuo parlar confermi
Ogni buon detto,
16 *E fatto retto:*
Ne troppo correr' a l'vsanza noua.

DOCVMENTO QVARTO.

Quali cose ci bisognano a peruenire nelle Virtù perfettamente.

INsegna il documento, ch' or vedemo
Molto ancora valere
20 *Sei cose, per auere*

Vertuti molte:
Le quai colte ,
In stato grande , & onor ci tenemo .

Ver' è ; che chi volesse attender bene , 4
Elle son già redutte
In questo libro tutte .
Ma qui più chiare
Le ti vo' dare : 8
Et anco a questa parte ciò conuiene .

Ell'è tacer' ; e continenza in carne ;
Vergogna ne minori ;
Securtà ne maggiori 12
(Parlo d'etate):
La quinta , date
Freno a la lingua , che può blasmo darne .

La sesta tutto di proua ciascuno ; 16
Se dubio ti sorgiunge
Tra'l sì , e'l nò , qual punge ;
Ne vedi chiaro
Ne due l'amaro ; 20
Astener sauio consiglia catuno .

Vn settimo con questi si conserra .
Due son perigli ; e forza

Pigliar

Pigliar l'vn pur ti sforza.
Piglia ſecuro
Quel, ch' è men duro:
4 *Ma guarda ben ciò, ch' eſto metro ſerra.*

Ch' io non ti parlo in parte di peccare:
Condennar l' innocente,
Aſſoluer lo nocente.
8 *Perche'l ſecondo*
E di gran pondo.
Queſta è maluagia eletta di pigliare.

Ma to' l'eſemplo. tu ai vn caſtello:
12 *Egli'l nemico ad oſte;*
E ſe tù non ne l'oſte
Soccorrendo,
E combattendo;
16 *Tutta prouincia perdi ſol per quello.*

E ſe ne'l vuo' leuar, grand' è periglio:
Però, ch' ai poca gente
In ver la ſua potente.
20 *Pigliar men reo*
Ti conſigli' eo:
Combatter ſeco, ſe giuſto è lo' mpiglio.

Ch' egl' è gran parte ragion' auer teco:

E vincer spessamente
Vedian la minor gente.
E poi che proui,
Ch' a giusto moui;
E me' tua morte con quei, che son teco; 4

Che negligendo prouincia si perda.
E rischiar'è men male
Gli pochi; che cotale 8
Aspettar danno
Di tanti, ch' anno
In te speranza, ne credon la perda.

Che s' egli auuien, che vinca, egl' è maggiore. 12
Prodeza, e forza, e senno
Detta, se i tuoi men' enno.
Se perdi ancora,
Morte t' onora; 16
Ch' ai per ragion', e difesa l'onore.

Questo non vo' lassar, ch' io non ti dica:
Che s' egli à tal potere;
Ch' al tutto l'ottenere 20
Esser non dene:
Allor' conuene;
Che non t' appigli a questa parte mica;

Ma di riparo, o di patti, o di pace,
Se v' è remedio penſa:
E co' i fedegli diſpenſa,
4 *Che adeſſo*
Dien ſe ſteſſo.
Da luogo a l' ira tu con quei, che piace.

Ch'el non fallò mai tempo a ſignor ſaggio.
8 *E colui ch' è ſalluto,*
Puo cader, no'l caduto.
E nouità
Sempre ti dà
12 *Conforto, e creſcimento, e lui dannaggio.*

Ancora molto gioua, per intrare;
Quel; che tu ai imparato,
Moſtrar' a chi da lato
16 *Imprender vuole;*
Et a te ſuole,
Che tu li moſtri, de ſuoi preghi fare,

Se vuogli vdir, cerca maeſtro eſperto,
20 *E più toſto eloquente,*
Che parli chiaramente;
Che colui,
Che parla altrui
24 *Vie più ſottil, ma non ti legge aperto.*

E penſa

E pensa tuttauia d' auerlo tale;
Che non sol di lettura,
Ma degna norrettura
Sia la sua vita, 4
Conta, e fornita:
Che'n tale specchio guardar, molto vale.

Così d' ogn' arte a simil puoi pensare,
E sempre cominciando 8
Non gir tù mai cercando
Li più sottili:
Ch' i loro stili
Non ti porranno ne la testa intrare. 12

Veduta ò vna cosa, che contende
La via d' intrar' a molti,
Ch' anno disdegni accolti,
Per neente 16
Spessamente.
Et è alcun, che con suo danno i prende.

Non ti fidar nel tuo parer, leggendo:
Che longa è la fatica, 20
Le più volte nemica.
Porai ben netto,
O ver perfetto
Da te veder, quel che gli altri anno, vdendo. 24

E ſe cagion t' aſtringe al non vdire
Almen, ſe puoi, farai;
Di che ſauer vorrai,
4 *Che i fondamenti*
Ti rapreſenti
Alcun, che ſaccia il modo da ſeguire.

Libri d' auer più ti sforza corretti,
8 *Che begli, o d' apparenza.*
Studia quella ſcienza
Che piaccia à Dio:
Poi ti dico io,
12 *Ch' onor', e ſtato tua vita n' aſpetti.*

Poner qui fine a la ſeconda parte
Poremo. e dir di quella
Donna cotanto bella
16 *Che è Coſtanza*
E forte auanza
Ciaſcun, che fermo da lei non ſi parte.
Per lei comprendi ogn' arte:
20 *Per lei ſi porge ogni fermeza in carte.*

Ma prima che cominci a legger' ella;
Però ch' el ſi conuene,
Quando a lo'ntrar' hom vene;
24 *In ſomma auere*

Quel,

Quel, che ſauere
Dece a chi poi per ſpetie fauella.

DOCVMENTO QVINTO.

Si pongano alcune Regole, le quali ſotto Induſtria ſono raccolte a vtilità di chiunque vuol viuere con accortezza, e virtuoſamente.

SEguita qui di Regole vn trattato:
Le quali a le fiate 4
Son trouate fallate;
Ma le più volte
Son vere colte;
Lor Stile in rime non è limitato. 8

Ch'ognuna d'eſſe à remota matera:
E tal poco comprende;
E tal'in più ſi Stende.
E trouerrai, 12
Se ben guardrai;
Ch'anno del nouo, e di quel che detto era.

Ma io tel porgo in ordine nouello;
Acciò ch'alcun diletto 16
Ti moua in lor'aſpetto.
E certe ancora

Son

Son vere ogni ora;
Como le chioſe ti diran ben quello.

Comincia qui la prima, che non falla.
4 *La qual con tutte poi*
Penſate adattar voi;
Come v'occorre
Ognuna torre;
8 *Ancor la chioſa inſegna a chi vorralla.*

REGOLA I.

DIo è ſignore, e vede quanto fai:
Merita, com' conuene:
Puniſce, oue s'auene:
12 *Doue dece, perdona:*
A cui toglie, e cui dona:
Tutto a deritto; e non è fallo in lui.
Saggio è chi ama, e ſeguita coſtui.

REGOLA II.

16 *OGni potenza,*
Gioia, allegreza, ſtato, e contenenza;
O di legge credenza
Fin di dolor riceuon', e di pena;
20 *Se conoſcenza di Dio no'li mena.*

REGOLA III.

POco val cominciar', e mezo intrare,
A chi del fin non si puote laudare.

REGOLA IV.

MOlti vedian, ch' enno appellati amanti:
Ma pochi son ne la gratia d' Amore: 4
Non per difetto di lui ch' è signore;
Ma per lor vizo, e più volte per vanti.

REGOLA V.

DIsama chi per se finge d' amare:
Et ancora colui, 8
Che vuol far men, che riceuer d' altrui.

REGOLA VI.

MAgion non face l' hom, ma homo quella.
Dunqua virtù ben giace
In quel, che vuol la sua fama verace. 12

REGOLA VII.

MEgli' è diuider, che perder la preda.
E danno ognun leggero
Chi sa portar' è saggio;
Per riparar contra l' altro, ch' è maggio. 16

REGOLA VIII.

NOn è ognun, perch' egl' il dica, amico;
Ne per tacer, nemico.
Ma l' oura ſola ci face la proua;
4 *E più la longa, che la breue, o noua.*

REGOLA IX.

VEdian, che donna più ſi tien, che homo;
Vegna onde vuol', e como:
Ch' eſſa di ciò è vie più da laudare;
8 *Che ſe hom tanto ſi teneſſe allei.*
Perche hom più di lei
E detto auer' e vertù, e fermeza,
E como non iſcuſa deboleza,
12 *O appetito inordinato lui;*
Così poſſiam dir nui,
Che ſe lei trae a vertute vergogna;
Nen fa ragion chi per vizo le'l pogna:
16 *Che dottar quella è ſomma canoſcenza.*
Tutto amar vertù venza;
E nel men forte colpo di paraggio
Col forte più, maggior riporta laude.
20 *E l' affamato, ch' appetito claude;*
Più, che'l ſatiato à vertù in coraggio.

REGOLA X.

A Pelago laudato
Mal pescar' ò trouato.
Et ancora il nascoso
Trouian pericoloso. 4
Pigliati al comunale,
Di cui sai loco, e fondo, è quanto vale.

REGOLA XI.

L'Antica via non lassar per la nuoua:
Se non ne ai ferma proua, 8
Che sia miglior', ogni tratto pensato.
Così d'ogni mutar sia consigliato.

REGOLA XII.

BEstia non è mai homo:
Ma homo bestia spessamente veggio. 12
E tanto è peggio;
Che data gl'è ragion', e conoscenza:
Et el diletta solo in viuer senza.

REGOLA XIII.

PEcore assai, ma vie più bestie sono. 16
Et ogni bestia pecora non ene;
Ma pecora talor più vede, e tene.

REGOLA XIV.

NOn so veder, perche homo s'appelli
Colui, che viue sol, per pascer gola:
Che vie più fa la calandra, e la pola,
4 *E l'animal, ch'è appellato bruto;*
Almen ci da tributo
Di frutto alcun, che noi prendian con esso.
Ma quel, che prende hom tal, perdiamo & esso.

REGOLA XV.

8 *HOm, che non à in sua ordine vita;*
Ben fa ognun, che vita:
Ch'augelli assai anno cautela, e duce;
Et ancor si conduce
12 *Mandria di vitelli a la campana:*
Ancor la Spica a cert'ordine grana.

REGOLA XVI.

SEnz'ordine non vien già cosa in frutto.
E vedian spesso, tutto
16 *Lo ben'ordito l'ordine lassato,*
Tornar rotto, e spezato.
Così auiam trouato,
Ferro venir' in oro;
20 *Per ordin bello, e crescer lo tesoro.*

REGOLA XVII.

NOn dece dispu tar fra gente grossa
Di cosa, ch' error possa
Ne le lor menti forse generare.
Ne ancor seminare 4
Perle tra lor, ne saue tra sottili;
Ne delicati cibi a i bassi, e vili.

REGOLA XVIII.

D'Aspra correttion del buono amico
Non si dee l' vom turbare; 8
Ma del nemico la loda inodiare.

REGOLA XIX.

VIncer' hom sua natura è pur gran fatto:
Ma vinta lei, mantenella è assai leue.
Che ragion giunta, conosce hom, che deue; 12
E conoscendo il merito, che n' aue,
E la pena in contraro.
Duro è chi non à cotal vincer caro.

REGOLA XX.

DIletto in peso alleuia labore; 16
Lamento in doglia pena.
Compagno al doloroso redde lena.
Ma non laudo cotal conforto auere;

Per l' altrui mal vedere:
Ma quel, che nel tormento ſa paſſare;
Poi pur conuien la graueza portare.

REGOLA XXI.

4 N*On creder' a ciaſcun, che d' Amor vanta:*
Ne a colui, che ſol di pena canta.
Che le più volte è nudo il vantadore;
L' altro veſtito di gratia d' Amore.

RECOLA XXII.

8 T*Rae ſuperbia ogni poſſente a ſcoglio.*
A che dunqua fidanza ſta rigoglio
In loco, doue la potenza manca;
Per far' iſtanca vita al poſſeſore
12 *Di vizo tal, che nol puo pinger fuore?*

REGOLA XXIII.

G*Varda, ver l' innocente tender l' arco:*
Che la ſaetta fiere te, che credi
Lui danneggiar; ma talor non la vedi.

REGOLA XXIV.

16 L*A paglia al fuoco non dar per mogliere:*
E quei, che vuo' tenere
Da ſe remoti; non li rappreſſare:
Ch' altri arde ſpeſſo, e credeſi ſcaldare.

RE-

REGOLA XXV.

MOlti si lagnan, se perdon la lingua:
Ma non la batton, quand' ella gli face
Perdere stato, e riccheza con pace.

REGOLA XXVI.

LAudar lo mal, non è che ben blasmare. 4
E questo è segno, che face la gente
Conoscer, qual' è maluagia, e nocente.

REGOLA XXVII.

VOi, che parlate dogliendo d' Amore;
Dogliaui più del fallo che'n ciò fate: 8
Poiche, se ben pensate,
Per lui vi guida vertù in onore.

REGOLA XXVIII.

NOn è onesto tutto ciò, che lice.
Ne lice sotto spetie d' onestate, 12
Con tinta cappa courir falsitate.

REGOLA XXIX.

COme non late il negro nel crestallo;
Così già mai nascoso
Non puo nel vizioso 16
Far longamente sua dimora il fallo.

RE-

REGOLA XXX.

A Blasmo in mensa souerchio parlare ;
Ma quel'è troppo, che cagion non moue.
Et almen cose noue
4 *Piaccion' allor' ; e dilettan' vdire ;*
Se pur' auuien, che ti conuegna dire.

REGOLA XXXI.

O Gun, che tende, non piglia ; ma spesso
Chi vigila, più troua :
8 *Dormendo rado si fa buona proua.*

REGOLA XXXII.

E Semplo reo non ti dee trar' in fallo,
Ne fallo tuo con esemplo courire :
Che già l' altrui fallire
12 *Non scusa te, ma più accusa ; e quello*
Fa più vertù, se viue buon col fello.

REGOLA XXXIII.

N On è auaro ognun, che mano stringe ;
Ne largo ognun, ch' aperta borsa porta :
16 *Ma quel, ch' accorta*
Vsa maniera in dare, & in tenere ;
Come lo tempo chere,
Loco, possanza ; e ben guarda in cui pinge:

E che don mai non finge
Quel, ch'esso face per cambio, o per frutto:
Che mercatar è ciò da dicer tutto.

REGOLA XXXIV.

ORni la mente ogni donna gentile; 4
Se vuol ornata la faccia portare:
Che ne lisciare, o lauamenti fanno;
Poiche non stanno;
Ancor lei pregio di belleza auere. 8
Ma vertù possedere,
Aumenta laude cotanta in ciascuna;
Quanto discresce belleza in alcuna.

REGOLA XXXV.

DOnna ad ornato, e ceruo a la fontana. 12
Dunqua è in lor maggior virtù? misura,
Che stringer voglia; pur'è cosa dura.

REGOLA XXXVI.

VEde sua donna macula in ispecchio;
E leua quella, per piager di fore: 16
La grande, ch'à nel core,
Non cura torre; che sol Dio la vede.
Maggior la terra, che'l Ciel'esser crede?

REGOLA XXXVII.

ARm' è di donna, ornamenti laſſare;
Vana laude inodiare;
Fermeza ne la mente;
4 *Et eſſer di vergogna conoſcente.*

REGOLA XXXVIII.

QVella, che vuol' eſſer donna in magione;
Netteza nel cor pone.
E vedi, con' gran coſa è caſtitate;
8 *Che le da ſignoria, e libertate.*
Coſi ſerua diuene
Quella, ch' è donna; ſe tal non ſi tene.
Onde vedian la ria;
12 *Ch' i fanti ſoura lei an maioria,*
Et eſſa dì, e notte va ſeruendo;
La mente ſua maculata ſentendo.
La buona va ſecura:
16 *Motto non teme; che ſente ſe pura.*

REGOLA XXXIX.

AD ogni donna l' eſſer donna baſta.
Non voglia ſuo marito ſeruo auere:
Ch' allui pregio ne pere;
20 *E tanto iſcreſce l' onor di coſtei,*
Quanto per lei
Eſſo è tenuto di picciol valere.

E se donna, ch' è saggia;
Brama auer saggio, e di vertù laudato;
Onde l'è questo dato;
Che perciò voglia, c' hom per matto l' aggia? 4
Vien da la folle superbia d' alquante;
Ch' aman vincer costante;
E che si dica, costei è sottile,
Di ciò, che buone donne l' an per vile. 8
E del suo capo ella perde l' onore:
Che dice ognun di fore;
Ve' tu costei? ell' è donna d' vn folle.
Crede salir d' onde discender tolle. 12

REGOLA XL.

VInto si crede auer donna per senno
Homo; quand' essa l' à sotto se tratto,
Non à per quel ciò fatto:
Ma sola deboleza lui costringe; 16
Per la qual non si pinge
Valor', o forza, o prodeza in alcuna.
Ma puossi dir ciascuna
Non operante, ma cagion dell' oura; 20
Per cui natura in tal maniera adoura.

REGOLA XLI.

NOn face donna belleza, o natione;
Ma senno. E di vertudi operamento

Accre-

Accrescimento
Porge a ciascuna di stato, e di fama:
Beata qual perciò donna si chiama.

REGOLA XLII.

4 L*E vaghe donne anno amadori assai:*
L'oneste n'anno men, ma son perfetti:
Che i primi non son netti;
E non si curan de l'onor di quelle.
8 *Gl'altri aman lor per elle;*
Desideran seruir lor', e piagere;
Onor', e pregio d'esse mantenere.

REGOLA XLIII.

F*Emina folle, e maluagia; bastone.*
12 *Donna valente pone*
Amor, che deggia monendo pregare
Del buon perseuerare:
Ne lei tentando stringer troppo il freno.
16 *Perche spesso vedeno*
Caual'vman diuenuto restio;
Se forsi il tratti a maniera del rio

REGOLA XLIV.

S*Ovr'ogni peso è grauoso a portare*
20 *L'vom graue in collo, e femina superba.*
E molto à vita acerba

Colui,

Colui, che pur conuien continuare
Con quel, che non fa che ſe lamentare.
Ancor greue è durare
Con l'vom, che d'ogni coſa è ſoſpeccioſo. 4
E più col diſdegnoſo.
Ne molto men ci fa noia il pompoſo.

REGOLA XLV.

A*Sſai è terra: e ſon certi animali,*
Viuon di quella, e non s'en tolgon fame. 8
Laſſa l'auaro il pan, viue di ſtrame.

REGOLA XLVI.

M*Orte non è, finir per coſa oneſta;*
Ma morte grande è queſta,
Viuer per vizi, e dilettarſi in quegli. 12
Che per tuoi geſti begli
Riman poi morte memoria viuente.
Così lo ſconeſcente
Non puote morto memoria ſeruare: 16
Che mai non volſe ne la vita intrare.

REGOLA XLVII.

N*On ſolamente ſi perde, ſe fai*
Ad hom' ingrato ſeruigio, ed onore.
Ma ecco il gran dolore; 20
Che ſpeſſamente per nimico l'ai.

E no' li

E no' li baſta il non voler ſeruire ;
Deſidera'l finire
Di quel, da cui à riceuuto il bene :
4 *Ch' a vergogna ſi tene,*
Che ſia veduto, & eſſergli obligato :
Che di non meritare à già fermato.

REGOLA XLVIII.

A *Quila veggio ſe preda le manca,*
8 *Poi del volar' è ſtanca ;*
Ne ſuoi paſciuta ſouerchio lor parte.
Hom, cui à Dio ragion data con arte,
Fame no' aſpetta, ne in robar', & in torre:
12 *Ne mai ſoccorre*
Quel, che non à perch' abbia,
Ragion' in beſtie, & in vomini rabbia.

REGOLA XLIX.

A *Vliſcon fiori, e dilettan l'erbette:*
16 *Ma ſpande vita de li buon maggiore,*
E più lontan lo diletto, e l'odore.

REGOLA L.

P *Oueri ſon color, ch' anno il deſio*
Tutt'ora in acquiſtare ;
20 *Non chi del poco ſi ſa pace dare.*
Dunqua, ſe fin tu poni al deſidero,

Puoi

Puoi esser ricco, se vuoi, di leggiero.

REGOLA LI.

VAglion li destri più ch' i forti assai.
E sempre ingegno, ed arte, & vso vince,
Più che forteza cittadi, e prouince. 4
Ma doue posson' insieme regnare;
Fanno in effetto ciascun' auanzare.

REGOLA LII.

INtender', e comprender, quel c' hom parla,
D' auanti a sua risposta, deue hom saggio. 8
Che veder lo coraggio
Di quel, ch' à cominciato, e che vuol dire;
E sol potenza del superno sire.

REGOLA LIII.

PErseueranza è tra virtù tal donna; 12
Che nulla d' esse riceue corona,
Se solo vn passo tra via l' abbandona.

REGOLA LIV.

QVanto è l' vom maggio, tanto più dispare;
Quando li bassi dispregia, o schernisce. 16
E più ch' el si seguisce
Mante fiate; che gente cotale,
Cade di sotto a colui, che men vale.

RE-

REGOLA LV.

N*On è netto di colpa,*
Chi pon la mano, o parlando la bocca
In quella coſa, che già nò li tocca.

REGOLA LVI.

4 O*Gni montar ne la cima è più greue;*
Ma l'arricchir più leue.
Così il diſcender dell'alto più duole
A chi ben ſeder ſuole.
8 *E la riccheza è mortal' a colui,*
Ch'eſſa perduta, dimanda l'altrui.

REGOLA LVII.

N*On dee alcun ſol tendere a dannare*
Quel, ch'aude tutto; primiero isforzare
12 *Ch'egl'il mantenga, s'el ſi può ſaluare;*
E come ſi conuien ne dubbi torre;
Quel, ch'a men riſchio corre.
Così ancor li ſaui an comandato;
16 *Che ſia interpretato*
Ciò, ch'è di pena in più benigna parte.
Conoſcer ciò non può chi prende parte.

REGOLA LVIII.

RAde fiate co' li rei vsando,
Ti partirai, ch' alcun vizo non prenda.
Onde prego, ch' attenda
Lo tuo penſero a l' vſanza de buoni:
Donde cogli due doni, 4
Eſemplo, e voglia di vertute ourare:
E fama intorno t' en vedi acquiſtare.

REGOLA LIX.

SI' come coſa impoſsibil non lega;
Così mal giuramento 8
Non face obligamento:
Sì che nol dei ſeruare;
Ma la fermeza nel buon dei mutare.
Così per ſimiglianza 12
Non fai men, che leanza;
Se tu non ſerui la fede a colui,
Che no' la ſerua ne te, ne altrui.

REGOLA LX. 16

COlui è ſaggio, che ſa ſofferire
Speſa, danno, e martire;
Secondo l' eſſer del tempo, che corre:
Del ben', e del mal torre
In queſto modo la miglior partita; 20
Sempre ſperando d' auer miglior vita.

REGOLA LXI.

NOn è tenuto, chi non à di dare.
Onde vedian fallir' vomini assai;
Da l'amico voglienti
4 *Quel che non può; ne rimagnon contenti.*

REGOLA LXII.

POco val la ricchezza a chi mal l'vsa;
Et è vana la scusa
Di quel, che dice; io so come del mio.
8 *Che'l nostro sire Idio*
Non vuol'ancor di quel, ch'esso t' à dato,
Che tu ne facci alcun fatto vietato.

REGOLA LXIII.

AMico irato conuien, che sostenga;
12 *Fin che, tornato, porai esser certo*
Del suo volere, che poi vedi aperto.

REGOLA LXIV.

FVggi la cosa, che in ira ti trae:
Che mai non fae
16 *Homo, durante quella,*
Cosa ordinata, ne buona, ne bella.

REGOLA LXV.

TAcer non nuoce; ma'l parlar' a molti
A stato, & onor tolti.
Ancor talor' il tacer' è blasmato:
Doue'l parlar si conuien' è laudato. 4

REGOLA LXVI.

NOn arricchisce inuidia, ne da stato.
Ma vedi, ch'ò trouato;
Ch'ella è nemica sol de la sua gente,
Et allor più cocente. 8
Dunqua è del parentado
De l'angel rio, che fue del ciel leuado.

REGOLA LXVII.

FA spessamente pouertà fallire;
Ricchezza insuperbire. 12
Dea dunqua l'vom desire
Auer contento del comune stato:
Però ch'è più securo, e più laudato.

REGOLA LXVIII.

S'A te peruien d'vna cosa l'onore; 16
Non ti dei turbar fiore
Portar lo'ncarco, quando vien per quella:
E per contraro, s'ella

Ti da

Ti da lo'ncarco ; non ſi merauigli
Lo tuo vicin, ſe per eſſa onor pigli.

REGOLA LXIX.

E'*Da laudar', hom carne monda auere ;*
4 *Ma più netta tenere*
La mente, contra lo deſio carnale.
Che queſto è quel, che vale :
Però che corpo corrotto (ſe mente
8 *Per vertù non conſente)*
Non trae anima in pena :
Contraria mente a la morte ognun mena.

REGOLA LXX.

T*Vtto che verità già non ſi muti ;*
12 *Ne ſia biſogno di lei colorare ;*
Ciaſcun'è da laudare,
Che parla quella, e dimoſtra, & inſegna :
Ma ben conuien'allui nel cor la tegna.

REGOLA LXXI.

16 M*Egli'è per verità morte patire ;*
Che per contrario dire
Auer qualunque temporale ſtato.
Ch'ogni mal'acquiſtato,
20 *O poco dura, ò da morte finale.*
E perche morte indugi, non ti vale.

Dun-

Dunque è la morte cotal più d' amare;
Che doppo vita ti face durare.

REGOLA LXXII.

N*On ogni cosa, ch' è vera si vuole*
In popol predicare:
Ne l' amico blasmare
Del vizo occulto, alcun' altro presente:
Ma solo spesso farnel conoscente. 4

REGOLA LXXIII.

Q*Vel, che non vuol' audir' alcun se parla;* 8
Rade fiate incontra,
Che sua parola no' li torni incontra.

REGOLA LXXIV.

F*Alcon gentil', e pecora'l villano.*
Non voler trar lo mul di sua natura: 12
Che vincer proua trouian cosa dura.

REGOLA LXXV.

N*On crede quel, che non proua l' alteze,*
Esser peso in grandeze.
Desidera del suo comune stato 16
Sallir dou' è il montato.
Poi si conosce, e dice; io staua bene.
Ma non perciò vuol lassar, quel ch' e' tene:

Che

Che cupidigia l'à vie più cecato;
Che desiderio nol' auea grauato.
Non vide, che meglio era in pace poco:
4 *Ch'ogni abbondanza è ne la mente foco.*

REGOLA LXXVI.

A *D ogni solo difficile vita:*
Ne gioia diletta senza compagnia.
Tutto che ver non sia
8 *In donna, e regno, che due non patisce.*
Ver' è, ch' allor seguisce
Diletto nel mostrare;
Come'l contrario nel participare.

REGOLA LXXVII.

12 F *Anno vertuti vecchio, e giouen vizi;*
Non giouentù nouizi,
O senetute vegli.
Dunqua fan tutto l'vom costumi begli.

REGOLA LXXVIII.

16 T *Ant'è chi tien, quanto chi empie il sacco.*
Lo danno, che dar fai,
Saccia, che l'ai pur dato;
E se consenti, e puolo auer turbato.

RE-

REGOLA LXXIX.

FA occhio di signor caual pulito;
Baston figliuol nodrito.
Femina ria non si menda per ciance:
Non puoi la buona comprar' a bilance. 4

REGOLA LXXX.

TAnto s'inueza il folle a la follia;
Che spiata sua via,
Nel più sicuro, picciol prun lo piglia:
E sol quand' ello è preso, el si ripiglia. 8

REGOLA LXXXI.

VA vn le due, e le tre volte a giostra;
E vede pur, che sol' onta reporta.
Non s'en riman, se morte non ne'l porta.

REGOLA LXXXII.

QVesto è'l maggior, di se proprio, lo'nganno 12
In ciò, che gli homin fanno.
Non vede alcun di se, quanto d' altrui;
Ne vuole in se, con paraggio di lui.

REGOLA LXXXIII.

PIù son li minacciati, che i battuti. 16
Ma saggio le minaccie non à a schifo:
Lo folle a le ben grandi leua il grifo.

RE-

REGOLA LXXXIV.

SOur' ogni fatto ſaggio hom ſi conſiglia;
E per vn ſol non piglia:
Che quell' è più ſecuro, & integrato,
4 *Che da più ſaui ti vien conſigliato.*

REGOLA LXXXV.

PEr laude corre'l folle:
Luſinga il groſſo volle:
Cupido per moneta
8 *Fa quel, che ragion vieta:*
Minaccie il pauroſo
Fanno eſſer vitioſo:
E cade ancor colui,
12 *Ch' ama men ſe ch' altrui.*
Coſi malauoglienza
Toglie ad hom conoſcenza;
Se viene a giudicare
16 *Del ſuo nemico l'eſſer', o l'affare.*

REGOLA LXXXVI.

DIſdegna il folle a ſuo danno ſouente.
Letroſo non ſi pente;
Ancor ſe vede, ch' à preſo il peggiore.
20 *E ſtima più valore,*
Buona moneta cambiar' a la ria;
Che ben mutar, poi ch' à preſa vna via.

REGOLA LXXXVII.

ESser non può non fatta
Cosa, ch' a fine è tratta.
Dunqua mendar la ria è d' homo saggio,
Con satisfar', e pentuto coraggio; 4
E doue menda non cade, passare.
La buona fatta ti dea rallegrare.

REGOLA LXXXVIII.

SE tu ai danno per tua colpa, & onta;
In tua ragion la conta; 8
E non ti volger verso l'innocente:
Se egli è lassù colui, che tutto sente.

REGOLA LXXXIX.

COlui, che con altrui danno arricchisce;
Se ben si specchia, mal' acquisto face. 12
In cui già mai non tace
La coscienza, e poi seguita pena;
Se non si purga dauanti a la cena.

REGOLA XC.

MIsericordia non s'aure a colui, 16
Ch'à tolto; s'el non redde prima altrui.
Corregger si conuien, chi vuol perdono:
Che non si da tal dono

A gen-

A gente alcuna, che ben nol conosce:
E conoscer nol puote,
Chi se del fallo ben prima non squote.

REGOLA XCI.

4 IN *ogni dubbio ricorra homo a Dio*
Giusto Signor', e pio.
Ma perche nullo sa, com'ell'è degno;
Questo prego, & insegno;
8 *Che ne l'aitar se tutta forza metta.*
Che spesso Idio aspetta,
Tuo argumento vaglia:
Ne fa miracol per ogni vil paglia.

REGOLA XCII.

12 NOn *ti dormir' a fidanza, che Dio*
Ti porti al nido per cibo la manna.
Che tal pensiero inganna
Molti, che poi negligenza disface:
16 *Fa como saggio hom face;*
Che pensa tutto dauanti bisogna:
Non si confida trouar ciò, che sogna.

REGOLA XCIII.

COme *ciascun, che sia buon, si presume;*
20 *Sin che'l contraro non si vede, e proua:*
Così scritto si troua;

Ch' egli è tutt'ora maluagio tenuto,
Chi sol' vn'ora nel fallo è caduto.
Guardisi dunqua ciascun di cadere:
Ch'auegna che pentere 4
Si possa, e quanto a Dio è poi lauato;
Al mondo n'è lungo tempo notato.

REGOLA XCIV.

NEcessità costringente, son certi
Del donar non esperti; 8
Che credon, se allor largheza fare.
Di ciò non den vantare:
Che non dimora largheza già mai,
Doue debito fai. 12
Così nò sta, nè vene,
Per forza fatta; che libera ene.

REGOLA XCV.

GRande vertù è l'errante inuiare:
Vizo, non contrastare; 16
Audendo error', & offender lo vero.
Che par, che'l suo sentero
Voglia seguir', errando;
Così da quel partir, lui contrastando. 20

RE-

REGOLA XCVI.

COſa mal cominciata
Rado in fin' è laudata.
E ciaſchedun, ch'è ſaggio;
4 *Del fin nel ſuo coraggio,*
Dauanti al cominciare,
Penſa; poi del fondare.
Che quell' è ben fondato,
8 *Che tutto è prepenſato.*
Buon fondamento fatto,
Fermo ti creſce ogn'atto:
Come l'edificare
12 *Senza quel non puoi fare.*

REGOLA XCVII.

PErò che naturalmente è negletta
Coſa tra più comune;
Vie maior laude aſpetta
16 *Chi quella, como la ſua propria, cura.*
Che diligente cura
Miſen li ſaggi, in dar di ciò dottrina:
Ma poca gente la ſegue, od inchina.

REGOLA XCVIII.

20 *VEdian la coſa, che tocca ciaſcuno;*
C'ognun conuien, che l'approui; e confermi;
Ne

Ne che men la disfermi,
Che sono stati quei, che l'an fermata:
Ma ogni cosa, ch'è fatta, e fondata;
Non an poder di disfar quella gente, 4
Che d'essa è stata nel primier volente.

REGOLA XCIX.

CInque sono quelle cose, che poco
Anno nel mondo loco:
Ogni don di natura, s'è nascoso: 8
Senno, senza oura chioso:
Del matto la riccheza:
Del pouer sottiglieza:
E de la disonesta la belleza. 12

REGOLA C.

AN sì le cose ciascuna suo tempo;
Che chi sauesse portare, e passare;
Vederia quel, che non pensa trouare.
Ma guardi, che se vegna 16
La sua ventura, la pigli, e ritegna:

REGOLA CI.

FErro più forte lo men forte lima.
Onde conuien; molte genti, che stanno
Dure ne vizi, e vanno; 20

Da

Da poi ch'Amor non le trae a vertute;
Traggale forza maggior' a salute.

REGOLA CII.

D*Ece la forza, doue Amor non vale:*
4 *Ma non per ciò corregendo passare*
Tanto misura, che possa disfare.

REGOLA CIII.

C*Hi rade, non conuiene scorticare.*
Chi scortica, dee stare
8 *Contento a la ragion sol de la pelle.*
Ch'assai fiate quelle
Persone, che son troppo a dentro andate,
Auian vedute, di tutto priuate.

REGOLA CIV.

12 N*On si conuien de l'insegnar l'offitio,*
A chi non è primiermente insegnato;
Così poco è pregiato
Chi vuol' altrui di quel vizo amonire;
16 *Nel qual si vede, e conosce fallire.*

REGOLA CV.

S*On certe pietre, perche rare, care:*
Altre, per bel raggiare.
Ma quelle somme trouian margarite,

Ch'en di virtù fornite.
Così fra groſſa gente
Vn ſol ſottil poſſente;
Tra donne la belleza
Vedian, che pur s'appreza. 4
Ma meglio in lor', & in uomini proua,
Chi di virtù ben fornito ſi troua.

REGOLA CVI.

CHi vuol' eſſer' amato, conuien ch'ami; 8
E chi ſeguito, che ſeguiti altrui.
Così chi onorato, onori lui,
Da cui el vuol l'onore:
Ch'ogn'uomo è diuenuto cambiadore. 12

REGOLA CVII.

NE le tue oure chiama a te miſura.
Tien dentro al fren volere
Di quel, che ſenti d'auer lo potere.
Ne più, che forza tegna, 16
Mai t'adiuegna voler' abbracciare;
Se non vuo' tutto per ciò poi laſſare.

REGOLA CVIII.

VEdian lo bo per le corna legare;
Ma l'uom per lo parlare. 20
Però l'uom ſaggio à la lingua nel quore;

Lo

Lo matto l'à di fuore,
Tanto la volge, che conuien che caggia:
L'altra perch'è couerta, è detta saggia.

REGOLA CIX.

4 *PEr quella via incontraro si sface*
Cosa, per qual si face,
E vizo ourando, tu cacci vertute;
E con vertù lui discacci, & attute.

REGOLA CX.

8 *VEggian domar' ogn' animal feroce;*
Augel tornar' a voce;
Redena, come vuo', caual guidare.
L'vom' aspro non mutare,
12 *Per alcun castigare:*
Lo maluagio per detto
Non diuenir corretto:
Lo grosso longiamente
16 *Guidare non si sente.*
Grande è vergogna vmana,
Ch' aue ragion, doue pecora à lana.

REGOLA CXI.

AVerto il fior leggiermente s'attrita:
20 *Subito vento abbassa,*
Tostamente, e passa:

Et ogni cosa, che leue sorgiunge
Facile si disgiunge.
Dunqua fundato edificio ruina,
Se troppo corri, la cima gli china. 4

REGOLA CXII.

F*Ra gente, ch'vsa netto costumare;*
Vsar maniera da gli altri partita,
Ciascun valentr' hom vita.
Che poi collor ti se' dato ad vsare; 8
Nel bene ad essi conuien conformare.

REGOLA CXIII.

T*Vtto che libertà sia sommo bene,*
Dannosa è, se non tene
Suo possessor dentro dal fren la voglia; 12
Però buon padre spoglia
Figlio di quella ne la giouentute;
Se vuol vederlo sallir' in vertute.

REGOLA CXIV.

N*E la terra del tiranno* 16
Folli son quei, che vi stanno.
E se pur vi vuole stare,
Non curar d'edificare;
Ma nascoso il tuo raccogli. 20
Fa ragion, ch'ognor ti stogli.

Fin

Fin che Dio con sua potenza
Contra lui da la sentenza.

REGOLA CXV.

N*On è mai laudato auaro.*
Ma chi'n guerra è troppo stretto,
4 *O in infirmità bretto;*
Vizo suo più compra caro,
E quanto più gli entra amaro.
8 *Vedi alcun poi men corretto,*
Ch'à di viuer longo aspetto.

REGOLA CXVI.

C*Osì guerra istrugge, e isface,*
Come cresce, e rifa pace.
12 *Non dei dunqua saggio dire*
Quel, che non sa sofferire,
Anzi, ch'a guerra s'auegna,
Quanto saggio ognun sostegna.

REGOLA CXVII.

16 S*E pur guerra auer conuienl,*
Gli occhi auerti attorno tieni.
Pensa che co l'arco suo
Vegghia ogni nemico tuo.
20 *Se tu puoi, per dura vinci;*
Ch'è più securanza quinci:

Che in battaglia spessamente
Vedi vincer la men gente:
Tutto che la più, souente
Faccia la ragion vincente. 4

REGOLA CXVIII.

N*On creder laude a chi suo caual vende:*
Meno a chi darti'ntende
Moglier; se prima non ricerchi, e vedi.
Che spesso auer la credi 8
Sauia, deritta, e bella;
Ch'è matta, o zoppa, o con altra schenella:

REGOLA CXIX.

V*Ertù è perdonare.*
Ma se pur vendicare 12
Volessi; guarda deuanti a la mossa;
Con' muoui la percossa.
Che tu sai ben, che non è vendicato
Colui, che mette in più onta suo stato. 16

REGOLA CXX.

C*Ome prodeza non è de l'vom forte,*
Al debile dar morte:
Così non è soura colui vendetta;
Ch'ai securato, e offesa non aspetta. 20

REGOLA CXXI.

TVtto rallegri nouità trouare:
Matto è colui, che la ſua terra vede
In pace stante, e chiede
4 *Altro, che ſol di fermeza penſare.*
Che non mutar è ſenz' alcun periglio.
Folle è colui che va cercando impiglio.

REGOLA CXXII.

COmo città per iniustitia cade,
8 *Così ſenz' altre ſpade*
Non ſolamente città, ma prouince
Per diuiſion lo lor nemico vince.

REGOLA CXXIII.

NOn creda alcun per vanti, o viste auere
12 *Fama di vita, che da l'oura viene*
Quel, perche l'vomo accreſcer ſi conuiene.

REGOLA CXXIV.

NOn lauda propria, di proprio laude,
Fallo ſcuſa non claude,
16 *Poi che patente è la colpa d'alcuno:*
Ne per ciò men questo è vizo comuno.

REGOLA CXXV.

NOn si disdice leggier lagrimare
In donna, o dubitare.
Ma forte vil'è creduto ne l'vomo;
Se non ben guarda, perche deue, e como. 4

REGOLA CXXVI.

GRadi son di peccar diuersi, è molti;
E sono alquanti, ch'aman ch'el si dica;
Che non curan ne mica
Di Dio, o Santi, o d'alcun ben pensare: 8
Credon per tale vsare
Esser creduti valentri e temuti:
Ma tutti tosto gli vedi abbattuti.
Così vediamo alcun che non gli basta, 12
Che peccando si guasta:
Mettesi a far li suoi falli palese;
Per dar'esemplo dannoso al paese.

REGOLA CXXVII.

NOn sono stelle tante, con pianeti; 16
Quant'è trouata gente,
Ch'è nel mondo nocente.
Ma pur li traditor, questo ognun pone,
Per tal vizo che none 20
Si dea già mai perdonar, ma punire;
In quegli ancor, cui faesti fallire.

RE-

REGOLA CXXVIII.

COlor ch'onor' a padre,
E reuerenza a madre
In lor vita non fenno;
4 *Lamentar non si denno,*
Se poco son da lor figli onorati.
Così d'altri peccati;
Chi fa offesa d'alcun fatto altrui;
8 *Comporti poi, s'a lui*
E fatto in simil caso il simigliante:
Ch' ogni homo è homo, e Dio è vendicante.

REGOLA CXXIX.

CHi mal lega, non discioglie:
12 *Chi ben piega, ben disuoglie:*
Veramente ognun si pente,
Che troppo è nel far corrente.

REGOLA CXXX.

PEr cammin si concia soma:
16 *E lo bocchidur si doma,*
Per continuar li modi;
Ch'anno a dissoluer li nodi.

REGOLA CXXXI.

QVanto la cosa a maggior gente piace;
20 *Cotanto più verace,*

E più sottil vuol guarda;
Però saggi'hom si guarda
Torre moglier, ch'è di tanta belleza;
Ch'ognun d'intorno le guarda la treza. 4

REGOLA CXXXII.

G*là non è sol chi non à seco gente;*
Se ne la propria mente
Genti pensieri, & onesti ritiene.
Ma quegl'è sol, che viene 8
Fra gente spesso tale,
Da cui partito men, che prima vale.

REGOLA CXXXIII.

A *Tutte cose, le quai se sauessi,*
Dar non ti posson che dolor', e pena, 12
Verace amico a cercar non ti mena.

REGOLA CXXXIV.

E *Degna cosa, che perda la graza*
Colui, che mal', e disonesto l'vsa.
E quel, che chiusa 16
Non sa per se la credenza tenere;
Suol per altrui vie più tosto cadere.

REGOLA CXXXV.

VAle vn ben mille, e mille non ben' vno:
Et anno tutti le membra, e la forza.
Dunqua è vertù colei, che fama inforza.

REGOLA CXXXVI.

4 *QVal'è più folle tra'l matto, o colui;*
Che si riuolge allui,
O fa contesa, ó s'adira con esso?
Vera rispoſta è presso;
8 *Che'l primo scusa il natural defetto,*
L'altro, ch'è da quel netto,
E dea conoscer lo vizo, che face;
In maggior colpa, & in più pena giace.

REGOLA CXXXVII.

12 *PErò che gli atti di fuor segno sono,*
Chente'l quor dentro sia;
Vedi saggio hom per via
In veste, e tutti gesti onesto andare:
16 *Lo folle non può stare*
Ancor contento d'ecceder cotanto,
Quanto à di vizo; mal più si tien vanto.

REGOLA CXXXVIII.

SOmmo teſoro, e graza ſenza pare,
Che non ſi può eſtimare;
La conſcienza netta.
Beato quel, che l'à nel quor' eletta. 4

REGOLA CXXXIX.

TV che ti laui le tue membra ſpeſſo,
Per eſſer netto appreſſo;
Come t'inuolgi in cotanta laideza
Del peccato, e vileza? 8
Che ponian pur che Dio te'l perdonaſſe;
Et hom no' lo ſpregiaſſe;
Doureſti ſol per bella, e netta vita;
Tener la mente ſincera, e pulita. 12

REGOLA CXL.

VVo' tu auer ſicuranza in parlare
Con tuo maggior', e pare;
E non temer d'accuſa,
Ne biſognar di ſcuſa? 16
Tien la tua mente, e l'oura
Si fatta, che non curi s'hom la ſcoura.

RE-

REGOLA CXLI.

NOn lauda di pietà ſua donna alcuno,
Ne anco lei amoroſa chiamando;
Se nol fa dimoſtrando
4 *In queſte lode limite ſecuro:*
Che vizo non ſi può già dicer puro.

REGOLA CXLII.

NOn blaſma donna chi crudel la dice;
Se de la crudeltà intende, ch'aue
8 *In ver di lui; che contra lei vorraue.*

REGOLA CXLIII.

VEdian lo lin per lontane oure in drappi.
Onde vuo' che tu ſappi;
Ch'alcun non è di tanto groſſo ingegno,
12 *Che per lettura non peruegna al ſegno.*

REGOLA CXLIV.

LIbri non chera ſcolaro apparenti,
Quanto ſufficienti:
Che drappi cari poco
16 *Anno in aſio più loco.*
Et eſſer bella ſcritta la ſcienza
Non creſce fama, ſe la mente è ſenza.

REGOLA CXLV.

LO fico senza flor ti porge il frutto:
L'arancio aulisce tutto
Dauanti al pome suo.
Lo buono amico tuo: 4
Senza florir di parole fa il dono.
Degli altri molti sono,
Che prima lodan la cosa, che danno;
Tanto, che la ti fanno 8
Comprar; & ancor poi
Voglion, che'l saccian tutti i vicin suoi.

REGOLA CXLVI.

CAuallo ò visto senza spron non gire:
E gente assai seguire 12
La sua costuma in loro, & altrui danno.
Costor non si diranno
Homini, che son veramente legni.
Peggior son quei, che tracorron li segni. 16

REGOLA CXLVII.

VNguenti son di diuerse maniere:
Ma nullo in se à pericoli tanti,
Quanto quel de procanti.
Onde ti guarda da quel, che'l suo dire 20
Comincia dal pulire.

Prima

Prima ti lauda con fitta ſemblanza;
Poi ti ricchiede di dono, o preſtanza.

REGOLA CXLVIII.

NVllo ſi troua frutto tanto amaro;
4 *Che ingegno, & arte caro,*
Dolce, e ſuaue nol faccia venire.
Così fa'l noſtro ſire
Amor de l'vomo ch'è vile, e vizioſo.
8 *Quando'l vede bramoſo*
Di ſeruir ſe; toſtanamente il veſte
Con quelle donne, che sì vanno oneſte.

REGOLA CXLIX.

FAce l'auaro ogni giorno ragione,
12 *Quanto in caſſa ripone:*
Ma il ſauio cerca dauanti al dormire,
S'egli à di nouo impreſo alcun bel dire;
Et ancor ſpeſſo fa ragion con Dio:
16 *Che queſto e'l principal conſiglio mio.*

REGOLA CL.

COm' più mi giro, e rimiro d'attorno,
Al punto final torno:
Che non è coſa terrena penſata,
20 *Letta, audita, o trouata;*
Che non ſia ſol' afflittion di mente

Vma-

Vmana, e più quant'ell'è più facciente.
Sì che tornar ci conuien' al pensiero
Dolce, ma non leggero;
D'andar per quel cammin, ch'à comandato 4
Colui, ch'à gli elementi, e'l ciel formato.

DOCVMENTO SESTO.

Deuesi talfiata parlar coperto; perciò Industria ne insegna quali sieno i mottetti oscuri.

COme le regole danno intramento
In ogni insegnamento;
Così conuien' ancor noi per intrare, 8
Certi mottetti vsare;
Li quagli intesi non voglian, che sieno
Da quei, che con noi eno;
O se da'lcun, da gli altri non talora. 12
Sì ch'esto Amor' onorà
La fine d'esta parte ora di quegli
Couerti, oscuri, e begli,
E doppi alquanti; come chiaramente, 16
Chi porrà ben la mente,
E lo intelletto a le chiose vedere;
Porrà di lor' onor', e frutto auere.
Ne moua alcun'a dir; ch'Amor' an detto, 20
Che non intende di donne parlare
In questo suo trattare;

Ch'à

Ch'à ſol per loro vn' altro libro eletto:
Però che ne le regole à toccato,
Et in queſto trattato
4 *Ancor toccar' intende*
Di donne ciò, che ſol' all'vom ſi ſtende;
Como collor', & an di lor parlando,
Doue s'auien, con cui, e come, e quando.

MOTTETTO I.

8 O*Gnun, che parla non parla; ma tace*
Ciaſcun, che dorme in pace,
Vita fa mala, e dottrina verace.

II.

O*Gni ſaetta non vede chi vede:*
12 *Ma chi ſenz'occhi ſiede*
La trae di la, donde vita procede.

III.

P*lange talora chi rider douria;*
Ride chi piangeria.
16 *Tal'à compagno, che ſol va per via.*

IV.

O*Gni ſottil parladura s'intende?*
Perche l'vuom non v'attende;
E negligenza, o viltà, che contende.

Amar

V.

AMar di donna sofferire amare,
Fa dir' amare, amare;
Non l'vomo non curare.

VI.

TAl crede toglier, che da; e tal dare. 4
Perche non è donare?
Che dal voler conuien lo nome trare.

VII.

ALo sparuier lo becco non si rade;
Ma tonditure rade 8
Fanno grand'vnghie, se lana gli cade.

VIII.

FAlcon si puote, ogni seruigio, e dono.
Non dir'; io non tal sono:
Ch'egli è poter quel, che fa volar sono: 12

IX.

AQuila possa giornata condure,
Gratie tue non fai pure.
Fa tosto; briga non torre ne dare;
Se vuo' di lupo maggior laude trare; 16

Ca-

X.

C*Amera, donna & alta; s'è castella,*
E per vergogna augella.
Che securanza nel quor noci ad ella.

XI.

4 D*I rei la loda lo valentre inuilla;*
Lor blasmo non sibilla:
Che s'el va negli orecchi ai buon, fauilla.

XII.

Q*Val rosa tutto suo, conuien carpire.*
8 *Fior non à di sentire*
Dunqua, chi mal sa guardar suo tegnire.

XIII.

S*Alui a li suoi figliuoli chi li correggie;*
E chi non si gli a derba:
12 *Ch'è men colei a dimorar superba.*

XIV.

D*Onna, che dentro guarda;*
Non guarda;
Sia chi vuol quei, che la guarda.

XV.

A Rancio donde ſeme frutto non da,
Chi monimento al ſol da.
Non peſtar' acqua, che non diuien colda.

XVI.

F V oco & è ancor vie men ſentito,
Chi lungo tempo parlando lomola,
Tanto lo intende, com' fa petra mola. 4

XVII.

P Igliar può matto il ſauio nel parlare;
Sauio matto laudare. 8
Ma la ſua laude nō gli accreſce fama:
Però con tale ſtar, ſaggio hom non fama.

XVIII.

C Auoli qui, e coli in tuo paeſe
Detti, ſe buon ſon; che car ne ſalata 12
Fai parladura, s'è ſol de tuoi pura.

XIX.

L Erbette ſon tre lettere, che ſtanno
In quel, ch'è poco danno,
Se gli vien l'emme per eſſer la quarta: 16
Come chi bocca per ſe forza ſquarta.

Pala-

XX.

PAlazo torre, castello, o cittade
Non a ragion, ma fraude;
Non è mica prodeza.
4 Rapina, o furto di ciò face alteza.

XXI.

LA maiorana in città non si troua;
Che gente grossa, e noua
Voler di bosco in vn giardin redure;
8 Son noci acerbe con persiche pure.

XXII.

BVon pallafren la redena chi tene;
Se mal voler gli auene:
Fin che conosca, se ciò caua bene.

XXIII.

12 SE se'amico, perch'amico; non amico.
Dar corona vuo'? corona
Maggior di te parte,
Ch'io, che sono amico buono.
16 E tocca molti l'arte.

XXIV.

NVllo è buono, s'ello è buonno.
E tal'è buono,
Ch'è più che bestia conosciuto al suono.

XXV.

Ogni saggio non fa saggio:
Ma falso messaggio
Camminando con ben' ando;
Disquoure suo stiaggio. 4

XXVI.

Tant' è homo, quant' è l'homo.
Ten so vita; non com' ita:
Che poco varria;
Se gio' buona poi, che mo varia. 8

XXVII.

Ogni ramo no è ramo
Di pazia; ma tanto
Può durare, che le puoi dare
Di cotal nome vanto. 12

XXVIII.

Boscornato non è prato
Da farne gran festa,
Non fa ben, chi'n casa il tene;
E peggio, chi'l molesta. 16

XXIX.

Ogni cambio non è cambio;
Ma ben può dir cambio,

Se parlando ve' com'ando;
E non ti pesa il cambio.

XXX.

D*Onne cosa donne rosa,*
Ponendo vertute
4 *Lei per quella, e luce bella;*
Et è d' ognun salute.

XXXI.

F*Ieno com' paglia veramente, e peggio*
8 *Color, ch' anno il pensero,*
Vestir di fango l' anima del vero.

XXXII.

M*Ensa colui, che di panno la coure*
La colpa; e chi la scoure
12 *Al suo prelato; nudo*
Conuien' andar, ne mai doppio, ne crudo.

XXXIII.

L*Etto conuien' auer chi va dormire,*
Se vuol' imprender: che poco riporre
16 *Porta colui, che sì vuol se disporre.*

XXXIV.

P*Er valligia camminare,*
Doue soglion ladri stare,

Non

Non è senno; per che monti,
Ch' en securi, sien men fonti.

XXXV.

BEl tappeto alcun celone;
Mise fuor li drappi rotti: 4
Oura è questa d'uomin dotti;
Se nel tempo, e luogo non e.

XXXVI.

ALascala? madiono, e sol per ciò non vola.
Così male volan sensale; 8
E pungon se tutt'ora
Tutti color, che non an penne ancora.

XXXVII.

QVel capello; e quel camello,
Non è ben subtrare: 12
Per camino, o per catino.
Bisogno sia di dare.

XXXVIII.

CAualieri, ouer scudieri
Chi volse mandare, 16
Per difese del paese;
Conuennel lassare.
Dunqua gente

Manda gente con quegli a percossa:
Che sauranno,
Con' douranno, prenders'a la mossa.

XXXIX.

4 C*Aro impetra amor di petra,*
Chi so petra petre impetra.

XL.

O*Gni cosa, cosa gente*
Far, non è talor ben gente.
8 *Ciò chi sa ben' è sacciente.*

XLI.

S*E tu fili, fila grosso,*
O non troppo sottil mai:
Quando volpe, quando vai.

XLII.

12 C*Hi ben tesse non fa torre.*
Ma città cerca di torre?
Non è ver, se trade cor-Re.

XLIII.

M*Olte carte dicon, carte*
16 *Val vie più, che genti sparte.*

Se

XLIV.

SE contratti fai contratti
Di scritta ragione ;
Pesti in acqua ,
S' alcun' a qua , che gli oppone .

4

XLV.

LEgge no, e quest' è legge :
L' vn per l' altro ognun mal legge .

XLVI.

COn scienza conscienza
Puoi chiarir , se v' ai temenza .

8

XLVII.

FAn pro verbi , e fan pro nomi :
Guarda te ben , come tomi .

XLVIII.

LO diuin non è diuino ,
E vie men' ancor diuino .

12

XLIX.

MOrte amorte , se ben no' li serui .
Vita vita chi se trae conserui :

Non

L.

NOn à motto ſaggio motto,
Ma vie più fermeza
Tuttor prende,
4 *Se comprende l'adeſtri matteza.*

Poich' eſta donna, mandata d' Amore,
A fine à tutti tratti
Li penſier, ch' auea fatti;
8 *Poſſian paſſare*
Ad aſcoltare
La gran donna, ch' onore
Dona al deritto, e leal ſeruidore.

12 *Ell' à nome, com' io diſsi, Coſtanza*
Di ſoura in cominciare
Di regole trattare.
Or non biſogna,
16 *Di lei più pogna:*
Che la ſua poſſanza
E tanta, e tal; che ben ſa ciò, ch' auanza.

Venite pur' ad vdirla parlare;
20 *E non curate molto,*
Di lei guardar' in volto.
E varria poco;
Che non à loco,

A poterla mutare
Da quelle cose, ch' ella prende a fare.

Ma qui ti voglio far' vn' intramessa:
Che stu saueßi bene, 4
La donna chi ell' ene;
Forse poresti
Pareri foresti
A chiaro trar; perch' essa 8
Ebbe esta graza, che nacque con essa.

Et io, che de la gente grossa temo;
Nol voglio in libro porre.
Porallo da me torre, 12
Chi tutto netto;
Verrà, estretto;
A tempo, che diremo
Quel tale & io, s' accordati saremo. 16

Di ciò per questo ogn' animal non tenti.
Passi con quel, che troua:
Che sì gran cosa, e noua
Non enterria 20
In ogni stia:
E non faria contenti
Gli altri così, come buoni, e saccienti.

CO-

D Fabio della Cornia Fece

COMINCIA
LA TERZA PARTE
DELLI DOCVMENTI D'AMORE
SOTTO COSTANZA
Che hà documenti IX.

PROEMIO.

Descrizione della Costanza.

A donna è questa, ch'à nome Costanza:
E vien per dimostrare;
Che sol non basta intrare
4 *Ne le virtù, ma vuol perseueranza.*

C'auegna di sua gratia doni Amore,
Quando è l'vom fatto netto,
Et a vertuti è retto;
8 *Se nol prouasse, non da fermo onore.*

Or guarda tu, che vuo' sua gratia auere,
D'esta donna la forma:
Ch'ella sola c'informa
12 *La via, ch'a tutti comanda tenere.*

Quattro

Quattro ſon quelle coſe principali,
Che da lo incepto bene
Rompon chi non ſi tene;
E fannol dar molte fiate a mali. 4

Proferte di moneta, o di potenza;
Minacci con pauenti;
E poi luſingamenti;
E non ben' ordinata benuoglienza. 8

Lo primo rapreſenta quel dal grembo;
Secondo quel ch'amena;
Terzo in ſonar ſua pena;
Quarta, che ſtraccia a ſecuranza il lembo. 12

Eſſa vogliendo il ſuo nome ſeguire;
Di tutti non curando,
Legge chinata ſtando,
Armato à'l quor; che ben ſai che vuol dire. 16

Porta di donna vedoua ſua veſte:
Perch' io ò più trouata
Fermeza inuedoata:
E ſon' allei tai virtù più richeſte: 20

Sì come pienamente intenderanno
Color, che ſranno degni;

Paſſar

Passar per gli alti segni;
Se qui le chiose apunto legeronno.

Or le dirai tu; questo non è'l modo,
4 *Di venir d'Amor seruo.*
Risponde; io non riseruò,
Ch'Amor non serue, chi vil segue modo.

Che quando ti vedrà fermo, e costante;
8 *E serai ordinato,*
Come ti sia mostrato
Dall'altre donne, che verranno alquante:

El ti farà conoscer sù l'alteza.
12 *Et ancor trouerrai;*
Se le chiose leggerai
Sù nel principio; assai di sua grandeza.

DOCVMENTO PRIMO.

Trattasi di quelle cose, che bisognano per dimostrarsi costante.

16 *Qvi si comincia il primo documento;*
Per la cui contenenza
Si farà prouedenza
Veder d'auer di costei fermamento.

Con-

Conuienti auer con teco in compagnia
Di coraggio grandeza;
Di propoſto fermeza;
Credenza di durar contra chi ſia: 4

La conſcienza netta auer', e monda;
In odio ogni viltade;
Poſſeder ſecurtade;
E ſpeſſo Patienza t'aſſeconda. 8

Conuien talora non veder ne vdire:
Com' io di tutte queſte
Ti farò rime preſte,
Per ſe ciaſcuna, l'ordine ſeguire. 12

Grandeza di coraggio fue la prima:
De la qual qui ti dico.
Ma già non ti diſdico,
Ch' aſſai ben ſeco potenza ſi cima. 16

Ma perch'ora potenza graza intendo:
E de' vertudi inſegna
Queſta parte più degna:
A quella di preſente non mi ſtendo. 20

Quella grandeza vuol' eſſer sì fatta;
Che non contra minori,

O pa-

O pari, o uer maggiori
Dimostri ciò, che di sua forza tratta.

Ne for ragion' alcuna far' impresa:
4 *Ma con deritto mossa,*
In finirla da possa.
Lo ingiusto blasmo, mal sai se ti pesa.

Paiati buona cosa, com' vuol grande,
8 *Ageuol', e leggera;*
Così la non intera
Disdegna, e fuggi; che viltà la spande.

Quando pur giuri, o parli, o esempli poni;
12 *A gran cose ti ferma.*
E coll' oure conferma,
Impier promesse di fatti, e di doni.

Stando tra grandi, fa ragion che sieno
16 *Vomini, come i bassi:*
Tuo quore assicurrassi
In dir', & in risponder chiaro, e pieno.

E se tu dai mangiar', o doni a gente;
20 *Fagli anzi radi, e begli.*
E donando castegli,
Paiati quasi dato auer neente.

Z *Fug-*

Fuggati de la mente il don che fai;
Quel che riceui, tieni.
Acconciar ti conuieni,
Non pur' a dar, ma sì riceuerai. 4

Se tu fai poco, perche'l più ti manca;
Eſtima pur che ſia
Grande ben quanto dia.
Ben fa chi toſto del poſar ſi ſtanca. 8

DOCVMENTO SECONDO.

Il coſtante continoua il bene, non il male.

VIen lo ſecondo, di fermo propoſto;
Del qual ti parlo breue.
Che fermo ognun ſtar deue
Sù quel, ch' à giuſto, e licito compoſto. 12

Sù' l mal fermato è gran parte di lei,
Mutar' in ben tutt' ora:
Che tu non eri all' ora,
Quando fermaſti mal punto collei. 16

DOCVMENTO TERZO.

Che il viuer cauto importa molto per eſſer coſtante.

MO' togli' l terzo, del durar credenza.
Ai a far con alcuno;
Guar-

Guarda, ch' egli è vom' vno:
E de le vie, ch' el penſa ai tu potenza.

Poi fa ragion, ch' el non ſaccia i tuoi tratti,
4 *Se non come ſai tue*
Le contenenze ſue.
Ma ſempre guarda, ch' eſſo non ti matti.

S' egli è di ſenno, e di gente poſſente
8 *Più che'l tuo conuenente;*
Accoſta con chi puoi;
Perdona agli altri tuoi
Nemici ch' ai; o fa triegua in preſente.

12 *E non dormir, ma veggbia, e ſta intento;*
E porai più valere:
Ch' el non crede cadere
Col ſuo minor, che non à tal pauento.

16 *Ma non prendeſsi eſemplo in ſecuranza,*
S' ai a far col minore:
Che tal fiata onore
Tolgon' a quei, che ne fanno ſchifanza.

DOCVMENTO QVARTO.

La bontà della conſcienza francheggia l'huomo; sì che diuenta coſtante.

DI conſcienza ora ti porgo il quarto,
La qual ſe tu auerai
Netta con' trouerrai
Ne documenti d'Innocenza ſparto: 4

Verrai coſtante, e fermo; e non ſerai
Alcun ch' addoſſo t' aggia
Baldanza men che ſaggia:
Tua mente chiara, e ſecuro ſterai. 8

Non ti biſognerà già per paura
D' alcun tuo fallo dire;
Io poria mal finire:
Fia tua prodeza più deſtra, e ſecura. 12

DOCVMENTO QVINTO.

Del fuggire viltà.

DEll' odio di viltà ti moſtro il quinto;
Ch' a tutti è manifeſto,
Ch' è laido vizo queſto.
A l' vom ben fermo in mal mutar già pinto. 16

DOCVMENTO SESTO.

Della sicurezza.

DI securtà vo' breue dir del sesto.
Che quegli è ben securo,
Costante, fermo, e puro;
4 *Che crede far ben quello a ch' egli è presto.*

DOCVMENTO SETTIMO.

Della patienza necessaria al costante.

DI patienza settimo si toglie
Da la sua quinta parte:
Ch' ella di se da l' arte;
8 *Sì che ben fa chi di quindi la coglie.*

DOCVMENTO OTTAVO.

Come si possa alcuno mantenere costante essendo in detti, o in fatti ingiuriato.

DEl non veder', e non vdir l' ottauo.
Alquanto più mi stendo,
Certi punti mettendo,
12 *Che parte son d' ogn' altro scritto clauo.*

Etti ridetto, ch' vn di te mal dice:
Assai ne vai tu bene;
Ch' auanti a te non ene
16 *Ardito dir'; e più s' ello il disdice.*

Odi

Odi tu quel, che parla, & ei nol vede.
Gratia t'è grande, ch'ai
Lui conosciuto; e sai
Di che guardarti: & el piager ti crede. 4

E se la cosa è graue, cautamente
Prouedi a ciò, che dei;
Anzi'l sauer de rei.
E s'ella è leue, nol saccia hom viuente. 8

Vede alcun far' in ver se forse fallo
Leggiero, e poco graua:
Finga, ch'altro pensaua;
E mostri punto di già non curallo. 12

E questa è di Costanza la gran parte;
Che mutar già nol possa
Offesa, ch'è non grossa:
Et è maggior' ancor' vna in disparte 16

Di quel, che quanto à maggio auuersitate;
Cotal viso conserua,
Qual se natura il serua
In stato grande; & in prosperitate. 20

Che se ben pensi, dolor già non caccia
Da te lo danno, o'l male:

Anzi

Anzi forte disuale;
Ch' a proueder ben l'vom non si procaccia.

DOCVMENTO NONO.

Dalla forma della Costanza espressa in questo libro si può vedere qual debba essere il costante.

MO' ti ritorno a i primi insegnamenti;
4 *Li quai si posson trare*
Veggendo pinte stare
Queste figure ne comminciamenti.

Che sol da quelli, com' egli è già detto,
8 *Si puote esemplo torre.*
Chi le vuole in quor porre,
Di questa donna serà figlio eletto.

De com' è cosa vil; contra suo onore,
12 *Per alcuna di quelle*
Quattro cose sì felle,
Far', o disfar', o mutar suo valore.

Ch' a scusar mal, non è timor possente:
16 *S' alcun non ti sforzasse;*
Ch' a ferir ti tirasse;
Te resistendo ancor morte soffrente.

Ne

Ne ti ſcuſa il ſecondo, perch' egli abbia
Teco alcuna amiſtanza
Che per lui disleanza
Non dèi far, nè ben chèron le ſue labbia. 4

Che poi ch' a mala cheſtà non vergogna;
Non dei tu vergognare
De lo iniuſto negare:
Contra ſuo vizo tua vertù ſi pogna. 8

Lo terzo ancor' aſſai ti ſcuſa meno;
Per luſinghe partire
Dal tuo deritto gire:
Ne ſo che'l tenga, s'a ciò rompe freno. 12

La quarta è la più vil coſa ch'io ſenta;
Corromper la ſua mente
Per dono, o per preſente:
Ancor' è peggio, chi per prezo allenta. 16

Fine facciamo a queſta parte omai.
Laſsian colei parlare,
Che'l ſuol ſauer ben fare;
Diſcretion; che qui pinta vedrai. 20
Viua non ſo, ſe tu la trouerai:
Ch' ell' è ſcacciata già gran tempo omai.

G. F Gr. int.

COMINCIA
LA QVARTA PARTE
DELLI DOCVMENTI D'AMORE
SOTTO DISCREZIONE
Che hà documenti III.

PROEMIO.

Descriuesi la Discrezione.

VESTA è Discretione,
Che dottrina ci pone,
Lo quanto, e'l che douen d'Amor volere.

4 *E come puoi vedere;*
Discerne pruni da fiori;
Li primi getta, e gli altri par ch'onori.

Donde ci da conteza,
8 *Che sempre il meglio appreza;*
Disama il peggio: E poi qui ti ritorno;

Che donzelle à d'intorno;
A denotar, ch'ell'ene
12 *Madre di tutte vertù, e di bene.*

Sua veste à di colore
Di persico nel fiore:
Onde ci mostra, ch'all'occhio diletta,
Sì come cosa eletta: 4
Che non ch'à i buon piacere;
Ma netto face, & alto possedere.

DOCVMENTO PRIMO.

E' discreto colui, che conosce se stesso e le cose, che se gli confanno.

L*O documento primo,*
Ch'ella ci da non limo, 8
Che per se pate a tutti manifesto.
Vuo' tu conoscer questo,
Che dei d'Amor volere,
E d'ogni cosa auere: 12
Conosci prima te, e quanto vali;
Chi son coloro, e quali
Da cui tu vuoli, e quanto,
Che è quel che tu cheri, e se può tanto. 16
Poi conuien contentare
Di quel, ch'a iudicare
Si moue teco ragion', e diritto. 21

Ri-

Ritorno al primo ditto;
Di te conoscer bene,
E quanto val; che insieme si contene.

4 *Pensa che se' di terra,*
E riuerrai in terra.
Li di tuoi sai, che corron come vento.

Ne se' già mai contento:
8 *Che con' più grande ai Stato;*
Vie più pensiero, e periglio ai dallato.

Per contraro nel basso
Ti veggio spesso lasso,
12 *In acquistar sol, che per vita basti.*

Nel mezo ai tai contasti;
Che tutto sia'l migliore;
Non veggio ancor chi contento aia'l core.

16 *Senestri son leggieri*
Migliara, perche peri;
E molti più, che t' inchinan la forza.

Vediamo vn, che si sforza,
20 *Suoi di tutti mettendo*

A fatica, imprendendo,
Et in acquisto; & vn punto ce'l tolle.

Chi bene in se riuolle
Queste, e le simiglianti; 4
Aurà di più veder poi libertate.

Ch'esta generalitate
A tutti ell'è comuna:
Ma vuo' che guardi persona ciascuna; 8

Chi ello è di natione;
Sua tutta conditione;
E se vertù, o vizi seco porta;

Ch'esta è ragion' accorta; 12
Ch' al ben nato è richesta
Vie più, ch all'altro che vel ben sia presto.

Onde puoi ben vedere;
Che igual d'esti volere 16
E' nel minor maior, che da se vale.

E se d' onor ti cale;
Con l' oure delli buoni
Le tue, come d' vn' altro a pesar poni. 20

Guar-

Guarda, come tu puoi
Contra gli voler tuoi;
Quando son contra dottrina d'Amore.

4 *Pensa, del tuo riccore*
Se'l voler' ai più lato;
E se quell'ai per tua bontà acquistato.

Pensa se tu eccedi
8 *Li tuoi maggiori; e vedi*
Se tu fai tanta, quanto puoi largheza.

Mira all'altrui belleza,
Destreza, e sanitate,
12 *E graze compensate:*
Pensa che puoi, e che senti; e che fai.

DOCVMENTO SECONDO.

Chi vuole esser discreto bisogna, che conosca ancora l'essere de gli altri.

E Poi descenderai
A gli altri, del por cura
16 *L'esser di tutti, e'l corso, e la natura.*

Se maggior sono, o pari:
Minor, larghi, o auari,
O sotto altrui, o liberi di loro:

E se

E se dece a costoro
Cotanto innanzi fare:
E se iusto è quel che vuo' dimandare:

Ancor se tanto puote, 4
E per ciò se no' squote.
Che se ben tutti li detti respetti

A meditar ti metti;
E fie ragion con teco; 8
E non auerai nel riceuer cor bieco:

Ne ti verrà mai chesto,
Fuor che iusto, & onesto.
Dirai; La donna mia 12
Fa tutto, come dia:
Che non vuol se disfar, per mia vil chesta.

E penserai; se questa
Fosse a me, com'ell'ene 16
A quel, da lui io non l'auria per bene.

Così ti parrà molto,
Se al tutto non se' tolto;
S'ella non fugga, quando tu la guardi. 20

E s'ella sa, com' ardi

Per

Per lei dentro d'amore;
Non ti disdegnerà per seruidore.

Ch'io vidi vn longiamente
4 *Amar distrettamente*
Vna gran donna; & io il dimandai.

Perche trai tanti guai?
Dissemi; non dimando,
8 *Fuor che dallei vdir vn tal comando.*

Va; che mi piace, sia
Sotto mia signoria.
Non è possuto a questo ancor venire.

12 *Ma ben' à vdito dire;*
Che no' le spiace, s'ello
Serue ad Amor', e fa vertù per ello.

Et in questa manera
16 *Ti serà poi leggera*
Conoscer la più degna d'ogni cosa.

DOCVMENTO TERZO.

Confiderando le cofe come fono, non come apparifcono; fi fcuoprono molte volte buone le ree. E dimoftra quali fieno le virtù nate dalla Difcrezione.

NE ti fia mai nafcofa
La verità, s'afpetti
Deliberando, e la ragion premetti.

E terrai povertate, 4
Per vna dignitate;
Per graza la riccheza temperata.

Ne fia tua mente ingrata
Nell'alto grado ancora; 8
Et ogni virtù chiamerai per fuora.

Perche figliuolo effendo
Di lei, che madre intendo;
Aurai conteza di tutte fue figlie. 12

Ma come l'afsimiglie,
A madre quefta, e quelle
Per figlie, che la sù ftanno a pied'elle?

Ragion t'en moftro in pronto: 16
Che per quefta ci è conto
Lo mezo frà gli eftremi, e'l meglio impari.

E fai

E sai ben che son cari
Tutti andamenti oscuri.
Per selua ignota d'auer guida curi.

4 *Dunqua s'ella c'insegna*
Discerner parte degna;
Madre è di quelle; che per lei vedemo.

Che noi mai non faremo
8 *Vertù; se non sappiamo,*
Se ben', o mal ne lo venir facciamo:

Se non come'l demente,
Ch'erro, o dritto non sente;
12 *Non à laude di ben, ne di mal pena.*

Volgiti qui, affrena.
Se puoi cotal notitia
Per lei auer, da tutto mal ti suitia.

16 *Onde quinci s'intende,*
Che questa madre mostra
Sue figlie a noi, ma la presa è nostra.

E poi ci fa vedere;
20 *Che le fanno cadere,*
O non auer' a noi, li vizi contra.

Tu puoi se vuo'; t'impronta,

E pigliale per mano;
Che son cortesi, e non si contendrano.

E sacci, ch'è maggiore
Viltà, se no' le onore; 4
Poiche la madre le mostra, e profere.

Ch'egli era mal, no' auere
Lor conosciute; e peggio
E più assai, se le conosci e lassi. 8

Se vuo' sauer li passi,
Come si vuole andare
Con loro, & come, & in che guisa stare.

L'altre donne, che stanno 12
In questo libro, danno
A te la forma, e'l modo, se pon cura;

E non auer paura
Di questa, che soffrire 16
Vedi quell'altra, che la vuol ferire.

Che non si lassa dare
Per viltà, ma per fare
Vertù di Patienza; 20
Come dimostra ben la sua seguenza.
Leggete pur qui ne la sua presenza.

COMINCIA
LA QVINTA PARTE
DELLI DOCVMENTI D' AMORE
SOTTO PAZIENZA
Che hà documenti IV.

PROEMIO.

Descrizione della Pazienza.

A Patienza
Qui comenza:
E fatti dimostranza,
Che Soffrenza
Par che venza;
E parte è di Costanza.

Ma per tanto,
8 *Che da canto*
Amor la manda quinta.
Fa che l'oda;
Che più soda
12 *Serà in te pinta.*

Sua figura
Sta secura,
Ad vn' altra, che pare
Che le voglia 4
A mala voglia
Vna gautata dare.

Quinci prendi;
Se contendi 8
Al gran ferir d'Amore;
Ne auerai,
Ne trouerrai
Del suo sommo dolzore. 12

Veste à spernata;
Ch'ell' è stata
Da molti percossa.
Così pensa 16
Graza offensa;
Sè da Amor la mossa.

DOCVMENTO PRIMO.

Pensando si che nelle cose del Mondo sempre ci resta qualche maggior calamità; si diuien paziente.

C*Ominciare*
Qui vedian fare 20

Questa

Questa donna soffrente,
Lo documento
Primo, intento
4 *A far ciascun piagente.*

Vuo' questa donna
Auer per Donna?
Pensa ciò minore,
8 *Che tu vuogli;*
E ciò che suogli
Desiderar maggiore.

Tosto vscire
12 *Pensa, e finire*
Ogni cosa grauosa.
Estima leue
Quel, ch' è greue;
16 *E leggier fia la cosa.*

Lo primo vedi;
E se mi credi,
D' Amor riceuerai:
20 *E composto*
Molto tosto
A suo piager serai.

Vn t' à detto;

Ben sè bretto;
Se con suo piagere
Seruo a quella
Tanto bella,
Ti credi vedere.

Allor ti pensa,
Che gran rensa
Talora si mette,
Per ornato,
In basso strato;
E tu per quello aspette.

Voi assediate
Vna cittate:
Ragion' in voi ponete
Che possenti
I resistenti
Trouar non douete.

Radimandato
Quel ch' ai prestato;
S' el non t' è redduto;
Fa pensiero,
Che sia leggiero;
O che ti sia caduto.

Vienti in talento
Vno ornamento;
E non ai di che auerlo:
4 *In mantenente*
Sia credente
Di tuo danno quello.

E del cibo
8 *Simile ſcribo.*
E queſti eſempli ò poſti;
Che redutti
Gli altri tutti;
12 *Con queſti raccoſti.*

DOCVMENTO SECONDO.

Non douerſi da ſe difficultar le coſe, per eſſer paziente.

P*Oi redurai,*
E a mente aurai
Molte coſe, ch'ai fatte:
16 *Le quai no' auere*
Credea potere;
Et ale a fine tratte.

Vogliot' or dire
20 *Del toſto vſcire*

De le cose grauose.
Che la credenza
D'esta accidenza,
Le fa men penose. 4

Estimando
Camminando,
Migliaro la giornata;
Non t'auedi,
Che tu siedi
A magion prepensata. 8

Ma tu porestì
Dir, che questi 12
D'esta donna non sono
Documenti.
Mò ti penti,
E vedi, perche i pono. 16

Tu se homo;
E sai ben como
Tu se' fermo, e forte.
Sì che pongo 20
Qui da longo
Prouedenze accorte.

E più togli;

Che

Che se accogli
Con questa Speranza,
Che vien poi;
4 *Aueren noi*
Di questa più l'vsanza.

E veggio bene;
Chi maior tene
8 *Noia, pena, e tormento;*
Ama più questa
Donna onesta,
E più meritamento.

12 *Ma come ò detto,*
Io ò suspetto
Del romper la dura.
Che meglio ene
16 *Alquanto bene,*
Ch'escir di drittura.

DOCVMENTO TERZO.

Pazienza e Costanza sono tra loro vnite; & essendo ogni cosa in mano di Dio, dobbiamo con lui conformarci.

M*O' guarda in giù,*
E vedi il più
20 *Di tutta questa parte;*

Leue

Leue portare
Ogni penare :
E togli esemplo all' arte

Ma prima vedi, 4
E guarda e credi ;
Ch' a questa vien Costanza
A dar soccorso
In ogni corso ; 8
Ch' à seco amistanza.

Prima ti vengo
A quel, ch' io tengo
Debito grande a noi ; 12
Di quel ch' a Dio
Piace ch' aggia io.
Dirò degli altri poi.

Per naturale 16
Morte, cotale
Visitation ti viene.
Passa tuo padre,
Poi la tua madre, 20
E chi congiunto t' ene.

Poi perdi stato,
Che Dio t' à dato :

E vien perseguitando
Te molta gente
Ria, e nocente.
4 *A tutte derai lato.*

Di nel tuo quore;
Lo mio signore
Sa ben quel, ch' egli à fare.
8 *O egli el face,*
Perche in me tace
Conoscenza d' onore;

O per men doglia
12 *Di me, cui spoglia;*
O per più spermentarmi:
Ch' ello cui più ama,
Più in terra grama:
16 *O più merito darmi.*

E per questo
Guarda nel testo,
Che Costanza porge.
20 *Poi si da volta*
All' altra colta;
Ch' assai ben ti scorge.

DO-

DOCVMENTO QVARTO.

Come si vuole riceuer per gastigo de' passati peccati le auersità, ch'auengono alla giornata.

Duersitati
Diuersi lati
Ti porgon datorno.
Tutto ciò sia
Per maluagia
Di te talora: torno 4

C'ancora dei
Pensar; che i rei
Non anno mò di prima 8
De lor forfatti,
Ne suoi ma' tratti,
Di vendetta cima. 12

Dei ciò soffrire,
Quasi e gradire;
Che frai più astenente.
E tal fiata 16
Ti vien cansata
Però la più cocente.

Se ciò t'auegna
Forz'è, che tegna 20

Mal

Mal gli occhi a prouedere ;
Ragion dei fare,
Ch' è d' vomo errare,
4 *E vertù sostenere.*

Leggiere offese,
Questo è palese
Che somma è Patienza
8 *Sol mostrarle,*
Già non curarle:
E parte è di Prudenza.

Che tornan greui
12 *Poi le leui ;*
Chi mostra vedelle:
E fai vendetta
Talor non netta,
16 *In vergogna di quelle.*

Poremo dire
Assai del gire,
Che si fa sotto questa.
20 *Ma vuo' dar volta*
A lei, che tolta
M' à pena, ch'è qui presta:

Ciò è Speranza
Di molti amanza,
E conforto di quegli,
Che vanno, e stanno
Dicon' e fanno;
Sia pur chi vuol' egli.

CO-

Fed. Zuccaro inu. C Bloem: sculp.

COMINCIA
LA SESTA PARTE
DELLI DOCVMENTI D'AMORE
SOTTO SPERANZA
Che hà documenti VII.

PROEMIO.

Descrizione della Speranza.

CCO Speranza che tempera pena,
Conforta, e redde lena;
Così da morte quasi a vita mena.

4 *Vedete somma d'Amor prouedenza;*
Che vide ben, che senza
Donna cotal cadeua ogni potenza.

Poi se guardate ben la sua figura;
8 *Che già sol per lettura*
Non si poria veder sua derittura:

Così dell'altre dico il simigliante:
Di questa dico alquante
12 *Ragion d'esse figure, che son tante.*

Caue-

Cauegli à bianchi e viso e tutta veste,
Perch' à dar luce preste.
Per l'ali son più le sue oure preste.

Deritta in canto d' vn palazo mane:
E giù nel basso stane
Tutta la gente, che sperando vane, 4

Li cinque templi sù nell' alto sono:
Ne li quai mostro, e pono
Ciò, ch' e speranti dimandan per dono. 8

Et ella in mezo à cinque corde in mano;
Che legate vediano
A cinque porte, che ne templi stanno. 12

E queste corde porge ella a coloro:
Con l' altra man fa loro
Segno d' addurli al bramato tesoro.

Alquanti vanno sù di questa gente; 16
E persone altre lente;
Le corde rotte a certi son presente.

Templo di Dio maggior nel mezo è posto;
Quel di Vertuti accosto;
Poi quel di fuor d' ogni poter composto: 20

Dal

Dal destro è di Santade insieme, e Vita:
Poi vien quel, che c' inuita
Seruir le donne, e chi non l' ama, vita.

DOCVMENTO PRIMO.

Come per le disgrazie altrui può la persona sperar bene per se.

4 *LO primo documento è sommo, e degno;*
A lo qual dice, vegno
Questa, gentil per cui sola mi tegno;

Breue ci parlà in pochi insegnamenti;
8 *Ch' esser douemo attenti*
Ne pari, e ne maggior' altrui lamenti;

Tempi con tempi, e danni compensare;
Sul dolor non pensare;
12 *Ma prender cose diuisate a fare.*

Ora ciascuna aspetti; sia pur quella
Che gli può dar nouella,
Che faccia la sua mente oscura, bella.

16 *Prender conforto, se bisogna a forza;*
Che natura rinforza,
Et al suo ben gli spiriti sì sforza.

Ritor-

Ritorno al primo, d'in altri specchiarsi.
Vederai, come farsi
Puote leggiero; & vtile trouarsi.

Vedi colui, che vertuoso è detto, 4
Pouero spesso e bretto;
E pouero, gentil' auer dispetto.

Poi vedi, il ricco spessamente auere
Cordoglio, e dispiagere; 8
Ne mai contento appetito tenere.

L'altro, che parea grande a marauiglia,
Vn picciol prun lo piglia;
Sì ch' è poi vile, e da-nulla simiglia. 12

Vn' altro infermo, e di membra carente;
Et infinita gente,
Che non ch' è d' altro, ma di pane egente.

Pensa; che molti an defetti, e pensieri 16
Non pochi, ne leggieri,
Li quai non vedi, e semblanti manieri.

Per tutti questi, & altri, che son molti
Passan li saggi, e i tolti; 20
Ne per ciò vedi lor da vita tolti.

Vedi,

Vedi, persone infinite seruire
A questo nostro sire:
Lo merito ciascun non può sentire:

4 *Che tal'è meritato e nol ti mostra:*
Tal per grosseza nostra
Non conosciamo: e talor non dimostra,

Amor lo vizo di coluì, che noi
8 *Credian seruir; tal poi*
Aspetta lungo, e dalli de don suoi.

DOCVMENTO SECONDO.

Compensando co' mali i beni; non si cade
in disperazione.

ALL' altro vegno; che se ben compensi,
Ne pur de danni pensi:
12 *Serai contento; e questo a te conuiensi.*

Vincesti col nemico vna battaglia;
Nell'altra el de tuoi taglia.
Compensa e spera; e con vertà che vaglia.

16 *Ai fatti danni, o iniurie altrui:*
Riceuen mò dallui.
Compensa; ch' ello è vom com' tu, costui.

Aueſti lo paſſato anno gran frutti,
Or tempeſta gli à ſtrutti.
Compenſa: e ne figliuoli parlanti, e mutti.

Ai tua perſona, e de tuoi figli bella; 4
Ma tua moglier non quella.
Compenſa; e ſe tu nò; quand' eſſa ſtella.

Ai la tua conoſcente, oneſta, e ſaggia;
Se belleza non aggia: 8
Buon compenſar; che non temi che caggia.

Quinci puoi tu di tutti pigliar modo.
Deſcendo all' altro; e lodo.
Chi ſa ſoffrir ben lo dolor del chiodo. 12

DOCVMENTO TERZO.

Come ſi poſſa alcuno leuar da diſguſti con lo ſuariarſi in altre coſe.

VIenti vna coſa grande di dolore;
Ne puoi riparar fiore.
Non vi penſar; e ſerà il tuo migliore.

E perche dal penſier poſſa aſtenere; 16
Vien tra gente a ſedere;
E parla, & odi, & prendi alcun meſtiere:

Sonar

Sonar, cantar, trouar', o caualcare,
Cose gentili affare,
Legger li libri, e nouità cercare.

4 *Guardar' in arme, in schiere, & in treppelli;*
Et alli onesti, e belli
Armeggiatori, a' giostrator con quelli:

Ponendo sempre la tua mente a questo;
8 *Tal gioco è sì onesto,*
Che non conuien' a quello, e non v'è presto.

DOCVMENTO QVARTO.

Quando huomo è in auersità deue aspettare che venghino le felicità.

V *Engot' all' altro, ch' è singular parte*
Di ciò, ch' ella comparte
12 *Costei; che morte da noi spesso parte,*

Sù nel' auersità, diman dimane;
(Di nel tuo quor) verrane
Alcuna rem, che stato mi darane.

16 *In vn castello stretto, & assediato;*
Non dir'; io srò spezata,
Tradito o vinto; ma guarda ogni lato.

Pensa, che forse verrà diuisione
Nell'oste, o conditione
Di fame, o d' altro che ventura pone.

Ai molti teco, e combatter conuieni 4
Con altri, che t' auieni:
Non far ragion, ch' a te ognun ameni:

Pensa di vincer tutto, confidando
Dell'arme ch' ai; pensando, 8
Che gli altri en vili; e vanno dubitando.

Ma securanza non men prouedenza
Ti faccia auer: che senza,
Non à vittoria di laude sentenza. 12

DOCVMENTO QVINTO.

Ponendo i rimedi da noi stessi a mali, che ci soprastanno nell'anima; possiamo sperare.

AI chesta a la tua donna vna ghirlanda.
Fa ragion, che già manda
Per fior ne campi; o di perla dimanda.

Poi pensa, ch' ella a far' à cose tante;
Che vanno a quella auante; 16
Che non può sì corrente esser donante.

Et è talor molto stretta guardata;
Sì che cosa onorata
Porria, non bella esser' allei contata.

4 *Talor ti vuol prouar come se' fermo;*
Sì che nega per fermo:
Ma poi ti da l'onor, che non è infermo.

DOCVMENTO SESTO.

Si superano le difficultà co'l tempo, è con la pazienza.

V Disti vna lettion', e no la intendi:
8 *Pensa, se ben' attendi*
Allei più volte; a la fin la comprendi.

Così da tutti gli altri esempli togli.
Per l'vltimo ti spogli
12 *Del suo contraro, se conforto accogli;*

Quasi sforzando tua natura, & vso.
Non dico più qui suso;
Che gli altri detti an questo seco chiuso.

DO-

DOCVMENTO SETTIMO.

Che l'allegria, e la ſicurezza ſono gran cagioni di ſperare il bene.

MA non ti vuo', ne ſi conuien laſſare.
Poreſti queſtion fare
Di certi, ch' a me non paion guardare.

Et io riſpondo; che malanconia, 4
Accidia, e codardia
Fan Deſperanza, ch' è nemica ria.

Conforto, & allegreza, e ſecuranza;
Di me, che ſon Speranza, 8
Colonne ſono; e meco anno amiſtanza.

Però ſe ben' eſſa parte prouedi,
E verità concedi;
Vedrai che fanno inſieme; e poi mel credi. 12

Lungo parlar d' eſte coſe ſaria:
Ma conuien, che ſi dia
Luogo a la donna, ch' ora a dir s' inuia:

Ciò è Prudenza degna d' ogni onore; 16
Ch' a molte coſe in quore;
E torn' ancora ne lo ſtil minore.

Però

Però ch' ell' à gran parte di dottrina,
Ai giouani vicina;
E parte da color, ch' an più di ſpina.

4 *E queſta donna non ſi vuol laſſare,*
Ma forte ſeguitare;
Che ſol non baſta con Speranza ſtare:

Ma cautamente a ſuo ſtato vedere,
8 *Vegghiare e prouedere;*
Chi vuol l' acquiſto in pace poſsedere.

Piglia eſemplo da lei, ch' è vigilante:
E perch' ell' aggia tante
12 *Parole in ſe, no le fuggir d' auante.*

Però che chi ſeguiſce ben coſtei;
Aueria già per lei
Stato tra i buoni, e camperia da rei:
16 *E ſe mi cerchi, io venni da coſtei.*

CO-

Lod. Magalotti inu:
C. Bloemaert sculp:

COMINCIA
LA SETTIMA PARTE
DELLI DOCVMENTI D'AMORE
SOTTO PRVDENZA
Che hà documenti XXI.

PROEMIO.

Descrizione della Prudenza.

PRVDENZA qui vedete
Voi, ch'a guardar' auete.
C'Amor l'à già mandata;
4 *Perch' ella sia onorata,*
Amata, e riuerita:
Che ci da stato in vita.
Venuta è per mostrare,
8 *L'acquistato guardare.*
Etate è di trent' anni:
Et à verdi suoi panni:
Cioè, per dimostrarci,
12 *Che conuien fatigarci,*
Che in questa verde etate
Vertù sieno acquistate.

E guarda in vna Spera ;
Per dimostrar, che vera
Maniera è di tenere,
Denanzi prouedere. 4
Magra è, per lo pensiero :
E siede, perche'l vero
A veder' è più lieue ;
Pensando quanto deue. 8

DOCVMENTO PRIMO.

Insegna come si possa diuentar prudente.

PRimo è suo documento ;
Ch' ognun dimori attento,
Veder quel, ch' à mal fatto ;
S' adimanda alcun tratto. 12
Et al non fatto pensa ;
S' ello auerà difensa,
Como buon', e deritto ;
Quand' el sia fatto, e ditto. 16
E questo generale
Monimento assai vale,
Ora vien dimostrando,
In spetie parlando ;
Prima del fatto, e poi 20
Di quel che faren noi.

E da-

E data la notitia
Di questa sua peritia;
Quasi veduto auremo,
4 *Come guardar poremo.*
Apresso ci farae
Veder, quanto parae;
Cautele, di guardare
8 *Tutto netto acquistare.*
Dunqua pensar douemo;
Se medicar poremo
In guisa alcuna il fatto:
12 *L'oura non è di matto;*
Ai tu sentenza data,
In ragion non fondata?
Vergognar non ti dea
16 *Di riuocar la rea:*
E disinor più aspetta;
Se fia d'altrui corretta.
Ai fatta alcuna offesa?
20 *Dirai, che te ne pesa:*
E perdon chererai
Allui cui fatta l'ai.
E se cade e porai;
24 *Menda glie ne farai.*
Ad vomo, o donna ai detta
Parola, che mal getta?
Correggiti scusando,

S'ai

S' ai scusa, & vmiliando.
Se non l'ai, di ch' errore
E colpa, o ver fellore
T' indussen'; e sour' ira 4
Mouesti quella tira.
Ai forse Amor' offeso;
Ch' ai men ch' onesto preso?
Ferma voler nettare: 8
Ma vienti assai lauare.
E se pur ben ti laui;
Ancor perdon poraui
Auer da questo sire; 12
Che non sa don disdire,
Pur che tu cheggia quello,
Che può dar iusto e bello.
Ai tu dismenticata 16
Scienza, che t' è data?
Or non par ciò lassare,
D' amor lei seguitare.
Che non puote auenire; 20
Che quel primo non tire
In tornar te leggero,
Veder più tosto il vero.
Ai fatta folle impresa, 24
Fermeza in mente apresa;
Ch' è di laude non degna?
Mal fa tuo cuor, se isdegna

Mutar

Mutar lo mal fondato:
Ch' egli è vie più laudato
Colui, che ben si muta;
4 *Ch' aspettar la caduta.*
Ne dica alcun; pregiato
Io serò, & amato
Per questo, di fermeza;
8 *Ch' ell'è pur deboleza.*
Però ch' allor non puoi
Vincer li falli tuoi;
Prendi gli altri di quinci;
12 *E rifermando vinci.*

DOCVMENTO SECONDO.

Che prima che si piglino a far le cose; si deue pensarne il fine.

OR seguita dottrina
Ch' a tutti stati è fina.
Pensa dauanti al tratto;
16 *Se poi, che l' aurai fatto,*
Porà blasmar Ragione
La tua dispositione.
E se da te non vedi;
20 *Consiglio chiedi, e credi.*
S' el non c' è chi consigli;
Guarda ben, come pigli.

E doue nullo isforza;
Nel dubio tien tua forzà;
In non prender l'affare;
Se ti può manco dare. 4

DOCVMENTO TERZO.

Da qual forte huomini, debbasi alcuno guardare.

L*E infrascritte cautele*
An principal tre vele:
La prima, che la gente
Ci fa scifar nocente: 8
Sotto se l'altre serra
Pericoli di terra:
La terza quei del mare
Si mette a dimostrare. 12
Ma vuo', che pogni cura,
Che non sol di se pura
Parlan le due seconde:
Perche più intere, e tonde 16
A noi appariranno;
Se de la prima auranno.
A la prima ritorno,
De la gente dattorno 20
In genere parlando.
Che le due disegnando,

Verran-

Verranno poi di ſotto
In ſpetie d'ogni motto.
Ma vuo', ch' attenda bene;
4 *Che tal gente qui ene.*
Per periglioſa poſta,
Ch' al ben talor s' accoſta.
Ma guardati da egli;
8 *Che ſoglion' eſſer fegli;*
Fin che conoſca poi,
Se pareua il ver noi.
Che più genti ò vedute,
12 *Per viſta rie credute;*
Che ſon poi miſurate,
Compoſte, & inſegnate.
Queſto vertute face;
16 *Ch' il mal voler' vn tace,*
E per fermeza paſſa
Ciò, che ben graue paſſa.
E ſempre ò più veduti
20 *Di quei, che ſon paruti*
Molto ordinati e ſaggi,
Riſcir con matti ſtaggi.
An forma di natura,
24 *E fannola diſpura:*
O fingon, ſe tenere
Altro ch' anno in volere;
Onde a ventura prendi;

E qui di tutte intendi
La guardia comunale;
Che nel dubio pur vale.
Guardati dall' Vom cheto, 4
Dal tristo, e dal non lieto:
Ancora dal pomposo,
Dal rosso rigoglioso:
Da quel, che guarda in lato; 8
E dal troppo accigliato:
Da quel, che spesso batte
Gli occhi guardando, e tratte
A le membra del viso, 12
Non deritte, ma sciso.
Guardati ancor da quello,
Che si crede esser bello;
Lo qual conoscer puoi 16
Assai da gli atti suoi:
Da quel, che pur minaccia:
Da quel, che tien la faccia
Chinata in fra la gente: 20
E da quel che soffrente
Non è, che parli alcuno;
E da quel che comuno
Non à del suo altrui: 24
E vie più da colui,
Che suo de l'altrui face;
Da quel che tratta pace;

E trattando ti porta
Cosa alcuna distorta.
Dell' altra parte e' claude
4 *Tua colpa sotto laude.*
Guardati da colui,
Che va ascoltando altrui:
Da quel, che troppo giura;
8 *Che spesso sì spergiura:*
Da quel, che fugge in letto,
Per ogni vento eretto;
Da quel che va sì graue;
12 *Che par, che porti vn traue:*
O che va sì leggiero,
Che non par' vom da vero;
Ma passo à di pauone,
16 *Ch' è semblato a ladrone.*
Così dal troppo lente
Ti guarda e dal corrente:
Da quel, che in compagnia
20 *Nasconde ogni sua via;*
E non vuol, che'l compagno
Veggia, s' el fa guadagno;
Se non a fin dell'anno,
24 *O altro termin ch' anno.*
In lui non ti fidare;
Che non si par curare
Del guadagno, ch' è vile;

O se tu grosso file:
Che ciò spesso adiuene,
Che'l tuo per se ritene.
Ne troppo ancor fidarsi;
S'el non fa, che lagnarsi.
Ma cauta, e buona guarda
Fa del tuo, che non arda.
Guardarti ancor conuiene
Da quel, ch'a parlar viene;
Non dice altro, che d'oro
Auessi io gran tesoro.
E fa guardia più aguta:
Da quel, che spesso muta
Signore, o compagnoni;
Che oura è di garzoni.
Ne ti merauigliare;
Per ch'io paia iterare
In questa parte certi
Vizi, che già scouerti
Ne la parte primiera.
Ma serua tal maniera;
Che gli altri riueduti;
E color conosciuti,
Che gli portan con seco;
Fa che non vsin teco.
Ancor ti guarderai
Da quel; che sentirai

Di nuouo esser corretto
D'vn gran vizo, o defetto.
E guardati da l'vomo;
4 *Che non puo veder' vomo,*
Ne donde va, ne vede;
E che nascoso siede.
Guardati da coloro,
8 *Che lemosine loro*
Fanno palesemente;
O digiuno apparente;
Picchians' il petto forte;
12 *Mostran, che cheggian morte;*
E tingonsi la faccia;
E vestonsi di straccia.
Ancor da lusinghieri;
16 *E da color, che frieri*
Si fanno; per mostrarti,
Che in lor possi fidarti.
Guarda, come deponi
20 *Pecunia a garzoni;*
O a gente nouella,
Per ch' abbia stazon bella.
Da quel, ch' assai contende
24 *Di riceuer, poi prende*
A guardia cose tue;
O ch' à poche di sue:
Guarda dal famigliaro,

O se tu grosso file:
Che ciò spesso adiuene,
Che'l tuo per se ritene:
Ne troppo ancor fidarsi; 4
S'el non fa, che lagnarsi.
Ma cauta, e buona guarda
Fa del tuo, che non arda.
Guardarti ancor conuiene 8
Da quel, ch'a parlar viene;
Non dice altro, che d'oro
Auessi io gran tesoro.
E fa guardia più aguta 12
Da quel, che spesso muta
Signore, o compagnoni;
Che oura è di garzoni.
Ne ti merauigliare; 16
Per ch'io paia iterare
In questa parte certi
Vizi, che già scouerti
Ne la parte primiera. 20
Ma serua tal maniera;
Che gli altri riueduti;
E color conosciuti,
Che gli portan con seco; 24
Fa che non vsin teco.
Ancor ti guarderai
Da quel; che sentirai

Di

Di nuouo esser corretto
D'vn gran vizo, o defetto.
E guardati da l'vomo;
4 *Che non puo veder' vomo,*
Ne donde va, ne vede;
E che nascoso siede.
Guardati da coloro,
8 *Che lemosine loro*
Fanno palesemente;
O digiuno apparente;
Picchians' il petto forte;
12 *Mostran, che cheggian morte;*
E tingonsi la faccia;
E vestonsi di straccia.
Ancor da lusinghieri;
16 *E da color, che frieri*
Si fanno; per mostrarti,
Che in lor posi fidarti.
Guarda, come deponi
20 *Pecunia a garzoni;*
O a gente nouella,
Per ch' abbia stazon bella.
Da quel, ch' assai contende
24 *Di riceuer, poi prende*
A guardia cose tue;
O ch' à poche di sue:
Guarda dal famigliaro,

Chè

Ch'è del tuo molto auaro;
E da quel che non vuole;
Come l'altro tuo suole;
Che tu ti fidi in lui; 4
Dice, mandate altrui.
Che soglion serbar questi
Di maggior tratti agresti.

DOCVMENTO QVARTO.

Insegna quai donne si deuon'eleggere per prenderle per moglie.

VVo' tu moglier pigliare? 8
Non ti conuien curare,
Auerla molto bella;
Che vuol troppa guardia ella.
Ne laida vuo' che prenda; 12
Che forse noia ti renda.
Di comunal piagere
E statura la dei auere.
E cercando costei; 16
Guardati da colei,
Ch'è troppo gran parliera;
Et a balli leggiera;
Pur'a lisciar' intende; 20
Gran gente in lei s'intende:
E che va per vsanza

Ad ogni perdonanza;
Se ben non si vedesse,
Ch' ella per Dio'l facesse;
4 *E se volge guardando.*
E dallei che cantando
Per vie, o piaze vane;
O ch' a fenestra stane
8 *Più, ch'allei si conuegna;*
E dallei, che contegna
Fa troppo in gir per via
Con l' altre in compagnia.
12 *Ancor vuo', che ti guardi*
Dallei, che gitta i guardi
Sottocchio in zà e là;
Che di mai tratti da.
16 *Toglila sì ornata,*
Como ti sia mostrata
Nel libro, ch' io t' ò ditto
Ch' ò per le donne scritto.
20 *Che se cotal l'aurai,*
E guardar la vorrai;
Leggier' assai ti fia;
Ch' ella il vorrà, con' dia.
24 *E s' ella non è tale;*
Tua guardia poco vale
Però non t' insegno;
Ch' io perderei ogni pegno

Sù la

Sù la promessa, ch' io
Ti desse a questo inuio.
La tua bella figliuola,
Se tu ben guardar vuola, 4
Quel libro ancor te'l pone
Ch' io t' ò detto pur mone,
Colà, dou' egli insegna
Quel, ch' a madre conuegna. 8

DOCVMENTO QVINTO.

Della cura de' figliuoli, e d'altre cose domestiche.

VVo' guardar tuo figliolo,
Sì che non aggia duolo?
Vanne a la parte prima
Che lui da vizi lima. 12
Vuo' guardar magiõn tua?
Fagli vn' vscio, e non piùa.
Vuo' guardar li tuoi frutti;
Siene cortese a tutti. 16

DOCVMENTO SESTO.

Del custodire vna Città in tempo di pace, e di guerra.

Vo' guardar tua cittade
Nell' vniuersitade?
A piccioli, & a grandi,
4 *Come bisogna spandi,*
Necessità vegnente,
Largheza; e sia tegnente
D'ogni graueza alloro,
8 *Che son lo tuo tesoro.*
Iustitia sempre serua:
In pace ti conserua
Con tutti i circostanti;
12 *Se non moue dauanti*
Follia il loro orgoglio:
Nel qual caso qui voglio;
Che sia teco francheza,
16 *Prouedenza, e fermeza.*
Restringiti co' tuoi,
Onora e piaci: poi
Fornisci questa terra,
20 *Como bisogna in guerra:*
A guardia i paurosi;
A difesa i vigorosi;
Gl'ingegnosi a fornire;
24 *I forti a sofferire;*

I saui a diuisare;
Le donne a confortare;
Li Preti in orationi
Celatamente poni: 4
Perche la gente grossa
Non tema di percossa.
E se vieni a battaglia;
Così perquoti, e taglia 8
Come nemico, i tuoi;
Se non fan quel che vuoi.
Li più destri dauanti,
Li fermi dietro stanti, 12
Li temuti d'intorno
A stringer. Ma qui torno;
Che ti dei ben mostrare,
Che non voglia schifare 16
La morte con coloro;
Se mal prendesse loro.
Se ti truoui vincendo;
Vien li tuoi restringendo; 20
E tiengli fermi tanto,
Che non possa da canto
Gente venir' a darti
Rotta, per mal portarti. 24
Se pur, che perda auiene;
Raccoglier ti conuiene
Tua gente il me', che puoi:

E rimau

E riman dietro a i tuoi.
Poi tornando a la terra,
Le tue forteze serra;
4 *E fa veder, che'l danno*
Sia vie minor, ch'egli anno:
E pensa di difesa;
Fin che di tal' offesa
8 *Vedrai rassicurata*
Tua gente, & an tornata.
Se quei dentro vdiranno
Buon tuo portar; seranno
12 *Ora ancor più che mai*
Tuoi vbidienti assai.
Or questi insegnamenti
Son pochi; ma convienti
16 *Di questi principali*
Pigliar li generali.
E quando in guerra manchi
D' vomini saggi, e franchi;
20 *Ricorri a quei, che sono*
Dotati di tal dono.
E quando alcun temesse
Di ciò, che mi movesse
24 *A tutto ciò, ch'ò ditto,*
Poral trouare scritto
Disteso ne le chiose;
Che longhe eran noiose.

DOCVMENTO SETTIMO.

Del mantenere la famiglia senza brighe.

VVo' guardar tua famiglia
Da briga? or la ripiglia
Del sourafare altrui,
O noiar' a colui,
Che briga non ti moue. 4
E di, che non si proue
Co' la gente nemica;
Se non quando tu'l dica. 8
Saluo che, se toccati
Sien pro tuttor trouati.
Da gli altri, che non sono
Nemici, in man ti pono, 12
Cortesi, e patienti
Lor far per ben conuienti.
E co' li tuoi subietti
Sieno ancor vie più stretti: 16
E fingan non vedere
Dallor lo dispiagere;
Se non è contrastato
Del tuo esser fermato. 20

DOCVMENTO OTTAVO.

Ci ammaestra de' modi, che nel far viaggi per terra dobbiamo tenere,

VEngon perigli certi
Per terra; ch' a volerti
Ben guardar per cammino;
4 *Ritorni al tuo vicino.*
Se non; sì dirà ello;
Ragion' è che quand' ello
Non vuole star' a casa,
8 *La testa gli sia rasa.*
Vuo' far cominciamento.
Dall' apparecchiamento.
E pon cura ch' io pongo
12 *D' vn cammin grande, e longo;*
E d' vn comun signore:
E tu poi del minore
A quella parte attendi,
16 *Ch' a te bisogno intendi.*
In ver la state andando;
Vuo', che vegna pensando
D' apparecchiarti bene
20 *Da caldo, con' conuene;*
E per lo freddo ancora:
Perche auien spessa ora,
Per aque, o luoghi, o venti,

Che del non ben ti penti.
E tal'ora ſtar credi
Due meſi, che tu vedi
Compier lo terzo, e l'anno; 4
Per coſe, ch'aueranno
Che neſſun le penſaua;
Quand'ello incominciaua.
E queſto è ſi prouato, 8
Ch'vn n'è quaſi arenato.
Sì che non puoi mai dire;
Per tal ſentier deuo gire.
Fa panni a tal vegnenza 12
Forti, e non d'apparenza.
Et aggia gli altri tuoi
Begli, e buon come puoi
Ne le ſome locati, 16
Compoſti, & aſſettati:
Abbia doppi gli arneſi;
Più begli in piani paeſi;
E di viſta minore 20
Per li dubij trai fuore:
E cominciar procuri
Denanzi a i non ſecuri;
Per certi, ch'appoſtando 24
Vanno; e ciò ch'ai, taſtando.
E di moneta penſa
Doppia, per la diſpenſa.

Ne

Ne far vista di quella;
E pon ben guardia ad ella.
Cauagli ad ciò vsati,
4 *Forti, fatti, e fondati*
E tagli; che s'è mistieri,
A correr sian manieri;
Alti, se puoi non bassi:
8 *Perche quando trouassi*
Gran fiumi, o fangi, o monti;
Son quei troppo più conti.
Toli sani, e non braui;
12 *Però che tu poraui*
Molti perigli auere
D'esto mal prouedere:
Non bianchi, ne con segni;
16 *Che con ognun, ch' auegni,*
Sia detto; egli è cotale:
Che ciò spesso disuale.
Fornisci bene, e forte
20 *Freni, e le selle accorte.*
E per quegli buon ragazi,
Ne menar dietro pazi.
Famiglia tutta sia
24 *Vmil con cortesia;*
E se tu puoi, vsati,
Et in cammino andati:
Et almen' vn, che faccia

Quel

Quel ch' a caualli ben faccia;
Co' l' apparecchiamento
Di tutto ferramento.
Et aggia buon somieri,
E le some leggieri: 4
Perche se forse auiene,
Ch' affrettar ti conuiene;
Possan montar li fanti
A guida, o per campanti. 8
Aggia vn, che vada innanzi;
Che di ciò molto auanzi:
E veggia, e faccia patto,
Ch' ogni oste à sotto il gatto. 12
Cammina, e non curare
Troppi amici acquistare.
Dou' è dubbio di gente,
Qui pon tu ben la mente: 16
E compagnia aspetta,
E del tuo spendi, e getta.
E se v' è altra via;
Non dir che lunga sia. 20
Ne faccia alcun' andando,
Qual via fai camminando;
Se non è ben tal' homo,
Che faccia chi, e como. 24
Se l' esser conosciuto
Non ti fosse in aiuto;

Mutar

Mutar nome porai,
E l'abito, ch'aurai.
Ma guarda, ciò sì fare;
4 *Che nol possa hom pensare:*
Ch'all'ora è più dubbioso,
E più pericoloso.
Ne dubbi la tua gente
8 *Aggia tutta presente;*
E nel mezo gli arnesi,
Visi franchi & accesi.
Et arme auer con' cade,
12 *Almen conuien le spade.*
E lance son temute,
Da li scheran vedute.
Balestra, & archi sono
16 *Perfetti a quel ch'io pono.*
Ma soura tutto gioua,
Chi franca vista moua.
Che questi robbadori
20 *Anno codardi quori;*
Et anno a le fiate
Persone mal'armate.
Ma se questi vomini sono
24 *Per guerra; qui ti pono;*
Va sì apparecchiato,
Et abbial sì pensato,
Se tu pur vuo' passare,

Che possa al campo stare.
Cammina, e va più auanti;
Ch' ancor ci à de contanti.
Tien per la via diretta; 4
Discendi sù la stretta:
E non andar dormendo,
Ma tua gente ammonendo:
Ne troppo gir parlando; 8
Ne fanti bestemiando.
Ne i tempi di contraro
Tien per dolce l' amaro.
E quando a passar vieni 12
Fiumi, tal modo tieni.
Guarda vscita, & intrata,
L' alteza, e la ferrata;
E s' ello è saldo il fondo: 16
E passa pian, secondo
Che meglio delsberrai
Co' la compagna, ch' ai.
E s' ello è intorbidato, 20
E grande, dagli lato.
E se in quella contrada
E gente, che la guada;
Bene spendi 'l denaro, 24
Se se' largo, o auaro.
Ma guarda, s' el v' è ponte,
E ferme naui e conte;

Et a

Et a quelle t' appiglia,
Come Dio ti consiglia.
Vien' a passar di monti,
4 *E son di neue impronti;*
Piglia sì le giornate;
Che quando l' ai passate
Sia quell' ora del giorno,
8 *Che gli abitanti intorno*
Dicon, ch' è miglior gire:
E'l tempo tel può dire:
Ch' al gran freddo è periglio,
12 *S' io la diman la piglio:*
Et a caldo è migliore;
Perche più ferma allore,
E tu sia apparecchiato
16 *Di drappi, e foderato;*
Come'l tempo richiede,
E tua natura siede.
A fontane for di via
20 *Non ber, se non sai pria*
Di ch' elle son natura:
Ne tor fanti a ventura.
Se troui l' osta bella;
24 *Fingi di non vedella:*
Che poi ti vende cara
La sua lusinga amara.
Giornate va pensando

Dauanti, e dimandando;
Sì che tu non rimagna
Di notte a la campagna.
Per buone albergarie,
Ancor fa minor vie. 4
Per tempo leuerai,
Per tempo albergherai.
Ma doue dubbio fosse,
Lassa scourir le mosse. 8
Caualca tosto in piano,
Soaue nel montano.
A le gran chine iscendi;
Al gran montar' attendi. 12
E quando il giorno è longo,
Mattinate t' impongo;
Posar, poi caualcare
Del caldo nel passare. 16
Ma nel tempo contraro,
Mangerai come auaro
La mattina, e ritorno,
Caualca tutto il giorno: 20
Rattien lo tuo cauallo,
Con' dece, a darli stallo:
Ne troppo il riscaldare,
Ne troppo al vento stare; 24
Se caldo è grande; a bere
Lo porai rattenere

Vie più ſicuramente,
Caualcando ſouente.
Ma guarda, ch' a la poſa
4 *Ber sì caldo non oſa.*
Guardal da le fredde aque:
Ne ancor mai mi piaque
Colui, che da mattina
8 *Per tempo l'allatina.*
Fallo sfangar la ſera;
Che t'è coſa leggera.
E guardati, quando ene
12 *Caldo e vento non vene;*
Troppo nol metta toſto
In calda ſtalla d'oſto.
Di troppo gran prebende
16 *Cautela ti riprende:*
Saluo che s'ella è vena,
Securo a quella il mena:
Ancor non ſien pitette.
20 *Ma ben fa, chi ſi mette*
Al mezo ne le coſe,
Che in ciò ſon biſognoſe.
Non aderbar' in via,
24 *S'el può ceſſar con' dia.*
Non ti fidar di lui
Tutto in la guardia altrui.
Se inferma vn tuo famiglio,

Sor ciò sì ti consiglio.
Che s' aspettar nol vuoi;
Lassal come tu puoi
Di moneta fornito;
Sì che sia ben seruito:
Se t' inferma il cauallo;
E tu non puoi aspettallo;
O tu lo raccommanda,
O per moneta il manda;
Dell' altro ti prouedi,
Come nel luogo vedi.
Conuien pagar passaggi:
Non vsar suso oltraggi.
S' alcun beffa, o schernisse;
Ragion fa che'l seruisse.
Conuien guardarti forte,
Quasi come da morte;
Da quel, che non pregato
Ti vuol menar da lato:
Dice, questa è la via;
E metteti'n la ria:
E da compagni giunti
L' vn doppo l' altro a punti;
E paion pronti molto,
Di farti bello accolto;
E trallor mostran, ch' elli
Non saccia quel di quelli:

E vie

E vie più di coloro,
Che talora tra loro
Fanno cenni, o soghigni,
4 *O lor guardi lupigni.*
Ne ber con ogni gente;
O mangiar d'ogni presente.
Ne sia largo a giollari
8 *In questi camminari.*
Guarda in accommandare,
Et anco in tramutare.
E fa che tua famiglia
12 *Rassegni ciò, che piglia.*
Gli altri son tanti, e tali;
Ch'io non so veder quali
Libri potesson dire,
16 *O lor mezi fornire.*
Ma gli occhi tuoi per questi
Seranno omai più presti.

DOCVMENTO NONO.

De' pericoli di mare, & insegnasi come si ponno in parte schifare.

SEguitan li perigli
20 *Di mare, e de gl'impigli;*
Da i quali conuien guardarti,
Se noi voliam camparti.

Prima

Prima ti faccio attento,
Perche tal documento
Qui ci descriue Amore;
Che non par di lui fiore. 4
Spessamente si vede,
Ch' Amor' altrui concede
Gran donna, e saggia, e bella;
Che poi conuien con ella, 8
Come puote auenire,
Di qua da mar venire.
Sì che conuien por cura,
Che la meni secura. 12
Per simil, tutta questa
Amor parte ci appresta.
Qui prima ti ritorno,
A contar tutte intorno 16
Le cautele prouate
A voi, che nauigate.
Se vuo' più ad asio stare;
La naue dei pigliare: 20
Se vuo' più securanza,
Et ancor' auaccianza;
In galea interrai:
E d'ognuna guardrai. 24
Come son ferme, e tratte;
E corredate, & atte:
E prima de la gente,

Ch'esser

Ch'esser dea conducente:
Che con lor saurai poi
De fornimenti tuoi.
4 *Aggia in naue con teco*
Padron desto e non bieco:
Che compri, e satisfaccia
Quanto bisogno faccia;
8 *Che mistier non ti sia,*
Se non di compagnia
Di questa donna ch' ai;
Cui spesso confortrai.
12 *Nocchier buono & vsato;*
Ponnese accompagnato
Da quanti adottrinati
Di calamita stati.
16 *E quella è ben perfetta,*
Che in fallo non getta.
Et aggi buono orciero,
Palombaro, e gabbiero,
20 *Sostaro, & an prodieri,*
Pedotte, e temonieri.
E sien tutti ben presti
Tirar la poggia questi.
24 *Marangoni, e calafai,*
Se li lassi, mal fai!
Et al compasso stieno
Color che dotti en sieno.

L' Arlogio non lassare.
Et in somma il veghiare
E molto vtile cosa:
Perche passar non osa 4
Vn' ora che non saccia,
Quanto l'andar s' auaccia;
Qual vento più traporta,
Quando va meno accorta; 8
E quanto fosse presso
A porto, o scoglio adesso.
Onde aggia teco tali,
Ch' al veghiar sien cotali; 12
E conoscan per vso,
Quanto va suso e giuso.
Ritorno al fornimento;
E tutto apprestamento. 16
Quinal porta, e ternale,
Senale, e quadernale,
Manti, prodani, e poggia,
Poppesi, & orcipoggia, 20
Scandagli, & orce, e funi,
E canapi comuni.
Di che non sia auaro,
Che fanno gran riparo. 24
Agocchie, e canauaccio,
Fustagno è buono impaccio;
Ancore, & vn battello;

Barca ferali con quello:
E quell' arme a difesa,
Che più fanno a la impresa;
4 *Calcina con lancioni,*
Pece, pietre, e ronconi,
Balestra, e l' altre molte;
Ch' ai per castello accolte:
8 *Aqua, e salata carne,*
Aceto, e sal portarne,
Olio, cascio, e legume,
Biscotto. Vede lume
12 *Colui che più fornisse*
Che men no' li venisse,
Per vie più tempo ancora,
Che non crede dimora.
16 *Porai, per me' passare,*
Più viuande portare;
Galline, e caponcelli,
Gielladine in tinelli,
20 *Oue, & folci, e mortia*
Lodretti, & ciò che inuia;
E vini, e cose assai,
Come tu far porai.
24 *Or torna sù, e poni*
D' arbore e di temoni;
Vele grandi, e veloni,
Terzaruoli, e parpaglioni,

O vuo' de le mezane ;
Argana con ciò, ch' ane
A stiuar cose dentro.
E porai tu la dentro
Camera far' acconcia.
E se tu vuoli, sì acconcia
E la cisterna, e'l forno,
Et vn pistrin col torno ;
Sì che porestì grano,
E farina auer' à mano.
Falla ben sauornare,
E la sentina lassare.
Ne lassar l' acciarolo:
Et ancor, se far puolo,
Aggia il Prete, e'l barbiere
Con ciò, ch' à lor mestiere,
E'l medico seria
Vtile, e conuerria.
Fa la naue attornare
Di buon quori ; per ostare
In battaglia del fuoco.
A lo scriuan da luoco.
In galea tutte queste
Cose stanno ben preste.
Ma per tempo sì longo
Può dir', io non ci pongo
Che ti puoi rinfrescare ,

E porti più pigliare.
Ma lo nocchier predetto
E qui comito detto.
4 *E non puoi qui battello,*
E barca auer; ma bello
Tengo, se portar voi
Vna gondola; e poi
8 *Conuienti qui manieri,*
Portolatti, e prodieri,
E presti galeotti
Auer', e forti, e dotti.
12 *Porai tu diligente*
Esser con questa gente;
Sentire, e prouedere
Di tutto ciò, ch' auere
16 *Ti bisogna in tal loco;*
Doue non torna il poco.
Omai ti faccio attento,
Di che dei gir' intento;
20 *E che remedi torre,*
Quando periglio occorre.
Tempo di nauigare
D' April dei cominciare:
24 *E poi securo gire;*
Fin che vedrai finire
Di Settembre lo mese;
Che l' altro à folli imprese;

E quan-

E quando esci di porto;
Va sentito & accorto;
Qual vento sia leuato,
Che ti vien da buon lato.
Et anco a la galea 4
La vela non è rea.
Ma puoi ben cominciare
Con li remi a vogare.
Se vuo' passar nascoso; 8
Vela bianca pon gioso;
Ergi la nera oscura,
Ch'à nome lupo; e cura
D'auer questa minore, 12
Così l'albore allore.
E non sempre conuiene,
Quando'l giorno sù viene,
Che tu le vele bassi 16
Tanto, che squoura i passi.
E manda su'l gabbiere,
Attorno per vedere.
E per mar ben securo 20
Di notte quando è buro,
Vn lume puoi portare,
Per fuggir lo scontrare;
Et anco, s'è fortuna: 24
Che galea nessuna
Ti poria venir presso;

Se ti

Se ti se' in naue messo.
E fa guardar di notte
In proda, per le botte:
4 *Che poria in scontrando,*
Et in iscoglio andando,
Riceuer forte danno.
Guai à color, che'l sanno.
8 *E se tu in naue vai,*
L'alto mar seguirai:
Che l'appressar' a terra
A naue è mortal guerra:
12 *Così più secura ene*
Galea, ch'a riua tene:
Saluo, che se volesse,
Sua via non si sauesse;
16 *Tenga per lo mar' alto;*
E diuerse leui alto
Insegne de signori,
Presso a nauigadori;
20 *Come conosce e vede,*
Che'l suo miglior ricchiede.
Stando ancor' in galea;
Se gente vedi, ch'ea
24 *Forte, da non potere*
Contra quella valere;
Tirati verso terra,
E trai l'vn lato a terra;

E mostra

E mostra lor lo fondo;
Se'l fuggir non t'è mondo.
In luogo, che l'auessi,
Frasche sù vi ponessi.
E in galea calar puoi
Le vele, e gli arbor tuoi:
Che te ben scorto, e piano
Non veggian da lontano.
Le vele in naue calla;
Che l'arbor non s'aualla.
E spesse ore del giorno
Ti fa guardar dintorno.
E s'auien ti conuegna
Combatter; qui si tegna
Gagliarda e prò tua gente:
E sia ciascun credente,
Di vincer'o morire;
Che tu non puoi fuggire,
Doue riman di naue
In altrui man la chiaue.
Però sia adottrinato,
Armato & apprestato,
Per legno ogni, che vedi.
E guarda come credi
A lor detti, e promesse,
O insegne, ch'auesse
Alcun'in prima giunta:

Ch'egli

Ch' egli vsan falsa punta.
Faccia naue in tempesta;
E in alto mar sua testa.
4 *Saluo, che se secura*
Si può ritrarre e pura
A porto prossimano,
Con men pensiero stano.
8 *E se forse adiuegna;*
Ma Dio sua guardia tegna;
Ch' esta donna pur mora:
E tu non se' ancora
12 *Presso a terra, oue possa*
Sepellir le sue ossa:
Vna cassa serrata,
Ben ferma, e impegolata
16 *Faralle apparecchiare,*
E lei dentro acconciare
Con oro e con argento,
Gioie, e tutto ornamento,
20 *Che le puoi far maggiore;*
Che sì comanda Amore.
Et vna scritta i metti,
Con tuoi pietosi detti;
24 *Pregando vmilemente,*
Che tutta quella gente,
Che poi la troueranno,
Che piangan sì gran danno;

E faccian sepoltura
Con suo nome in scoltura;
E tu lo scriui loro,
E dai lor lo tesoro:
Perch' ella sia onorata,
Sepellita, e locata,
E che pregin per ella:
E dì, com' era bella,
E saggia, e come nata,
E d' onestade ornata:
E come il suo paese
Non auerà difese
A morir sol del pianto
Di tal dolor' e tanto.
E dì, com' ella è morta
In penitenza accorta.
E pon nelle sue mani
Croci perche i Cristiani
Saccian, ch' ell' ebbe fede
Di ciò, che buon' vom crede.
Poi a Dio l' accommanda;
Et in aqua la manda
In quel luogo, oue credi,
Che meglio arriui e vedi.
E tu passa il dolore
Lo me' che puo', del quore.
S' altro de tuoi morisse,

E ne miglior venisse;
In vna botte il metti:
Et abbiuti i respetti
4 *A suo grado, e valere;*
Porrai del tuo auere
Con quella scritta e segni,
Che vedi che conuegni.
8 *E s' egli è de minori;*
Quando'l vuo' metter fuori,
Posta la scritta al collo,
Sì che non tema il mollo;
12 *E di croci segnato;*
Con quel che puoi da lato,
E che conuiene allui,
Fa cuscir ben costui
16 *Ne la schiauina sua.*
E poi fa tanto piùa,
Che forte ben lo' nuolga
In istuora e rauolga;
20 *Sì che poi sù nel mare,*
S' egli è lungo lo stare,
Beccar nol possa augello.
Ecco l' vom quel ch' è ello,
24 *Ma pon, che donna sia*
Anco in tua compagnia:
E poni vn caso tale,
Ch' a dirlo non è male.

Che se pur' adiuiene,
Che romper ti conuiene,
E non t' è più rimasto
Riparo, ne contrasto: 4
Riza le vele a piaggia,
Che naue gran corsa aggia:
Che vie più presso al basso
Farà poi suo fracasso. 8
Ma prima il tuo battello
Metti in mar'; & in quello
Campa tutti se puoi;
Se non, restringi a i tuoi. 12
Ma ne la barca poni,
La donna, e certi buoni,
Che sappian' arriuare;
E tu collei va a stare. 16
Ella farà gran pianto;
Confortala da canto
Ma qui ti faccio punto:
Ch' a così forte punto 20
Qualunque fia'l minore,
Vorrà esser maggiore:
Sì che tu conuerrai
Passar, come porai. 24
La donna varrà molto
Pregar con pianto al volto.
Se gente vi rimane,

La naue a romper vane;
Prendan' o legni, o assi;
Chi può passar sì passi.
4 *E tien' a mente bene;*
Che la men dubbiosa ene
Rimaner ne la naue;
Se'l battello, e barca aue
8 *Tal pieneza di gente,*
Che possa esser fallente.
Che Dio pur' apparecchia
Tal fiata a la vecchia
12 *Quel, ch' al giouen non porge;*
Che sa, che meglio s' accorge.
Poi che sete arriuati,
Aitate que' bagnati.
16 *E se gente v' aspetta*
Per torui'l vostro; assetta
Te, come puo' colloro:
La donna non dar loro;
20 *Mentre che vita basta,*
Per far di ciò contrasta.
Per questo a vscir di naue
Ciascun consiglieraue;
24 *Alcun' arme seruare,*
Per poi se difensare.
Se sì grande è la gente,
Che mal saria possente;

Vinci

Vinci con vmiltate,
Et indulli a pietate.
E la donna col pianto
Molto varrà per tanto. 4
E se v'è del campato,
E poi notte arriuato;
Paia che'l benedica,
E con buon viso il dica. 8
E piglia quei ripari,
Che puoi ne fatti amari.
Ma lassar non ti voglio;
Che mal non fieri a scoglio; 12
Se spesso nauigando
A Dio fai raccommando.
Et in tal caso ancora
Ciascun vie più l'onora; 16
Et a sua deuotione;
Che campa molti, e pone
In porto di salute,
Per la Dio gran vertute. 20
Al nauigar reddiamo:
E qui ci ricordiamo;
Che souente guardare,
E quasi ognor cercare 24
Tu facci la sentina;
S'aqua dentro auicina.
E se l'aqua v'abbonda;

Con

Con trar fuor la fa monda.
Et estima, se face
Più l'vn tempo, o se tace.
4 *E s'ella sì cresceste,*
Che troppo ti paresse;
Metti a trar fuor le cose;
E fa l'aperte chiose
8 *Tutte vie, che ti fanno*
Con cotanta aqua danno.
E qui e in ogni stato,
Quando vedi dallato
12 *L'alleuiar sia buono;*
Di, che'l gittato è dono.
E s'alcun'è con teco;
Getta per rata seco:
16 *Che la legge prouede*
A ciò, che qui richiede.
E se forse occorresse,
Che in alto mar rompesse;
20 *Qui ti ricorda, e prendi*
Di ciò, che dissi; e tendi
Arriuar quanto puoi:
Se non; Dio sia co'tuoi.
24 *E se vn sion repente*
Vien, che subitamente
Rompe, speza, e riuolge:
Ben fa, s'a Dio si volge

Ogn' anima; che solo
El ti può torre duolo.
Mò ti vuo' porre vn tratto,
Che non conuien sia matto.
Se in isola vai
Per rinfrescarti assai;
Manda a scourir' in pria,
Se gente ria vi sia.
E lassa nel tuo andare
Poi gente, a ben guardare.
L'aque togli, che tai sieno,
Che briga non ti dieno.
E nel pigliar di quelle
Son cipolle buon' elle.
E guarda in tua galea,
Qual parte al carco è rea:
E da qual meglio vela,
E contra mar me' chiela.
In essa ti vo' dire,
Se vedessi auenire,
Che vento ti rompesse
Timoni, e t'abbattesse
L'arbore grande tuo;
Metti nel luogo suo
L'arbore tuo minore.
S'abbatte quel; può tore
L'antenna, e lei rizare;

Fin

Fin che luce t' appare.
In luogo di timoni,
Fa ſpere, e in aqua poni,
4 *Di naue, ſe pur trae*
Verſo la terra, fae
Tue ancore gettare;
Se non puoi in altro trare.
8 *Le quai fitte, contendi,*
E diligente attendi
Le ſarti sì guardare;
Che tengan' al girare.
12 *S' egli auien, che galea*
Vento a terra pur dea;
Nocchiero, e galeotti
Denno eſſer preſti, e dotti;
16 *Et a ſchiſa menarla,*
O in altra guiſa aitarla:
Sì che giunga leggiera,
O volta faccia intiera.
20 *Che rade volte incontra,*
Che rompa; ſe ſta contra.
Di quegli la prouidenza;
Salua di Dio potenza.
24 *Ma ſe a romper meni,*
Simil maniera tieni.
Con remi, e ciò che ſai
A riua più la trai:

Che perch' ella è più baſſa,
In poca aqua ti laſſa.
E ſe la gondola ai;
La donna vi mettrai. 4
E tu, e quei che ſanno
Di nuoto, l'aiutranno.
Che non porà campare;
Si rimarrà nel mare. 8
E tanto gli varrae
La ſepoltura, ch' ae;
Se pentuto rimane;
Quanto, ſe pinta l'ane. 12
Aſſai perigli ſono:
O mai ſol d' vn ti pono:
Al qual da la tua mente;
Ch' occorre più ſouente. 16
Quando a porto se' preſſo;
Lo tuo pedotta adeſſo
Ponga cura d' intrare
Suaue & ordinare, 20
S' è tutto al paſſar netto.
E tu guarda al ſoſpetto:
Armar fa tutti i tuoi,
Quanto tu meglio puoi; 24
Saluo che i galeotti;
C' aggian li remi, e dotti
Sien, ſe ſcontro veniſſe

Più

Più forte, che sentisse
Se la galea tua
Contra la forza sua.
4 *E manda a discourire,*
Se puoi; se non del gire
Piglia prouedimento;
Ch'a volte impedimento
8 *Dar già non ti potesse*
Alcun, che quiui steste.
Poi che galea è questa;
Pon giù le vele, e presta
12 *Sia quasi a balestrare*
L'armata gente e dare
Verso il porto la poppa,
Per cessar folle intoppa,
16 *La proda verso il mare;*
Se bisogna scampare.
L'vn temon leua suso,
L'altro leggier tien giuso.
20 *Ma conuien leuar mano,*
Non mica con'soliano;
Ma per contraro, e face
Cosi'l guidar verace.
24 *Se'l porto sentirai*
Dubbioso; guarderai
Come fusse vn castello,
E l'oste intorno ad ello.

Va per cotal maniera;
Che farai la bandiera
Pur dar di mano in mano
A tutti, che vi stano. 4
Ne ti conuien restare;
Se'l giorno non appare.
E lodo ancora quegli,
Che fanno cercar, s'egli 8
D'intorno del dormire
Gli trouasse fallire.
E nel securo tale
Fa guardia chente, e quale 12
Si vuol far de la cosa,
Che si fura nascosa.
Ch'vn solo vom la poria
Succhiare, e fondaria. 16
Fa gran guardia del fuoco.
In porto, e in ogni luoco.
E s'egli auuien ch'alcune
Galee troui, che piùne 20
Anno di te la forza;
Tornar'in mar ti sforza;
E va facendo volte,
Fuggendo a quelle molte; 24
Tanto che sia l'oscuro;
Che poi camperai puro.
Ispegni i lumi tuoi,

E puoi

E puoi gir come vuoi;
Che'l mar' è bosco quasi:
E color sien rimasi.
4 *E poi sul far del giorno*
Pensa di tal ritorno;
Che non ti troui in essi;
Se poi più non potessi.
8 *Poi quando serai giunto*
Al tuo buon porto a punto;
Et auerai ben guardato;
Serai molto innorato.
12 *Et Amor ti darae*
De le gran gioie, ch'ae.
Et assai più piagere
Aurai del possedere
16 *La cosa fatigata,*
Che leggiera guardata.
E più durar vedrai
Lei che quella, c'aurai
20 *In vn punto riposta*
Ne la tua torre accosta.

DO-

DOCVMENTO DECIMO.

Come si deue l'huomo prouedere di buono e leale amico per i casi di questo mondo.

MO' vien vn documento
Del sommo insegnamento,
Di certi vniuersali
Prouedimenti tali; 4
Che soura quei vegghiando,
Prouedendo, e pensando;
Fan forte il nostro stato
Crescer', e l'acquistato 8
Son cagion di guardare;
Tutto nol paian dare.
Lo primo ch'io ti dico;
Pensa d'vn buon' amico; 12
A cui ricorrer possa
Sempre auanti ogni mossa:
E con lui diportare;
S'ai di che rallegrare: 16
E lamentarti ancora;
Se mal t'auien talora.
Nel male alleuiamento,
Nel ben, lo cor contento 20
Ti trouerai con ello:
E sarai più per quello
Fermo in poter tenere

Quel,

Quel, che secreto chere:
Che quando l'aurai detto,
Serà sfogato il getto.
4 *Ma qui fa punto; e guarda,*
Ch' ogni huom molto si tarda,
A trouar quel cotale
Amico ben fidale.
8 *E forse viuerai,*
Che tu nol trouerai
A tua vecchieza presso;
Poi morirai senz' esso.
12 *E poniam, che ti paia,*
Che grandi, e molti n' aia;
Però non dei fidarti,
O troppo asicurarti.
16 *Che se vien' a lo stretto,*
E trouin' vn ben netto;
Tu non ai fatto poco
In ogni punto, e loco.
20 *Ver' è, ch' auer tu puoi*
Amici assai, che tuoi
Porai tutti tenere;
Lor seruir', e piacere;
24 *E del corso mondano*
Pigliar quel, che posiano.
Ancora ne son certi,
Che se gli auessi aperti,

Cer-

Cercati, e riprouati;
Gli aureſti buon trouati.
Però infin che l' vno
Non fa mal tratto alcuno:
Fa pur ragion, che ſia
Amico quanto dia.
Ma di colui ti parlo,
Ch' auerſità ritrarlo
Non può da parte alcuna;
Ch' à teco la mente vna,
E parte è del tuo bene;
Ancor del mal ſi tene
Parteſice con teco;
Come tu dei far ſeco:
Non di color, che ſtanno
Amici, o meſe, od anno;
Mentre puoi lor ſeruire;
Poi comincian' a dire;
Noi ſiam molto impigliati;
S' a briga ſon chiamati.
Altri ſon, che ſaranno
Amici, per ch' egli anno
Di te talor paura.
Da lor guardar ti cura.
Alcun tel moſterrae;
Perche ſauer vorrae
Quel, che tu t' ai in quore;

4 8 12 16 20 24

E mo-

E mosterran, che fuore
Aggian di se ciò detto,
Ch' anno in falso sacchetto,
4 *Altri per soperchianza,*
Teco abiendo amistanza,
Vorran molti tuoi doni;
De suoi mai non riponi.
8 *Altri vorran, che i faza*
Lo grande onor' in piaza:
Ma non curan di farne;
Dicon, possiamo starne
12 *Per securtà, che giace*
Ne l' amico verace.
Altri faran giocando
Cose a te soperchiando,
16 *Gli quali aurai seruiti*
Gran tempo, e riueriti;
Se tu di solo vn motto,
Che no'li piaccia, è rotto
20 *Da la tua benuoglienza.*
Mò vedi contenenza.
L' altro amico vorrae
Mostrar, che ti farae
24 *Sol per te lo seruiso,*
Ch' ello a per se auiso;
L' altro durerà tanto,
Ch'ello abbia impreso vn canto,

O scienza da tene;
Poi non ti vuol più bene..
Anzi'l vedrai cessare
Da te, e vergognare, 4
Che tu sol sia colui,
Che l'ai mostrata allui.
Così nascondon gli altri,
Che riceuon da altri: 8
Nel bisogno di quello,
Fingon non veder'ello.
Guardati da la gente,
Ch'al primo immantenente 12
Ti dicon ciò ch'egli anno;
Che'l tuo poi mal terranno:
Che son troppo leggieri
Di quor; ma talor veri. 16
Vengoti a diuisare,
Chente'l conuien trouare;
A voler tutto aperto
Fargli'l tuo quor scouerto. 20
Tuo pari, ouer minore:
Ne ti tolgo il maggiore;
Se ben tuo quor vedesse,
Ch'vmiliar si volesse. 24
Ma cercal ben'in prima;
Che rischio à cotal cima.
Appresso va più inanzi;

E guarda ognun dinanzi,
S' ello è vmile e piano,
Di tuo paese, o strano,
4 *A te seruir non duro,*
Et a prender sicuro.
A poco a poco s' aure;
Ricorre a te, quando aue
8 *Cosa che li dispiace:*
D' altrui mal dir si tace:
Dilettasi con teco:
Gli buoni vanno a star seco,
12 *Ne si muoue ad amarti,*
Per toglierti, o per trarti.
E ne l' auersitate
Conserua l' amistate:
16 *Lo pericol fa suo*
Quand' egli è propio tuo:
Te come se sì guarda,
Che la casa non arda.
20 *Ne teco vsa lusinga;*
Ne troui che s' infinga;
Quando bisogno t' ene,
In quanto far conuene,
24 *Non è più negligente:*
Per te com' per se sente.
Di nascoso riprende;
Nel tuo onor si stende.

Rigoure i falli tuoi,
Trouandosi co' i suoi;
Contende difendendo
Tua fama, e mantenendo. 4
Non ti parla a piagere,
Ne ancora a volere
In consiglio & in fatti;
Ma puro e netto vatti. 8
In vna folle impresa
Ti fa, com' può, contesa.
Ma se pur corri e cadi,
Vien teco ancor, se vadi 12
In luogo di morire,
Per te voler seguire.
E chi cotal lo troua,
A vinta vna gran proua: 16
E serà bene stanco:
E pochi ne vidi anco.
E se'l troui cotale,
Conuienti esser lui tale. 20
E vo' che tu'l comporti;
Se non fussen' accorti
Li mouimenti suoi
A tutto ciò, che vuoi. 24
Ch' egli à cagion talora,
Che no' la vedi ancora.
E talor' è irato,

E perciò non ordinato.
Et all'ora ti nega;
Che nel tuo miglior piega.
4 *E tu non t'en auedi,*
Che'l tuo voler buon credi.
Ma fa sempre ragione,
Ch'ello à qualche cagione.
8 *Fin che veggia per longo,*
Ch'egli è ver quel che pongo.
Ch'assai è prouedenza
Trouarlo, & è più senza
12 *Colui, che lui tenere*
Non sa, con'ragion chere.

DOCVMENTO. VNDECIMO.

Che egli è necessario di vn buon consultore per l'Anima.

ET *ancora t'auedi,*
Dinanzi a che prouedi,
D'onesto consigliere
16 *Per l'Anima tua auere:*
E tal, che saccia bene,
Che puote, e che conuene.
Anco a le temporali
20 *Aggia cotanti e tali,*
Chente è la possa tua,

E la

E la bisogna sua.
Se vuoli Dio seruire;
Vna cosa ti vo' dire;
Intrar' in Religione
Ogni sauio il me' pone. 4
Ma piglia in ciò partito,
Che sia da te seguito:
Ch' assai è meglio starsi,
Che poi da ciò ritrarsi. 8
Pigliando questo stato;
Fa per abbandonato
Diletto ogni mondano:
Per te parente è strano; 12
Fuor ch' e lor consigliare
Di ben dir' e ben fare.
E nello Ordine mena
La tua vita serena: 16
Sì che dal Paradiso
Tu non sia poi diuiso.
Bastiti auer lassato
Lo mondo, e dispregiato. 20
Se fatto se' Priore,
Guardian', o Superiore;
Guarda, correggi, e muta;
Sostien, prouedi, aiuta: 24
Regola fa seruare:
Pensa nel dispensare

Offici da (pensati
De tuoi sauer' e stati.)
E s' ai d' anime cura;
4 *Qui ti conuien por cura,*
Ch' il sangue lor richiede
Da te colui che vede.
Ordina confessori
8 *De sudditi, i migliori,*
Antichi, se tu gli ai;
Che me' vaglion assai.
E di, ch' a i peccatori
12 *Non sian dimandatori*
De le nuoue follie;
Che le imprendon cosìe:
Poi dilettan prouare
16 *Quel che non sauien fare:*
Ma faccianli securi
A confessar' e puri.
Stieno ad intender quegli;
20 *Ne den truffar con egli.*
Poi guardin l' affettione,
E la lor pentigione;
E come son contriti
24 *Di tutti i lor falliti:*
Et abbiuto rispetto
A questo, ch' ò qui detto;
Et al poter di loro

Et al

Et al voler colloro;
Passan come poranno;
Da nullo si partiranno.
E pon predicatori
Tai, che l'oura gli onori: 4
Che mal predic' a gente
Chi è per se nocente.
E costor den pensare
Di non mai predicare 8
A pompe o vanagloria,
Se voglion di ciò gloria.
Non già d'Astrologia
Predicar' alcun dia, 12
Dou'è grossi auditori:
Che per lor son migliori
Le cose piane e grosse,
Per cui sol Dio le mosse. 16
Così per simiglianza,
Togli d'ogni sottiglianza.
Ma tra sottigli poranno
Vsar quel, che sauranno. 20
Ancor ti dico piùe;
Le filattere sue
Non den far lunghe troppo;
E sgroppar' ogni groppo. 24
Ne ciò prender' a dire,
Donde non sanno vscire.

Poi

Poi a cantar le Messe
Ordina tagli; che d'esse
Del correr già non sieno,
4 *O tardar più che dieno,*
Dal popol tuo ripresi
Nel cantarle palesi.
Ne den far pompe, o atti
8 *In sù sì degni fatti.*
Di quinci tu poi pensa
D'ogni buono difensa.
Ne gli altri casi tutti,
12 *Che qui non son redutti;*
Per simil può pigliare
Lo cherco secolare.
E li subietti tutti,
16 *Se non son sordi e mutti;*
Poran quinci vedere,
Che li conuien tenere.
Ma pur' ad vbidenza
20 *Sia tutta lor' intenza:*
S'el non è contra Dio
Comandamento rio.
Se vuogli star' al mondo,
24 *Nol porrai passar mondo.*
Ma chi meglio, e chi peggio
Siede nel proprio seggio.
Onde consigli certi

Prendi buoni, & esperti.
Lodo, tolga mogliere;
Ch'è bella vita; e chere
Che tu quel serui allei, 4
Che vuo' seruar costei.
Collei prende hom fermeza;
Da l'altre disaueza.
E cui Dio la da buona, 8
La sua vita ben suona.
Ma chente vuol si sia,
Non le dar signoria
Di te; ma falle onore, 12
Come t'à detto Amore
In questo libro altroue;
Se di legger lo proue.
E s'ella fosse ria; 16
Dio consiglio ti dia:
Che graue è quel partito:
Dical chi l'à sentito.

DOCVMENTO DVODECIMO.

Come si hà da gouernare chi è fatto caualiere.

VVoti caualier fare?
Pensa ben d'osseruare 20
Quel perche fue trouato:
Ch'egli è molto blasmato

Colui, che ciò non tene,
Come a l'onor conuene.
E guarda se tu ai tanto
4 *Come richiede e quanto:*
E se tu ai bontate
Da cotal dignitate.

DOCVMENTO DECIMOTERZO.

Del modo da tenersi da chi vuole acquistare qualche scienza.

VVogli alcuna scienza?
16 *Riguarda tua potenza;*
E come se' disposto,
Ingegnoso, e composto:
Et a che più t'è dato
20 *Consiglio nel tuo stato:*
E se l'animo tuo
S'accosta poi col suo.
E poi t'apprendi a quella,
24 *Che me' conuien con ella:*
E lassa ogn'altra cosa;
Se vuo' quella per sposa.

DOCVMENTO DECIMOQVARTO.

Come deuono portarsi i leggisti.

S E' tornato iurista?
Dolce e piana fa vista;
E non troppo allegando
Leggi moltiplicando. 4
Ne curar di broccardi;
Ma cerca i casi; e tardi
T'adira a far contesa
Con chi l'à prima impresa: 8
Ch'vno esperto è più destro,
Che tu di leggi presto.
Ma veratti esperendo,
Li tuoi maggior seguendo; 12
Prouedendo dinanzi
Per te e contra innanzi;
Ne troppo confidarti;
Ne troppo ancor ritrarti. 16
Question' imprendi nette:
E guarda, con' ti gette
Ne le graui, & odiose,
Che son pericolose. 20
Tuo studio perseuera;
Se vuo'tener' intera
La memoria, ch'ai:
Se non, la perderai; 24

Se

Se vai in offitio; sia
Deritto a ciò che dia;
Leal', e fermo, e puro,
4 *Et onesto, e maturo.*
E specchierati in quella,
Che raggia e tanto è bella;
Non a donna; che siede
8 *Come innanzi si vede.*

DOCVMENTO DECIMOQVINTO.

De' buoni medici, e lor qualitadi.

S*E medico tornassi;*
Vorrei, prima imparassi
Da quei che prouato anno;
12 *E la pratica, ch'anno.*
E praticando vedi;
Se sai quel che tu credi
Da te solo studiando:
16 *Che così vien fermando.*
Conuien tener tua vita
Onesta, e ben nodrita;
Se tu vuo' che la gente
20 *Sia di te confidente:*
Ne la lingua cortese;
Ne far troppe distese
Le filattere tue

In

In dir ciò che fai tue;
Ma fa che'l dica l'oura,
Che pur conuien si scoura.
La vita no' arrischiare 4
Per sentire o prouare
D'alcun de' tuoi infermi,
Ne di te, se tu infermi;
Fa lor' vsar netteza; 8
Fuggir' ogni tristeza.
Chi piange intorno, caccia;
Tu gli fa chiara faccia.
Ne in sua presenza dire, 12
Di che possa ismarrire.
Lor non allargar troppo,
Ne stringer molto il groppo.
De l'anima i consiglia; 16
Ma tal maniera piglia,
Ch'alcun non s'accorgesse,
Che più periglio auesse.
Poi del tuo medicare 20
Non è mio del contare.
Ma in penna non ti lasso
Cotal sentito passo:
Che non può guarir bene 24
Chi non sa, qual' ell' ene
La infermità del vomo,
Donde si mosse, e como.

E for-

E forte è da blasmare
Quel che vuol medicare;
Se non sa ben dottrina
4 *Di donna Medicina.*
Che son tenuti a morte
Di quel, che non accorte
Prouedenze anno morto:
8 *Se'l medico s'è accorto,*
Ch'el non conosce quello,
Che si mette a far'ello:

DOCVMENTO DECIMOSESTO.

Per esser buon notaio.

SE tornato notaro?
12 *La penna, e'l calamaro*
Non ti dea disdegnare,
E la tua arte fare:
Anzi mostrar che sia
16 *Tuo grande onor, con' dia.*
Ciò ch' a far tu ti metti;
Se frutto alcun n'aspetti,
Sia teco lealtate,
20 *Cautela, & onestate,*
E somma diligenza;
Come qui in presenza
Le chiose mostreranno

A quei,

A quei che leggeranno;
Che vorranno scrittura
Di vie più lunga dura.
Per esemplo da queste
Sien le tue voglie preste, 4
A coglier l'altre poi,
Ch'occorron meno a noi.

DOCVMENTO DECIMOSETTIMO.

Si parla d'alcune altre professioni.

ORa torno a la gente,
Ch'a queste non si sente. 8
E toccheronne alquante;
E tu per simigliante
Di tutte altre torrai,
Sì come tu porai. 12
Se a mercatar t'apprendi;
Per Dio guarda, & attendi;
Nel vender che tu fai,
Come ti porterai. 16
A la cosa non dare
Laude maggior, che pare
A te, che le convegna.
Tua lingua si ritegna 20
Di giurar'ad inganni,
Che pur te solo inganni.

E Dio l'à per cotale,
Che'n te lo intende, e quale
Colui a chi tu giuri,
4 *O ver che ti ſperiuri.*
Malitia laſſa ogn'vna,
Che coſa incari alcuna,
O che diuegna vile.
8 *Comprando ſia ſottile*
In conoſcer che togli:
Ma guarda che non vogli
L'vom che troui con fede
12 *Ingannar; s'el non vede,*
E non conoſce bene
Quanto val quel che tene.
Vendita inanzi, o compra
16 *Quanto a Dio, ben la compra*
Chi guardar non ſi ſaccia;
Che non vſura faccia.
Ma di ciò più diſteſo
20 *Dice la chioſa: inteſo*
Serai ben di vedella,
E me' di ſeruar quella.
Se ti fai cambiadore,
24 *Or ſotto quel colore*
Non preſtar' ad vſura:
Che Dio sì'l vede pura.
E cambia come porta

Lo netto corso in porta.
E in somma togli tale
Regola generale:
Ricorri a la tua mente, 4
D' ogni tal conuenente;
E doue ella v'accigli,
Ricorri a buon consigli.

DOCVMENTO DECIMOTTAVO.

Quale debba essere chi và a reggere alcun popolo.

VAi tu in signoria? 8
Mena tal compagnia.
Di saui, e di compagni;
Che tu poi non t' en lagni:
E minuta famiglia, 12
S' è buona, sol ti piglia.
E non guardar se grande
Salario in lei si spande;
Pur che tu l' abbi tale, 16
Che sa valer' e vale.
Che non dei far ragione,
D' impier borsa, o magione;
Ma d' onor' acquistare, 20
Che non si può comprare.
E gli offitij diuisi,

Come tu'l meglio auisi:
Ricerca loro spesso;
Leua chi falla adesso;
4 *E punisci ancor quegli,*
Se ti fusser frategli
O figliuoli, s' alcun viene
A quel che disconuiene.
8 *Careze serua iguali*
A i sudditi, ch' aurali
Meglio a te vbidire.
Iustitia non fallire.
12 *Parla a ognun palese;*
For. certe vsate imprese,
Ch' anno di lor natura
Meglio secreta cura.
16 *Ama e tien tuo onor caro,*
E più te che'l denaro.
Sia la tua vita onesta;
Che tal'è qui richiesta.
20 *Ne ti faccia mai ira*
Disgradar da la lira.
Se ti vien tuo nemico
A man; questo ti dico;
24 *Così ti porta d'ello,*
Come se non sia quello.
Ma del nemico ò detto,
Ch' ai sol per te in dispetto;

Non di quel di coloro,
Che t' an per signor loro:
In comune parlando,
Ne singular toccando. 4
Ma tien di quella terra
L'onor', e guarda, e serra,
Come'l bisogno occorre,
O quel tempo, che corre. 8
Poi ti se' ben portato,
E'l tempo a fine è dato;
Se t' eleggon di nuouo,
Dicoti, pochi trouo 12
Che non s' en pentan poi;
Tal mondo corre ancoi.
E sai che del partire
Non può che ben seguire. 16
Ma se pur la pigliassi,
Vatten per simili passi.
Et in somma conchiudo;
Che se tu non se' nudo 20
Di sauio e buon consiglio,
Rado t' auien periglio.
Ma guarda, che i consigli
Non vaglion se no' i pigli. 24
Sono altre cose assai,
Che tu veder porai

Da queſte e da coloro,
E dal mondan dimoro.

DOCVMENTO DECIMONONO.

Come debba l'huomo gouernarſi in riguardo proprio, e degli altri.

PEr tutte coſe vſare
4 Ti vorei qui pregare,
Che la ignoranza inodi.
Dimanda, e vedi, & odi
Li mal per iſchifargli;
8 Li ben per ſeguitargli.
Tuo popolo a rimore
Rifrena con colore:
Che non ſi vuol ſeguire,
12 Ma inſegnar' e nodrire.
E ſe tu se' con egli;
Non ſeguitar tu quegli,
In correr' a follia;
16 Che poi tenuto en ſia.
Ne mai ſenza cagione
Prouar tua conditione;
O amici quanti ai;
20 Che forſe ſcourirai
Al nemico tua poſſa,
La qual credea più groſſa.

O vna

O vna bella auentura
T'occorre, onesta, e pura;
Piglia non indugiare:
In dubio non affrettare: 4
Che meglio è non auella,
Che peggiorar per quella.
Guardati dal berbiere,
Ch'è giunto forestiere: 8
E dal mugnaio, ch'è fatto
Ricco in vn picciol tratto:
E dal lauoratore,
Ch'è ghiotto e giucatore: 12
Dal sarto, che tagliare
Non vuol, che'l veggia o fare;
E da quel, c'auiloppa
Lo panno come stoppa. 16
Guarda dal calzolaro,
Ch'è ricco e troppo auaro:
E da lo spetiale,
Che del vender no i cale. 20
Guarda dal setaiolo,
Che t'inuita a lacciolo.
E guardati dal fabro,
Che non à tinto vn labro: 24
Da maestro di muro,
Se in man non à quoio duro:
E da quel di legname,

Che

Che spesso à sete e fame.
E se ben cercherai
Di soura; trouerai
4 *In questa, e l' altre parti,*
Ch' assai conuien guardarti.
Ch' io ti faccio a sauere,
Che tu porai vedere
8 *Vn' vomo anni sesanta,*
Ne saurà come canta.
Ch' al mondo non si troua
Mercatantia o proua,
12 *Che si mal conosciuta*
Infin' a qui sia issuta.
Et in ciò à più danni;
Che maggior son l' inganni.

DOCVMENTO VENTESIMO.

Quai soldati si vogliono eleggere da vn buon condottiere.

16 *MEni tu gente a soldo*
Per tempo freddo e coldo?
Togli tai, che soffrire
Possan' e te seguire;
20 *Non troppo giouenetti;*
Ne che caschin vecchietti;
Ma capitan maturi,

Vsati

Vsati in guerra e duri.
Non curar de più ricchi;
Ma guarda, che ti ficchi
A torli ben' armati, 4
Esperti, e ben montati:
Ne color che moglieri
Anno tolte pur' ieri:
Ne color che pasciuti, 8
Et in vezi tenuti
Son da le madri ch' anno;
Che sofferir non sanno.
Poi ritorn' a vedere 12
Nel libro; quel c' auere
Ciascun buon dea con seco;
Se puoi, che gli abbia teco.
Se non; piglia a ventura; 16
Ne men rei t' assicura.
Ma quanto sai, tuttore
Fuggi l' vom traditore.

DOCVMENTO VENTESIMOPRIMO.

Non hà da spendere troppo tempo ne' giuochi, benche onesti: e ci introduce nella ottaua parte di questa opera.

T*Empo troppo non porre* 20
In scacchi: ch' egli occorre
Per questo, e simil fatto

Per-

Perder non pur' vn tratto.
Ragion fa ogni giorno,
Cercando ben d'intorno;
4 *Se tu se' migliorato;*
E che ai più imparato.
Ne val la ragion trare,
Se non vuogli auanzare.
8 *Cantar poremo assai,*
Ma venir non già mai
A fin di questa parte:
Tanto è prolissa l'arte,
12 *Ch'a proueder conuiene*
Auer, chi nel mondo ene.
Ma chi vorrà vegghiare,
E questa, e l'altre dare
16 *A la sua mente spesso;*
Vederà da se stesso
Lo rimagnente intero,
E d'ogni cosa il vero.
20 *E tutto parlato aggia*
Di ciò, che gente saggia
Sa ben compitamente;
Parlo per quella gente,
24 *Che non san tutto ancora:*
E per color, ch'ogni ora
Non possono insegnare,
Poranno comandare;

Girete a i documenti,
Che vi faranno intenti.
Al giardin vi volgete;
In vn prato vedete
Vna donna, ch' à nome
Gloria; che poi come
Vi dirà ſue parole,
Farete ciò che vuole.
Che non comanderae,
Quel che non ſentirae,
Che ſia voſtro migliore:
Ch' ell' ama molto Onore.
E ſe l' vbbidirete,
A ſtar collei girete.
Ma neſſun la toccaſſe;
Che non ſi diſdegnaſſe.
Baſti voi di vedella
Cotanto ornata e bella,
E sì piagente ſtare
De li augelli al cantare.

COMINCIA
LA OTTAVA PARTE
DELLI DOCVMENTI D'AMORE
SOTTO GLORIA.
Che hà documenti VI.

PROEMIO.

Descrizione della Gloria.

LORIA ti manda Amor signor cortese;
Per far palese
L'alta allegreza, ch'aue
4 *Ciascun, ch'è degno di vita soaue.*

Guardate sua belleza, quanto è grande;
E come spande
Sol dal suo guardo a nui
8 *L'effetto, perche venne da costui:*

Ella in vn prato à colti fiori e tace,
Perche le piace
Vn bel cantar d'augelli,
12 *Che son dauanti allei gentili e belli.*

Età

Età di venticinque anni à perfetta:
Veste à gialletta;
Molti imagli per entro,
Che mostran, com' ell' è gioiosa dentro. 4

Arbori, & erbe sono in questo prato:
E lei dallato
A cucciolini, e molti
Begli animali, che di selua son tolti. 8

Tutti dimostran lo sommo diletto;
Che dire, aspetto,
Puote ciascun, che mena
Tutta sua vita nobil' e serena. 12

DOCVMENTO PRIMO.

Quel che sia Gloria: e come si acquisti con essere temperato.

GLoria poremo dir, ch' è gratia sola:
In vertù vola,
Chi la sa possedere:
Onde c' insegna quel, ch' ella noi chere. 16

Ogni allegreza raffrenar douemo;
E non venemo
Sì tosto al fin di quella,
Che poi non piace, e parea prima bella. 20

Non ch' aspregiar gli non allegi mai:
Ne celerei
La gratia, s' el nuoce.
4 *Ma doue è mal, se'l fai, molto ti quoce.*

A la superba non vo', che risponda:
E fuggi l'onda,
Che questa donna possa
8 *Dar sopranome, che vana sia possa.*

Vsala sì, che no' la perda poi;
E stima tuoi
Valor, non mica degni
12 *Del vestimento di sì alti segni.*

Ritorno al primo, d' allegreza il freno:
Che saueno
Per troppa molti morti;
16 *Altri per ciò da Prouedenza storti.*

Quando per gioia alcuna ella ti giunge;
Saggio è chi giunge
La Temperanza seco:
20 *Non creda quella durar, come cieco.*

Che spesso doppo allegreza terrena
Ti segue pena;

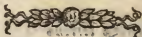
E dop-

E doppo pena gioia:
E vedi, che conuien ciascun, che moia.

E per poter assai meglio affrenalla;
Se riguardalla
Tu non sauessi bene; 4
Pensa ch' Amor ti lassa, com' el tene:

Sì come quella donna ti dirae,
Che ti verrae
Presso di questa. Or dire 8
Ti vo', che tu non dea gli altri schernire.

Ch' egli è talora difficile, e graue
Veder ciò ch' aue
Alcuno; e chi è quello; 12
A che, e come a ragion si moue ello.

Auiene spesso, che tu fai scherna
Di ciò, che sperna
Vie più tua maluagia: 16
Far questo, che tuttor' è villania.

DOCVMENTO SECONDO.

Di ciò che si hà da tacere, e da dire per l'altrui Gloria.

A Quella del celare, e del mostrare;
Poco parlare
Bisogna; ch'ella è conta,
4 *E manifesta a tutta gente conta.*

Cosa a te data, o fatta di piacere,
Non dei tacere;
Se'l donante en riceue
8 *Onor' e laude, che ciò ben si deue.*

Sì per contraro dei tener nascoso;
S'è dubbioso
Per te, o per altrui
12 *Quel, che riceui talora dallui.*

DOCVMENTO TERZO.

La Superbia leua gli huomini da questa contentezza.

DE la Superbia, tu puoi veder chiaro;
Senza riparo
Da Gloria nel fondo
16 *Cader fa lor che le vanno secondo.*

E pur' istando con quella, ti turba
Forte, e disturba:
Mettendo in doglia, e in ira
Quell' allegreza, che prima ti mira. 4

DOCVMENTO QVARTO.

Come è necessario sfuggire la Vanità in qualsiuoglia cosa.

POi del guardar, che non sia vana detta,
Ben fai, se stretta
Tien la tua mente; e pensa
Ch' ognun conosca, perche stendi mensa. 8

Che ciascheduna pensando à deritto;
Ch' ogni tuo ditto,
E l'oura, e ciò che fai
Veggan tutti altrì; in ciò non fallerai. 12

Che Vanagloria vien; perche tu credi;
Quel, che ben vedi
Quanta aue folle, e iniusto,
Aggia la gente per bello, o per giusto. 16

DOCVMENTO QVINTO.

E vera Gloria il non gloriarsi de' i contenti ch'alcun riceue nell' Amore di onesta donna.

D' Vsarla ben, questa è parte più alta.
E gran disalta
Di gente tal si troua,
4 *Che da cotal virtù non si dismoua.*

E somma è gratia d' esto nostro sire;
S' alcun può dire,
Prosperitate abbiendo,
8 *Se temperato stato conoscendo.*

A te di donna Amor graza à concessa;
Che non si cessa,
Se la guardi talora:
12 *No' la stancar'; e guarda, che l' onora.*

E se forse in guardar ti sia cortese;
Nol far palese:
Che la gran loda sua
16 *E che sia dura ciascun giorno piùa.*

In tuo cantar non ti vantar di lei:
Ma solo allei,

Ancor ſentendo orgoglio,
Di; s'el vi piace queſto è quel, ch'io voglio.

Così di gratie tutte, e d'ogni bono
In genere ti pono: 4
Che ſia ſaggio & accorto,
D'eſſer' vmile e' non ti vien' a torto.

Che come è graza, poſſeder' alteza;
Così graueza 8
E d'alcun non vſarla,
Com' vuol Ragion' & Amor che ſa darla.

DOCVMENTO SESTO.

La Gloria per finzione, non s'acquiſta: ma per Virtù; ancorche ſia da altri naſcoſa.

NE eſtimar, che tu non ſia già degno
D'alteza, o regno 12
Che t' à dato natura;
Queſto ti ſcriui a vertù, e ventura.

Che ſomma ciò t' adduce temperanza:
Di cui l' vſanza 16
Co' lo fren ti riduce.
A la fermeza, che ben ti conduce.

Onde

Onde ancor gratia grande è di ciascuno ;
Creder comuno
Stato , che tutti auanza ,
4 *Di se ; ma pochi vanno a cotal danza .*

Così è vizo soura vizo rio ;
Quando auien , ch'io
Mi credo più valere :
8 *Nel qual più gente noi vedian cadere .*

Onde di laude ricerca te dentro ,
S'ai netto il centro ;
E se tu se cotale ,
12 *Chente di te la fama vola o sale .*

Ch'ella non durerà , sed ella è fitta :
Ma la deritta
Verrà pur via crescendo ;
16 *Contr' al voler di quei , che van nocendo .*

Auemo assai di questa parte detto ,
Quanto a l'effetto .
Omai ti volgi a quella
20 *Che vedi ; perche Giustitia s'appella .*
Beato quel che ben si specchia in ella .

CO-

Malat: Albani inv.
C. Bloemaert Sculp.

COMINCIA
LA NONA PARTE
DELLI DOCVMENTI D'AMORE
SOTTO GIVSTIZIA.
Che hà documenti II.

PROEMIO.

Descrizione della Giustizia.

QVESTA è Giustitia, mandata d' Amore;
Per punir chi mal guarda tant' onore.
Etate à di vent' anni: in veste canda,
4 *Tutta d' intorno a se più raggi manda.*
E questa etate allei ben si conuiene,
Come ti dicon qui le chiose bene.
La veste e i raggi dicon, come splende
8 *Ciascun signor, ch' a far Giustitia attende;*
In sù n' vn marmo siede, a denotare,
Che ne l' vom giusto fermeza de' stare.
Con man sinistra la statera aguaglia:
12 *Che non è giusto chi tra due disguaglia.*
L' altra man posa sù la nuda spada,
Che con rigor conuien che spesso vada.

DOCVMENTO PRIMO.

Delle operazioni della Giustizia.

QVel documento che prima ci parla,
E questo, che c'insegna forte amarla.
Se questa donna venisse a mostrarci
Di se dottrina, conuerria parlarci 4
In altra guisa: ma ell'è venuta
A punir quel, ch'à la chiaue perduta.
Sì che porete breuemente vdire
Lo modo, ch'ella tien di lui punire. 8
Ch'esta Iustitia, da tal sir mandata
E senza proue di falli insegnata.
Ne vien Misericordia già collei:
S'el con rigor và iudicando i rei. 12
Ora incomincia dir ciò, ch'ella face.
Fa (poi non gioua), ben ciascun, che tace.
Ne mai punisce colui, che non falla;
Ma chi vita non cura mal menalla, 16
Lo suo punir' è di pena eternale;
Come Gloria eterna a i buon vale.
Quand'ella vien, non ci val lo pentere:
Che sua sentenza reuocar non chere. 20
Guai a color, che con Amor vedranno
Sallir color, che ben seruito auranno:
E se cacciati in tenebre dogliose,

Doue

Doue non vuol l'vn l'altro mai, che pose.
Diranno. Monti soura noi cadete;
Che forse nostra pena coprirete.
4 *Vedran palesi a tutti gli lor falli;*
Che Verità gli à scritti per mostralli.
Ora vedete, com'ell'è ben saggio
Colui, che non acconcia il suo coraggio
8 *A ben seruir' a costui, mentre puote:*
Che poco val' omai a chi si scuote.

DOCVMENTO SECONDO.

In qual maniera si voglia far ragione a tutti egualmente.

LA mia parola ancor qui sù v'informa;
Come possiate simigliar mia forma.
12 *Voi, che se' posti a regger l'altra gente,*
Seruar la buona, e disfar la nocente;
Douete tanto amar me, che tuttora
Mia simiglianza mostriate di fuora:
16 *Trattar nemici, & amici, e parenti*
Nel iudicar trallor, come tu senti,
Che la ragion richieggia di ciascuno.
Per campar molti non vccider' vno:
20 *Auenga che per scandalo fuggire*
Puoi tal fiata tardar lo punire:
E tal fiata lassallo del tutto;

Come diranno qui le chiose tutto.
Le quai se non intendi tu, o quello;
Ricorri al sauio, che te'l dirà ello.
Ira cessi da, ch'ella ti tolle 4
La conoscenza, & in follia t'inuolle.
Non t'intender' in donna, ch'à questione
Denanzi a te; ne mai coglier cagione
Di trar le belle forse a la tua Corte 8
Per veder quelle; ch'esta è la tua morte.
Non ti vinca pietà in punir mali,
Ne lacrime di donna, o d'altri tali.
Ne an fereza ti faccia passare 12
Lo segno ch'io ti do; se vuo' ben fare.
Et animosità teco non sia;
Ch'ella t'induce a periglio, e follia.
Non giudicar' a vanagloria mai: 16
Per lo sentier, che vuol ragion, girai.
Non penderai a destra, o a sinistra.
Quel del commun pon cura, chi'l ministra.
Guarda da spese le parti in questioni: 20
E non dormir, se puoi, la fine poni
Ricerca, iscaccia, e isgrida i barattieri:
Denanzi a gli altri impiglia i forestieri.
Ragion fa, che la tua borsa non s'empia 24
Di cosa magagnata, o falsa, o empia:
Che la Giustitia ancor vender non puoi.
Dunqu'al contraro fuggan gli atti tuoi;

Di

Di non far ingiustitia per presenti;
Ch' ell' è vil cosa, e tu talor t' en penti.
Non dir del fallo; e' non serà veduto:
4 *Che non t' en penserai che frai caduto.*
Fa l' oure tagli; che li sudditi tuoi
Piglin' esemplo ne li gesti suoi.
Consiglio prendi in ogni dubbio, ch' ai:
8 *Ma guarda, come, & a cui per ciò vai.*
Le tue diritte sentenze mantieni:
Pupilli, vedoue, e poueri sostieni:
Non che perciò faccia ingiustitia altrui.
12 *Guarda, che cheggion, come, e contra cui.*
Fama da lui no, o vista, o apparenza,
Grandeza, seguito, o altra potenza.
Mai non informi la tua conscienza;
16 *Se l' altra parte non odi in presenza.*
Non sofferir, ch' a l' orecchie ti venga
Sedendo a banca, chi per question venga.
Così fa intender', & odi il minore,
20 *Come'l suo pari, & ancor lo maggiore.*
Non sofferir, che superbia sia vsata
Dauanti a te fra gente riposata.
Non sostenner, che li tuoi offitiali
24 *Vendan la gente, o faccian' altri mali.*
Misericordia porai ben' vsare,
Se non offendi l' altro; ma pensare
Ti conuerria quand' ella è vera ditta:

Che

Che trouerai in chiose qui lei scritta.
Se ti vien iudicar per presuntioni;
Gli occhi, e la mente, e'l consiglio vi poni.
E ne le proue, & ancor ne tormenti 4
Serua la legge; che poi non t'en penti.
Aggia tua Corte fedeli Auocati,
E Procuranti leali, e fidati.
De tuoi subietti penserai spesso; 8
Che non s'inforzi lor nemico presso.
Le Terre accresci, & abbellisci, & orna:
Quando riposi, le vedi, & attorna.
Ma guarda far' in modo questa cosa; 12
Ch'alcun non dica, el ci à dubio, e non posa
Ma dou'è manifesto il dubbio, fae
Come vedrai, ch'a ciò si conuerrae.
Ponti tien fermi, e vie acconcie, e belle; 16
Le chiese onora, & accrescerai quelle.
Non ti porta parlar più al presente:
Ch'vna fanciulla vien qui mia parente:
Che detto m'à. Giustitia taci omai; 20
Che molte leggi scritte dar porai.
Et io le vo' molto ben; ch'ella è bella,
E fue del nostro gran signor sorella.
Vditela parlar' anzi, che vada; 24
Ch'ell'è Innocenza netta, & insegnada:
Senza la qual conuien', ognun reo cada.

CO-

Franc Co · Crescenti inu.
C. Bloemaert sculp.

COMINCIA

LA DECIMA PARTE

DELLI DOCVMENTI D'AMORE

SOTTO INNOCENZIA.

Che hà documenti III.

PROEMIO.

Deſcrizione della Innocenzia.

VESTA è la bella fanciulla, ch'à nome
Innocentia; sì come
Veder porete,
4 *Che tenete*
In ſua tenera etate
Più di netteza, e tutta puritate.

Vedete, per l'orecchie à leon preſo;
8 *Et el non s'è conteſo:*
A dimoſtrare
Signoreggiare,

Tt *Che*

Che far ciascun poria;
Se vizi non li tolgon signoria.

Soura di ciò per lettera vedrete;
Se chiose leggerete; 4
Più di bene,
Che non contene
Questa con l'altre ancora:
Che per volgar non si può dir tal'ora. 8

Soura di lei è apparito Amore,
Mezo stante di fuore:
Et ella inuolta,
E quasi accolta 12
In vn ramo di rose;
E par che dica; vien sù, che ti pose.

Ma dicoti di questa; che nessuno
In buon parlar communo 16
Può diuisare
Ben lo suo stare;
Se lei pinta non scorge:
La qual veduta, di lei ben s'accorge. 20

Ell'è vestita d'vn pallio rotato:
A denotar, che stato
D'Innocenza

E tut-

E tutto senza
Doppio, quadrato, o lungo:
E dice; al cerchio tondo mi congiungo.

4 *Alla mandata Amor, per dimostrarci;*
Con fatti vuol trouarci;
Se voliamo
Suo alto chiamo:
8 *E per darci nouella;*
Che chi lui serue, vecchio rinouella.

Ch' esta fanciulla ell'è forma di quello,
Che iusto, e netto, e bello
12 *Tutto tratto*
Ciò, ch' à fatto.
Et or vien' al finire;
Et è chiamato da così gran sire.

DOCVMENTO PRIMO.

Quai cose ci rendino innocenti, e insieme contenti nella vita.

16 E*Cco che'l primo documento è questo.*
Ma conuien' esser presto
Nostro intelletto
A lo suo detto:

Che tutto ch'ella sia
Fanciulla, parla spirata, con' dia.

Breue t'insegno, perche'l mio montare
Posso poco aspettare, 4
Ma vo', che veggia bene
Quel, che gioioso tene
Ciascun, ch'è sì chiamato
Da quel signor, ch'à così alto stato. 8

S'ai seruito, e piacciuto, & enne fama;
E l'altrui non ti chiama;
Monda è tua conscienza;
Amici ai in presenza; 12
Buona oura ti succede;
E sauio, e buono a te rimane erede.

Ancor se briga non lasci a tua gente.
Così similemente 16
Soura tutt'altre cose
Ne la morte ti pose;
Se d'Amor documenti
Ai ben seruati, e del non ben ti penti. 20

DO-

DOCVMENTO SECONDO.

Tre cose per le quali essendo innocenti dobbiamo sperare d'essere in morte consolati.

TRe altre cose ti crescon dolceza:
Di saluation fermeza;
Dispregio de la vita
4 *Temporal ch' è finita;*
Finir' in tuo paese
Tra lor, da cui la tua carne discese.

E per contraro de contrari prendi;
8 *Quanto dolor' attendi*
Pena, e mal', e tormento,
E grauoso lamento;
Se nel contraro all' ora
12 *Ti senti, che non puoi far più dimora.*

DOCVMENTO TERZO.

L'Innocenza ci assicura in tutti gli accidenti mondani.

QVinci vn' esemplo ti porgo, ch' occorre:
Che se tu vorrai torre
A tener monda, e netta
16 *La conscienza: aspetta*

In ogni

In ogni stato e vita,
Che soura tutte questa è gio' compita.

Che tu serai tra noti e strani securo,
Sentendoti ben puro: 4
Non temerai il crudele:
Signor de lo infedele
E di tutti serai,
Che nel peccato, o fallo sentirai. 8

Tu non temrai tempesta, ne fortuna:
Che vita, e morte ogn' vna
Secura ti verrae:
Che non aspetterae 12
Lo tuo esito pena;
Ne vita, for che in ciò, ch' allegro mena.

Non temerai pouertate, ne guerra:
Serai prod' vomo in terra: 16
Girai col viso chiaro:
Seratti ancor più caro,
Ch' aurai liberamente
Ogni scienza, di che srai valente. 20

E per contraro aueduto ti faccio;
Che non sia sì vil braccio,
Che tu forte non tema;

S'ai

S' ai conſcienza ſcema.
E crederai, t' auegna;
Che ferma terra apena ti ſoſtegna.

4 *Et ogni ſogno, viſion', o baleno*
Di paura sì pieno
Ti generra nel quore
Pauent' o gran dolore;
8 *Ch' ò veduto auenire,*
Per ciò perſone fuor di ſe venire.

Ai teſoro, che comprar non ti puoi,
E che fai grandi i tuoi,
12 *Riccheza ineſtimabile,*
Dolceza incomparabile,
Mente chiara, e ſincera.
Doglioſo quel che non ti porta in cera

16 *Allegro quel ch' è degno eſſer chiamato,*
A così alto ſtato;
Doue ne vado io ora.
Dicolo a voi ancora:
20 *Poi vi prego, veggiate*
La grata donna, & in lei ſperiate.

Ch' ell' è colei, che del voſtro ben fare
Vi può guidardonare.

E per-

E perciò la ci manda,
Colui, che ciò che manda,
Vbidir si conuiene
Da tutta quella masnada, che tene. 4

Che tutti son de la gente di quello,
Ch' à tanto poter' ello;
Che ben lauoreranno
Le chiose, s'el diranno. 8
Ma non è d'vom contarlo;
Ne solo ancora pur ben' estimarlo.

CO-

COMINCIA
LA VNDECIMA PARTE
DELLI DOCVMENTI D'AMORE
SOTTO GRATITVDINE.
Che hà documenti 11.

PROEMIO.

Descrizione della Gratitudine.

GRATITVDINE à nome
La donna, che voi dipinta vedete.
E viene a voi, che sete
4 *Finiti ne lo stato d'Innocenza.*
Ponete prouedenza
A la sua forma, e srete certi poi,
Perch' è mandata a voi
8 *Da quel signor, che tanto i suoi onora.*
Sù la porta dimora:
Et alla aperta a certi, ch' entro chiama;
Et a sergenti clama,
12 *Che li sinistri non lascin venire.*
Veglia è la donna: e dire
Com' è la dentro onorata e veduta

Non seria già creduta
Da quella gente, ch'è per se mal grata.
Or non v'ò diuisata
La corte d'Amor, dou'è questa porta. 4
La ragion togli accorta:
Che tu la vedi dipinta, e descritta
Vie più chiara e deritta,
Ch'io non poria qui seguitando dare. 8
Vedi la gente stare
Per gradi, e per offitij, com'io dissi,
Quando la vi descrissi
Altra fiata, comandante Amore. 12
E da le chiose tore
Porai di ciò distese più ragioni.

DOCVMENTO PRIMO.

Che ciascheduno per esser meritato da Amore è tenuto, operando bene, di rendersi grato a tutti.

MO' *qui la mente poni;*
Che'l primo da documento cotale; 16
Che tu ti faccia tale,
Che non sia poi da sergenti cacciato;
Ma da essa chiamato,
E poi locato lassù in quei gradi: 20
Doue se vien che vadi,
Verrà Eternità donna seguente;

E fa-

E faratti intendente,
Che l'alta vita, ch' aurai con Amore
Srà senza fin; tuttore
4 *Augumentando in gran gioia e diletto.*
Mò torno a quel ch'ò detto;
Come tu possa tal' adiuenire,
Che tu non oda dire;
8 *Non venir dentro, che tu non se' degno.*
E qui sor ciò disegno
Certe dottrine, ch'entrar ti faranno.
Se vedi, che gli altri anno
12 *Gratia d' Amor prima di te; laudare*
Dei tu quel, che vuol fare:
Che tal fiata tu non ti conosci;
E vie più disconosci
16 *L'oure, che fanno quei ch'anno la gratia.*
Mal fa chi non si satia
D' inuidia in ver colui, ch'aquistar vede:
E tuttor dice e crede
20 *Di quel, che per difetto suo gli auene;*
Disauentura il sene.
Pensi far l'oure, e merito non manca.
Ma molta gent' è stanca
24 *In merito conoscer che gli è dato:*
E tal'è meritato,
Ch' ancor' aspetta, e non conosce'l bene.
Onde quand' egli auene,

Che

Che tu sia dentro a la corte menato,
Ma non se' ancor locato:
Forte disconuerria, se tu dicessi,
De più sù mi ponessi. 4
Ma non bisogna a te di ciò pensare:
Che tutto ne lo intrare
Amor fa sì che non puoi mal volere.
Ma conuienti or vedere, 8
Che se tu vuo' buon luogo auer' in corte;
Conuien tue voglie accorte
Auer' in esser' a tutti altri grato.

DOCVMENTO SECONDO.

De'modi per i quali ci mostriamo grati.

SI che qui c'è donato 12
Da questa donna l'altro documento:
Che fa ciascuno intento,
Come sua forma simigliar possiamo.
E dice questo ramo 16
E grande sì, tutto sia molto breue;
Che chi'l serua con' deue,
Quasi per tutto i documenti adempie.
Conoscer ciò non s'empie 20
Colui, che non è vsato di seruire.
Che'l seruigio sentire

Non

Non può ; s' el non conosce come costa.
Et a ciò non s' accosta,
Chi crede se, o sue oure maggiori ;
4 *O ver l' altrui minori,*
Che ci dimostri madonna Decenza.
Dunqua dispon tua essenza
A conoscenza, & vsanza di quello,
8 *Che vuo' sauer far bello.*
Et a te sì disposto, io mostro omai ;
Che tu grato serai,
Se queste cose seruerai a punto.
12 *Prima fa, che sia punto*
Da quel signor, che ti da luce e forza ;
E bene ti conforza.
Ciò che li piace, pensa il tuo migliore.
16 *Co' la gente di fuore*
Seruir comincia ; seruito riserui.
E fa che ti conserui
Di voglie e graze, doue'l poter manca.
20 *E quella graza è bianca ;*
Che non nascosa, ma palese fai.
Laude fai ben, se dai
A chi fa molto, e chi fa men di bene ;
24 *Ciascun quanto conuene.*
Pregato giusto intendi, e contra nega.
Tua mano spessa piega,
In dar del molto, ch' ai a chi poco aue.

E se

E se poco ai, soaue
Porta tuo stato; e credi esser non degno.
Ma credenza non tegno;
Che non ti basta vn sol giorno seguire 4
Fatica del soffrire;
Se non li piace si tosto chiamarti.
Anzi conuien trouarti,
Continuando dal cominciamento, 8
Per acque, neui, e vento
Fermo in seruir; tanto che vegna a morte:
E tu quella più forte
Esser' in torla, poiche vuole, in pace. 12
Et ancor ti da pace
Questo signor tant' è sua cortesia:
Se mai nol serui in pria;
E ne la fin per Sir lo riconosci. 16
Ma vuo' ben che conosci;
Che non dimorerai sì alto in gradi.
Ch' assai è pur, che vadi
Dentro a la corte, se poco seruisti. 20
Ma tu ch' a fin venisti;
Però non ti curar, ne ti ritrare:
Che inuidia teco stare
Già non porà, ma contento serai; 24
E pena cesserai;
Ch' ancor per ciò farai senno tal fine:
Poniam, che sien più fine

Le vo-

Le voglie, che si mouon per Amore.
Ne ti dea dar dolore;
Se chi più serue più à da costui:
4 *Ma dolerti, che lui*
Non ai per tuo difetto sì seruito.
Viene alcun mal nodrito;
Et a tre giorni, ch' vna donna vide,
8 *Dice; Amor mi conquide:*
Lamentasi di lui, e morir vuole.
Non sa ben quanto suole
Voler prouar' e cercar cui riceue:
12 *E come è stretto, e greue*
Lo camin, per lo qual si va a sua corte.
Altri son certe volte;
Che in otto giorni a la donna diranno,
16 *Che merito voranno:*
Non sanno quel, che merito è a dire;
Che inanzi i va seruire.
E non conoscon; perche stanno quegli,
20 *Ch' an fatigato in egli;*
Lassù nel grembo d' Amor con' vedete.
Perciò vi penserete
Seruir' amar', o dar continuanza:
24 *Che secondo sua vsanza,*
Quando gli parrà ora, mosterrallo.
Ancor non vuo' lassallo;
Ch' egli è alcun, ch' à donne, quanti giorni.

Ancor vuo', che ritorni;
Ch' vn' altro in giorno in giorno va mutando:
Poi si va biastemmando;
Dice, che non può piager' ad alcuna. 4
Altri son, che ciascuna
Credon, che pensi sol di piager loro.
E pasconsi costoro
Di questa lor vanità per tal modo. 8
Altri anno vn peggior nodo;
Che vantan se del disonor di quelle.
Poi trouansi con elle;
Non si disquouron; dicon' a compagni. 12
Queste fien pene, e lagni
Sol di color, che tengon questa via.
Ne trouerai, chi sia
Men che punito dallui, ch' egli vede: 16
E ben locato in sede,
Chi netto serue & ama e perseuera.
Ma lasian la matera
Di questa parte, e dian volta a colei: 20
Di cui assai direi;
Ma leggerete le parole d'ella.
E forma noua e bella,
Ch'ella à, vederete; & vbidrete ad essa. 24
Però ch' ella s' appressa;
Et è si stretta con quel signor nostro;
Che se dice. Io vi mostro,

Che

Che voi teniate per cotal ſentiero
D' alcuna coſa; è vero
Ciò ch' ella parla. e noi'l deuian ſeguire.
4 *Che tu no' le puoi dire*
Alcuna coſa qui, ch' ella t' intenda.
Onde neſſun contenda:
Solo aſcoltarla, e ſeguitarla attenda.
8 *Ne già, ch' ella riprenda,*
Conſiglio alcun; ma ponga l' intelletto
A comprender su' aſpetto:
E da lo aſpetto vedrà le ragioni,
12 *Per ſomme graze, e doni,*
Sì de la forma, con' del mouimento;
Ch' a lo incominciamento
Ebbe di lei queſto noſtro ſignore;
16 *A cui conuien riuerenza, & onore.*

COMINCIA

LA DVODECIMA PARTE

DELLI DOCVMENTI D'AMORE

SOTTO ETERNITA'.

Che hà documenti I.

PROEMIO.

Descrizione dell'Eternità.

ANDACI Amore Eternità in fine;
Perch' ell' è senza fine.
Ma ciò simil non pare
4 *Sie; se vuo' guardare:*
Ch' ogni libro ben passa;
Che poi, ch' è letto di se voglia lassa.

Ver' è ch' Amor' a dimostrar la manda;
8 *Che ciò, ch' el ci comanda*
Nostra salute induce.
E vedi quel ch' adduce;
Vita per fine a quegli,
12 *Che fanno far quel, ch' è piagere ad egli.*

E questo

E questo è il sommo don del signor nostro:
Che quanto più dimostro
Tender' al fin, più doglio.
Non solo in quel ch' io soglio 4
Vita ci da migliore,
Et infinito, & alto, e pien riccore.

La forma sua ben mostrar' in lettura,
Senza la sua figura, 8
Mal si poria; ne bene
Comprender ciò, ch' ell' ene:
Tant' è la graza grande,
Ch' Amor per lei a chi la proua, pande. 12

Esser desira ogn' animal, che sente.
Dunqua ne la tua mente
Compara ciò, che puoi.
Chi ben fermasse noi 16
In guisa tal, che mai
Nullo dicesse; veggio che no' stai.

Torno di soura; e pur dirò alquanto
Di sua statura, e tanto; 20
Che poi, vedute chiose,
Leggier sien queste cose
A veder' a coloro;
Che non filano stoppa, ma puro oro. 24

Nata

Nata ci appare in mezo d' vna rota:
La sua fin non è nota.
Da questo Amor ci insegna,
4 *Ch' a solo Idio conuegna,*
Principio non auere;
Come lui senza fin douian tenere.

Mò vedi bella d' Amor cortesia;
8 *Degnar, che gente sia;*
Se ben serua che deue;
Simil' a quel, che leue
A di crear, e disfare, e rifare;
12 *Quanto a la parte d' infinito stare.*

Cielo stellato di che veste quella
Sola mansione appella.
Suo viso non vedemo,
16 *Fin che lassù saremo.*
Ma vediam li cauegli;
Acciò che non credian, che c' inganni egli.

Ad ambe mani ell'à due palle d' orò:
20 *Per dar segno à coloro,*
Che vede nel suo orto;
Donde prendan conforto.
La gola vedi allei;
24 *Perche ben saccia, che donna è costei.*

DOCVMENTO. VNICO.

Che non si hanno da cercare troppo sottilmente le cose dell' Eternità; ma rimettersi in Dio solo autore di essa.

L' Vnico documento ella qui pone
Con vn sottil sermone:
Perch' ogni creatura
Simil di se natura. 4
Ma non è si oscuro;
Che ben nol veggia chi si leua puro.

Quando sarete da me visitati,
Non srete ammaestrati: 8
Che voi saurete quanto,
Et auerete tanto;
Quanto chere saprete:
E giusto sempre lo voler' aurete. 12

Che dunqua insegno a voi; se sete fatti
Da l'altre donne e tratti
A questo punto netti?
Non vi pongo altri detti; 16
Ma ciò predico a quegli.
Che si dilettan de l'amar di quegli:

Ancor vi dico, e prego d'vna cosa;
Che sia vostra mente osa, 20
In non voler cercare,

Ne

Ne troppo assottigliare
De le secrete alteze
Di lui, che fatta m' à senza pie, e treze.

4 *Ne vogliate veder di me ragione:*
Ne tentar, come pone
Freno a quella natura,
Che fue sua creatura;
8 *Come la volge, e muta:*
Che questa è cosa sol da lui veduta.

Basti voi di sauer, ch' egli à il potere,
E d' ogni far sauere.
12 *E come fe costei,*
Così può far dillei
Quanto, e como li piace.
Sempre è ragion miracol, quando il face.

16 *Chi puote dubitar di lui, che possa*
Cosa terrena, e grossa,
O ver celestiale;
Sia chente vuol' e quale;
20 *Che fece il fermamento*
Pianeti, stelle, e ciascun' elemento?

Che è marauigliar, s' el non s' intende
Come potenza stende;

Pensando su' alteza,
E nostra deboleza?
Fermati dunque a quello
Voler sauer, di che tu piaccia ad ello: 4

E col sauer di far tutta sua voglia:
Ch'egli è quel, che ti spoglia
D'ogni viltate, e veste
Di ragion le tue cheste. 8
Egli è colui che ci ama;
E sol per noi, e non per se ci chiama.

Io sola Eternità chiuder non posso
Questo libro, ch'è mosso 12
Dal mio signor' Amore.
Allui conuien l'onore,
Ch'à il poder' e la forza.
Et esso il chiude, ch' a ben non si sforza. 16

CAN-

CANZONE

DELL'ISTESSO BARBERINO.

Doue si ragiona della forma da lui data ad Amore.

IO non descriuo in altra guisa Amore,
Che facesson li saggi che passaro
In dimostrar l'effetto suo in figura
4 *Perch'io non creda, che qual fu il minore*
Di que' che di sue ouere toccaro,
Traesse ogni atto a pensata drittura.
Ma sol però, che secondo paura,
8 *Parer, ardir, voler, merito, e danno*
Diuerse molti imagination fanno.
E color che'l vedranno
Non credan, ch'io ciò faccia per mutare;
12 *Ma per far nouo in altro interpretare.*
Che quel ch'è fatto, è molto da lodare
Secondo lor perfetta intelligenza.
Io da lor dottrina ò prouedenza;
16 *Che lo'ntelletto agenza.*
E anco Amor comandando m'informa;
Com'io'l ritragga in vna bella forma.

Nudo, con l'ali, cieco, e fanciul fue
20 *Sauiamente ritratto a saettare,*
Diritto stante in mobile sostegno.

Or'io

Or' io non muto este fatteze sue,
Ne do, ne tolgo, ma vo' figurare
Vna mia cosa, e sol per me la tegno.
Io no'l fo cieco; ch' e' da ben nel segno: 4
Ma non si ferma che paia perfetto,
Se non in loco d' ogni viltà netto:
E s' in alcun sogetto
Vitioso forse ce'l paia vedere; 8
Non è Amor, ma sol folle volere.
Fanciul no'l faccio a simile parere;
Che parria poco auesse conoscenza
Ma sollo quasi ne l' adolescenza. 12
Alie gli fo; che senza
Quelle parria che non fusse suo gire
Come spirito, a merito e ferire.

Così gli ò fatto i suoi pie di falcone; 16
A'ntendimento del forte gremire,
Che fa di lor, ch' el sa che'l sosterranno.
E quando à messi, quegli in perfettione
Non si parte da lor, se per morire 20
Prima non si disolue l' esser ch' anno.
Nudo l' ò fatto; per mostrar com' anno
Le sue virtù spiritual natura.
Non è compresa, ma comprende pura. 24
E poi per onestura
Non per significanza il coure alquanto

Lo

Lo dipintor di ghirlanda, e non manto:
Su' n vn cauallo, e deritto per canto;
E lancia dardi con la man diretta;
4 *E rose alquante con l'altra sua getta.*
Però che più saetta
E fere, che non da merito spesso:
Ma pur chi'l serue riceue da esso.

8 *Il caual discouerto nel tenere*
Feci sboccato, senza ferri, o freno;
Però che non Amor, ma'l seruo sfrena.
Ne anche Amor' à rischio di cadere;
12 *Ma quel che preso nel desir vien meno*
Cade e non cade, com' ventura il mena.
Diedi al caual' in faretra per pena
Li dardi, per mostrar ch' innamorato
16 *A seco quel, dond'egli è poi lanciato.*
E son dal destro lato
Piccioli e grandi e mezan, come fere
Pochi & assai, secondo il suo piagere.
20 *Dal sinistro vedrai col pie tenere*
Ramo di rose Amor sù quel cauallo;
Com' oure di catun merito dallo.
Poi come ciascun fallo,
24 *Fal sol di se, e non d'altro pensare;*
Sì che quor molti gli faccio portare.

Voi trouerrete diuersi passando,
Parole mie, con figure, pareri.
Ma cortesia gli trarrà ne' piageri.
Ne per ciò men seueri
Non tenga gl' intelletti vostri alcuno:
Farol contento di punto ciascuno.

4

FINISCE IL LIBRO

DELLI

DOCVMENTI D'AMORE.

E LA CANZONE

DELLA FIGVRA DI ESSO.

SEGVONO

ALCVNE ALTRE RIME

DELL' ISTESSO AVTORE.

CANZON DISTESA.

Fece il Barberino questa composizione oscura trattante della natura d'Amore; perche ella fosse solamente intesa da certi suoi amici nobili huomini di Toscana.

SE più non raggia il sol', & io son terra;
Veggio moscar', e sol parlar conuegno
Di quel che sono, e tegno.
4 *Non marauigli alcun s'oscuro tratto,*
Poiche a tal punto mi à fortuna tratto.
Ecco tal dir, che più raccoglie, e serra
Dentro mia pena tutto più mi graui;
8 *Passol ch'io non vorraui*
La fin de la maggio parlar con certi,
Ch'ancor non eran di mio fatto esperti.
Dico signori a voi saggi, e coperti;
12 *Però che m'intendete.*
Voi donne poche sete,
A cui omai la mente aurisse Amore,
Ch'auete perduto di sangue, e d'onore.
16 *Or cominciate: e da l'Indo colore*

Cercando ben per entro
La spatio verso il centro,
Vedrete molte nebole apparite,
Che tutte son di quel sangue annerite. 4
La terra trema,
Lo mio cuor crema;
E gli altri a quel verranno
Immantenente, 8
Ch' esto accidente sentito aueranno
Quel sangue spars' è dal fianco di lui:
E fue cagion la saetta, che venne
Da l' arco, che in man tenne 12
Quella, che tratta l' amico, e'l nemico
In tal maniera, ch' io piangendo'l dico.
E non ancise in quel colpo costui;
Ma dissoluette la parte più degna, 16
Che tra noi più non regna;
L'altra lasso per sola sua più pena
Lontan legata in pregion' e catena.
Perdeo sua forma, e fiaccossi l' abena 20
De lo suo primer nome.
Et vdirete come
Ch' era tra due di nuouo giunto a stare.
L' vna spezata riman solo amare: 24
Quest' è tal doglia, e sì fera portare:
Ch' ognun che non è pietra
Da ciò fugge & arrietra.

Gli

Gli altri dilettan, ch' el si veggia il danno,
Per lo gran pianto, & aspero che fanno.
Lontana gente,
4 *E chi nol sente*
Beati, e più beati
Color, che sono
Per sommo dono al suo regno chiamati.
8 *Perche comun' alcun cherer poria*
Cotal dolor' in mia pena fondato;
Che in ogni lato
Non è però da sua forma diuiso
12 *Ciascun che suo nella mente desia.*
Grandeza d'esso, & onor', e potere.
Dunqua è chiaro vedere
Ch' è perder loco tale sua mancanza;
16 *Di ciò dolersi è di seruo leanza.*
Ragion vien mò di color, che pesanza
Portar cagion non'anno;
Però ch' amar non sanno:
20 *Ma stringe lor la perda vniuersale;*
Ch' assai per questo lo mondo men vale.
Ciò non è marauiglia in hom cui cale
Veder la gente adorna
24 *Di quel che la mente orna:*
La qual vertù venia da quella parte,
Che nostra mò da noi disgraza parte.
Così ancora

Venia tutt'ora;
Quindi ogn'altra vertute
Gratia, & effetto
Di giusto e netto, per nostra salute. 4
Doglia signori, & an vergogna porto,
Membrando, che la gran potenza irato
Di lui, che m'à mostrato
Quanto di ben'io mai cognobbi, e tenni 8
Blasmai nel passo, ch'a tal porto venni.
Però ch'io veggio ben mosse me torto
Che d'alcun l'esser perder non è voglia.
Onde ragion lo spoglia 12
Di negligenza in difender la cosa
Ch'era di suo onor', e vita sposa.
Vna gran colpa difender non osa
La parte non finita, 16
Che non si tolse vita.
Ma forse alquanto la scusa' l volere
Di saluation per l'altra poi vedere:
Che chi vedesse la pena, e'l dolere 20
D'esta sua vita fera
Per buon consiglio, pera
Diria ciascuno, & io ben lo vorria
Per alleggiar la maggior sorte mia. 24
Ma se nocendo,
E dispiacendo
Il ben comun ci à tolto,

Null' ò speranza:
In amistanza del suo magro volto.
Questo lamento è di cotal natura,
4 *Che non si può intender da la gente,*
Che non à sottil mente
Ne an da quella ch' aue lo intelletto;
Se non auesse ben ferito il petto.
8 *E questa non può già ben veder pura*
Conclusion d' esto mio dir; se crede
Leggendo quel che vede
Poter trouar da dolor' infinito
12 *Di certo fin' alcun sermon fornito.*
Però girai parlar così vestito
Tra lor che tu ben sai,
Che non t' intefer mai
16 *Ma tra color ti fendi & auri, e straccia;*
Ch' al tuo venir' apparecchian le braccia:
E per gli amici il tuo camin' auaccia.
Che se quel son che spesso
20 *Parlato m' anno adesso:*
Tu gli vedrai chinar le ciglie a piedi
E tu con questi fa soggiorno, e siedi:
Che per onore
24 *Di tal signore*
E della somma parte
Dece, che pianto,
Almen' alquanto, ne sia in ogni parte.

CAN.

CANZON DISTESA.

Che fece M. Francesco per vn Caualiere disperato per amore; il quale mandatala alla sua Donna doppo noue giorni morì con la detta Canzone in mano; ciò veggendo la Donna sopradetta trà sei dì anch'essa pel dispiacere si morì.

Madonna allegro son per voi piagere;
Che viene a compimento il gran desio
Che sempre auete di mia morte auuto:
Ora s' adempie ogni vostro volere, 4
Et io m' en vo' doloroso: com' io
Poi vi fui seruo mò tuttor veduto.
E son per queste tre cagion perduto.
Alteza non degnar' a gente, stare 8
Da parte de la vostra signoria;
E da la parte mia
Temenza, disuentura, e basso affare;
Feruente fede, e lungo desiare 12
Che soglion dare a molti amanti gioia,
Son pur per me tormento, e pena, e noia:
Ne piango io perch' io muoia,
Che men dolor mi fa morte bramare. 16
Non è'l mio pianto se non per la doglia,
Ch' abbonda sì dentro da l' alma fera,
Che per l'estremità conuien, che sparga:
E moue da pietà, quando mi spoglia 20
Lo gran souerchio di speranza intiera:

Che

Che tutte mie vertù spezate larga;
Ne men per questo nel venire allarga
Lo riuo de le lagrime crescendo,
4 *Che fuor la faccia, come dentro fende.*
Da ciò chi vuole imprende,
Com'io vo dentro a gran tristeza ardendo:
E questo è peggio, che per me languendo.
8 *Del disperato, & aspero mio danno*
Tutti miei amici a trista testa vanno:
Che ben veggiono, e sanno,
Ch'io a giornata vo vita perdendo.
12 *Stima ciascun' oggimai sì per corso:*
Che chi mi dice; Piglia penitenza.
Chi; Dio t'aiuti. e chi; Vedi peccato;
E nullo è che mi possa dar soccorso,
16 *Ne vo', che sia in alcun la potenza;*
Sol del passar' io mi chiamo pagato:
Però chi vuol veder lo suenturato,
Non tardi punto, affretti il suo venire;
20 *Ch'io son già presso a quel punto finale.*
E s'io ò cosa tale,
Che piaccia, prenda, ch'io la vo' largire:
Ma prego chi ci vien, che sia'l suo dire,
24 *Non a conforto di me, ne a bene;*
Ma solo acciò che n'accresca le pene,
Che chi in vita mi tene,
Vie più m'offende, ch'allegro ò il morirè.

Chi à nemici, e vuol lor morte dare
Menimi a lor, che'l doloroſo aſpetto;
Ch'io porto in viſta gli farà finire:
Chi vuol la morte in figura trouare, 4
Metta la man ne lo ſquartato petto
D'eſſo dolente, ch'ella fà perire;
Troueralla con arme da ferire,
Perquoter forte il miſero mio quore, 8
E lui che grida, queſto m'è in piagere:
Sol che fermi il volere
Di tormi toſto, e farmi queſt' onore.
Io ſon già tanto innanzi che'l ſignore 12
Che mi fa ſeruo, dice; Va con Dio,
Che più non poſſo per te valer' io,
Che ogni vigor mio
M'à per andato, veduto il colore. 16
Voi vedrete la fine mia sì fatta
Che ſi mouranno i duri quori a pianto,
E li pietoſi a paura di morte;
E poi che fia dal corpo l'alma tratta, 20
Le noie che vi moſtran grauar tanto
Saran Madonna finite, per ſorte.
Parole aſſai, che m'eron da voi porte,
Trouar, cantar', e ſolazo menare 24
Son tutte omai a là ſua fin venute,
E le fatte perdute,
E ſommi dato a non mai più parlare.

Lo

Lo spirito vital vo' presentare
A quei che me' l prestò superno sire:
A la cui corte ò speranza di gire,
4 *E d'ogni mio fallire*
N'ò penitenza a suo piager portare.
Canzon . . . . . e non per ch' io mi pento;
. . . . & a ciascun perdono
8 *In questo punto ched' io morto sono.*
Ma sì ti chero vn dono
D' andarti a quella per cui sono spento.

BALLATA

Parendo all'Autore di vedere in sogno alcuni Angeli, gl' interroga dello stato di Costanza in Cielo, & essi nel resto della Ballata giel raccontano.

ANgeli poiche'l Ciel s'auerse a quella,
12 *Ch' era luce terrena.*
Dite la giù che'l Paradiso mena?
Tutta beltà de la corte si cinse
Di canto, e di splendore
16 *Nel venir suo, e Dio festa ne tenne.*
Forza, potenza, & alto valor pinse
In farle tanto onore;
Che marauiglia a noi grande ne venne.
20 *Ma poi sentita vertù che mantenne;*
A dubitanza lena

Tolse la donna, che non vide pena.

Allor la magestà chiara ci apparue,
Tanto più, ch' è d' vsanza,
Che di sua alteza alquanto comprendemo: 4
Questo poter' vn gran dono ci parue;
Che noi trasse ad amanza
D' esta nouella donna ch' or' auemo,
La qual guardando cognoscer douemo: 8
Ch' ella di graza piena,
Donde certanza più laude raffrena.

Non ti lassiam, com' ell' è fatta, dire
In quest' eterno Stato 12
Lauda lo di del suo venir' in vita.
Che nul di noi è forte a sofferire
(Sia quanto vuol beato)
Guardar ne raggi di che ell' è vestita. 16
Vedesti in terra lei la più compita?
Così nel ciel di vergogna non pena.
Chi come donna la tien per l' abena.

AVANZI D'ALCUN'ALTRE POESIE
DI DETTO M. FRANCESCO.

Cauate dalle chiose de' suoi Documenti.

Sotto Docilità. Documento XXIV.

CANZON DISTESA.

In qual maniera quelli che sono diuentati ricchi possano fare acquisto delle virtù.

Madre di fallo chiami
Necessità ciascuno
Voglia, e valor' in vno
4 *Fermando dritto in acquistar possanza.*
Per lei che tutto auanza
In sù'l parer d'ogn' vno:
Non che snaturi alcuno;
8 *Ma si'l conforta in vn sauer che brami.*

* * *

Ci mancano due stanze.

Sotto Induſtria. Regola CXLI.

CANZON DISTESA.

Qual ſorte di pietà deue hauer la Donna del ſuo amante.

DA cui gratia, & onor', e l'alma tegno.

* * *

Pietà non vidi, ma credo in voi ſia,
Non per tor pena mia
Ma per auerla colà doue vſare
Diſoneſtate non puo chiamare 4
Alcun, ne dir follia.
Ne vidi voi d'Amor temer la forza
Ne diſamar chi sforza
Lui ſeguitar', e ſua potenza dire. 8
Ma ciò gradire
O ver ſeguir Corteſia ve ne sforza.

* * *

AVANZI D'ALTRE CANZONI.

Delle quali non ſi sà l'argumento.

Sotto Induſtria. Documento II.

PEr lui prodeza, & affetto d'onore
Per lui vedian tuttore
Caſto'l piacere, e pur ſeruir s'attende. 12

* * *

Dal-

Dall' istesso luogo.

EGli è sì alta la potenza sua,
Ch' i non trouo vertù ch' el dar non possa
E gratia che non aggia a diuisare

* * *

Dall' istesso luogo.

4 *SI grand' è il frutto, e valoros' è il bene*
Che riceue d' Amor chi'l vuol seguire
Ch' ogn' altra gratia, e valimento passa.

* * *

Dall' istesso luogo.

PIange nel cuor la dolorosa mente.

* * *

8 *Poria già dir chi non è rato in hamo*
Chi t' à condotto a battaglia sì fera?
Tu solamente, e tu reuoca.il danno.

* * *

Dall' istesso luogo.

IO non veggio qual possa innamorare
12 *Di donna, e poi desiderar di lei*
Fuor ch' ogni onor di lei
Se perfetto ama, e nettamente imprende;

* * *

SONETTO

DI MIS. FRANCESCO DA BARBERINO.

Trouato in vn'altro Ms.

Teſto d'vn'erba ch'a nom' zentelina.
Teſto d'vn'altra ch' è plu menutina,
Teſto di molta menor perſolina,
Teſto che noua foia vaglina,
Teſto con teſto bagnando ſi ſcura.
Il bel parlare, e l'oneſto ſemblante.
Che l'vna ſi moſtra, per clare diamante,

Fa la mia donna zioioſa partire è
E gran caſone del meo rezoire:
Fa baſſo cor en gran donna gradirei
Caro di ſtato bramoſo di gire.
Che moue quella, per mie zioie contare
Teſto con teſto altra mainera acluſa;
E l'altra cola il ſplendor che iui tant'è

Di teſto en teſto ancor zià tanto teſto;
Che non porei la gloſa ſtar nel ſeſto.

I L F I N E.

IN-

N questa Tauola, Lettore, si osseruano e si confermano con gli esempi d'altri scrittori, le voci e le maniere del parlare più considerabili di questo libro, quelle dico che o non furono mai osseruate, o se si osseruarono, non era a bastanza dimostrato che alla loro stagione si vsassero comunemente. Gli autori che in essa s'inducono a prouare le dette cose, o sono del buon secolo, come si dice, o Prouenzali; gli vni e gli altri cauati da libri antichi. Habbiamo introdotti questi perche non pur si veda l'origine del nostro rimare, ma ancora per seguir la mente di M. Francesco Barberino, il quale molto si compiacque di tal lingua. Quelli poi si recano in mezzo, a dimostrare che nella maniera ch'egli hà scritto, anche glialtri di quella età soleuano scriuere. Ma per più facilitarti la cognizione di essi eccoti la nota degli autori citati, e de primi possessori de libri da loro composti trouandosi di presente la maggior parte di MSS. citati nella bibliloteca Barberina. Leggi dunque qual si sia questa picciola fatica, aspettandone miglioramento quando hauremo più agio di ristamparla.

AVTORI VOLGARI.

Albertano Giudice da Brescia, stampato.

Angelo Colocci Vescouo di Nocera. Ne due ms. Vaticani.

Annotazioni sù'l Boccaccio, stampate in Firenze.

Antonio da Ferrara medico. Canzoni e Sonetti, ms. Barberino.

Antonio di Bonsignore. Canzoni, ms. Barberino.

Ariosto. Il Furioso.

Bembo. Le Prose.

Bernardo Siluestro. Pistola volgarizata, di Monsignor Francesco Albergotti.

Bindo Bonichi. Canz. ms. Vbal.

Boccaccio. vedi Giouanni.

Bondico Notaio da Lucca, citato dal Vocabolario.

Brunetto Latini. il Tesoro stampato in Venezia, & vn ms. del Signor Carlo Strozzi. Il Te-

Tesoretto ms. la Retorica. l'Orazioni per M. Marcello, per Q. Ligario, & altre sue opere stampate in Lione, e ms.

Buonaccorso da Montemagno. Sonetti stampati.

Buonagiunta Urbicciani Notaio da Lucca. Canzoni, ms. Strozzi.

Caccia da Castello. Canzoni, ms. Strozzi.

Cantare fatto in morte di M. Cane della Scala, ms. Ubal.

Canti Carnascialeschi. Raccolta di vari autori stampati, ancorche gli habbiamo hauuti scritti a penna.

Canzoni de Bianchi. vedi Landi.

Castelvetro sopra la Canzone del Caro stampato.

Castruccio Castracani degl'Interminelli Duca di Lucca. Sonetto stampato.

Cecco Angiulieri Sanese. Sonetti per lo più burleschi, ms. Strozzi.

Cecco d'Ascoli delle virtù delle pietre, ms. del Signor Alessandro Cherubini.

Cene della Chitarra d'Arezzo. Sonetti, ms. Barberino.

Cino da Pistoia. Canzoni, Ballate, Sonetti stampati, e del ms. Strozzi.

Ciulo di Camo antichissimo rimatore Siciliano, di cui cita un fragmento Monsignor Angelo Colocci.

Clemente Quarto contro Manfredi. Traduzione d'una Bolla di questo Pontefice.

Collazione de Santi Padri, ms. del Signor Gregorio Amiani da Fano.

Colocci. Vedi Angelo Colocci.

Conte Ricciardo, forse quel Roberto da Battifolle. Sonetti, ms. Vaticano.

Corbinelli. Vedi Giacopo Corbinelli.

Coronazione di Corrado Figliuolo di Federico Secondo in Re de' Romani, ms. di Monsignor d'Aterno.

Crescenzio. Vedi Pietro Crescenzio.

Criseida. Vedi Filostrato del Boccaccio.

Cronaca del Velluti. Vedi Donato.

Dante, senz'altr'aggiunta, intendesi la sua Comedia, nominandosi espressamente le Canzoni & i Sonetti, e gli altri suoi libri.

Dante del Boccaccio, cioè la Comedia di Dante scritta di mano del Boccaccio, ms. Vaticano.

Dan-

Dante da Maiano. Canzoni, e Sonetti ſtampati.

Dello da Signa. Sonetti, mſ. Strozzi, e Vaticano.

Dino Compagni. Sonetti, mſ. Vaticano.

Dino Freſcobaldi. Sonetti, e Canzoni mſ. Strozzi.

Domenico Caualca Frate Predicatore. Seruenteſi, tra il libro delle Laudi de Bianchi.

Donato Velluti. La Cronaca della ſua Famiglia, copiata da vna del Signor Carlo di Tommaſo Strozzi.

Donna di Guido Orlandi, cioè l'innamorata.

Elezione di Corrado. Vedi Coronazione.

Enzo Re di Sardigna e di Galura. Canzoni, e Sonetti, mſ. Strozzi, e ſtampati.

Fazio degli Vberti. Dittamondo, e Canzoni, mſ. del Signor Carlo di Tommaſo Strozzi, e ſtampato.

Federico Secondo Imperatore. Lettere, e Rime mſ. del Veſcouo d'Acerno, e ſtampate.

Filippo Villani. Storia ſtampata.

Filippo di Ser Albizo. Sonetti, fra le Rime di Franco Sacchetti.

Fiorità d'Italia. Raccolta di ſtorie delle coſe d'Italia comminciando da Troiani, d'Armanno da Bologna intitolato a M. Boſone nouello Cittadino d'Agobbio, mſ. del Signor Leone Allazio.

Filoſtrato, ouero Griſeida. Poema in ottaua rima del Boccaccio, mſ. del Veſcouo d'Acerno.

Foreſe de Donati. Sonetti contro Dante, mſ. Strozzi.

Franceſco Berni ſtampato.

Franceſco da Buti Commentatore di Dante, mſ. intiero, del Signor Vaio Vai.

Franceſco Iſmera. Canzoni, mſ. Strozzi.

Franco Sacchetti. Rime e Nouelle, mſ. de Signori Sacchetti.

Gano da Colle. Canzoni, mſ. del Signor Mario Mileſio.

Geri Gianfigliazzi. Sonetto nell'Originale del Petrarca.

Giacopo da Ciesſole. Frate Predicatore. Del Giuoco degli ſcacchi, ſtampato.

Giacopo da Lentino detto il Notaio. Canzoni ſtampate e mſ. del Signor Mario Mileſio.

Giacopone Frate Minore. Laudi Spirituali, mſ. dell'Archiuio de Canonici di S. Pietro Vat.

Gianni Alfani. Canzoni, mſ. Strozzi.

Giordano Frate Pred. le ſue Prediche, mſ. del Signor Girolamo Deti.

Giouanni Boccacci. Il Decamerone. Il Laberinto d'Amore. La vita di Dante. Il Filoſtrato. E la Fiammetta.

Gio: dell'Orto. Canz. mſ. Mileſio.

Giouanni Ruccellai. Le Api.

Gio. Villani. Storia ſtampata.

Giulio Feroldo. Annali Viniziani.

Giusto de Conti di Valmontone. Sonetti e Canzoni ſtampate in Lione.

Gorello. Terze rime delle Storie d'Arezzo ſua Patria, mſ. di Monſignor Franceſco Albergotti.

Gradi di S. Girolamo, mſ. Deti.

Guido Caualcanti. Canzoni e Sonetti ſtampati e mſ. Strozzi.

Guido delle Colonne. Canzone ſtampata.

Guido Guinizzelli. Canzoni e Sonetti ſtampati e mſ. Vaticano, e Strozzi.

Guido Nouello da Polenta Signor di Rauenna. Sonetto mſ. Barberino.

Guido Orlandi. Canzoni e Sonetti, mſ. Strozzi.

Guittone Frate Gaudente d'Arezzo. Sonetti e Canzoni ſtampati, e mſ. Barberino e del Signor Marcheſe Vincenzio Capponi.

Innocenzio Quarto. Traduzione d'vna ſua Bolla contro Federico, mſ. del Veſcouo d'Acerno.

Laberinto d'Amore, o vero Corbaccio di M. Gio. Boccaccio fatto ſtampare dal Corbinelli, e mſ. del Signor Conte Aurelio Corboli.

Lapo da Colle. Canzoni, mſ. Barberino.

Lapo Farinata degli Vberti. Canzoni, mſ. Strozzi.

Lapo Gianni. Canzoni, mſ. Strozzi.

Laudi o Canzoni, o ſi come è ſcritto Laldi de Bianchi, che furono nel 1399. in circa in Toſcana, mſ. del Signor Aleſſandro Pollini.

Libro della volgare eloquenzia ſtampato.

Lorenzo Moſchi. Canzoni, mſ. Barberino.

Lorenzo de Medici. Rime ſtampate.

Lupo degli Vberti. Canzoni, mſ. Strozzi.

Malateſta de Malateſti Signor di

di Pesaro. Sonetti e Canzoni ms. di Monsignor Ascanio Piccolomini Arciuescouo di Siena.

Manoscritto spirituale. Raccolta di varie meditazioni, orazioni, & ancora di precetti morali cauati da Albertano e da altri, fatta da vn Fra Tommaso dell'Ordine de' Predicatori.

Marco Polo. Millione copiato da Lorenzo Moschi dell'Archiuio de Signori Barberini.

Matteo Villani. Storia stampata.

Mattaccini del Caro, stampati.

Matteo Frescobaldi. Canzoni, ms. Vaticano.

Melchiorre di Coppo Stefani. Storie Fiorentine, ms. della Biblioteca Barberina.

Meuzzo Tolomei. Sonetti, ms. Barberino.

Monaldo da Sofena. Sonetti, ms. Strozzi.

Montemagno. Vedi Buonaccorso.

Mugnone Lucchese. Sonetti per lo più burleschi, ms. Barberino.

Nina, l'innamorata di Dante da Maiano. Sonetto stampato.

Niccolò de Rossi da Treuigi. Canzoni, ms Barberino.

Niccolò da Siena detto Muscia de Salimbeni. Sonetti, ms. Barberino e Strozzi.

Noffo d'Oltrano. Canzoni, ms. Strozzi.

Notaio Giacopo. Vedi Giacopo.

Nouelle antiche, o vero le cento nouelle, o il Nouellino stampato.

Onesto Bolognese. Sonetti e Canzoni, ms. Strozzi.

Originale d'vna parte delle rime di M. Francesco Petrarca, ms. Vaticano.

Pagolo dell'Abaco da Firenze. Canzoni, ms. del Signor Mario Milesio.

Passauanti. Vedi Giacopo.

Petrarca. Vedi Francesco, & Originale.

Pier delle Vigne. Rime stampate e scritte in penna. Lettere, ms. di Monsig. Vescouo d'Acerno.

Pieraccio Tebaldi. Sonetto, ms. Vaticano.

Pietro Crescenzio delle bisogne della Villa stampato.

Piouano da Caquirino. Sonetti, ms. Barberino.

Pistole di S. Gerolamo, ms. Vbaldino.

Prologo, o vero Prefazione auanti le Pistole di S. Paolo, ms. di Monsignor Vescouo d'Acerno.

Retorica d'Aristotile volgarizzata, ms. che fu già del Signor Gia-

Giacopo Corbinelli, mandatoci da Parigi dal Signor Gio. Battista Lili.

Reggimento de Signori. Libro tradotto dal Latino molto antico in carta pecora, del Vescouo d'Acerno.

Rinaldo d'Acquino. Canzoni, ms. Strozzi.

Rinieri da Palermo. Canzoni, ms. Milesio.

Roberto Re di Gerusalemme e di Napoli. Rime morali, ms. de Signori Guadagni.

Ruccellai. Vedi Giouanni.

Saggi del Montagna, stampati.

Saladino. Canzoni, ms. Strozzi.

Sannazaro. l'Arcadia stampata.

Sauio Romano. Seruentese stampato, e ms.

Sauiozzo Sanese. Canzoni.

Sicolo, Autore incerto, mà antico, dal quale Monsignor Colocci estrasse le voci più notabili.

Storia di S. Siluestro ms. in carta pecora da noi chiamato il Primo per la sua antichità.

Storia di S. Siluestro ms. in carta ordinaria da noi per questo detto il Secondo.

Storia di S. Tomaso, ms. di Monsignor Vescouo d'Acerno.

Terino d'Oltrarno. Son. ms. Str.

Tesoretto. Vedi Brunetto.

Tomaso da Faenza. Canzoni, ms. Strozzi.

Torquato Tasso. La sua Gerusalemme liberata.

Trattato di virtù morali ms. di Monsignor Vescouo d'Acerno.

Vangeli di S. Mattheo, ms. del Vescouo d'Acerno.

Vberto da Lucca. Canzoni, ms. Strozzi.

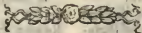
Virgilio volgarizato, del Signor Girolamo Deti.

Vita di S. Alessio, ms. del Signor Gregorio Amiani.

Vita di Dante scritta da M. Gio. Boccaccio stampata.

Vita di S. Gio. Battista, ms. del Signor Ignazio Bracci.

Vita di Santa Maria Maddalena, ms. del Signor Gregorio Amiani.

Vocabolario della Crusca.

AVTO-

Arnaldo Daniello. Canzoni, mſ. Vaticano.

Arnaldo di Miroill. Canzoni, mſ. Vaticano.

Auſias March Catalano, che ſcriſſe in Limoſino, ſtampato.

Beltramo del Bornio. Serventeſi, mſ. del Signor Carlo di Tommaſo Strozzi.

Bernardo d'Alamanon. Canzoni, mſ. del medeſimo.

Bernardo di Ventadom. Canzoni, mſ. Vaticano.

Blancazet, o Blancaſſo. Gobole, mſ. dell'iſteſſo Strozzi.

Cadenet. Gobole, mſ. dell'iſteſſo Strozzi.

Conteſſa di Dia, o vero di Digno. Canzone, mſ. di Monſignor Gio. Battiſta Scannarola Veſcouo di Sidonia.

Daude de Pradas. Il Romanzo degli Vccelli cacciatori, mſ. Scannarola.

Elias Carel. Canzoni, mſ. Strozzi.

Folchetto di Marſilia rimatore in Prouenzale. Canzoni, mſ. Vaticano.

Ganſelm, o vero Gauſelm Faidit, e vuol dire Anſelmo Fiderico. Canzoni, mſ. Vaticano.

Giordano Bonello. Vna ſorte di contraſti Poetici chiamata Tenzone, mſ. Strozzi.

Giraldo di Bornello. Canzoni, mſ. Vaticano.

Giufrè Rudello. Canzoni, mſ. Vaticano.

Grammatica Prouenzale. Copia del mſ. di S. Lorenzo di Firenze.

Granes. Serunteſe al Conte Carlo d'Angiò e di Prouenza, mſ. Scannarola.

Guido Cabanas. Tenzone, mſ. Strozzi.

Guido d'Vzez, detto Guido d'Viſſel. Gobole, mſ. Scannarola.

Guglielmo della Torre. Gobole mſ. Strozzi.

Guglielmo Magret. Gobole, mſ. Strozzi.

Lanfranco Cicala Genoueſe, il quale ſcriſſe in Prouenzale. Canzoni, mſ. Vaticano.

Monaco di Montaudon. Canzoni, mſ. Vaticano.

Mon-

Montagnagot. Canzoni, mſ. Strozzi.

Pietro d'Aluernia. Canzoni, mſ. Vaticano.

Pietro di Vallera. Gobole, mſ. Strozzi.

Pietro Vitale. Canzoni, mſ. Vaticano.

Pons de Capdoill. Canzoni, mſ. Scannarola.

Raimondo di Miraual. Canzoni, mſ. Scannarola.

Vita di Beltramo del Bornio, mſ. Strozzi.

Vita di Bartolomeo Giorgi Rimatore in Prouenzale, scritta in quella lingua, mſ. Vaticano.

Vita di Pietro Vitale, mſ. Vaticano.

Vita di Folchetto da Marſilia, mſ. Vaticano.

Vita di Gauſelm Faidit, mſ. Vaticano.

TA-

TAVOLA

Delle voci, e maniere di parlare più considerabili vsate nell'opera

DI M. FRANCESCO BARBERINO.

A

A CONCORRENDO con altra vocale, lasciata, come in quel luogo. O *somiglianti creder non ci dienq.* cioè, non ci diamo a credere; modo vsato dal Bocc. Laber. 103. *il che se così credesti, che fosse, mai non mi farei credere che &c.* facc. 12, ver. 6. 34, 5. 23, 10.

ABBIA nella seconda persona; Etic. Ser Brun. 61. *le parole acerbe non temere; ma dell' vmili habbie paura.* Bocc. nel Filostrato, ouer Criseida.

Dunque non voglia per costei morire,
Ne voglia di te stesso esser nemico.

246, 18.

ABBIENDO hauendo, da *habbo* vsato da Dante, e da altri. Ser Brun. Etic. 19. *Percioche quando elli veggono nella battaglia pericolo di morte si fuggono, abbiendo maggior paura della morte, che della vergogna.* 315, 7.

ABBIVTO per hauuto, così hà l'Indice di Monsignor Colocci. *Abbuto* trouiamo nelle Col. SS. Pad. *l'amor di Dio incomprensibile, il quale inuerso l'vmana generatione ello hà abbiuto; tutto mi conforta.* Frà Guittone

Perdendo molto che haurei habbuto.

276, 3. 287, 25.

Fazio degli Vberti, Dittamondo.

Mattagonis fù sua risposta adesso.

Ne i soli Poeti; ma i Prosatori. Reg. de SS. f.56.

In acqua non muoiono, ma viuono; e quelli che caggiono fuori dell'acqua muoiono adesso. nel libro medesimo. *E'l settimo di abbonda più, e poi adesso tutto secca, e dispare. Ades* in questo significato è parimente in Ausias March.

109, 4. 258, 10. 274, 18. 299, 3. 367, 2.

ADERBARE Sanazarro Egloga IX.

Et io nel bosco vn bel giouenco aderbo
Per la mia donna; il qual fra tutti i tori
Incede con le corna alto, e superbo.

253, 23.

A'FEDE con fede. Dante Par. 11.

E comandò che l'amassero a fede.
Lo seruiua a fede. Le Nou. ant. Gio. dell'Orto,
Chi te desia, e serue a fede pura.

52, 11.

AFFRENALLA affrenarla. maniera ancora di quell'età;

E chi nol crede venghi egli a vedella,

Il Petr. e in vn Son. che non va con gli altri à Maestro Ant. da Ferrara.

Tutte le vostre infermità più graue
Più scuotton che non fa lo cor sentille.

Folgore da S. Gemignano.

Or pensa dunque in quel che il tempo spendi
Il corpo tuo di carne vana hauello.

Brun. Ret. M.S. *Et è detta la boce molle cioè arrendeuole à potella leuare, e chinare, e volgere, e riposare à senno di colui che fauella.* e nella Stamp. f. 138. *Ne le dicerie se ne debbono guardare i dicitori, e farle copertamente, e temperalle.* Anche i moderni: l'Ariosto.

Ben'haurei testimoni da prouallo.

E il Berni.

La sua genealogia chi potria dilla?
512, 3.
AGENZARE piacere, ò simile, voce Prou. Blancazet.
Mas eu dirai com ſelu m agenza
La granz beutatz e con auta valenza.
Vſata da noſtri: Monna Nina.
Molto m'agenzeria voſtra paruenza.
E Dante da Maiano ſuo innamorato.
E ſe v'agenza, el voſtro gran fauere.
Altroue *In cui tutt'ora agenza*
Pregio, e valore più ch'in donna mai.
Et anco, *Di cui el meo cor gradir molto s'agenza.*
359, 16.
AGGIA per habbi nella ſeconda perſona; come *abbia*.
246, 14. 249, 8. 258, 11. 326, 6.
AGOCCHIE aghi, anche il Colocci oſſeruò queſto foreſtieriſmo, eſſendo voce di Lombardia.
258, 25.
AGRESTO, allude al dettato *far l'agreſto*; che è lo auanzare nello ſpendere per altrui, non accuſando la ronſa giuſta; come ci inſegna il Vocab. della Cruſca.
238, 7.
AGVRA *augurio*, de i noſtri dalla Cruſca ſi cita Gio: Vill: e le Nou. antiche: vedi *Viuer per agura*. Li Prou. diſſero *agur*. Vit. Beltr. Born. *ſegon la razon dels agurs, e d'aſtrolomia, no era bon comenſar negun gran faitz.*
81, 20.
AGVTO acuto. aggettiuo Pier delle Vigne.
A me ferìo d'vn guardo
Pungente sì forte aguto.
M. Rinieri da Palarmo.
Al core m'ha data mortale feruta
E ſi aguta; non credo campare.
L'aguto fauellare iſconcia la boce. habbiamo nella Ret.

Ser

si do-

si dourà leggere *per tempo l'à alla tina*, ò *l'a'llà tinà*: essendo solito di questo autore lasciar qualche vocale per lo rincontro d'altre; come fece anche Dante.

E qui Calliopea' lquanto surga.

253, 8.

ALLORE per all'ora. Dante da Maiano.

Ma eo mi sforzo, e mostro gran baldore

All'ore ch'haggio più dogliosò stato.

Nelle prime tre sillabe del secondo verso hà la rima, come vedesi per tutto il presente sonetto; e Dante Alighieri pur ne i Sonetti.

Dico pensando l'oura sua d' allore.

251, 14. 262, 14.

ALTRI rima con *arti*, più tosto haueuano riguardo à certo suono, che alla esatta rima in quel primo della nostra lingua; ond'è che tal'ora si lascino delle lettere, e massimamente le liquide, come si comprende da questo autore. F. Domenico Caualca fa vna simile rima.

Legittimo d'amore, e non bastardo,

Gentile, costumato, e non ribaldo

E altroue.

Ardita alle battaglie, e non codarda

Giammai non piega, ma sempre sta salda.

43, 20.

AMANZA altroue per innamorata, quì per l'Amore istesso. M. Rinieri da Palermo.

Così m'hai meritato di tua amanza?

Mazzeo del Ricco da Messina.

Che per la vostra amanza

Madonna gran gioia i sento.

Et vn'altro della medesima taglia.

E la fiera sembianza

Mi trae di fina amanza.

Dan-

Or vo'

Or vo' che sappi innanzi che più andi.
F. Giacopone.
Lo cielo elli abbandona,
E per terra si anda.
Il Sauio Romano.
Anda co' tuoi, e farai gran sapere.
Franco Sacchetti nelle Rime.
Va il caual per giò;
Per anda va il bò;
E l'asino per arri.
Anda a impenderlo, disse Azzolino da Romano nelle Nou.antiche.
164, 3. 165, 1.

ANCOI. il Colocci tiene questa parola Lombarda, si come crede il Vocab.della Crusca. il Buti *Ancoi* dichiara *anco oggi*. tutta volta ella viene dal Prouenzale *Anc & hoy*.
300, 14.

ANDIAN, & *andiano*. nella prima persona del numero del più. Fiorentinismo anche di quei tempi. il libro della vulg.Eloq.rimprouera a quella nazione questo dire. *Noi non facciano altro &c.* Ser Brun.Ret.MS. *Bonamẽtę auian mostrato la prima parte del libro*. il Bocc. Laber. 107. *Deh lasciano stare quello, che tu per tuo studio, e di gratia da Dio ai acquistato*. Vit. S. Gio.B. *O dolce padre, o maestro nostro, che non volesti che noi fossino con teco*. Matteo Frescobaldi.
Certo s'al propio ver noi riguardiano.
rima con *istrano*.
3, 9.

ANE, per hà verbo; così Dante Purg.27.
Pur'ascoltando timida si fane.
Così nel 25. dell'istesso.
E quelli a farsi per le vene vane.

ed è riferito dal nostro autore, come antichissimo, secondo ch'egli dice nelle chiose, e vuol dire, che le cose che sono stimate buone da tutti, sono da molti occupate.
116, 1.

A' PIAGERE. vedi *Piagere*:
46, 8. 284, 5.

AQVA, non acqua; Dante copiato dal Boccacci molte volte hà scritto *aqua*.
Resse la terra doue l'aqua nasce.
M.Rinaldo d'Aquino.
Che mi fa mouere vn'aqua dal core
E viene a gli occhi; ne può ritenersi.
41, 20. 253, 5. 266, 22.

ARGANA. si riconosce anche nelle chiose *Argana*. i Catalani dicono *Arga*. così comunemente si dice *vela*.
260, 2.

ARLOGIO orloggio. *Ar* in Prouenzale significa Ora.
258, 1.

ARRENDERE, Neu. pass. piegarsi, volgersi. dicesi de' rami, e delle piante, e d'altre cose facili a volgersi, e piegarsi senza rompersi; e di qui, *arrendeuole*.
62, 15.

ARTI rima con *Ati*. F. Giacopone poco diuersamente.
Per tua gran pietate,
Per amor di tua matre,
Non mi rinunziare.
190, 4.

A' SCHISA. auuerbialmente; il Colocci lesse nel suo testo *A' scisa*. il Vocab. pone che sia l'istesso che à schiancio, e porta vn luogo del Crescenzi. trouasi *schisare*,

quali

quali ancora Dante ragiona, Purg. 29.

Per apparir ciascun si ingegna, e face
Sue inuenzioni, e quelle son trascorse
Da predicanti, e'l vangelo si tace.
Vn dice che la Luna si ritorse
Nella passion di Cristo, e s'interpose,
Perche'l lume del Sol giù non si porse.
Ed altri che la luce si nascose
Da se: però a gl'Ispani, e a gl'Indi
Com'à Giudei tale eclissi rispose.
Non hà Firenze tanti Lapi, e Bindi,
Quante si fatte fauole per anno
In pergamo si gridan quinci, e qnindi.

288, 12.

A' TIERA. il Rimario Prouenzale, *A teira: Per seriem positi.* e corrisponde a quello ch'habbiamo nel testo. vedi la voce *Tiera*.

84, 2.

A' TRISTA TESTA con viso mesto.

369, 9.

ATTORNARE attorniare, per intorniare. habbiamo *intornato* nella Stor. S.Sil. MS. 1. *Or ecco che se tagliasse con la scure vn'arbero, che fusse intornato con la spera del Sole, chi riceuerebbe il colpo o l'arbero, o la spera del Sole?*

260, 19. 326, 11.

AVACCIANZA. è vsata dal Buti, & il Vocab. lo cita: Ser Brun. Etic. *Perciòche ciascuna cosa che si muoua à tardamento, & auaccianza per se.*

256, 22.

AVAMPARE auuampare: attiuamente posto, come dal Petrarca.

E voi ch'Amore auuampa.

Qui nel nostro autore è detto per accender l'ira.

15, 7.

Che senza far sembianti di difesa
Si s'hà lasciato prendere à far fallo.
Tratt. Vir. mor. *Mà più dourebbe l'uomo auiliare uno ricco, che uno pouero, e che lo pouero crede tuttauia che tu lo auile per sua pouertade.*
23, 15.
AVILOPPA, la rima così richiede; quantunque la O rima presso gli antichi con V, come può vedersi in quei Poeti, e forse ne da Dante ne dal Petr. fù scritto *uui* e *vui*. Dante più scopertamente disse Inf. 10.
Non fere gli occhi suoi lo dolce lome?
e M. Niccolò de' Rossi.
Ch'i vi perissi ancora;
Si ch'io dottaua amar per gran paora.
202, 15.
AVISO, pare che voglia dire auisato, come *tocco, vso, mostro:* per, mostrato, vsato, e toccato.
281, 25.
A' VITA con la vita; come *a' fede*.
27, 6.
AVLIRE olire, rendere odore. M. Rinieri da Palermo.
Si com'eo ch'amo l'alta fiore aulente.
Pier delle Vigne disse *cera aulente*, ed *aulente bocca*.
F. Guittone.
Poiche partiste dalla rosa aulente.
e anche.
Quand'io veggio venir l'aulente
In fra le donne &c.
e Mazzeo da Messina.
E la bocca aulitosa,
Che rende maggio odore, &c.
M. Rinaldo d'Aquino.
Confortami d'amare

L'aulimento de' fiori.
Il verbo *Aulisco* è nel Sicolo presso il Colocci.
127, 15. 156, 2.

A' VOLERE: il testo dell'autore hà:
Vn parla a piagere,
Et vn'altro a volere.
46, 9.

AVRE con *aue*. di sopra *arti* rima con *ati*.
283, 6.

B

BELLARE guerreggiare. da *bello* voce latina. il Sicolo vsò anch'egli *bellasse*, per guerreggiasse, come osseruò il Colocci nell'Indice.
14, 1.

BELLO guerra; Franco Sacch. nelle Rime.
Sì aspro bello sento in ogni parte.
e altroue
Quando quell'aspro bello
D'Africa quel Scipion recò in tal guisa.
14, 2.

BELLO, vsato come in Dante Par. 17
——— *sì che a te fia bello*
Auerti fatta parte per te stesso.
257, 5.

BIGORDARE. il testo hà: *Se tu armeggierai, bigorderai, o correrai à tiera.* le chiose: *Tractat de tribus, quæ quasi vnum sunt; licet aliquantulum in patria Tusciæ differant in vulgari. Illi enim dicuntur armigeri, qui hastiludunt cum sonalijs & banderijs & induti ad hoc tantum. Hastil. videlicet illi, qui non muta forma & sine aliqua nouitate frangunt hastas. Currunt, qui sine omnibus prædictis equos currunt suos.* Questo

mò-

modo di gioſtrare, deriua da *bigordo*, che vale aſta, come ſi hà in Gio. Villani. Folgore da S. Gemignano.

E rompere, e ſiaccar bigordi, e lance.

Franco Sacchetti nelle Rime.

Dunque ſi balli e canti in tutti i verſi,
Bigordando ciaſcuno &c.

La Cruſca legge *Bagordando;* ma il MS. de Signori Sacchetti legge com'io cito. Queſta voce parimente è della Prou. *Biordar. Diſcurrere cum equis* è nella grammatica di quella fauella e *Biorts: curſus equorum.*

84, 2.

BLASMARE; F. Guittone.

Siche blaſmare mi poſſo d'Amore
Che di tal pena mi fa ſofferente.

Guido Caualcanti.

Io mi poſſo blaſmar di gran peſanza.

E' tolto da Proueazali; Granes. MS. Scan. xI.

Mon meſtier es qiu eu dei lauzar los pros,
E dei blaſmar los crois adreita men.

34, 4. 52, 2. 57, 18. 58, 2. 81, 22. 105, 2. 120, 4. 132, 3. 134, 5. 155, 6. 231, 17. 290, 22. 295, 1.

BLASMO nome; Ser Noffo d'Oltrarno.

Se'l blaſmo foſſe onore;
Direi lo gran plagere,
E lo bene amoroſo,
Che per temenza aſcoſo
Porto infra lo core.

37, 21. 51, 6. 57, 16. 96, 22. 106, 15. 161, 5. 177, 6.

BO, per *Bue*, Franco Sacchetti.

Va il caual per giò,
Per anda va il bò,
E l'aſino per arri. e in vna ſua Canzone a ballo.

La capinera canti cirià,
Il grillo ſalti ſpeſſo, e dica crì,

gere l'error della Stampa, come si vede. *Buo'* per buono; Vang. S. Matt. *Quegli che semina il buo' seme si è il figliuolo della Vergine.*

163, 17.

BVRO buio, voce di cui in Dante si serba qualche vestigio, Inf. 34.

Non era caminata di palagio
La ve eravam; ma natural burella
Ch'havea mal suolo, e di lume disagio.

doue il Buti *burella; cioè luogo scuro, oue non si vede raggio di Sole.*

262, 22.

C

CA casa, ne' mottetti; Dante Inf. 15.

E reducemi à ca per questo calle.

Franco Sacch. cap. de i Re di Francia.

Nata della gran ca di Normandia.

Vang. S. Matt. *Sarae simigliante all'vomo sauio, il quale edifica la ca sua sopra la pietra.* così δῶ presso Omero, e *do* presso Ennio, per δῶμα, e *domum*.

161, 1.

CADE per accade; il semplice per lo composto. i Latini ancora dissero *cadit* per *accidit*. Gio. Villani lib. 10. cap. 87. *ci cade di far memoria.*

229, 23. 249, 11.

CALAFAI, nel numero del più. Le chiose *Calapharij qui calcant stuppam; cum nauis caperet aquam.* oggi calafato significa l'istesso.

257, 24.

CALLARE calare, Bondico Notaio da Lucca a M. Gonnella degl'Interminelli.

Per allumar lo parpaglion si calla.

CAR cara; volse ancor quì, come fece dicendo mon per mio, vsare il Prouenzale Blancazet.
Gentils dompna cui ab ferm cor teing car.
162, 12.

CARENTE mancante; anche tentò il nostro M. Francesco di far volgare *egente*. il Sicolo disse *carenza* per mancanza.
216, 13.

CARO quì scarso, forse come Dante lib. 2. Son.
Vi piaccia a gli occhi miei non esser cara.
104, 7.

CASCIO cacio; Cecco Angiulieri.
Carne di bue, cascio e cippolla
Molto mi loda quand'i sento doglia.
259, 10.

CASONE cagione, nel Sonetto; del quale non istimiamo douersi fare gran conto, per essere scritto da vn forastiero.
376, 2.

CAVALCAR LARGO. Era brutto, e noioso questo difetto a quei tempi; Dante, perche altri per la via caualcando, portaua le gambe larghe, stimando, che quel tale togliesse quello del publico, come racconta Frāco Sacchetti, si adoperò che vn'Essecutore di Firenze suo amico per questo facesse pagar certa pena. Era questo caualiere vn giouane degli Adimari, e di quì gli Adimari colsero animo adosso il poeta, e gli procacciarono l'essilio dalla patria.
80, 8.

CAVALIERE. Dimostrasi in questo Documento breuemente le qualità che si richiedono nel caualiere: dell'obligo habbiamo nelle Nou. ant. 51. queste parole. *Il Caualiere non dee fare niuna villana cosa per nulla dottanza, ch'elli habbia di morte, ne di pregione. e d'altra parte: Quat-*

tro generali parti dee hauere il nostro caualiere. Ch'elli non dee essere in luogo doue falso giudicamento sia dato, ne tradigione parlata; che elli almeno non se ne parta, se altrimente non la puote stornare. E si non dee essere in luogo doue Dama, ò Damigella sia disconsigliata, che elli non la consigli di suo diritto, & aiuti al suo potere. E si dee essere lo caualiere astinente, & digiunare il venerdì in rimembranza di nostro Signore, se non fosse per auuentura per infermità di suo corpo, o per compagnia di suo Signore; & se rompere gliele conuiene: ammendare il dee in alcuna maniera di ben fare. E se elli ode Messa offerire dee ad honor di nostro Signore, se elli hà di che: & se elli non hà di che; si offeri il suo cuore internamente. Oltre a ciò era necessario, che haueßero di molte entrate, per *menar vita caualleresca*, e mantenere l'onore della caualleria; ma di questo e delle quattro spezie di caualleria, leggansi l'Annotazioni sopra il Decamerone del Boccacci.

290, 19.

CAVEGLI capelli; Franco Sacchetti nelle Rime.

I lor cauegli quanto più lunghi hanno;
Più se ne conforta. Cecco Angiulieri.
Aggio cauelli, e barba a tua fazone.
il Sicolo disse; *Ritonno li cauelli.*

80, 12. 214, 1. 353, 17.

CECATO, metti questo con l'vnico essempio, ch'è nel Vocab. La risposta di Fed. II. Imp. a Genouesi. *Tali sono cecati, tali mozzicati delle membra, e a tali sono mozze le teste.*

135, 1.

CELONE celò. vedi sopra.

166, 3.

CENA, intende l'altra vita, ricordatosi forse della parabola del Vang. onde Dante Par. 2.

O sodalizio eletto alla gran cena

Del

Del benedetto agnello, che vi ciba.
eziandio più bassamente fauellādo, dicesi dal Boccacci.
Nell'altro mondo cenarono con li lor parenti. Son note à questo proposito le parole di Leonida Spartano.
3, 5. 138, 15.

CHED, come *sed* seguente la vocale; M. Cino.
Questa leggiadra donna ched io sento.
104, 13. 371, 8.

CHEDERE chiedere; F. Guittone.
Ch'ora il meo cor mercè cheder non osa.
100, 5. 192, 10. 220, 13. 229, 21.

CHER chiede. dal verbo *cherere* dal Prouenzale; Guiduissel.
Qe meillz qer hom un don qan es petitz.
il Petrarca.
Ti cher mercè da tutti i sette colli.
Cecco Angiulieri.
La stremità mi richer per figliuolo,
Ed i' l'appello ben per madre mia.
il Colocci hà nel suo testo *chier.*
50, 18.

CHERON chiedono; M. Cino.
Or che si senton di doglia angosciosi,
Cheron piangendo il suo dolce valore.
184, 4.

CHESTA domanda; M. Cino.
Forse mi fece mia chesta fallace.
e altroue nel MS. Strozzi.
Vedete com'ogn'huom si mette in chesta.
Per vederla, girandosi d'intorno.
E il Bocc. nel Laber. 68. *E co' lumi in mano si mettono alla inchesta della maluagia, e perfida zanzara.* dal Franzese. trouasi anche *Dischesta*. Guido Caualcanti MS. Strozzi.
Sol per pietà ti prego giouanezza,

Che

Che la dischesta di merzè ti caglia.
il Colocci riconosce questa voce nel nostro, e nel Sicolo.

98, 3. 184, 5. 356, 8.

CHETARE acquetare; quindi *Chetanza*, voce registrata nel Vocabolario.

54, 18.

CHIAMO, nome; a noi è restato *richiamo*.

331, 7.

CHIELA, verbo marinaresco; in lingua Sassonica, e Fiaminga si chiama *Kela*, la carina della naue, che rompe l'impeto più gagliardo dell'onde, e quiui consiste la maggior forza del vascello. *Chelandium* presso Cedreno, Paulo Diacono, e Luitprando è vna sorte di naue picciola. vedasi il Meursio nel suo Glossario.

272, 18.

CHIOSA e *chioso*, chiusa, e chiuso. il Petr. in vn Sonetto che non và con gli altri, lasciò *distorbo* per la rima.
Ch'ogni vil fiumicel m'e gran distorbo.

56, 11. 142, 9. 271, 7.

CIASCONO, per ciascuno; Dante disse *lome* per lume. vedi sopra.

3, 22.

CINTVRA, di questo ornamento si discorreua con l'orafo, perche soleuansi fare d'argento, e d'oro con gemme; onde Dante.
Non donne contigiate, non cintura,
Che fosse a veder più che la persona.
il Boccacci nel Laber. dimostra di che gran pregio fossero le dette cinture; onde Gio. Vill. racconta che fù ordinato in Firenze, che le donne non portassero cinture che di dodici spranghe d'ariento; e agli huomini fù vietato il portarla di niuna valuta, e ciò fù nel MCCCXXX.

21, 6.

CLA-

CLAMARE, quì parlare ad alta voce: da Latini passò a Prouenzali, e da quelli a noi, finche si disse, chiamare; Vita Beltr. Born. *Richart lo desmenti, e lo clama vil e recrezens*. anche Dante vsò chiamare, per esclamare, Purg. 22.
Quand'io intesi là oue tu chiame
Crucciosi &c.
339, 11.

CLAREZA chiarezza; *clarità* M. Guido Guinizzelli, F. Guittone *clarore*.
75, 16.

CLAVDE, per chiude, restò presso i Prouenzali; Arnaldo Daniello;
Qe qan me fuoill, ni claus oillz de son.
55, 15. 115, 20. 235, 3.

CLAVO chiauo, e chiodo; il Dante MS. che fù di Bartolomeo Barbadori, e prima di Pier Vettori, Par. 32.
Che s'acquisto con la lancia, e co i claui.
anche i Prouenzali, e il suo diminutiuo dissero *clauel*, onde a noi *chiauello*. Giordano Bonello.
Si com l'diga soffre la nau corren
Qant es tan granz qe mils homes sorte,
E d'vn clauel pert son affortimen.
181, 12.

CO' capo; Dante Purg. 3.
L'ossa del corpo mio sariano ancora
In co' del ponte presso a Beneuento.
e Inf. 20.
Tosto che l'acqua a correr mette co'.
è ancora questa voce nel Sicolo.
163, 12.

COGLIERE, diceси anche raccogliere, per conchiudere; Orazio *mendosè colligis* συλλογίζειν.
14, 1.

finenza. *Bene andorno li fatti di Fiorenza per Pisa.*
ma Mugnone Lucchese.
Le mura andrò leccando d'ogni intorno
E gli huomini, piangendo d'allegreza;
Odio rancor e guerra & onni empieza
Porrò giù contro a quei che mi cacciorno.
Ariosto canto 27.
Le mura e i tetti, & a ruina andorno.
2, 7.

COMENZA comincia; Bindo Bonichi.
E guai a chi seruire alcun si mette,
Che comenza amistà frutto cherendo.
Ser Lapo Gianni.
E guerra noua in parte comenzate.
E nondimeno della lingua Prouenzale; Giraldo di Bornello.
D vn nou chan qar ab comenz.
31, 5. 199, 2.

COMITO, quei Signori Accademici della Crusca dicono che questa parola è moderna, presupponendo che il Boccacci dica *Gomito*.
261, 3.

COMO come; Dante Inf.24.
E qual'è quei che cade, e non sa como.
e Purg.23.
Chi crederebbe che l'odor d'vn pomo
Sì gouernasse generando brama;
E quel d'vn'acqua non sapendo como.
4, 1. 95, 5. 113, 2. 150, 4. 204, 19. 355, 14.

COMPAGNARE accompagnare. nelle Annotazioni su'l Bocc. osseruasi che questo nostro autore lascia qualche volta la A. in simiglianti verbi, come fece parimente l'istesso Bocc. *A Dio vi comando. Te ne vedesti.* per accomando, & auuedesti. Gio. Vill. e Dante *Prese-*

fare disse *lente* in vece di lento. Guido Guinizzelli.
E ciò vedemo fare a ciascheduno,
Che si mette in comuno.
il lib. della Volg. Eloq. appone questa parola a i Lucchesi, scriuendo ch'essi dicano: *T'auoto a Dio ch'ingrassaracie il Comuno di Lucca.* Il Sicolo anch'egli disse *Comuno*, come notò il Colocci. il Tesoretto.
Che nasce primamente
Al padre, & al parente,
E poi al suo comuno.
104, 19. 234, 23. 330, 16.

CON' come; così hà il primo, & il terzo MS.; Dino Frescobaldi.
Con' peggio dici piu speme mi dai.
Fu tolto da Prouenzali. Arnaldo di Moruille comincia vna Canzone.
Si con' li peis an en l'aigua lor vida.
E che così debba leggersi, il Mottetto 8. lo ci dimostra espresso, dicendo, *Fal con si puote:* volendo dire fallo come si puote; si come dichiara il latino; volendo metterci in dubbio, che possa anche dire *falcon* vccello di rapina.
2, 22. 37, 19. 74, 20. 99, 3. 123, 7. 148, 14. 167, 3. 180, 3. 239, 23.

CONDVRE, per condurre; Dante Parad. 18.
Con la mia donna sempre di ridure.
26, 22.

CONFORZA, verbo; conforta, consiglia.
343, 13.

CONGIONTO congiunto; *ponto* dissero altri per punto.
64, 14.

CONINCIAMENTI, per cominciamenti, così è nell'originale. Il Colocci osseruò ch'il Sicolo scriuesse *Inconenza*, *Enconenza*, e *Coninciamento* in questo signifi-

gnificato istesso.
183, *6*.

CONIVNTO; Ser Brun. Ret. *E l'vn fratello dall'altro, cui aueua coniunti la natura.*
29, 15. 39, 14. 75, 5.

CONSERRA chiude; come *conchiude*.
106, 22.

CONSIGLIERAVE consiglierebbe. mostra che sia modo Viniziano, ma adoperato anche da' nostri. Ser Brun. Ret. *Tu appelli colui homo, il quale se fosse homo, così crudel morte d'homo non aueraue pensata.* e più auanti. *Se auesse vinto il nimico, aueraue el fatto il simigliante?*
Dante da Maiano.
Poi di presente mora in fede mia,
Me ne parraue in Paradiso andare.
Nota il Colocci nel Sicolo, *Saraue, Lombardo*; per *sariano*.
269, 23.

CONTARE valutare, ò simile; Dante lib. 4. Canz.
Lieue mi conterei ciò che m'e greue.
e quel da Maiano.
Anti la pena contomi dolzore.
269, 23.

CONTEGNA contegno, così *argana*, per argano, *detta* per detto; Ser Gorello vsò questa voce, forse in altro senso.
Per quella nouità rimase pregna
La setta Bostolina che trent'anni
Partorì poi per quell'altra contegna.
e Gano da Colle.
E di costumi begli hauer contegna.
Contegna, per contegno nel nostro signif. disse il Sicolo.
239, 9.

CONTENDRANO, per contendranno, per la rima; di che di sopra habbiam detto a bastanza.
196, 2.

CON-

uenzali; Lanfranco Cicala:
Car si totz temps anat per laisat cors,
Per vos non es lo sainz sepulcres sors:
Vedi nel Vocab. gli essempi de' nostri.

CORSO della moneta, termine mercantile. M. Vill. lib.3. cap.106. *O più, ò meno, come era il corso loro.* fauella de' Fiorini.. e Franco Sacchetti.
Che la moneta di poca valenza
Non abbia corso nel terreno stallo.

CORTE D'AMORE, quì per casa, e famiglia di Principe, come anche intese il Boccacci nel Laber. 20. quando disse; *Abitac'egli alcuna persona, se quelli non fosser già, i quali perauuentura Amore dalla sua Corte auendo sbanditi, qui li mandasse in esilio?* Altri per Corte d'Amore vollero intendere il Tribunale, e'l luogo dou'egli tenesse ragione come Signore. Ser Monaldo da Sofena a frate Vbertino. MS.Strozzi.
Citato sono alla Corte d'Amore;
Consiglimiui andar frate Vbertino?
M. Cino ancora fà menzione di questa Corte nell'istesso MS.
Amor che vien per le più dolci porte
Si chiuso che nol vede vomo passando,
Riposa nella mente, e là tien Corte;
Come vuol della vita giudicando.
In Prouenza erano vere Corti d'Amore, in cui le più nobili dame della contrada giudicauano delle liti amorose, onde nasceuano sentenze, che si chiamauano Aresti d'Amore, de' quali se ne leggono molti stampati in lingua Franzese.
3, 10, 342, 9. 344. 20.

COSIE, per così. Vita S. Gio. B. *Ond'io ti prego carissimamente, che tue non faccia piu cosie.* il Tesoretto,
Cosie vn dì di festa

Tor-

Tornai alla foresta.
187, 14.

CREMA abbrucia; dal Latino, vsato da' Limosini. Ausias March.
Metge scient no te lo cas per ioch;
Com' la calor no surt a part estrema,
L'ignorant veu qe lo malat no crema.
364, 6.

CRESTALLO; il Colocci lesse nel primo luogo *cristagli;* meglio. Come da *crista* si è mutato nel volgar nostro *cresta*, così da *cristallo* fecesi *crestallo*, ma non durò. Cecco d'Ascoli.
E simil di crestallo è sua figura.
21, 5. 120, 12.

D

DA LONGO, *à longe* il Lat. vedi *longo*. altri dissero *da lunga*. Regg. de SS. *All'ora tutti diranno che tuoi occhi molto da lunga veggono*. De i Prouenzali, Giufre Rudello.
Esper vezer l Amor de luench.
204, 21.

DARANE, per darà. vedi *Ane*.
219, 15.

DARE, quì dire. *Da Tytire nobis.* Virg. e Lucrezio.
Si non ipsa palàm quod res dedit, ac docuit.
e Terenzio.
Nunc quamobrem has partes didicerim; paucis dabo:
340, 8.

DAR CVRA, come dar mente; Dante nelle Canzoni.
Che quantunque colletti

e *Non*

DIE-

DOPLO doppio, nome ; Meuzzo Tolomei.
Che doplo vale don, che non s'attende.
diceſi ancora *Doplare* ; Dante da Maiano.
Mi tene deſiando
Per darmi gio' doplando.
così anche diſſe *radoplato*. *doplamente* ſcriſſe M. Rinaldo d'Acquino.
37, 21.

DOTTRINAMENTO dottrina.
6, 1.

DOVEN douemo. vedaſi ſopra.
12, 8. 187, 3.

DOZI dodici. nell'originale era queſta voce ſmarrita, e nel 2. MS. era dinotata col numero 12. e credo che il copiatore non iſtendeſſe la parola, parendogli, che dodici faceſſe il verſo più lungo che non ſi ricercaua, per iſtar con gli altri ; ſi che a bello ſtudio ſcriſſe le note numerali ſuddette ; ma per l'autorità del MS. 3. ſi è ripoſto *Dozi*, parola a queſti tempi ſtraniera, ma in quelli perauuentura comune : eſſendoci rimaſto da *dozi* dozina, come da venti ventina, e da cinque cinquina ; Niccolò da Siena.
Ducento ſcudelline di diamanti
Di bella quadra l'an voria ch'aueſſe,
E dozi ruſſignuoli che ſteteſſe
Dinanzi a lui &c.
Et appreſſo.
E doze mila ſome di biſanti.
Anche i Prouenzali, Guglielmo Magret. (parla de' ſoldi che ſi pagauano a certa oſteria.)
Dels doze aurai ab beure & ab maniar,
Els oitz darai a foc & a colgar.
2, 14.

DRA, e *Dranno* ; Cene d'Arezzo contro Folgo-

re da S. Gemignano:
Fuor d'vn corto piacer ti dranno posa.
Il Sicolo disse parimente *drà*, per darà.
71, 17.

DVA, per due; Cron. Vell. 78. *in breue dato l'ordine, che niuno il sapesse, altro che noi dua.* il Sicolo hà *Amendua*, è però comune nel piano volgar Fiorentino.
40, 17.

DVBIO, per dubbio, verbo; Buti sopra il 22. Purg. *forse fu fatta con intentione santa e buona; e perche ne dubiò però dice forse.*
88, 12. 326, 13.

DVNQVA dunque; Dante da Maiano.
Dunqua cantando voi prego, ed' Amore.
Il notaro Iacomo.
Or dunqua moro eo?
No, ma lo core meo.
Mazzeo da Messina,
Dunqua si com'io vso isminsuranza
In voi Madonna amare, &c.
Guido nouello da Polenta.
Dunqua chi vuol saper quanto d'onore
Altri e degno &c.
81, 13. 122, 13. 135, 15, 365, 14.

E

EA vada, latino. così *esse*; Ciulo di Camo.
Se t'esse a volontate,
Traggemi d'este focora.
263, 23.

EGENTE bisognoso, così *carente.*
216, 17.

EGLI, nel plurale. Dante lib.3. Canz.
Quand' egli incominciaro
La morte mia ch'or tanto mi dispiace,
77,4 243,5.265,1.

EGLI ne i casi obliqui: notisi il modo di scriuere di quel secolo, che tanto era la g. auanti la l. quanto la l. radoppiata; e si come *elli* diceuasi in ogni caso, così poteasi dire parimente *egli*.
233,7.301,13.345,20. 351,12.

EL, per egli; Dante Purg.17.
Spera eccellenza e sol per questo brama,
Ch'el sia di sua grandezza in basso messo.
Guido Caualcanti.
El fù Amore che nomando voi,
Meco riflette che venia lontano.
M.Cino.
Ch'a forza par ched'el si faccia fero.
31,4.102,9,15. 150,6. 250,26. 343,1.

EL il. e più noto per gli antichi testi, di quello ch'io mi possa dimostrare con gli essempi. anco scappò dalla penna del Petr. come stà nel suo originale.
Paura estrema el volto mi depinge.
203,20. 207,8.

ELETTA, per elezione; Dante Purg.13.
Che troppo haurà d'indugio nostra eletta.
30,13. 107,10.

EN, per ne; traspofizione venuta dal Prouenzale, vsata dal nostro, e da altri, più spesso che non si crede; perche doue si troua, esempi gratia, sen duole, sen ride, parrà che sia accorciamento, e per auuentura non è. Tratt.Vir.mor. *E perciò en prende grande pietate di voi, e de la vostra grande francheza*; de' Prouenzali; Giraldo di Bornello..
Per qeu q en er alqes lenz.

Pons

Pons de Capduill.
E s'a mi mal en pren &c.
e più auanti.
Qill cant e ri; e ieu planc, e sospir;
En pert souen lo maniar, e l dormir.
12, 13. 43, 16. 62, 18. 126, 8. 194, 16. 257, 27. 300, 13. 313, 7.

EN, per sono; Dante Par. 15.
Però ch'al Sol che v'allumò, & arse
Col caldo, e con la face en sì iguali
Che tutte somiglianze sono scarse.
M. Guido Guinizzelli.
Che solo per loro en vinti
Senza ch'altre bellezze le dia forza.
Giusto da Valmontone.
Secche en le mie speranze, e duolsi il cuore,
Che frutto più da lor coglier non pensa.
Lorenzo de' Medici.
Ferono indebolir le sante membra,
Ch'en di celeste onor, non di mal degne.
60, 2. 144, 1. 166, 2. 220, 9.

ENE è. vedi sopra; F. Guittone.
Per tutto ciò aguagliar non potria
Mai l'onore, e lo bene,
Che per voi fatto m'ene.
Ret. d'Arist. MS. Corbinelli. *E se lo nappo ene lo scudo delli beuitori; e lo scudo si può dire lo nappo delli battallieri.* Tratt. Vir. mor. *lo primo mistiere di Crudeltate si ene, che l'vomo non de' fare torto altrui*: nota che *Crudeltate* qui è Giustizia: e crudeltà veramente è vn eccesso in castigare, il qual castigare è parte di Giustizia.
37, 15. 103, 5. 205, 15. 283, 22.

ENNO, per sono; Dante Infer. 4.
Enno dannati i peccator carnali,

Che la ragion sommettono al talento.
e Par. 13.
Non per saper lo numero in che enno
Li motor di qua su. &c.
13, 3. 17, 10. 34, 10. 108, 14. 114, 3.

ENO sono; Guido Guinizzelli.
Chel lei eno adornezze,
Gentilezze, e bel parlare.
858, 11.

ENTERRIA, per entreria; M. Cino.
Ad ciò ti priego metti ogni virtute,
Pensando ch'enterrei per te in vn fuoco.
170, 20.

EO, in vece d'io; il Re Enzo.
S'eo trouassi pietanza
In carnata figura
Merzè le cheggeria. e altri molti di que' tempi.
35, 8. 107, 21.

ERRO errore; Dante Inf. 24.
A trarmi d'erro vn poco mi fauella.
Canz. antica d'incerto nel nostro MS.
Non perder dunque fede per questo erro,
Ch'alcuna piaga è che domanda il ferro.
Cecco Angiulieri.
Ecco il bell'erro ch'è da me a lei.
Erro, & erra nel medesimo significato scrisse il Sicolo: l'vsano oggi gli Spagnuoli.
195, 11.

ESCIRE, da *exire* lat. il Notar Iacomo.
Ben vorria ch'auuenisse,
Che lo meo core escisse.
205, 17.

ESPERENDO esperimentando: *experiendo*, il lat.
292, 11.

F

E sim faitz mal e non volez auer.
Trapassò a' Siciliani; M.Rinieri.
Vnd'eo gran noia sento
Che faite infingimento.
Quindi nel Tesoretto.
Ponete mente al bene
Che faite per vsaggio.
Altri dissero ancora *staendo*; Vita di S. Maria M. *e così staendo la poueretta sì per l'amore, che già aueua concetto di Giesù Christo, sì per la doglia; cominciò a piangere.* il Petr. nel suo originale lasciò *fraile viuer mio*, e nel Regg. de SS. *compose nella sua fraileza delle virtù del suo corpo.*
17, 20. 150, 22.

FALLENTE colui che fa fallo, da *fallire.*
269, 9.

FALLITI falli, errori; in simil maniera dissero i Latini *erratus, ta, tum*; la cosa fallita; & *erratum* il fallo.
287, 24.

FALLORE fallo; Dànte da Maiano.
Ma d'esto gran fallor mi partiraggio.
M.Lapo Farinata de gli Vberti a Guido Caualcanti.
Per tanto lo tuo dir non à fallore.
230, 3.

FAMA, ne' mottetti oscuri; cioè viene in fama, verbo che il nostro autore volle mettere egli in vso; Vguccione, *fit a fama famo famas; quod non est in vsu, sed compositum diffamo diffamas, omnia in eodem sensu.*
162, 10.

FANO, per fanno; Marco Polo; *Eglino tagliano il pesce grosso molto minuto, e impastallo insieme, e pongollo al Sole, e fano parti come pane;* Ser Gorello cap.X.
Tutti fuggendo nel Palazzo in vano
Bostoli, & Albergotti, e loro amici;

E per

quegli. e F. Guittone scrisse.

Durar contro sua vo', contro suo grato.

Vo' per voglia. Riguardando poi la g. in questa parola è da considerare ch'ella non è di gran suono, e altresi già dissero i Latini *Aggens.* per *agens.* leggasi Varrone.

109, 3.

FEGLI felli; come *begli*, e *quegli* in vece di belli, e quelli.

42, 11.

FENE, per se, fece. vedi sopra.

341, 31.

FERALE lanterna: il lat. *ferale* forse è *funalia* ò fanale. *feralia* (le chiose) *idest lanternas*.

259, 1.

FERRATA del fiume. il lat. *ferratum*. forse Palificata.

250, 15.

FIDALE fido, fedele; da *fedaltà*; Regg. de SS. *In voi veramente paiono, e sono vniuersalmente delle gratie de' Santi; di Noè lo senno, di Abraam la fedaltà, di Isaac la confidenza.*

279, 7.

FILATTERA, il medesimo che filatera, ciò lunga diceria: vedasi il Vocabolario della Crusca.

293, 23.

FINIRE morire, e *fine* morte; dal Prouenzale; Vit. di Bartolomeo Giorgi. *El sieu Comun lo mandet per Castellan a vn Castel qi ven appellat Coron e la el finet.* M. Cino.

Ch'aggia pietà dello suo cor che fina.

il Petrarca.

Finire anzi il mio fine

Queste voci meschine.

e il Bocc. Laber. 62. *Et vno scudicciuolo da fare alla sua fine nella Chiesa appiccare.* Dante ne' Son.

Destinata mi fù questa finita.

e Purg. 3.

O ben

O ben finiti, o già spiriti eletti.
180, 11. 370, 3. 17.
FIORE poco; è cosa che si sa per l'ordinario ; tuttauolta hò voluto ricordarla per alcuni, che haueuano corretto questo luogo.
Non ti turbar fuore.
Auuisandomi che si fossero scordati, che presso Dante, & altri si troua *fiore* in significato di poco &c. vedi il Vocab. F.Guittone.
Ahi com' puot' huom che non hà vita fiore.
M.Cino MS. Strozzi.
Così stesse nel core,
Si che vn fiore di me pietate hauesse
F.Guittone disse nell'istesso significato, *foglia*.
Non mi render ben foglia
Ciò, s'eo nol seruo pria.
e Dante da Maiano, *moco*.
Che di sauer ver voi hò men d'vn moco.
Anche *prugna* si vsa in tal significato. vedi al suo luogo.
132, 17. 161, 8. 218, 14. 256, 4.
FIORIRE SE per ornarsi. Dante Par. 6.
e le palle dell'oro
Fiorian Fiorenza in tutti i suoi gran fatti.
Giusto da Valmontone.
Dico di lei ch'adorna nostra etade,
E sola infiora il mondo, che nol merta.
35, 19.
FLORE fiore; Dante da Maiano.
Voi m'assembrate delle donne il flore.
e altroue.
A voi prenda pietate
In caritate flor di canoscenza.
Dissero anco alla Prouenzale *la flore*, l'istesso, e il Saladino.

Fru-

Frutta confetti quanto gli è in talento.
e Cecco Angiulieri motteggiando i volgari di Toscana conchiude con quello della sua patria.
Alle guagnele carich'è il somaio
E porta a Siena a vender cheste frutta.
Doue deue accoppiarsi *cheste* con *chello* che ne i Sanesi riprendeua Castruccio.
31, 8. 32, 4.

FVNDATO fondato.
146, 3.

FVSTAGNO vna sorte di panno di poco prezzo.
258, 21.

G

GABBIERE, e *Gabbiero*, voce marinaresca. Le chiose, *Gablerius est qui agillimè ascendit ad gabiam super nauis arbore consistentem.* E altroue. *Gablerius qui ascendit ad gabiam arboris nauis cum expedit.*
257, 19. 262, 19.

GATTO, *ogni vscio à sotto il gatto.* Prouerbio di quei tempi per dinotare la malizia di cotali huomini. anch'oggi si dice *Gatta ci coua.* E per auuentura si hebbe riguardo alla machina di tal nome che già si adoperaua per rouinar le mura nella guerra; non trouandosi per poco presso i buoni autori *Gatto* in altro significato.
248, 13.

GAVTATA, per gotata. Il Rimario Prouenzale. *Sugautar, sub gula percutere.* *Segota* hà il Sicolo come insegna il Colocci per sotto la gota. A noi è restato *gotata*.
200, 6.

GENERRA' genererà. così il Passauanti. *O huomo, o fem-*

femmina ammaliata, e fatturata, vscirà fuori della memoria, innamorrà d'altrui, & aurà in orrore la sua compagnia.
335, 6.

GENTE gentile; Dante in vna Canzone.
Ma pregia il senno, e li genti coraggi.
F.Guittone.
Se di voi donna gente.
Amor m'hà preso non è marauiglia.
Dante da Maiano.
E l'adornezza, e la gente statura,
E la bieltà ch'è in voi senza paraggio.
M.Rinaldo d'Acquino.
Poiche è delle donne la più gente.
M.Rinieri da Palermo.
Che piacque a tutta gente
Tant'hà in se piacer gente.
Dal Prouenzale Belt.Born.
Don lo nous temps ses contenta
E la sazos es plus genta.
152, 7. 167, 1, 7.

GETTO allude in questo luogo al gettito che si fa per alleggerir la naue nelle tempeste.
279, 3.

GHIRLANDA, dono de gli amanti. Teocrito ciò espresse in quel verso.
Καὶ φέτο οἱ στεφάνοισι τὰ δ᾽ ὤμαλα τλῶσα συνάσδεν.
Essendo vero argumento di amore la ghirlanda; e Dante da Maiano, secondo il nostro bisogno disse della sua donna;
Mi fe d'vna ghirlanda donagione.
220, 13.

GIELLADINA, gelatina; come armadura, seruidore, e simili;
259, 19.

GIO-

to *Omo*. come scriffe anche Dante.
Chi nel viso de gli huomini legge Omo.
14, 15. 20, 4. 50, 3. 57, 3. 162, 6.

I

I, Per iui, riguarda il luogo; alla Prouenzale: Sordello.
Ben deu esser bagordada
Cortz de gran baron:
E i deu hom faire gran don
E qe i sia gens honrada.
265, 22. 345, 18.
I, per a lui; Guido Guinizzelli.
Poi che n'hà tratto fuore
Per la sua forza il Sol ciò che gli è vile,
La Stella i da valore.
Cecco Angiulieri.
Chi d'Amor sente, di mal far no i cale.
Dante da Maiano collocò questa *i* nel medesimo senso per affisso.
Che'l pescatore li proffera danno;
E quel lo piglia e fallai sua credenza.
modo Prouenzale.
302, 20.
I, per gli nel plurale; Dante Inf.7.
La sconoscente vita che i fa sozzi;
Ad ogni conoscenza or gli fa bruni.
e Purg.12.
Pur come gli occhi ch'al piacer che i muoue.
Conuiene insieme chiudersi, e leuarsi.
110, 18. 204, 16. 281, 8. 294, 14. 300, 24.
IDIA con *Edia*. à tal simiglianza M.Vberto da Lucca.
La nostra speme diuina pacifica
Prouide in ver di noi con mente pia

In-

Et auia nom Guillelma Monia, fort fo bella, e fort enseignada. Cecco Angiulieri tra i nostri Toscani.

L'uno è cortese, ed insegnato, e saggio,

e altroue.

Ma pur la donna è più degna d'amare
Que' ch'è cortese, saggio, ed insegnato.

Hoggi è rimasta ne gli Spagnuoli.

233, 14. 326, 25.

INTAGLIO, *lauorar d'intaglio*. Vsauano in quei tempi i vestimenti intagliati. Gio. Vill. lib. 10. cap. 44. scriue che l'anno 1330. fù fatto vn diuieto che non si portasse *nullo vestimento intagliato, ne dipinto*. essendo tant'oltre trascorsa la foggia, che faceuansi *i vestiti intagliati di diuersi panni, e di drappi rileuati di seta di più maniere*.

21, 4.

INTEGRATO integro, e intiero, come *dissimigliato* per dissimile.

137, 3.

INTENDERSI IN DONNA esserne innamorato, dal Prouenzale; Vita di Folchetto. *& entendia se en la muillier del sieu Seignor*. e la Fiammetta disse. *mentre io fra loro alcuna volta il mio intendimento miraua*. Dante da Maiano.

Che l'amorosa in cui hò l'intendanza.

238, 21.

INTENZA intenzione; sicome amanza, da *intentio*, & *amatio* de' Latini. Et è voce prima che nostra, Prouenzale.

289, 20.

INTERRAI, & *interrei*; M. Cino disse *enterrei*. vedi *Enterria*.

256, 23.

INTOPPA intoppo, così *scampa* disse il Maestro Antonio da Ferrara.

E vl-

IN-

moglie d'un'altro Imperadore a sua vita, e più sotto *Che Merlino era issuto il più sauio Profeta che si trouasse*. Nou. ant. 65. *Et il Re mi mandò la mattina per tempo per sapere chi haueua hauuto il pane dou'era issuta la moneta*.

303, 12.

IVRISTA Giurista; Voce Latina barbara, il Buti. *Questo fu Piero delle Vigne di Capoua, vomo di comune nazione, rettorico, come le sue pistole dimostrano, e sommo Iurista*. 19, 15. 192, 1.

IVRISTE con la desinenza Latina; così Dante Inf. 9.
Et egli a me: qui son gli Eresiarche.
e nella Vita nuoua MS. Strozzi. *Si come in Grecia non volgari, ma litterati poete queste cose trattauano. E non è molto numero d'anni passati che apparirono prima questi poete volgari*. Ret. d'Arist. MS. Corbinelli; *E questo fu vsato lungamente in tra li poete*. & Prol. Ep. S. P. *Noi auiamo e padri nostri che sono Santi, e Patriarche*.
Stor. S. Tom. *Sonci mandato che v'insegni partire dall'Idole che sono sanza senno*. nell'istesso luogo nel singolare. *Comandoti nel nome del mio Signore Giesù Christo che a persona non noccia, se non a questo Idole*. Dante Inf. 19.
E che altro è da voi all'Idolatre:
Se non ch'egli vno, e voi n'orate cento!
Naute disse l'Ariosto Cant. XV.
E i corpi humani son le sue viuande
Delle persone misere, & incaute
Di viandanti, e d'infelici naute.
19, 15.

IVSTIZIA; così *Graza* per Grazia, e *Vizo* per Vizio. il Sicolo hà *Giustiza* per Giustizia, come osseruò due volte il Colocci.
98, 10.

L

LABBIA labbra forse nuouo a chi non pratica con gli antichi. Il Buti Inf.VII.
All'or si tacque quell'enfiata labbia.
così dice. *Dimostra ch'hauesse le labbia enfiate, e questo dice per mostrare la sua sozzezza, o vero per dare ad intendere la stoltitia ch'è nell'auaro. le labra grosse significano stoltizia.* legge anche il detto Buti Inf.XXX.
Faceua lui tener le labbia aperte.
e non labbra. Ser Gorello.
E si come per giel triemin le labbia.
Vuol'esprimere quel dibattito, che si fa, per gran freddo, che Dante disse
Eran l'ombre dolenti nella giaccia
Mettendo i denti in nota di Cicogna.
Luogo imitato dal Bocc. nella Vedoua, & in Rinaldo. il Montemagno scrisse anch'egli.
Ma se mai per cantar le labbia apersi.
184, 4.

LATE *latet*. Vsa il frequentatiuo di questo verbo. Ser Filippo di Ser Albizo in risposta a Franco Sacchetti.
Si come il vermicel petitto bruga,
Latitando tra foglie sua bassezza.
120, 14.

LEI, all'antenna. Il Bocc. ad vna testa morta, nouellamente come osseruò il Bembo. Dante Canz. lib. 2.
Talche per lui, o perch'ella s'arretra, intende del furore. Vang. S. Mat. *& edificò la torre in mezzo di lei, & allogolla a i Lauoratori;* cioè in mezzo della Vigna. vedi *Costei*.
272, 26.

LENTE lento, come *fine*, per fino, e Dante Purg. 23.
Lo più che padre mi disse figliuole.

espressa da Dante Inf. 27, in quel dannato.
Le mani alzò con amendue le fiche
Dicendo, togli Dio ch'a te le squadro.
Così il Petrarca, dinotando vn cotal'atto disse.
Hor tolga il mondo tristo, che'l sostiene.
è in vna lapida antica di vn gentile in vna casa de' Signori Panfili vicino S. Gio: della Pigna, tale scritta.

PROCOPE MANVS LEBO CONTRA DEVM
QVI ME INNO CENTEM
SVS TVLIT
QVAE VIXIT ANNOS XX
POS. PROCIVS

52, 17.

LIEVO: *Far lieuo*. leuar di tauola.
30, 11.

LIMA. il Latino. *Cuius qualitatis, & conditionis sunt gentes* que dice il testo. *Di che quadra foil lima.* le chiose. *Tamen aliqua super littera referamus: Cuius quadre sunt lima. hoc vult dicere scilicet, cuius qualitatis & conditionis sunt gentes: nam lima diuersarum qualitatum sunt, vt pro diuersis operibus adinuenta. Alia quadrate, alia plana, alie rotunde, & sic de singulis; & earum alie subtiliter rodentes, alie minus, & alie absque sono, alia cum rumore, alie ad reformandum, alie ad destruendum; & sic de hominibus: nam alij quadrati, vt crassi, & rudes, alij plani, & simplices.* e il resto.
18, 7.

LIRA, per grado; il nostro nel Latino *Sede in gradu, qui tibi competit.* secondo Nonio *Lira est fossa recta, quia contra agros tuendos ducitur, & in quam vligo terrae decurrit.* Varrone

Ched elli apertamente
Mi dica immantenente
E lo bene, e lo male.
160, 16.

LVNGO, per lungamente; il Colocci dichiarò nel Sicolo *Lungo, valde.*
217, 9.

LVPO vela negra, le chiose. *qua lupi vocabulo &c. Dicit de ista vela nigra, & vocatur ista vela sic, eo quod vt lupus, occultè incedit nauis cum illa: Vnde nota quod si per aliud sunt intus, quam foris, lupi dicuntur, qua similitudine ego semel pingens Ipocrisim feci sub pedibus eius poni lupum, & ipsum cum aperta bursa multis pauperibus coram se existentibus publicè elemosinas conferentem.* Il testo istesso dichiara questa voce.
Se vuo' passar nascoso
Vela bianca pon gioso,
Ergi la nera oscura,
Ch'à nome lupo.
La vela scura era segno infelice, come presso Catullo nell'Argonautica.
Vt simul ac nostros inuisent lumina colles,
Funestam antennæ deponant vndique vestem,
Candidaque intorti sustollant vela rudentes.
In Gio. Villani lib. 6. cap. 46. *E come furono arriuati a Vinegia, fecero fare alla loro Galera vela di panno nero, e tutti gli arredi.* Fauella de gli Ambasciatori che portauano la nuoua della morte di Corradino, ma falsamente, a Manfredi.
262, 12.

M

MADIO certamente; dal Greco μάδια; Nou. antiche. *Confortollo che rispondesse, e facesse la fica a co-*

colui, che la faceua a lui. Madio, rispose quelli, non farò ch'io non li farei vna delle mie per cento delle sue. Ser Brun. Ret. 130. *è egli venuto d'alcuna eredità de tuoi parenti? Madie no; perche l'hanno tutti quanti esseredato.* E Franco Sacchetti Non. *Madie si ch'io gli voglio vedere vscire le budella di corpo.* anche presso i Greci talora afferma.

166, 7.

MADONNA a cosa astratta, come a Decenza, e Medicina; Dante Vita nuoua; *Madonna la pietà che mi difenda. E conuiene ched io chiami la mia nemica Madonna la pietate, e dico Madonna quasi per disdegno; modo di parlare.*

343, 5.

MAGESTA', per maestà; F.Giacopone.

Vieni con noi bellissima,
Alla gran dignitate
A veder la magestate.

372, 2.

MAGGIO maggiore; Dante.

Trouammo l'altro assai più fiero, e maggio.

Cron.Vell. *Così riceuette diminuzione la via; oue era chiamata Via maggiore, fu chiamata Viemaggio.*

114, 16.

MAIORANA ne' mottetti. il Latino *maior labor*, forse dal Greco, doue *ἀνία* vuol dire trauaglio.

163, 5.

MAIORANZA maggioranza.

54, 8.

MAIORE maggiore; Ser Brnn. Ret. *E quanto per la cagione è maiore, e migliore che gli altri animali.* Stor.S.Tom. *Perche dalla maiore fue generato.* M.Cino MS. Strozzi.

E per la Luna che è fatta maiore.

59, 20. 205, 7.

MAIORIA maggioranza; questa voce è Prouenzale, e *Maioria* appresso quella nazione importa vn ristretto di Do-

di dominio, il Signor di cui si chiama *el Maior*. e ben quadra al proposito del nostro autore.
123, 15.

MAIORITATE, maggioranza.
16, 1.

MANCO D'ALQVANTO, cioè mancamento: Dante Par. 3.
Qui rilegate per manco di voto.
28, 16.

MANDAMENTO comandamento, voce Prouenzale: Pietro Vitale.
Dompna si tu non ai temenz en defeis
Qe dal Rei non ai pensamen
Mais de far vostre mandamen.
e Folchetto.
No s conue al sieu mandamen
Sia mas sabers flaec ni lens:
il Tesoretto.
Et al suo mandamento
Mouesia il firmamento.
67, 6.

MANDAR'A LAVEGGIO, cioè a far di nuouo riempire il piattello di roba da mangiare, & è nel Sacch.
30, 21.

MANERA maniera; Ser Buonagiunta Vrbicciani.
Ch'ammorza ogn'altro viso, e fa sparere
In tal manera, che la v'ella appare
Nessun la può guardare.
193, 15.

MANERE, Latino; Dante Par. 29.
Vnò manendo in se come d'auante.
Bindo Bonichi.
E desiando che suo saper graue
Non leggiermente mane.

Vang. S. Matt. *Dunqua nella risurezione, cui moglie sarà questa di questi sette?*
21, 17. 48, 9. 214, 4.

MANIERO. il Latino *expertus*. Il Colocci nell'Indice che fa delle voci del Sicolo dichiara *maniero*, *impronto*. il Vocab. della Crusca dice che è aggiunto di sparuiere, & astore, i Prouenzali lo confermano; Beltr. del Bornio.

Dompna si eu ai bon austor a nedier
Bon e volan, e prenden, e manier.

Tuttauia si come dal Barberino, così da altri è dato tal'epiteto a gli huomini; Franco Sacchetti.

Temenza hò che huomini manieri,
Ch'io sento a questo concorrer leggieri.

l'istesso a Giouanni Colonna.

Qual sia la cosa presto, e volontiero
Ogni mio senso con la mente infusa
Al piacer vostro sosterrà maniero.

216, 18. 247, 6. 261, 8.

MANTE FIATE molte volte, dal Prouenzale; Dante da Maiano.

Mante fiate puo l'huom diuisare
Con gli occhi cosa che lo cor dicede.

l'istesso.

Aggio visto mant'hore
Magn'huom, e poderoso
Cader basso, e coitoso.

M. Cino a Messer Onesto.

E la sua Segnoria che voglia manta
Mi da di morte.

Trouasi parimente *manti* per molti, cioè molti huomini.

E manti dicon che piu v'e duol maggio.

e più auanti.

E man-

E manti per vsaggio accoglie morte.
nel Sicolo *Tamanto, tam multum*, è dichiarato.
13, 20. 82, 6.

MANTE VOLTE. vedasi *mante fiate*.
83, 6.

MANTI termine marinaresco; le chiose *Manti, funes, quibus tenetur antenna, & vela*.
258, 19.

MARANGONE; le chiose *Marangoni, Opifices lignaminum.* voce Lombarda; Giulio Feroldo ne gli Annali Viniziani: *Quest'Isola in el tempo che l'Imperio Romano fioriua fu porto de' Padouani, & era abitata da marinari, e marangoni, & anche da pescadori, & vcelladori*.
257, 24.

MARAVIGLIARE, per marauigliarsi; vedi *Diletta*.
363, 4.

MATERA, per materia; Nou. ant. *La qual colonna, e campanelle furon trouate per tollere matera di scandalo*.
346, 19.

MATTARE, soprafare. Vedi il Vocabolario.
179, 6.

MATTINATA; le chiose, *idest tempestiue surgere; & vulgare est Bononiensium, maxime amantium*.
252, 15.

MELLO, nome proprio formato dall'autore, come credo, per ischerzare ne' mottetti.
166, 11.

MEMORA; Guido Caualcanti nella Canzone.
In quella parte doue sta memora
Prende suo stato.
43, 16.

MENAR SOLAZO, per solazzarsi; così nella Ret. d'Arist. MS. Corbinelli *Di menare disdetto non s'auuiene a coloro che sono diuentati ricchi*; M. Cino.

Quand'e con voi quella ch'orgoglio mena.
370, 24.

MERITARE rimunerare, oltre l'esempio della Crusca; Dante da Maiano.
E non son meritato.
Gia d'alcun bene, che di gio' sentisse.
M.Rinaldo d'Acquino.
Ma io nol celeraggio,
Com' altamente Amor m'à meritato.
48, 18.

MESSIDATO mescolato, da *miscere* voce Lat. ora Lombarda.
76, 2.

MISTIERE mestiero; Dante da Maiano.
Al tuo mistier così son parladore;
Se ben ti troui, e sano della mente.
Cecco Angiulieri.
Auegnache i di ciò non ò mistiere.
Elezione di Corrado. *Pensando tra noi sollicitamente, che così nobile vicenda abbia più mistieri di proueduto senno.*
21, 18. 257, 8.

MO' ora, voce Lombarda, secondo che asseriscono i Comentatori di Dante; il Boccaccio la mette in bocca della gente di Venezia, in Madonna Lisetta. Io la trouo in Prouenza; il Monaco di Montaudon.
Entre mò le tal Catalan
Qe fai sonet lentz e plan.
M. Onesto.
Non so s'è mere che mò vene meco.
F. Giacopone.
Mò parlo per figura
Perche non à valura
Pensar'esto candore.
32, 15.

poſizione in muſica di parole ſpirituali latine. Ma conſiderandoſi l'antico ſignificato è vna breue compoſizione in rima contenente alcun concetto, e ciò vedeſi manifeſto in queſto ſcrittore; & è diminutiuo di *Motto*, che ſignifica generalmente ogni componimento poetico; le Nou.ant. *I Caualieri, e i Donzelli ch'erano giuliui, e gai, sì faceano di belle canzoni, e l'ſuono, e il motto*. Nella vita di Ganſelms Faidit. *Fetz molt bos ſon, e bos motz*. M. Lapo Farinata de gli Vberti chiama *Mottetto* quella Ballata di Guido Caualcanti, che comincia.

In vn boſchetto vidi paſtorella.

la quale è di molte ſtanze, dicendogli in riſpoſta.

Però raſſetta ſe vo' tuo mottetto.

Il noſtro autore ne' ſuoi mottetti va dicendo alcune ſentenze ambiguamente. ond'è che per conſeruar noi intera la di lui intenzione, e anche perche non foſſero affatto non intelligibili, con vn picciolo interuallo habbiamo diſtinte le vere parole delle apparẽti. 159, 7.

MOTTO, per moto ne' mottetti: credo per oſcurar queſta voce. 169, 1.

MVTRANNO muteranno; ſincopa vſata. 89, 10.

MVTTO muto, per la rima. vedi ſopra. 48, 22. 218, 3. 289, 16.

N

NATVRARE. il Vocabolario oſſeruò *naturante* nel Com. del Par. di Dante, per cagione efficiente; Cecco Angiulieri.

Dun-

NVL, per nullo; Dante da Maiano.
Che più m'agenza e val mai per amore
Valente Donna, e prò
Amar senza nul pro di fin coraggio;
Che di vil vassallaggio possedere.
372, 14.

O

OBLIA. notisi che qui questa voce è forse verbo, dicendosi sempre *mettere in oblia*, come *in non cale*, che è la terza persona dell'Indicatiuo; & è modo Prouenzale; il Tesoretto.
E fa indugiar la fretta
De la lunga vendetta:
E mettere in oblia,
Se da tutta follia.
49, 4. 56, 12.

OCO, ne'mottetti per oca, qui per dappoco; come anch'oggi si dice, *non essere vn'oca*.
162, 4.

OGNA, per ogni; Ser Brun. Ret. *O se volessimo dire a la distesa ogna cosa; sarebbe sozzo a vdire.*
60, 19.

OGNI, postposto come. *Se persone quelle:* in vece di dire, se quelle persone, e altroue. *Pregato volte più.* per pregato più volte.
264, 23. 286, 12.

ONE, per hò. vedi *Ane*, e *Celone*, & *Ene*.
81, 19.

ONESTA onestà, a questa similitudine disse Dante.
Quando verrà lor nemica podesta.

Quan-

Quanto che della perda si contrista.
108, 11. 265, 20.

PERDONANZA, in tal significato si vsa questa voce da Franco Sacchetti. trouisi nel Vocab.
239, 1.

PER LONGO sottointendesi, tempo. così i Greci *διὰ μακροῦ*, e i Latini, *ex longo*. in simile maniera disse *lungo*, per lungamente.
285, 8.

PERSICA frutto del pesco, dal Barberino detto *Persico*.
163, 8.

PERSICO l'albero che produce le pesche; vn tal Pisano in vna canz. MS.
Quel Persico che fu scorlato in l'orto.
188, 2.

PER SIMILE similmente; il Maestro Antonio da Ferrara.
Per simile più fiate egli adiuiene
Ch'a l'huom conuien celar ciò ch'hà nel core.
49, 5. 71, 16. 82, 21.

PIAGENTE; Lupo degli Vberti.
E sua beltà d'ogn'altra più piagente.
e Dante da Maiano.
Piagente criatura a cui son dato.
e altroue.
Sed io v'amo in desire
Ver me non sia sdegnosa
Vostra cera ridente
Gentil donna piagente.
24. 3. 47, 8. 201, 4.

PIAGERE sostantiuo; Ser Lapo Gianni.
Appresso le direte che la mente
Porto gioiosa del suo bel piagere.
l'istesso.

Dirai

m 2 deb-

qui ex anteriori latere nauis propter impetum ventorum sustinent arborem.
258, 19.
PRODIERO; termine marineresco; le chiose. *Prodarij qui custodiunt arborem; velas, & anteriorem partem nauis.*
257, 20.
PRODIERO, pur termine di marinaro; le chiose. *Prodarij homines, qui etiam remigant in prora, idest in anteriori parte nauis.*
261, 9.
PROEMO proemio; così *scherna* e *schernia*. così Dante vsò *varo* per *vario*. *Tarquino*, per *Tarquinio*.
15, 8.
PROFETE profeti. vedi *Iuriste*; Stor. degli App. *Si come Cristo, furono spesse volte Appostoli, e Profete.*
87, 4.
PROFFERA e PROFERE profferisci. Vedi il Castelvetro nella Giunta al Bembo; Dante da Maiano.
Che il pescatore li proffera danno.
Vang. S. Matt. *Il buono huomo* (io leggo *il mal'huomo*) *del mal tesauro proffera male*. la Bibia Volgata. *malus homo de malo thesauro profert mala*. così *offera* l'istesso libro. *E va prima a racconciarti col tuo fratello, ed all'otta vieni ed offera la tua offerta.*
25, 21. 196, 5.
PROFFERERE. Vedi *Profferire* nel Vocabolario; Dante Par. 13.
Per veder vn furar altro offerere.
16, 8.
PROVINCE Prouincie; M. Lapo da Colle.
Questa ch'è donna dell'altre prouince
Se il suo peccato stesso non la vince.

Stor.

Trasse

Oggi

duceua, e ridurai. Regg. de Signori. *Dopo queſto alla tua memoria reduco per ſaluteuole amaeſtramento.* il Petr. nell'Orig. della Canz. delle traſmutazioni.
Benigna mi reduſſe al primo ſtato.
16, 5. 203, 13.

REDVRE, per ridurre; Dante Par. 18.
Con la mia donna ſempre di ridure.
203, 10.

REM coſa; Beltr. Bornio.
Qe per auzel me teing en mantas res.
Re, *rei*, e *ren* nel ſingolare trouo in quella lingua, e *res* nel plurale; *rem* non mai. ma la N. ſeruiua tal volta per M. ne' Prouenzali, come anche ne' noſtri più antichi.
Com'on che ten lo foco
In del ſuo ſeno aſcoſo.
dice vn'antico incerto. il che è reſtato ne' Franzeſi.
219, 15.

RENSA. Il Latino hà *Renſa*; l'isteſſa c'habbiamo nel teſto: e moſtra che ſi metteſſe per ornamento de gli ſtrati, o vogliam dire pauimenti: e forſe ſarà quella tela molto fine, che vien detta Renſa ancor'oggi.
202, 7.

RICCORE ricchezza. il Vocab. cita F. Guittone.
Dante da Maiano.
Così grande riccore al meo parere.
Non ſi voria tacere.
il Teſoretto.
Anzi ſarai tuttore
In grandezza e riccore.
96, 11. 191, 4. 352, 6.

RICHESTO: vedi *Cheſto*. il Corbinelli ſopra il Laber.
Inchesta da inquirere; come richeſta da requirere. Laber. 76.
Dice piacerle la corteſia, ſi come colei che mentre à douere

Dopo

SALLIRE, per salire; Stor.S.Sil. *Allora Gostantino sallie sù vno carro, il quale era tirato da quattro caualli bianchi.* e altroue. *Santo Siluestro sallì in vn luogo ad alto, perche egli fosse veduto.* Dante in lode dell'Imp. Enrico.
Di giorno in giorno più salle, e sormonta.
134, 17. 146, 15.

SALLVTO salito, come feruto, così per lo contrario disse *rimore* per rumore, anche i Latini qualche volta cangiarono queste lettere. *Dissupat* per *Dissipat* scrisse Lucrezio: per simil modo Dante da Maiano.
E senza offension sono incolpato
E giudicato, e non haggio falluto.
109, 8.

SAREN, per saremo. vedi sopra.
228, 21.

SARDI; le chiose. *Equos de Sardinea.* Senofonte ancora chiama i caualli pel nome de lor paesi.
80, 18.

SAVENO e SAVIEN, per sappiamo, e sapeuano.
287, 16. 311, 14.

SAVORNARE mettere la zauorra nella sentina della barca; le chiose *Sauornari. Loquitur de carico, quod ponitur in fundo nauis.* Il Ruccellai nell'Api.
Come se fosser naui in mezzo a l'onde,
Che 'l peso ferme tien della zauorra.
260, 11.

SBOCCATO, altroue *Bocchiduro* in questo autore: il Vocab. porta vn solo esempio del Morgante.
361, 9.

SCANDAGLIO; le chiose. *Scandalia, funes ad tentandum fundum, & altitudinem aquarum agnoscendam.*
258, 21.

SCHENELLA schienella, diffetto.
148, 10.

SCHI-

Ret. d'Arist. MS. Corbinelli. *Vi; e cercò li paesi e li costumi di molte diuerse genti.* è quel verso d'Omero tradotto da Orazio.

Qui mores hominum multorum vidit & vrbes.

323, 12.

SEDERE per conuenire; Pistola di Bernardo Siluestro. *Male siede nel giouane essere conoscitore de vini.* Franco Sacchetti. *Come risiede bene ch'vn giouane &c.*

101, 16.

SEDERE A BANCA, come sedere a scranna; Dante.

Or chi se tu che vuoi sedere a scranna

Per giudicar da lunge mille miglia?

325, 18.

SE FIORIRE; così *se priuare*, fiorirsi, e priuarsi; Dante nel Conuito pose la particella *se* alla Franzese, si come fece il nostro. *Ancora del non potere, e del non sapere bene se muouere se più volte l'huomo non è vituperato.*

35, 19.

SEGGIA dimora, in simile significato disse *stanza*.

71, 18.

SEGNARSI AL SOLE farsi la croce al Sole oriente; Forese de' Donati.

All'ora mi segnai verso il Leuante.

Ne pure al Sole, ma come è in questo autore si segnauano anche a i pianeti; quindi M. Onesto da Bologna.

Stella d'Amore, a qual mi son segnato.

Se però stella d'Amore non è il Sole, come dicono gli Accad. della Crusca, che sia in Dante.

Lo bel pianeta ch'ad amar conforta.

Segnare, per far la croce è anche in Dante Inf. 20. e Gio. Villani; ma più anticamente in Tertulliano alla sua Donna, *Latebisne cum lectulum, & cum corpusculum tuum signas.* Vedi *Sole*.

82, 4.

SE-

Poi

conosciuti e temuti da i marinari. Si potrebbono ancora chiamar turbini, e folgori. oggi son detti scifoni. 271, 24.

SNATVRARE; la Crusca hà *snaturato*; il Sicolo *disnatura*; F.Guittone.
Scusandomi ch' Amore isnaturato
Ogn' ora in tal guisa m' afferra.
Ser Bonagiunta.
Sì m' incora, e m' innamora
Che mi snatura.
Trasnaturare ancora ritrouò il Colocci nel Sicolo.
373, 7.

SO sua ne' mottetti: gli antichi Latini dissero *Sas* per *suas* Ennio.
Virgines nam sibi quisque domi Romanus habet sas.
nel nostro questo è vn'accorciamento del *soa* dalla Prouenzale.
164, 6. 167, 5.

SOFFERA, per sofferisci, così *Proffera*. l'elezione di Corrado figliuolo di Federico II. Imperadore in Re de' Romani. *O che soffera che siano abbattute, e piegate; quasi non ami fede chi mette a non calere l'armadura della fede*. Ser Brunetto Tes. *E quello peccato che meno Dio lo soffera*. la Tenzone di Guido Cabanas, e di Beltram de la man.
Si tu dizetz mal ben es dretz qe u suffera
Onors m en creis entre la bona gen.
Pist. S. Giacopo. *Beato l'huomo che soffera le tentazioni*.
Vang. S.Matt. *Ed offera l'offerta la quale comandò Moise*.
29, 20.

SOFFERAI, e SOFFERRAI; Ser Brun. Ret. fol. 148.
Sofferrete voi che per vomini auentizi sia ò Cittadini subiugata? Laber. *E nel mondo la doue io sono assai minore tormento sofferrei, che quello ch' io sostengo*.
43, 8.

perueniunt, superatis gradibus, quibus ad suggestum aræ superioris ascenditur, conuerso corpore ad nascentem se Solem deflectunt, & curuatis ceruicibus in honorem se splendidi orbis inclinant. Quod fieri partim ignorantiæ vitio, partim paganitatis spiritu, multum tabescimus, & dolemus: quia etsi quidam forte creatorem potius pulchri luminis, quam ipsum lumen, quod est creatura, veneratur; abstinendum tamen est ab huiusmodi specie officij. Tuttauolta durò fino al tempo del Barberino, e il Petrarca anch'egli dice.

Così mi sueglio a salutar l'auora
E'l Sol ch'è seco.
Vedi *Segnarsi al Sole.*
82, 11.

SONETTO. Questo vnico sonetto habbiamo ritrouato del nostro M. Francesco, in vn MS. antichissimo, donato alla libreria Barberina dall'Abbate D. Ferdinando Vghelli Fiorentino; scritto, come si vede dalla maniera, nelle parti di Lombardia, e da noi publicato come egli proprio si vede. Continuauano gli antichi due versi nell'istessa riga, scriuendo i sonetti; e così è anche nell'Originale del Petrarca della Vaticana, & in tutti gli altri testi più vecchi: Anzi Dante da Maiano in vn suo a Madonna Nina stampato da' Giunti, volendo significare a lei il suo nome, le dice, che guardi per testa, cioè i capiuersi, che quiui lo trouerà espresso; in tanto che sendo questo sonetto stampato, come oggi si costuma verso per verso, diuiene così oscuro che non s'intende: ma s'apre il suo senso leggendosi all'antica, e si troua DANTE.

Di ciò, ch'audiui d.r primieramente   Gentil mia donna di vostro laudore
Auea talento di sauer lo core   Se fosse ver ciò ben compitamente,
Non come audiui il trouo certamente,   Ma per vn certo di vergogna fuore
Tanto v'assegna saggia lo sentore   Che moue 'e vil da voi seura facente.
E poi vi piace ch'io vi parli bella   Se'l cor va dalla penna suariando.
Sacciate no; che ben son d'vn volere   E se v'agiza, el vostro gran sauere
Per testa lo mio dir vada cercando   Se di voler lo meo nome v'abbella;

E' da notarsi che questa voce Sonetto è nome, che non pur si conueniua a quella composizione di quattordici versi legati con rime a certo modo; ma era comune anche ad altre poesie; e Dante appella sonetto nel libro della vita noua tal componimento che giustamente si direbbe canzone, essendoci varie sorti di rime, e qual verso lungo, e qual breue, fino al numero di venti: e comincia.

O voi che per la via d'Amor passate,
Attendete e guardate.

poi finito ch'egli l'hà, dice nel dichiararla. *Questo sonetto hà due parti*. Trouo ancora nel MS. Strozzi, che Giouanni degli Alfani scrisse a Guido Caualcanti.

Significastimi in vn sonetto
Rimatetto
Il valore della giouane donna
Che ti dice
Fà di me quel che t'e riposo.

Ne questo nome sonetto è preso così largo da nostri soli; ma si bene da Maestri Prouenzali, poiche Elias Carel chiama sonetto quella canzone che principia.

Pos c ai la fueilla del garrier
Farai mi gai sonet.

Pietro d'Aluernia dice.

Ab ioi qe m demora
Vueill vn sonet faire

& Arnaldo Daniello.

En est sonet cuende leri.

Ne ad alcuno rechi ciò merauiglia, impereioche come habbiamo deriuato da *motto mottetto*; così *sonetto*, è diminutiuo di *suono*, pigliandosi *suono* per vna sorte di cantare; onde il Boccaccio, chiama *suono* quella canzone che fece Mico da Siena al Re Pietro d'Aragona per la Lisa, che è di ben tre stanze, ciascheduna

di

di dieci versi, senza il principio, in cui si spendono i suoi quattro versi; E Franco Sacchetti disse.
Che si cantasse o suoni, o madrigali.
e nel Laber. l'istesso Bocc. cart. 72. *Canzoni, suoni, e mattinate, o simili, più che altra volontieri ascoltaua.* Così dunque da *suono* sonetto, e da *motto* mottetto, e da cantare, deriuarono *cantaretto*; la qual parola s'incontra spesso leggendo i Prouenzali Trouatori. Forse dal non essere ancora ben bene prefissa la regola del sonetto nascono in questo del nostro autore quelli due versi, che rimano col quattordicesimo. Questo seguitamento di rima tal volta si vede ancora in qualche Gobola de' Documenti d'Amore, ed è vso Prouenzale, qualmente habbiamo in alcuna delle loro canzoni; & è stato anco seguitato da nostri: si che Dante nella vita nuoua chiama queste rime *ancelle delle Canzoni*; il Petrarca fece anch'egli di queste seguaci rime ad alcun sonetto, come si scorge dal suo Originale; ma sono questi tali più tosto familiari, e fatti per ischerzo, che da senno, e graui. E da quest'vso, auiso che siano vsciti i sonetti, che si chiamano con la coda.
376, 1.

SOPERCHIO DI SPERANZA; M.Cino.
Chiamando per soperchio di dolore
La morte, come mi fosse lontana.
368, 21.

SOR sopra; Fed. Secondo Imperadore.
Et hò fidanza che lo meo seruire
Aggia a piacere a voi, che sete fiore,
Sor l'altre donne auete più valore.
Ser Lapo Gianni.
Eo laudo Amor di me a voi amanti,
Che m'ha sor tutti quanti meritato.

Perchè la buona spera.
Fermato nel cor aggio.
273, 3.
SPERANTE, chi spera.
214, 9.
SPERNA disprezza, verbo; così *Spernata*; Fazio degli Vberti.
Ira superbia, e crudeltate spernere.
312, 15.
SPERNATA sprezzata.
200, 13.
SPESSE ORE spesso, souente; M.Tomaso da Faenza.
Spesse ore l'ò veduto adiuenire.
M.Cino MS. Strozzi.
Che sente delli suoi colpi spess'ore.
264, 11.
SPIAGER dispiacere. *Splager* hò trouato in molti.
11, 2.
SPINA sottigliezza, per metafora;
223, 3.
SQVARTATO PETTO, così il Petrarca.
Che squarciato ne porto il petto, e i panni.
e Dante dice del core.
Così vedess'io lui fender per mezzo
Lo core alla crudel, che lo mio squatra.
oue notisi *squatra* in vece di squarta, come scrisse anche nella Comedia.
Graffia gli spirti gli squoia ed isquatra,
370, 5.
SQVOVRA scuopra, discuopra; Francesco Ismera.
Vostro parer cernite d'esto gioco
Cernitelme vostro sauer disquoura.
si dice anche quore, e cuore.
262, 18.

Nou.

T

Vit.

Z

Z Non radoppiata. così alle volte costumauano gli scrittori di quella stagione; l'istesso Petrarca nell'Originale.
E celesti belleze al mondo sole.
nel medesimo sonetto.
Tanta dolceza auea pien laere el vento.
e altroue.
Se pur sua aspreza o mia stella noffende.
e in molti altri luoghi.
13, 14. 18, *6.* 19, 19.

Z radoppiata; questo si osserua, come cosa molto scarsa nel nostro autore.
12, 5. *61*, 10.

Z, per T seguente la I con altra vocale in quel modo che si costuma da molti al presente; anche l'Orig. del Petrarca.
Par ch'amore, e dolcezza, e grazia piouа.
12, 4. 19, 16.

ALLA CANZONE
DELLA FIGVRA D'AMORE

Facciata 359.

EBBE molto applauſo queſta deſcrizione d'Amore in quella età: ſi che il Boccaccio ne fa menzione nella Geneologia de gli Dei: e Pieraccio Tebaldi rimatore aſſai buono, dicendo qual foſſe la forma d'Amore, mette queſta del noſtro Meſſer Franceſco in due quaternari d'vn Sonetto, che dicono.

Amor è giouanetto figurato,
Ignudo & orbo, e con feroci artigli,
Con volant'ali, e con corti capegli,
E con turcaſſo pien di dardi à lato:
Ed è in equo bianco, e diſferrato,
Che hà pettoral di cuori vman vermigli:
E da mezzani, e da grandi, e da vegli
Queſto ſignor ſempre è magnificato.

CANZON morale] è detta la preſente canzone in vn'antico MS. l'altre di queſto autore s'inſcriuono *Diſteſe*.

Che faceſſon'i ſaggi, che paſſaro.] Il più antico MS. *Che faeſſer*. Vedi la tauola. Vn'altro hà. *che trattaro*. L'vno riguarda i ſaggi già morti; l'altro i ſaggi, che trattaro d'Amore.

In dimoſtrar l'effetto ſuo in figura.] Leggeſi ancora *l'effetto in ſua figura*. Egli è più che chiaro che la pittura d'Amore rappreſenta gli effetti degli amanti.

Nudo con l'ali cieco e fanciul ſue.] Queſta è la pittura d'Amore, e così quaſi tutti gli antichi'l dipinſero.

Diri-

Diritto stante in mobile sostegno.] Parla forse del carro finto del Petrarca nel trionfo d'Amore; e prima da vn'antichissimo Poeta presso Lattanzio Firmiano nel lib. 1. cap. 11. Tuttauolta credo che *il mobile sostegno* sieno l'ali, perche con esse Amore si sostiene in aria.

Io nol so cieco.] Nota Esichio, che perciò ὀμμάτειος. cioè occhiuto è nominato, perche dal guardo si concepisce Amore. Il Boccaccio, e il Tebaldi s'ingannano in dire, che questo Amore sia orbo, non hauendol'essi ben visto.

Se non in luoco d'ogni viltà metto.] Cecco Angiulieri.

Così à il viso di bellezze netto.

Mà follo quasi nell'adolescenza.] Quindi il Tebaldi.

Amore è giouanetto figurato.

E l'età di giouanetto trà la giouentù, e la fanciullezza: disse

Sopra vn carro di fuoco vn garzon crudo,

il Petrarca, il quale dice parimente

Mansueto fanciullo, e fiero veglio.

Così gli ò fatto i suoi piè di falcone

A intendimento del forte ghermire] Arpia chiamò Amore dalla rapacità Partenio nella Crinagora: ἀμφοτέρως ἐπιβὰς ἅρπυς ἐλλείπετο: presso il Giraldi. Il Boccaccio dice. *huic griphi pedes attribuit*, parlando dell'Amore del nostro Messer Francesco. ma nelle Nouelle, giornata settima.

Amor s'io posso vscir da tuoi artigli.

De quali si fà parimente menzione nel Laberinto: il Tebaldi.

Ignudo, & orbo con feroci artigli.

anche il Petrarca.

Tanto prouato hauea il tuo fero artiglio.

e prima dicea nell'originale.

Prouar conuiemmi or l'vno, or l'altro artiglio.

il Mae-

il Maestro Antonio da Ferrara dice, ch'Amore è.
Semplice e puro con perfetti artigli.
E poi per onestura,
Non per significanza il cuoure alquanto.] egli pare che anche à questo alluda il Petrarca.
Nudo se non quanto vergogna il cela.
Di ghirlanda, e non manto. Tuttauia Catullo — *Sæpe Cupido Fulgebat crocina candidus in tunica*:
Quì ghirlanda è quella collana di rose, che pende al collo d'Amore, l'vso del quale coronamento era presso gli antichi; e il nome presso Esichio στέφανος ἐπὶ τραχήλιος. corona succollare; onde l'istesso Catullo.
Et capite, & collo mollia serta gerit.
e queste, che anche corone lunghe si chiamano erano appese agli Dei, come si hà da Aristide, e in particolare ad Esculapio.
Su'n vn cauallo.] Questo cauallo deue esser bianco, come habbiamo nelle chiose. e il Tebaldi.
Ed è vn'equo bianco, e disferrato.
così il Petrarca.
Quattro destrier vie più che neue bianchi,
attribuisce al carro d'Amore. In questo luogo il cauallo significa l'amante: le chiose. *In equo magis repræsentatur homo, quia nobilius erat animal post hominem.* e il Petrarca disse di se.
In quella parte dou'Amor mi sprona.
Cecco Angiulieri ad vn'amico
Poiche pelata e rotta v' à la schiena
Per molto caualcar senza riposo
L'antica sella del signor gioioso
Che vostra libertà si forte afrena
Platone nel Fedro trattando cose amorose, fa menzione d'vn'auriga con due caualli, l'vn bianco, e l'altro nero, per significare la ragione, l'appetito razio-

razionabile, e l'irrazionabile.

E rose alquante.] perche dice Anacreonte.

τὸ ῥόδον τὸ τῶν ἐρώτων.

Però che più saetta.] il Petrarca.

Con poco dolce molto amaro appaga.

Feci sboccato senza ferri ò freno.] ciò vien confermato dal Tebaldi. Ma Cecco Angiulieri non conoscendosi così perfetto amatore come si è il finto in questo cauallo dice di se ad Amore.

———————— *ma tal freno*
M'ai messo in bocca, che mai non lo smorzo.

Però che non Amor, ma'l seruo sfrena.] cioè il seruo ch'è l'amante diuiene sfrenato, e licenzioso, e non Amore;

Diedi al caual' in faretra per pena
Li dardi.] Cioè io Amore diedi li dardi nella faretra a portare al cauallo per sua propia pena.

A' seco quel, dond'egli è poi lasciato.] Intendesi per lo fomite che ciascheduno hà in questa passione; il Petrarca.

Meco si stà chi dì e notte m'affanna.

Piccioli e grandi, e mezzani.] Dichiarsi questo passo dal Tebaldi.

E da mezzani, e da grandi, e da quegli
Questo signor sempre è magnificato.

il qual Tebaldi non pur dalle chiose latine, ma hà raccolto questo dal disegno della forma d'Amore, che và auanti la canzone. anzi nell'originale ciascuna delle Figure che quiui è, dice ad Amore vna sua gobola, che noi studiando la breuità habbiam tralasciato.

Fal sol di se, e non d'altri pensare
Siche cuor molti gli faccio portare.] *Fal sol di se*; di se Amore, cioè Amore fa che l'amante pensi assai di Amore, e perciò gli fa portare più d'vn cuore. il Tebaldi dice di questo cauallo.

Ch'à

Ch'à pettoral di cuori human vermigli.
il Boccaccio. *Atque huic cingulo cordium pleno circundat.* Ma perche non paia, che sia ne' versi del detto Tebaldi alcuna cosa di più, che non è nell'autore, come l'hauer *corti capegli*. sappiasi, che questo è cauato dalle chiose fatte dall'istesso autore alla presente canzone.

IN ROMA,
Nella Stamperia di Vitale Mascardi.
MDCXL.

CON LICENZA DE'SVPERIORI.